
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 ANNO LXXXIV
DICEMBRE 2007

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale.*
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967.63.25 - 335/611.03.39)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIV

Dicembre 2007

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XLV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (13 aprile 2008)	1627
Messaggio per la XLI Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2008)	1631
Messaggio natalizio 2007	1637
Ai partecipanti al I Forum delle Organizzazioni non Governative di matrice cattolica (1.12)	1640
Ai Postulatori della Congregazione delle Cause dei Santi (17.12)	1642
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1644
Telegramma del Cardinale Segretario di Stato per le vittime dello stabilimento torinese della ThysehKrupp	1713
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede</i>	
Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione	1649
<i>Congregazione per il Clero</i>	
Adorazione, riparazione, maternità spirituale per i sacerdoti	
– Lettera ai Vescovi	1659
– Nota esplicativa	1661
– Testimonianze	1663
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità</i>	
Per la XVI Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2008): <i>La famiglia nella realtà della malattia</i>	1679
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per l'Avvento 2007: <i>Felici di essere cristiani</i>	1693
Messaggio per la Giornata del Seminario	1702
Messaggio per il Natale	1704



Presentazione dell' <i>Annuario 2007-2008</i>	1707
Omellerie nelle Celebrazioni per le vittime del lavoro nello stabilimento torinese della ThyssenKrupp	1710
Pregliera con i lavoratori dell'azienda Bertone a Grugliasco	1716
Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– nella Notte Santa	1719
– nel Giorno	1722
Al " <i>Te Deum</i> " di fine anno alla Consolata	1724
Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno	1727

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1731
--	------

Cancelleria:

Termine di ufficio – Nomina di amministratore parrocchiale – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdoti diocesani defunti	1733
---	------

Ufficio per il servizio della carità

Ufficio per la pastorale della salute

«Scacco matto» ... al pregiudizio. Per un accompagnamento pastorale alla fragilità mentale	1737
--	------

Documentazione

Il Concilio di Torino (<i>don Giuseppe Tuninetti</i>)	1749
Parroco per scelta, Vescovo per obbedienza (<i>don Luca Ramello</i>)	1751
Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti di Enti ecclesiastici per il triennio 2008-2010	1754

Indice dell'anno 2007

1761

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (13 aprile 2008)

«Le vocazioni al servizio della Chiesa-missione»

Cari fratelli e sorelle!

1. Per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 13 aprile 2008, ho scelto il tema: *Le vocazioni al servizio della Chiesa-missione*. Agli Apostoli Gesù risorto affidò il mandato: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28, 19), assicurando: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). La Chiesa è missionaria nel suo insieme e in ogni suo membro. Se in forza dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione ogni cristiano è chiamato a testimoniare e ad annunciare il Vangelo, la dimensione missionaria è specialmente e intimamente legata alla vocazione sacerdotale. Nell'alleanza con Israele, Dio affidò a uomini prescelti, chiamati da Lui ed inviati al popolo in suo nome, la missione di essere profeti e sacerdoti. Così fece, ad esempio, con Mosè: «Ora va'! – gli disse Jahvé – Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo ... quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte» (Es 3, 10.12). Ugualmente avvenne con i Profeti.

2. Le promesse fatte ai padri si realizzarono appieno in Gesù Cristo. Afferma in proposito il Concilio Vaticano II: «È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati ad essere adottati come figli ... Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ce ne ha rivelato il mistero, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3). E Gesù si scelse, come stretti collaboratori nel ministero messianico, dei discepoli già nella vita pubblica, durante la predicazione in Galilea. Ad esempio, in occasione della moltiplicazione dei pani, quando disse agli Apostoli: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14, 16), stimolandoli così a farsi carico del bisogno delle folle, a cui voleva offrire il cibo per sfamarsi, ma anche rivelare il cibo «che dura per la vita eterna» (Gv 6, 27). Era mosso a compassione verso la gente, perché mentre percorreva le città e i villaggi, incontrava folle stanche e sfinite, «come pecore senza pastore» (cfr. Mt 9, 36). Da questo sguardo di amore sgorgava il suo invito ai discepoli: «Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 38), e

inviò i Dodici prima «alle pecore perdute della casa d'Israele», con precise istruzioni. Se ci soffermiamo a meditare questa pagina del Vangelo di Matteo, che viene solitamente chiamata «discorso missionario», notiamo tutti quegli aspetti che caratterizzano l'attività missionaria di una comunità cristiana, che voglia restare fedele all'esempio e all'insegnamento di Gesù. Corrispondere alla chiamata del Signore comporta affrontare con prudenza e semplicità ogni pericolo e persino le persecuzioni, giacché «un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone» (Mt 10, 24). Diventati una cosa sola con il Maestro, i discepoli non sono più soli ad annunciare il Regno dei cieli, ma è lo stesso Gesù ad agire in essi: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10, 40). Ed inoltre, come veri testimoni, «rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24, 49), essi predicano «la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24, 47) a tutte le genti.

3. Proprio perché inviati dal Signore, i Dodici prendono il nome di «apostoli», destinati a percorrere le vie del mondo annunciando il Vangelo come testimoni della morte e risurrezione di Cristo. Scrive San Paolo ai cristiani di Corinto: «Noi – cioè gli Apostoli – predichiamo Cristo crocifisso» (1Cor 1, 23). Il Libro degli *Atti degli Apostoli* attribuisce un ruolo molto importante, in questo processo di evangelizzazione, anche ad altri discepoli, la cui vocazione missionaria scaturisce da circostanze provvidenziali, talvolta dolorose, come l'espulsione dalla propria terra in quanto seguaci di Gesù (cfr. 8, 1-4). Lo Spirito Santo permette di trasformare questa prova in occasione di grazia, e di trarne spunto perché il nome del Signore sia annunciato ad altre genti e si allarghi in tal modo il cerchio della Comunità cristiana. Si tratta di uomini e donne che, come scrive Luca nel Libro degli *Atti*, «hanno votato la loro vita al nome del Signore nostro Gesù Cristo» (15, 26). Primo tra tutti, chiamato dal Signore stesso sì da essere un vero Apostolo, è senza dubbio Paolo di Tarso. La storia di Paolo, il più grande missionario di tutti i tempi, fa emergere, sotto molti punti di vista, quale sia il nesso tra vocazione e missione. Accusato dai suoi avversari di non essere autorizzato all'apostolato, egli fa appello ripetutamente proprio alla vocazione ricevuta direttamente dal Signore (cfr. Rm 1, 1; Gal 1, 11-12.15-17).

4. All'inizio, come in seguito, a «spingere» gli Apostoli (cfr. 2Cor 5, 14) è sempre «l'amore di Cristo». Quali fedeli servitori della Chiesa, docili all'azione dello Spirito Santo, innumerevoli missionari, nel corso dei secoli, hanno seguito le orme dei primi discepoli. Osserva il Concilio Vaticano II: «Benché l'impegno di diffondere la fede cada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione delle sue possibilità, Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, perché siano con lui e per inviarli a predicare alle genti (cfr. Mc 3, 13-15)» (Decr. *Ad gentes*, 23). L'amore di Cristo, infatti, va comunicato ai fratelli con gli esempi e le parole; con tutta la vita. «La vocazione speciale dei missionari *ad vitam* – ebbe a scrivere il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II – conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi» (Enc. *Redemptoris missio*, 66).

5. Tra le persone che si dedicano totalmente al servizio del Vangelo vi sono in particolar modo sacerdoti chiamati a dispensare la Parola di Dio, amministrare i Sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione, votati al servizio dei più piccoli, dei malati, dei sofferenti, dei poveri e di quanti attraversano momenti diffi-

cili in regioni della terra dove vi sono, talora, moltitudini che ancora oggi non hanno avuto un vero incontro con Gesù Cristo. Ad esse i missionari recano il primo annuncio del suo amore redentivo. Le statistiche testimoniano che il numero dei battezzati aumenta ogni anno grazie all'azione pastorale di questi sacerdoti, interamente consacrati alla salvezza dei fratelli. In questo contesto, speciale riconoscenza va data «ai presbiteri *fidei donum*, che con competenza e generosa dedizione edificano la comunità annunciandole la Parola di Dio e spezzando il Pane della vita, senza risparmiare energie nel servizio alla missione della Chiesa. Occorre ringraziare Dio per i tanti sacerdoti che hanno sofferto fino al sacrificio della vita per servire Cristo ... Si tratta di testimonianze commoventi che possono ispirare tanti giovani a seguire a loro volta Cristo e a spendere la loro vita per gli altri, trovando proprio così la vita vera» (Esort. Ap. *Sacramentum caritatis*, 26). Attraverso i suoi sacerdoti, Gesù dunque si rende presente fra gli uomini di oggi, sino agli angoli più remoti della terra.

6. Da sempre nella Chiesa ci sono poi non pochi uomini e donne che, mossi dall'azione dello Spirito Santo, scelgono di vivere il Vangelo in modo radicale, professando i voti di castità, povertà ed obbedienza. Questa schiera di religiosi e di religiose, appartenenti a innumerevoli Istituti di vita contemplativa ed attiva, ha «tuttora una parte importantissima nell'evangelizzazione del mondo» (Decr. *Ad gentes*, 40). Con la loro preghiera continua e comunitaria, i religiosi di vita contemplativa intercedono incessantemente per tutta l'umanità; quelli di vita attiva, con la loro multiforme azione caritativa, recano a tutti la testimonianza viva dell'amore e della misericordia di Dio. Quanto a questi apostoli del nostro tempo, il Servo di Dio Paolo VI ebbe a dire: «Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente, la Chiesa deve molto a loro» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 69).

7. Inoltre, perché la Chiesa possa continuare a svolgere la missione affidatale da Cristo e non manchino gli evangelizzatori di cui il mondo ha bisogno, è necessario che nelle comunità cristiane non venga mai meno una costante educazione alla fede dei fanciulli e degli adulti; è necessario mantenere vivo nei fedeli un attivo senso di responsabilità missionaria e di partecipazione solidale con i popoli della terra. Il dono della fede chiama tutti i cristiani a cooperare all'evangelizzazione. Questa consapevolezza va alimentata attraverso la predicazione e la catechesi, la liturgia e una costante formazione alla preghiera; va incrementata con l'esercizio dell'accoglienza, della carità, dell'accompagnamento spirituale, della riflessione e del discernimento, come pure con una progettazione pastorale, di cui parte integrante sia l'attenzione alle vocazioni.

8. Solo in un terreno spiritualmente ben coltivato fioriscono le vocazioni al sacerdozio ministeriale ed alla vita consacrata. Infatti, le comunità cristiane, che vivono intensamente la dimensione missionaria del mistero della Chiesa, mai saranno portate a ripiegarsi su se stesse. La missione, come testimonianza dell'amore divino, diviene particolarmente efficace quando è condivisa in modo comunitario, «perché il mondo creda» (cfr. *Gv* 17, 21). Quello delle vocazioni è il dono che la Chiesa invoca ogni giorno dallo Spirito Santo. Come ai suoi inizi, raccolta attor-

no alla Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la Comunità ecclesiale apprende da lei ad implorare dal Signore la fioritura di nuovi apostoli che sappiano vivere in sé quella fede e quell'amore che sono necessari per la missione.

9. Mentre affido questa riflessione a tutte le Comunità ecclesiali, affinché le facciano proprie e soprattutto ne traggano spunto per la preghiera, incoraggio l'impegno di quanti operano con fede e generosità al servizio delle vocazioni e di cuore invio ai formatori, ai catechisti e a tutti, specialmente ai giovani in cammino vocazionale, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 dicembre 2007

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la XLI Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2008)

«Famiglia umana, comunità di pace»

1. All'inizio di un nuovo anno desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza, agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: *Famiglia umana, comunità di pace*. Di fatto, la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme una nuova famiglia. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica famiglia umana: «Tutti i popoli — ha sentenziato il Concilio Vaticano II — formano una sola comunità, hanno un'unica origine, perché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr. At 17, 26), ed hanno anche un solo fine ultimo, Dio»¹.

Famiglia, società e pace

2. La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna², costituisce «il luogo primario dell'umanizzazione» della persona e della società³, la «culla della vita e dell'amore»⁴. A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, «un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale»⁵.

3. In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è la prima e insostituibile educatrice alla pace. Non meraviglia quindi che la violenza, se perpetrata in famiglia, sia percepita come particolarmente intollerabile. Pertanto, quando si afferma che la famiglia è «la prima e vitale cellula della società»⁶, si dice qualcosa di essenziale. La famiglia è fondamento della società anche per questo: perché permette di fare determinanti esperienze di pace. Ne consegue che la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il «sapore» genuino della pace meglio che nel «nido» originario che la natura gli prepara? Il lessico familiare è un lessico di pace; lì è necessario attingere sempre per non perdere l'uso del vocabolario

¹ Dich. *Nostra aetate*, 1.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48.

³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 40: AAS 81 (1989), 469.

⁴ *Ibid.*

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 211.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11.

della pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere il riferimento a quella «grammatica» che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole.

4. La famiglia, poiché ha il dovere di educare i suoi membri, è titolare di specifici diritti. La stessa *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che costituisce un'acquisizione di civiltà giuridica di valore veramente universale, afferma che «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato»⁷. Da parte sua, la Santa Sede ha voluto riconoscere una speciale dignità giuridica alla famiglia pubblicando la *Carta dei diritti della famiglia*. Nel Preambolo si legge: «I diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione»⁸. I diritti enunciati nella *Carta* sono espressione ed esplicazione della legge naturale, iscritta nel cuore dell'essere umano e a lui manifestata dalla ragione. La negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità sull'uomo, minaccia gli stessi fondamenti della pace.

5. Pertanto, chi anche inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace nell'intera comunità, nazionale e internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è la principale «agenzia» di pace. È questo un punto meritevole di speciale riflessione: tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace. In particolare, i mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterle in evidenza la bellezza.

L'umanità è una grande famiglia

6. Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata ad ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive in quella casa comune che è la terra. In questa prospettiva, però, non si può dimenticare che la famiglia nasce dal «sì» responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del «sì» consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la comune famiglia umana. Occorre saper dire il proprio «sì» a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a

⁷ Art. 16/3.

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Carta dei diritti della famiglia*, 24 novembre 1983, Preambolo, A.

Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza. È risalendo a questo supremo Principio che può essere percepito il valore incondizionato di ogni essere umano, e possono essere poste così le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata. Senza questo Fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia.

Famiglia, comunità umana e ambiente

7. La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui interessare le proprie relazioni. *Per la famiglia umana questa casa è la terra*, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti. L'essere umano, ovviamente, ha un primato di valore su tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo. Vuol dire piuttosto non considerarla egoisticamente a completa disposizione dei propri interessi, perché anche le future generazioni hanno il diritto di trarre beneficio dalla creazione, esprimendo in essa la stessa libertà responsabile che rivendichiamo per noi. Né vanno dimenticati i poveri, esclusi in molti casi dalla destinazione universale dei beni del creato. Oggi l'umanità teme per il futuro equilibrio ecologico. È bene che le valutazioni a questo riguardo si facciano con prudenza, nel dialogo tra esperti e saggi, senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate e soprattutto concertando insieme un modello di sviluppo sostenibile, che garantisca il benessere di tutti nel rispetto degli equilibri ecologici. Se la tutela dell'ambiente comporta dei costi, questi devono essere distribuiti con giustizia, tenendo conto delle diversità di sviluppo dei vari Paesi e della solidarietà con le future generazioni. Prudenza non significa non assumersi le proprie responsabilità e rimandare le decisioni; significa piuttosto assumere l'impegno di decidere assieme e dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

8. Fondamentale, a questo riguardo, è "sentire" la terra come "nostra casa comune" e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali. Si possono aumentare, se necessario, i luoghi istituzionali a livello internazionale, per affrontare insieme il governo di questa nostra "casa"; ciò che più conta, tuttavia, è far maturare nelle coscienze la convinzione della necessità di collaborare responsabilmente. I problemi che si presentano all'orizzonte sono complessi e i tempi stringono. Per far fronte in modo efficace alla situazione, bisogna agire concordi. Un ambito nel quale sarebbe, in particolare, necessario intensificare il dialogo tra le Nazioni è quello della *gestione delle risorse energetiche del pianeta*. Una duplice urgenza, a questo riguardo, si pone ai Paesi tecnologicamente avanzati: occorre rivedere, da una parte, gli elevati standard di consumo dovuti all'attuale modello di sviluppo, e provvedere, dall'altra, ad adeguati investimenti per la differenziazione delle fonti di energia e per il miglioramento del suo utilizzo. I Paesi emergenti hanno fame di energia, ma talvolta questa fame viene saziata ai danni dei Paesi poveri i quali, per l'insufficienza delle loro infrastrutture, anche tecnologiche, sono costretti a svendere le risorse energetiche in loro possesso. A volte, la loro stessa libertà politica viene messa in discussione con forme di protettorato o comunque di condizionamento, che appaiono chiaramente umilianti.

Famiglia, comunità umana ed economia

9. Condizione essenziale per la pace nelle singole famiglie è che esse poggino sul solido fondamento di valori spirituali ed etici condivisi. Occorre però aggiungere che la famiglia fa un'autentica esperienza di pace quando a nessuno manca il necessario, e il patrimonio familiare — frutto del lavoro di alcuni, del risparmio di altri e della attiva collaborazione di tutti — è bene gestito nella solidarietà, senza eccessi e senza sprechi. Per la pace familiare è dunque necessaria, da una parte, l'apertura ad un patrimonio trascendente di valori, ma al tempo stesso non è priva di importanza, dall'altra, la saggia gestione sia dei beni materiali che delle relazioni tra le persone. Il venir meno di questa componente ha come conseguenza l'incrinarsi della fiducia reciproca a motivo delle incerte prospettive che minacciano il futuro del nucleo familiare.

10. Un discorso simile va fatto per quell'altra grande famiglia che è l'umanità nel suo insieme. Anche la famiglia umana, oggi ulteriormente unificata dal fenomeno della globalizzazione, ha bisogno, oltre che di un fondamento di valori condivisi, di un'economia che risponda veramente alle esigenze di un bene comune a dimensioni planetarie. Il riferimento alla famiglia naturale si rivela, anche da questo punto di vista, singolarmente suggestivo. Occorre promuovere corrette e sincere relazioni tra i singoli esseri umani e tra i popoli, che permettano a tutti di collaborare su un piano di parità e di giustizia. Al tempo stesso, ci si deve adoperare per una saggia utilizzazione delle risorse e per un'equa distribuzione della ricchezza. In particolare, gli aiuti dati ai Paesi poveri devono rispondere a criteri di sana logica economica, evitando sprechi che risultino in definitiva funzionali soprattutto al mantenimento di costosi apparati burocratici. Occorre anche tenere in debito conto l'esigenza morale di far sì che l'organizzazione economica non risponda solo alle crude leggi del guadagno immediato, che possono risultare disumane.

Famiglia, comunità umana e legge morale

11. Una famiglia vive in pace se tutti i suoi componenti *si assoggettano ad una norma comune*: è questa ad impedire l'individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l'operosità finalizzata. Il criterio, in sé ovvio, *vale anche per le comunità più ampie*: da quelle locali, a quelle nazionali, fino alla stessa Comunità Internazionale. Per avere la pace c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte. Nella famiglia dei popoli si verificano molti comportamenti arbitrari, sia all'interno dei singoli Stati sia nelle relazioni degli Stati tra loro. Non mancano poi tante situazioni in cui il debole deve piegare la testa davanti non alle esigenze della giustizia, ma alla nuda forza di chi ha più mezzi di lui. Occorre ribadirlo: la forza va sempre disciplinata dalla legge e ciò deve avvenire anche nei rapporti tra Stati sovrani.

12. Sulla natura e la funzione della legge la Chiesa si è pronunciata molte volte: la *norma giuridica* che regola i rapporti delle persone tra loro, disciplinando i comportamenti esterni e prevedendo anche sanzioni per i trasgressori, ha come criterio la *norma morale* basata sulla natura delle cose. La ragione umana, peraltro, è capace di discernerla, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Esi-

stono norme giuridiche per i rapporti tra le Nazioni che formano la famiglia umana? E se esistono, sono esse operanti? La risposta è: sì, le norme esistono, ma per far sì che siano davvero operanti *bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica*, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi.

13. La conoscenza della norma morale naturale non è preclusa all'uomo che rientra in se stesso e, ponendosi di fronte al proprio destino, si interroga circa la logica interna delle più profonde inclinazioni presenti nel suo essere. Pur con perplessità e incertezze, egli può giungere a scoprire, almeno nelle sue linee essenziali, *questa legge morale comune* che, al di là delle differenze culturali, permette agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. È indispensabile risalire a questa legge fondamentale impegnando in questa ricerca le nostre migliori energie intellettuali, senza lasciarci scoraggiare da equivoci e fraintendimenti. Di fatto, valori radicati nella legge naturale sono presenti, anche se in forma frammentata e non sempre coerente, negli accordi internazionali, nelle forme di autorità universalmente riconosciute, nei principi del diritto umanitario recepito nelle legislazioni dei singoli Stati o negli statuti degli Organismi internazionali. *L'umanità non è "senza legge"*. È tuttavia urgente proseguire nel dialogo su questi temi, favorendo il convergere anche delle legislazioni dei singoli Stati verso il riconoscimento dei diritti umani fondamentali. La crescita della cultura giuridica nel mondo dipende, tra l'altro, dall'impegno di sostanziare sempre le norme internazionali di contenuto profondamente umano, così da evitare il loro ridursi a procedure facilmente aggirabili per motivi egoistici o ideologici.

Superamento dei conflitti e disarmo

14. L'umanità vive oggi, purtroppo, grandi divisioni e forti conflitti che *gettano ombre cupe sul suo futuro*. Vaste aree del pianeta sono coinvolte in tensioni crescenti, mentre il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare suscita motivate apprensioni in ogni persona responsabile. Sono ancora in atto molte guerre civili nel Continente africano, sebbene in esso non pochi Paesi abbiano fatto progressi nella libertà e nella democrazia. Il Medio Oriente è tuttora teatro di conflitti e di attentati, che influenzano anche Nazioni e regioni limitrofe, rischiando di coinvolgerle nella spirale della violenza. Su un piano più generale, si deve registrare con rammarico l'aumento del numero di *Stati coinvolti nella corsa agli armamenti*: persino Nazioni in via di sviluppo destinano una quota importante del loro magro prodotto interno all'acquisto di armi. In questo funesto commercio le responsabilità sono molte: vi sono i Paesi del mondo industrialmente sviluppato che traggono lautí guadagni dalla vendita di armi e vi sono le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri che vogliono rafforzare la loro situazione mediante l'acquisto di armi sempre più sofisticate. È veramente necessaria in tempi tanto difficili la mobilitazione di tutte le persone di buona volontà per trovare concreti accordi in vista di *un'efficace smilitarizzazione*, soprattutto nel campo delle armi nucleari. In questa fase in cui il processo di non proliferazione nucleare sta segnando il passo, sento il dovere di esortare le Autorità a riprendere con più ferma determinazione le trattative in vista dello *smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti*. Nel rinnovare questo appello, so di farmi eco dell'auspicio condiviso da quanti hanno a cuore il futuro dell'umanità.

15. Sessant'anni or sono l'Organizzazione delle Nazioni Unite rendeva pubblica in modo solenne la *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948-2008). Con quel

documento la famiglia umana reagiva agli orrori della Seconda Guerra Mondiale, riconoscendo la propria unità basata sulla pari dignità di tutti gli uomini e ponendo al centro della convivenza umana il rispetto dei diritti fondamentali dei singoli e dei popoli: fu quello un passo decisivo nel difficile e impegnativo cammino verso la concordia e la pace. Uno speciale pensiero merita anche la ricorrenza del 25° anniversario dell'adozione da parte della Santa Sede della *Carta dei diritti della famiglia* (1983-2008), come pure il 40° anniversario della celebrazione della prima *Giornata Mondiale della Pace* (1968-2008). Frutto di una provvidenziale intuizione di Papa Paolo VI, ripresa con grande convinzione dal mio amato e venerato Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, la celebrazione di questa Giornata ha offerto nel corso degli anni la possibilità di sviluppare, attraverso i Messaggi pubblicati per la circostanza, un'illuminante dottrina da parte della Chiesa a favore di questo fondamentale bene umano. È proprio alla luce di queste significative ricorrenze che invito ogni uomo e ogni donna a prendere più lucida consapevolezza della comune appartenenza all'unica famiglia umana e ad impegnarsi perché la convivenza sulla terra rispecchi sempre di più questa convinzione da cui dipende l'instaurazione di una pace vera e duratura. Invito poi i credenti ad implorare da Dio senza stancarsi il grande dono della pace. I cristiani, per parte loro, sanno di potersi affidare all'intercessione di Colei che, essendo Madre del Figlio di Dio fattosi carne per la salvezza dell'intera umanità, è Madre comune.

A tutti l'augurio di un lieto Anno nuovo!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2007

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio natalizio 2007

È venuta nel mondo la grande speranza

A mezzogiorno di martedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla loggia centrale della Basilica Vaticana – detta delle Benedizioni – ha rivolto *"Urbi et Orbi"* il seguente Messaggio:

«Un giorno santo è spuntato per noi:
venite tutti ad adorare il Signore;
oggi una splendida luce
è discesa sulla terra»

(Messa del giorno di Natale,
Acclamazione al Vangelo).

Cari fratelli e sorelle! «Un giorno santo è spuntato per noi». Un giorno di grande speranza: oggi è nato il Salvatore dell'umanità! La nascita di un bambino porta normalmente una luce di speranza a quanti lo attendono trepidanti. Quando nacque Gesù nella grotta di Betlemme, una "grande luce" apparve sulla terra; una grande speranza entrò nel cuore di quanti lo attendevano: *"lux magna"*, canta la liturgia di questo giorno di Natale. Non fu certo "grande" alla maniera di questo mondo, perché a vederla, dapprima, furono solo Maria, Giuseppe e alcuni pastori, poi i Magi, il vecchio Simeone, la profetessa Anna: coloro che Dio aveva prescelto. Eppure, nel nascondimento e nel silenzio di quella notte santa, si è accesa per ogni uomo una luce splendida e intramontabile; è venuta nel mondo la grande speranza portatrice di felicità: «Il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria» (Gv 1, 14).

«Dio è luce – afferma San Giovanni – e in lui non ci sono tenebre» (1 Gv 1, 5). Nel Libro della Genesi leggiamo che quando ebbe origine l'universo, «la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso». «Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu» (Gen 1, 2-3). La Parola creatrice di Dio è Luce, sorgente della vita. Tutto è stato fatto per mezzo del *Logos*, della Parola creatrice di Dio, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste (cfr. Gv 1, 3). Ecco perché tutte le creature sono fondamentalmente buone, e recano in sé l'impronta di Dio, una scintilla della sua luce. Tuttavia, quando Gesù nacque dalla Vergine Maria, la Luce stessa è venuta nel mondo: «Dio da Dio, Luce da Luce», professiamo nel Credo. In Gesù Dio ha assunto ciò che non era rimanendo ciò che era: «L'onnipotenza entrò in un corpo infantile e non fu sottratta al governo dell'universo» (cfr. Agostino, *Serm.* 184, 1 sul Natale). Si è fatto uomo Colui che è il creatore dell'uomo per recare al mondo la pace. Per questo, nella notte di Natale, le schiere degli Angeli cantano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14).

«Oggi una splendida luce è discesa sulla terra». La Luce di Cristo è portatrice di pace. Nella Messa della notte la liturgia eucaristica si è aperta proprio con questo canto: «Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo» (*Antifona d'ingresso*). Anzi, solo la "grande" luce apparsa in Cristo può donare agli uomini la "vera" pace: ecco perché ogni generazione è chiamata ad accoglierla, ad accogliere il Dio che a Betlemme si è fatto uno di noi.

Questo è il Natale! Evento storico e mistero di amore, che da oltre duemila anni interpella gli uomini e le donne di ogni epoca e di ogni luogo. È il giorno

santo in cui rifulge la "grande luce" di Cristo portatrice di pace! Certo, per riconoscerla, per accoglierla ci vuole fede, ci vuole umiltà. L'umiltà di Maria, che ha creduto alla parola del Signore, e ha adorato per prima, china sulla mangiatoia, il Frutto del suo grembo; l'umiltà di Giuseppe, uomo giusto, che ebbe il coraggio della fede e preferì obbedire a Dio piuttosto che tutelare la propria reputazione; l'umiltà dei pastori, dei poveri e anonimi pastori, che accolsero l'annuncio del messaggero celeste e in fretta raggiunsero la grotta dove trovarono il bambino appena nato e, pieni di stupore, lo adorarono lodando Dio (cfr. Lc 2, 15-20). I piccoli, i poveri in spirito: ecco i protagonisti del Natale, ieri come oggi; i protagonisti di sempre della storia di Dio, i costruttori infaticabili del suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

Nel silenzio della notte di Betlemme Gesù nacque e fu accolto da mani premurose. Ed ora, in questo nostro Natale, in cui continua a risuonare il lieto annuncio della sua nascita redentrice, chi è pronto ad aprirgli la porta del cuore? Uomini e donne di questa nostra epoca, anche a noi Cristo viene a portare la luce, anche a noi viene a donare la pace! Ma chi veglia, nella notte del dubbio e dell'incertezza, con il cuore desto e orante? Chi attende l'aurora del giorno nuovo tenendo accesa la fiammella della fede? Chi ha tempo per ascoltare la sua parola e lasciarsi avvolgere dal fascino del suo amore? Sì! È per tutti il suo messaggio di pace; è a tutti che viene ad offrire se stesso come certa speranza di salvezza.

La luce di Cristo, che viene ad illuminare ogni essere umano, possa finalmente rifulgere, e sia consolazione per quanti si trovano nelle tenebre della miseria, dell'ingiustizia, della guerra; per coloro che vedono ancora negata la loro legittima aspirazione a una più sicura sussistenza, alla salute, all'istruzione, a un'occupazione stabile, a una partecipazione più piena alle responsabilità civili e politiche, al di fuori di ogni oppressione e al riparo da condizioni che offendono la dignità umana. Vittime dei sanguinosi conflitti armati, del terrorismo e delle violenze di ogni genere, che infliggono inaudite sofferenze a intere popolazioni, sono particolarmente le fasce più vulnerabili, i bambini, le donne, gli anziani. Mentre le tensioni etniche, religiose e politiche, l'instabilità, le rivalità, le contrapposizioni, le ingiustizie e le discriminazioni, che lacerano il tessuto interno di molti Paesi, inaspriscono i rapporti internazionali. E nel mondo va sempre più crescendo il numero dei migranti, dei rifugiati, degli sfollati anche a causa delle frequenti calamità naturali, conseguenza spesso di preoccupanti dissesti ambientali.

In questo giorno di pace, il pensiero va soprattutto laddove rimbomba il fragore delle armi: alle martoriolate terre del *Darfur*, della *Somalia* e del Nord della *Repubblica Democratica del Congo*, ai confini dell'*Eritrea* e dell'*Etiopia*, all'intero *Medio Oriente*, in particolare all'*Iraq*, al *Libano* e alla *Terrasanta*, all'*Afghanistan*, al *Pakistan* e allo *Sri Lanka*, alla regione dei *Balcani*, e alle tante altre situazioni di crisi, spesso purtroppo dimenticate. Il Bambino Gesù porti sollievo a chi è nella prova e infonda ai responsabili di governo la saggezza e il coraggio di cercare e trovare soluzioni umane, giuste e durature. Alla sete di senso e di valore che avverte il mondo oggi, alla ricerca di benessere e di pace che segna la vita di tutta l'umanità, alle attese dei poveri Cristo, vero Dio e vero Uomo, risponde con il suo Natale. Non temano gli individui e le Nazioni di riconoscerlo e di accoglierlo: con Lui "una splendida luce" rischiarerà l'orizzonte dell'umanità; con Lui si apre "un giorno santo" che non conosce tramonto. Questo Natale sia veramente per tutti un giorno di gioia, di speranza e di pace!

«Venite tutti ad adorare il Signore». Con Maria, Giuseppe e i pastori, con i Magi e la schiera innumerevole di umili adoratori del neonato Bambino, che lungo i secoli

hanno accolto il mistero del Natale, anche noi, fratelli e sorelle di ogni Continente, lasciamo che la luce di questo giorno si diffonda dappertutto: entri nei nostri cuori, rischiari e riscaldi le nostre case, porti serenità e speranza nelle nostre città, dia al mondo la pace. È questo il mio augurio per voi che mi ascoltate. Augurio che si fa preghiera umile e fiduciosa al Bambino Gesù, perché la sua luce disperda ogni tenebra dalla vostra vita e vi ricolmi dell'amore e della pace. Il Signore, che ha fatto risplendere in Cristo il suo volto di misericordia, vi appaghi della sua felicità e vi renda messaggeri della sua bontà.

Buon Natale a voi tutti!

BENEDICTUS PP. XVI

Ai partecipanti al I Forum delle Organizzazioni non Governative di matrice cattolica

La verità sull'uomo garantisce la convivenza tra i popoli

Sabato 1 dicembre, incontrando i partecipanti al I Forum delle Organizzazioni non Governative di matrice cattolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di dare il mio benvenuto a tutti voi che siete convenuti a Roma per riflettere insieme sul contributo che le Organizzazioni non Governative (ONG) di ispirazione cattolica possono offrire, in stretta collaborazione con la Santa Sede, alla soluzione delle tante problematiche e sfide che affronta la molteplice attività delle Nazioni Unite e delle altre Organizzazioni internazionali e regionali. A ciascuno di voi rivolgo il mio cordiale saluto. Ringrazio in particolare il Sostituto della Segreteria di Stato che si è fatto cortese interprete dei comuni sentimenti, delineandomi nel contempo gli obiettivi del vostro Forum. Saluto, inoltre, il giovane rappresentante delle Organizzazioni non Governative, qui presente.

Ai lavori di quest'importante riunione prendono parte rappresentanti di realtà nate negli anni in cui sbocciava per la prima volta l'azione del laicato cattolico a livello internazionale, come pure membri di altre Associazioni sorte recentemente, di pari passo con l'attuale processo di integrazione globale. Vi è poi chi si dedica prevalentemente all'azione di *advocacy*, e chi si occupa principalmente della gestione concreta di progetti di cooperazione allo sviluppo. Alcune vostre organizzazioni si configurano nella Chiesa come Associazioni pubbliche e private di fedeli o partecipano al carisma di taluni Istituti di Vita consacrata, altre hanno solo un riconoscimento giuridico nell'ordine civile e annoverano fra i loro membri anche non cattolici e non cristiani. Tutti, però, vi accomuna l'unica passione per la dignità dell'uomo, quella stessa passione che ispira costantemente l'azione della Santa Sede presso le diverse istanze internazionali. Ed è proprio per questo che si è voluto promuovere l'incontro di questi giorni: per esprimervi cioè gratitudine e apprezzamento per quanto già fate, collaborando attivamente con i Rappresentanti Pontifici presso gli Organismi Internazionali. Allo stesso tempo si intende rendere ancor più stretta e, dunque, più efficace questa comune azione al servizio del bene integrale della persona umana e dell'umanità.

Non bisogna, del resto, dimenticare che questa unità di scopi è possibile realizzarla attraverso ruoli e modalità diverse. Infatti, mentre la diplomazia multilaterale della Santa Sede deve, prevalentemente, affermare i grandi principi fondamentali della vita internazionale, perché il contributo specifico della Gerarchia della Chiesa è «*servire la formazione della coscienza, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili*» (*Deus caritas est*, 28 a), dall'altra parte «*il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici* – nel caso della vita internazionale, dei diplomatici cristiani e dei membri delle ONG – che sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica ... a configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità» (*Ibid.*, 29).

La cooperazione internazionale tra i Governi, nata già alla fine del secolo XIX e sviluppatasi sempre più nel secolo scorso, nonostante le tragiche interruzioni delle due guerre mondiali, ha contribuito significativamente alla creazione di un ordine internazionale più giusto. A tale riguardo, possiamo osservare con soddisfazione i risultati ottenuti, quali il riconoscimento universale del primato giuridico e politico dei diritti umani, la fissazione di obiettivi condivisi per il pieno godimento dei diritti economici e sociali da parte di tutti gli abitanti della terra, la promozione della ricerca di un sistema economico mondiale giusto e, ultimamente, la salvaguardia dell'ambiente e la promozione del dialogo interculturale.

Tuttavia, spesso il dibattito internazionale appare segnato da una logica relativistica che pare ritenere, come unica garanzia di una convivenza pacifica tra i popoli, il negare cittadinanza alla verità sull'uomo e sulla sua dignità nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale. Viene così di fatto a imporsi una concezione del diritto e della politica, in cui il consenso tra gli Stati, ottenuto talvolta in funzione di interessi di corto respiro o manipolato da pressioni ideologiche, risulterebbe essere la sola e ultima fonte delle norme internazionali. I frutti amari di tale logica relativistica nella vita internazionale sono purtroppo evidenti: si pensi, ad esempio, al tentativo di considerare come diritti dell'uomo le conseguenze di certi stili egoistici di vita, oppure al disinteresse per le necessità economiche e sociali dei popoli più deboli, o al disprezzo del diritto umanitario e ad una difesa selettiva dei diritti umani. Auspico che lo studio e il confronto di questi giorni permetta di individuare modi efficaci e concreti per far recepire a livello internazionale gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa. In tale senso, vi incoraggio ad opporre al relativismo la grande creatività della verità circa l'innata dignità dell'uomo e dei diritti che ne conseguono. Una tale creatività consentirà di dare una risposta più adeguata alle molteplici sfide presenti nell'odierno dibattito internazionale e soprattutto permetterà di promuovere iniziative concrete, che vanno vissute in spirito di comunione e libertà.

Occorre uno spirito di solidarietà che conduca a promuovere uniti quei principi etici non "negoziabili" per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale. Solidarietà intrisa di forte senso di amore fraterno che porti ad apprezzare le iniziative altrui, a facilitarle e a collaborare con esse. In forza di questo spirito non si mancherà, ogni volta che sia utile o necessario, di coordinarsi sia tra le diverse ONG sia con i Rappresentanti della Santa Sede, sempre nel rispetto della diversità di natura, di fini istituzionali e dei metodi operativi. D'altra parte, un autentico spirito di libertà, vissuto nella solidarietà, spingerà l'iniziativa dei membri delle ONG ad espandersi in una vasta pluralità di orientamenti e di soluzioni circa le questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno. Infatti, se vissuti nella solidarietà, il legittimo pluralismo e la diversità non solo non diventano motivo di divisione e concorrenza, ma sono condizione di maggiore efficacia. L'azione delle Organizzazioni che voi rappresentate sarà dunque veramente feconda se resterà fedele al Magistero della Chiesa, ancorata nella comunione con i suoi Pastori e soprattutto con il Successore di Pietro, e affronterà con un'apertura prudente le sfide dell'ora presente.

Cari amici, vi rinnovo il mio grazie per l'odierna vostra presenza e per il vostro impegno nel promuovere la causa della giustizia e della pace all'interno dell'umana famiglia. Mentre vi assicuro il mio speciale ricordo nella preghiera, invoco su di voi e sulle Organizzazioni che rappresentate la protezione materna di Maria, *Regina Mundi*, imparto con affetto la mia Benedizione Apostolica a voi, alle vostre famiglie e a quanti sono membri delle vostre Associazioni.

Ai Postulatori della Congregazione delle Cause dei Santi

L'importanza ecclesiale e sociale di proporre nuovi modelli di santità

Lunedì 17 dicembre, incontrando i Postulatori della Congregazione delle Cause dei Santi, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

Sono lieto di accogliere e di dare il benvenuto a voi, cari Postulatori e Postulatrici accreditati presso la Congregazione delle Cause dei Santi, e colgo volentieri l'occasione per manifestarvi la mia stima e la mia riconoscenza per il lavoro che lodevolmente prestate nella trattazione delle cause di Beatificazione e di Canonizzazione. Saluto il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Cardinale José Saraiva Martins, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto interpretando i comuni sentimenti. Con lui saluto il Segretario, Mons. Michele Di Ruberto, il Sottosegretario e gli Officiali di codesto Dicastero, chiamato a dare una indispensabile e qualificata collaborazione al Successore di Pietro in un ambito di grande rilevanza ecclesiale.

L'odierno incontro cade quasi alla vigilia del 25° anniversario della promulgazione della Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister*. Con tale documento, pubblicato il 25 gennaio del 1983 e tuttora in vigore, il mio amato Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, volle rivedere la procedura delle Cause dei Santi e, allo stesso tempo, provvedere a un riassetto interno della Congregazione che venisse incontro alle esigenze degli studiosi e ai desideri dei pastori che, a più riprese, avevano sollecitato, nelle cause di Beatificazione e di Canonizzazione, una maggiore agilità di procedura, pur conservando sempre la solidità delle ricerche in questo campo tanto importante per la vita della Chiesa. Attraverso le Beatificazioni e le Canonizzazioni, infatti, essa rende grazie a Dio per il dono di suoi figli che hanno saputo rispondere generosamente alla grazia divina, li onora e li invoca come intercessori. In pari tempo, presenta questi fulgidi esempi all'imitazione di tutti i fedeli chiamati con il Battesimo alla santità che è traguardo proposto ad ogni stato di vita. I Santi e i Beati, confessando con la loro esistenza Cristo, la sua persona, la sua dottrina e rimanendo a Lui strettamente uniti, sono quasi un'illustrazione vivente dell'uno e dell'altro aspetto della perfezione del divino Maestro.

Al tempo stesso, guardando a tanti nostri fratelli e sorelle, che in ogni epoca hanno fatto di se stessi un'offerta totale a Dio per il suo Regno, le comunità ecclesiali sono portate a prendere atto della necessità che anche in questo nostro tempo ci siano testimoni capaci di incarnare la perenne verità del Vangelo nelle circostanze concrete della vita, facendone uno strumento di salvezza per il mondo intero. Anche a questo ho voluto far riferimento scrivendo nella recente Enciclica *Spe salvi* che «il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene. E quanto hanno fatto i Santi che, come "collaboratori di Dio", hanno contribuito alla salvezza del mondo» (n. 35). Negli ultimi decenni è aumentato l'interesse religioso e culturale per i campioni della santità cristiana, che mostrano il vero volto della Chiesa, sposa di Cristo «senza macchia né ruga» (cfr. Ef 5, 27). I Santi, se giustamente presentati nel loro

dinamismo spirituale e nella loro realtà storica, contribuiscono a rendere più credibile ed attraente la parola del Vangelo e la missione della Chiesa. Il contatto con essi apre la strada a vere risurrezioni spirituali, a conversioni durature e alla fioritura di nuovi Santi. I Santi normalmente generano altri Santi e la vicinanza alle loro persone, oppure soltanto alle loro orme, è sempre salutare: depura ed eleva la mente, apre il cuore all'amore verso Dio e i fratelli. La santità semina gioia e speranza, risponde alla sete di felicità che gli uomini, anche oggi, avvertono.

L'importanza ecclesiale e sociale di proporre sempre nuovi modelli di santità rende, allora, particolarmente prezioso il lavoro di quanti collaborano nella trattazione delle cause di Beatificazione e di Canonizzazione. Tutti gli operatori delle cause dei Santi, sebbene con ruoli distinti, sono chiamati a porsi esclusivamente al servizio della verità. Per questa ragione, nel corso dell'*Inchiesta diocesana*, le prove testimoniali e documentali vanno raccolte sia quando sono favorevoli sia quando sono contrarie alla santità e alla fama di santità o di martirio dei Servi di Dio. L'obiettività e la completezza delle prove raccolte in questa prima – e per certi versi fondamentale – fase del processo canonico svolto sotto la responsabilità dei Vescovi diocesani, devono essere seguite ovviamente dalla oggettività e dalla completezza delle *Positiones*, che i Relatori della Congregazione preparano con la collaborazione delle Postulazioni. Basilare è quindi il compito dei Postulatori, sia nella fase diocesana che nella fase apostolica del processo; è un compito che deve rivelarsi ineccepibile, ispirato da rettitudine e improntato ad assoluta probità. Ai Postulatori sono richieste competenza professionale, capacità di discernimento e onestà nell'aiutare i Vescovi diocesani ad istruire inchieste complete, obiettive e valide tanto dal punto di vista formale che sostanziale. Non meno delicato e importante è l'aiuto che essi prestano al Dicastero delle Cause dei Santi nella ricerca processuale della verità da raggiungere mediante una appropriata discussione, che tenga conto della certezza morale da acquisire e dei mezzi di prova realisticamente disponibili.

Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo, sorgente ed artefice della santità cristiana, vi illumini nel vostro lavoro e la Vergine Maria, Madre della Chiesa, i Santi, i Beati, i Servi di Dio, di cui state seguendo le Cause, vi ottengano dal Signore di svolgerlo sempre con fedeltà e amore alla verità. Alla preghiera per voi, unisco volentieri l'augurio che possiate seguire voi stessi le orme dei Santi, così come hanno fatto diversi Postulatori dei quali è in corso la Causa di Beatificazione. Nell'imminenza ormai del Santo Natale, formulo infine fervidi voti augurali per voi e per le vostre famiglie e per le persone care, mentre di cuore tutti vi benedico.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

L'annuncio del Vangelo si oppone alla violenza e all'ingiustizia

Venerdì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Membri della Curia Romana in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari fratelli e sorelle!

Già respiriamo, in questo incontro, la gioia del Natale ormai vicino. Vi sono profondamente grato per la vostra partecipazione a questo tradizionale appuntamento, il cui particolare clima spirituale ha bene evocato il Cardinale Decano Angelo Sodano, ricordando il tema centrale della recente Lettera Enciclica sulla speranza cristiana. Lo ringrazio di cuore per le calde espressioni con cui s'è fatto interprete dei sentimenti augurali del Collegio Cardinalizio, dei Membri della Curia Romana e del Governatorato, come anche dei Rappresentanti Pontifici sparsi nel mondo. È veramente, la nostra, – come Ella ha sottolineato, Signor Cardinale – una “comunità di lavoro” tenuta insieme da vincoli di amore fraterno, che le festività natalizie vengono a rinsaldare. In questo spirito, opportunamente Ella non ha mancato di ricordare quanti, già appartenenti alla nostra famiglia curiale, negli scorsi mesi hanno varcato le soglie del tempo e sono entrati nella pace di Dio: in una circostanza come questa fa bene al cuore sentire vicini coloro che hanno condiviso con noi il servizio alla Chiesa e ora, presso il trono di Dio, intercedono per noi. Grazie dunque, Signor Cardinale Decano, per le Sue parole e grazie a tutti i presenti per il contributo che ciascuno reca all'adempimento del ministero che il Signore mi ha affidato.

Un altro anno sta per finire. Come primo evento saliente di questo periodo, trascorso tanto velocemente, vorrei menzionare il Viaggio in Brasile. Il suo scopo era l'incontro con la V Conferenza Generale dell'Episcopato dell'America Latina e dei Caraibi e conseguentemente, più in generale, un incontro con la Chiesa nel vasto Continente latino-americano. Prima di soffermarmi sulla Conferenza di Aparecida, vorrei parlare di alcuni momenti culminanti di quel viaggio. Innanzi tutto mi rimane nella memoria la solenne serata con i giovani nello stadio di São Paulo: in essa, nonostante le temperature rigide, ci trovammo tutti uniti da una grande gioia interiore, da un'esperienza viva di comunione e dalla chiara volontà di essere, nello Spirito di Gesù Cristo, servi della riconciliazione, amici dei poveri e dei sofferenti e messaggeri di quel bene il cui splendore abbiamo incontrato nel Vangelo. Esistono manifestazioni di massa che hanno solo l'effetto di un'autoaffermazione; in esse ci si lascia travolgere dall'ebbrezza del ritmo e dei suoni, finendo per trarre gioia soltanto da se stessi. Lì invece ci si aprì proprio l'animo; la profonda comunione che in quella sera si instaurò spontaneamente tra di noi, nell'essere gli uni *con* gli altri, portò con sé un essere gli uni *per* gli altri. Non fu una fuga davanti alla vita quotidiana, ma si trasformò nella forza di accettare la vita in modo nuovo. Vorrei, quindi, ringraziare di cuore i giovani che hanno animato quella serata per il loro *essere-con*, per il loro cantare, parlare, pregare, che ci ha interiormente purificati, migliorati – migliorati anche per gli altri.

Rimane indimenticabile anche il giorno in cui, insieme ad un gran numero di Vescovi, sacerdoti, religiose, religiosi e fedeli laici ho potuto canonizzare *Frei Galvão*, un figlio del Brasile, proclamandolo Santo per la Chiesa universale. Dappertutto ci salutavano le sue immagini, dalle quali si sprigionava il fulgore della bontà di cuore che egli aveva trovato nell'incontro con Cristo e nel rapporto con la sua comunità religiosa. Circa il ritorno definitivo di Cristo, nella *parusía*, ci è stato detto che Egli non verrà da solo, ma insieme con tutti i suoi Santi. Così, ogni Santo che entra nella storia costituisce già una piccola porzione del ritorno di Cristo, un suo nuovo ingresso nel tempo, che ce ne mostra l'immagine in modo nuovo e ci rende sicuri della sua presenza. Gesù Cristo non appartiene al passato e non è confinato in un futuro lontano, il cui avvento non abbiamo neppure il coraggio di chiedere. Egli arriva con una grande processione di Santi. Insieme ai suoi Santi è già sempre in cammino verso di noi, verso il nostro oggi.

Con particolare vivacità ricordo il giorno nella *Fazenda da Esperança*, in cui persone, cadute nella schiavitù della droga, ritrovano libertà e speranza. Arrivando lì, come prima cosa, ho percepito in modo nuovo la forza risanatrice della creazione di Dio. Montagne verdi circondano l'ampia vallata; indirizzano lo sguardo verso l'alto e, allo stesso tempo, danno un senso di protezione. Dal tabernacolo della chiesetta delle Carmelitane scaturisce una sorgente di acqua limpida che richiama la profezia di Ezechiele circa l'acqua che, scaturendo dal Tempio, disintossica la terra salata e fa crescere alberi che procurano la vita. Dobbiamo difendere la creazione non soltanto in vista delle nostre utilità, ma per se stessa – come messaggio del Creatore, come dono di bellezza, che è promessa e speranza. Sì, l'uomo ha bisogno della trascendenza. Solo Dio basta, ha detto Teresa d'Avila. Se Lui viene a mancare, allora l'uomo deve cercare di superare da sé i confini del mondo, di aprire davanti a sé lo spazio sconfinato per il quale è stato creato. Allora, la droga diventa per lui quasi una necessità. Ma ben presto scopre che questa è una sconfinatezza illusoria – una beffa, si potrebbe dire, che il diavolo fa all'uomo. Lì, nella *Fazenda da Esperança*, i confini del mondo vengono veramente superati, si apre lo sguardo verso Dio, verso l'ampiezza della nostra vita, e così avviene un risanamento. A tutti coloro che lì operano rivolgo il mio sincero ringraziamento, e a tutti coloro che lì cercano la guarigione, il mio cordiale auspicio di benedizione.

Poi vorrei ricordare l'incontro con i Vescovi brasiliani nella Cattedrale di São Paulo. La musica solenne che ci accompagnò rimane indimenticabile. A renderla particolarmente bella fu il fatto che venne eseguita da un coro e un'orchestra formati da giovani poveri di quella città. Quelle persone ci hanno così offerto l'esperienza della bellezza che fa parte di quei doni per mezzo dei quali vengono superati i limiti della quotidianità del mondo e noi possiamo percepire realtà più grandi che ci rendono sicuri della bellezza di Dio. L'esperienza, poi, della "collegialità effettiva ed affettiva", della comunione fraterna nel comune ministero ci ha fatto provare la gioia della cattolicità: oltre tutti i confini geografici e culturali noi siamo fratelli, insieme col Cristo risorto che ci ha chiamati al suo servizio.

E alla fine Aparecida. In modo del tutto particolare mi ha toccato la piccola statua della Madonna. Alcuni poveri pescatori che ripetutamente avevano gettato le reti invano, trassero fuori la statua dalle acque del fiume, e dopo ciò finalmente si avverò una pesca abbondante. È la Madonna dei poveri, diventata essa stessa povera e piccola. Così, proprio mediante la fede e l'amore dei poveri, si è formato intorno a questa figura il grande Santuario che, rimandando tuttavia sempre alla povertà di Dio, all'umiltà della Madre, costituisce giorno per giorno una casa e un rifugio per le persone che pregano e sperano. Era cosa buona che lì ci riunissimo e lì ela-

borassimo il Documento sul tema "*Discipulos e misioneros de Jesucristo, para que en Él tengan la vida*". Certamente, qualcuno potrebbe subito fare la domanda: «Ma era questo il tema giusto in quest'ora della storia che noi stiamo vivendo? Non era forse una svolta eccessiva verso l'interiorità, in un momento in cui le grandi sfide della storia, le questioni urgenti circa la giustizia, la pace e la libertà richiedono il pieno impegno di tutti gli uomini di buona volontà, e in modo particolare della cristianità e della Chiesa? Non si sarebbero dovuti affrontare piuttosto questi problemi, invece di ritirarsi nel mondo interiore della fede?».

Rimandiamo, per il momento, a dopo questa obiezione. Prima di rispondere ad essa, infatti, è necessario comprendere bene il tema stesso nel suo vero significato; una volta fatto questo, la risposta all'obiezione si delinea da sé. La parola-chiave del tema è: trovare la vita – la vita vera. Con ciò il tema suppone che questo obiettivo, su cui forse tutti sono d'accordo, viene raggiunto nel discepolato di Gesù Cristo come anche nell'impegno per la sua parola e la sua presenza. I cristiani in America Latina, e con loro quelli di tutto il mondo, vengono quindi innanzi tutto invitati a ridiventare maggiormente "discepoli di Gesù Cristo" – cosa che, in fondo, già siamo in virtù del Battesimo, senza che ciò tolga che dobbiamo diventarlo sempre nuovamente nella viva appropriazione del dono di quel Sacramento. Essere discepoli di Cristo – che cosa significa? Ebbene, significa in primo luogo: arrivare a conoscerlo. Come avviene questo? È un invito ad ascoltarlo così come Egli ci parla nel testo della Sacra Scrittura, come si rivolge a noi e ci viene incontro nella comune preghiera della Chiesa, nei Sacramenti e nella testimonianza dei Santi. Non si può mai conoscere Cristo solo teoricamente. Con grande dottrina si può sapere tutto sulle Sacre Scritture, senza averLo incontrato mai. Fa parte integrante del conoscerLo il camminare insieme con Lui, l'entrare nei suoi sentimenti, come dice la *Lettera ai Filippesi* (2, 5). Paolo descrive questi sentimenti brevemente così: avere lo stesso amore; formare insieme un'anima sola (*sympsychoi*), andare d'accordo, non fare niente per rivalità e vanagloria, non mirando ciascuno ai propri interessi soltanto, ma anche a quelli degli altri (2, 2-4). La catechesi non può mai essere solo un insegnamento intellettuale, deve sempre diventare anche un impraticarsi della comunione di vita con Cristo, un esercitarsi nell'umiltà, nella giustizia e nell'amore. Solo così camminiamo con Gesù Cristo sulla sua via, solo così si apre l'occhio del nostro cuore; solo così impariamo a comprendere la Scrittura ed incontriamo Lui. L'incontro con Gesù Cristo richiede l'ascolto, richiede la risposta nella preghiera e nel praticare ciò che Egli ci dice. Venendo a conoscere Cristo veniamo a conoscere Dio, e solo a partire da Dio comprendiamo l'uomo e il mondo, un mondo che altrimenti rimane una domanda senza senso.

Diventare discepoli di Cristo è dunque un cammino di educazione verso il nostro vero essere, verso il giusto essere uomini. Nell'Antico Testamento, l'atteggiamento di fondo dell'uomo che vive la Parola di Dio veniva riassunto nel termine *zadic* – il giusto: chi vive secondo la Parola di Dio diventa un giusto; egli pratica e vive la giustizia. Nel Cristianesimo, l'atteggiamento dei discepoli di Gesù Cristo veniva poi espresso con un'altra parola: il fedele. La fede comprende tutto; questa parola ora indica insieme l'essere con Cristo e l'essere con la sua giustizia. Riceviamo nella fede la giustizia di Cristo, la viviamo in prima persona e la trasmettiamo. Il Documento di Aparecida concretizza tutto ciò parlando della buona notizia sulla dignità dell'uomo, sulla vita, sulla famiglia, sulla scienza e la tecnologia, sul lavoro umano, sulla destinazione universale dei beni della terra e sull'ecologia: dimensioni nelle quali si articola la nostra giustizia, viene vissuta la fede e vengono date risposte alle sfide del tempo.

Il discepolo di Gesù Cristo deve essere anche "missionario", messaggero del Vangelo, ci dice quel Documento. Anche qui si leva un'obiezione: è lecito ancora oggi "evangelizzare"? Non dovrebbero piuttosto tutte le religioni e concezioni del mondo convivere pacificamente e cercare di fare insieme il meglio per l'umanità, ciascuna nel proprio modo? Ebbene, è indiscutibile che dobbiamo tutti convivere e cooperare nella tolleranza e nel rispetto reciproci. La Chiesa cattolica si impegna per questo con grande energia e, con i due incontri di Assisi, ha lasciato anche indicazioni evidenti in questo senso, indicazioni che, nell'incontro a Napoli di quest'anno, abbiamo ripreso nuovamente. Al riguardo mi piace qui ricordare la lettera gentilmente inviata il 13 ottobre scorso da 138 leader religiosi musulmani per testimoniare il loro comune impegno nella promozione della pace nel mondo. Con gioia ho risposto esprimendo la mia convinta adesione a tali nobili intendimenti e sottolineando al tempo stesso l'urgenza di un concorde impegno per la tutela dei valori del rispetto reciproco, del dialogo e della collaborazione. Il riconoscimento condiviso dell'esistenza di un unico Dio, provvido Creatore e Giudice universale del comportamento di ciascuno, costituisce la premessa di un'azione comune in difesa dell'effettivo rispetto della dignità di ogni persona umana per l'edificazione di una società più giusta e solidale.

Ma questa volontà di dialogo e di collaborazione significa forse allo stesso tempo che non possiamo più trasmettere il messaggio di Gesù Cristo, non più proporre agli uomini e al mondo questa chiamata e la speranza che ne deriva? Chi ha riconosciuto una grande verità, chi ha trovato una grande gioia, deve trasmetterla, non può affatto tenerla per sé. Doni così grandi non sono mai destinati ad una persona sola. In Gesù Cristo è sorta per noi una grande luce, la grande Luce: non possiamo metterla sotto il moggio, ma dobbiamo elevarla sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa (cfr. Mt 5, 15). San Paolo è stato instancabilmente in cammino recando con sé il Vangelo. Si sentiva addirittura sotto una sorta di "costrizione" ad annunciare il Vangelo (cfr. 1 Cor 9, 16) – non tanto a motivo di una preoccupazione per la salvezza del singolo non-battezzato, non ancora raggiunto dal Vangelo, ma perché era consapevole che la storia nel suo insieme non poteva arrivare al suo compimento finché la totalità (*pléroma*) dei popoli non fosse stata raggiunta dal Vangelo (cfr. Rm 11, 25). Per giungere al suo compimento, la storia ha bisogno dell'annuncio della Buona Novella a tutti i popoli, a tutti gli uomini (cfr. Mc 13, 10). E di fatto: quanto è importante che confluiscono nell'umanità forze di riconciliazione, forze di pace, forze di amore e di giustizia – quanto è importante che nel "bilancio" dell'umanità, di fronte ai sentimenti ed alle realtà della violenza e dell'ingiustizia che la minacciano, vengano suscitate e rinvigorite forze antagoniste! È proprio ciò che avviene nella missione cristiana. Mediante l'incontro con Gesù Cristo e i suoi Santi, mediante l'incontro con Dio, il bilancio dell'umanità viene rifornito di quelle forze del bene, senza le quali tutti i nostri programmi di ordine sociale non diventano realtà, ma – di fronte alla pressione strapotente di altri interessi contrari alla pace ed alla giustizia – rimangono solo teorie astratte.

Così siamo tornati alle domande poste all'inizio: Ha fatto bene Aparecida, nella ricerca di vita per il mondo a dare la priorità al discepolato di Gesù Cristo e all'evangelizzazione? Era forse un ripiegamento sbagliato nell'interiorità? No! Aparecida ha deciso giustamente, perché proprio mediante il nuovo incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo – e solo così – vengono suscitate le forze che ci rendono capaci di dare la giusta risposta alle sfide del tempo.

Alla fine del mese di giugno ho inviato una Lettera ai Vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella Repubblica Popolare

Cinese. Con questa Lettera ho voluto manifestare sia il mio profondo affetto spirituale per tutti i cattolici in Cina sia una cordiale stima per il Popolo cinese. In essa ho richiamato i perenni principi della tradizione cattolica e del Concilio Vaticano II in campo ecclesiologico. Alla luce del "disegno originario", che Cristo ha avuto della sua Chiesa, ho indicato alcuni orientamenti per affrontare e per risolvere, in spirito di comunione e di verità, le delicate e complesse problematiche della vita della Chiesa in Cina. Ho anche indicato la disponibilità della Santa Sede ad un sereno e costruttivo dialogo con le Autorità civili al fine di trovare una soluzione ai vari problemi, riguardanti la comunità cattolica. La Lettera è stata accolta con gioia e con gratitudine dai cattolici in Cina. Formulo l'auspicio che, con l'aiuto di Dio, essa possa produrre i frutti sperati.

Agli altri momenti salienti dell'anno posso, purtroppo, solo accennare brevemente. Erano in realtà eventi che avevano di mira gli stessi scopi, intendevano evidenziare gli stessi orientamenti. Così la meravigliosa visita in Austria. *L'Osservatore Romano*, con una bella espressione, ha caratterizzato la pioggia, che ci accompagna, come "pioggia della fede": gli acquazzoni non solo non hanno diminuito la nostra gioia della fede in Cristo sperimentata guardando verso sua Madre, ma anzi l'hanno rafforzata. Questa gioia ha penetrato la cortina delle nuvole che incombevano su di noi. Guardando con Maria verso Cristo abbiamo trovato la Luce che in tutte le tenebre del mondo ci indica la via. Vorrei ringraziare di cuore i Vescovi austriaci, i sacerdoti, le religiose, i religiosi e i tanti fedeli, che in quei giorni si sono posti insieme con me in cammino verso Cristo, per questo incoraggiante segno di fede che ci hanno donato.

Anche l'incontro con la gioventù nell'*agorà* di Loreto è stato un grande segno di gioia e di speranza: se tanti giovani vogliono incontrare Maria e con Maria Cristo e si lasciano contagiare dalla gioia della fede, allora possiamo tranquillamente andare incontro al futuro. In questo senso mi sono rivolto in varie occasioni ai giovani: nella visita all'Istituto per minori di Casal del Marmo, come nei discorsi pronunciati in occasione delle Udienze o degli *Angelus* domenicali. Ho preso atto delle loro attese e dei loro generosi propositi, rilanciando la questione educativa e sollecitando l'impegno delle Chiese locali nella pastorale vocazionale. Non ho mancato ovviamente di denunciare le manipolazioni a cui i giovani sono oggi esposti e i pericoli che ne derivano per la società del futuro.

Molto brevemente ho già accennato all'incontro di Napoli. Anche lì ci siamo ritrovati – fatto del tutto insolito per la città del sole e della luce – circondati dalla pioggia, ma pure lì la calorosa umanità e la fede viva hanno penetrato le nuvole, facendoci sperimentare la gioia che viene dal Vangelo.

Certo, non bisogna illudersi: i problemi che pone il secolarismo del nostro tempo e la pressione delle presunzioni ideologiche alle quali tende la coscienza secolaristica con la sua pretesa esclusiva alla razionalità definitiva, non sono piccolissimi. Noi lo sappiamo, e conosciamo la fatica della lotta che in questo tempo ci è imposta. Ma sappiamo anche che il Signore mantiene la sua promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). In questa lieta certezza, accogliendo la spinta delle riflessioni di *Aparecida* a rinnovare anche noi il nostro essere con Cristo, andiamo fiduciosamente incontro al nuovo anno. Andiamo sotto lo sguardo materno dell'*Aparecida*, di Colei che si è qualificata come «la serva del Signore». La sua protezione ci rende sicuri e pieni di speranza. Con questi sentimenti imparto di cuore a voi qui presenti e a quanti fanno parte della grande famiglia della Curia Romana la Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

NOTA DOTTRINALE SU ALCUNI ASPETTI DELL'EVANGELIZZAZIONE

I. Introduzione

1. Inviato dal Padre ad annunciare il Vangelo, Gesù Cristo chiama tutti gli uomini alla conversione e alla fede (cfr. *Mc* 1, 14-15), affidando agli Apostoli, dopo la sua risurrezione, la continuazione della sua missione evangelizzatrice (cfr. *Mt* 28, 19-20; *Mc* 16, 15; *Lc* 24, 4-7; *At* 1, 3): «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20, 21; cfr. 17, 18). Mediante la Chiesa, Egli vuole infatti raggiungere ogni epoca della storia, ogni luogo della terra e ogni ambito della società, arrivare ad ogni persona, perché tutti diventino un solo gregge e un solo pastore (cfr. *Gv* 10, 16): «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (*Mc* 16, 15-16).

Gli Apostoli, quindi, «mossi dallo Spirito, invitavano tutti a cambiare vita, a convertirsi e a ricevere il Battesimo»¹, perché «la Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza»². È lo stesso

Signore Gesù Cristo che, presente nella sua Chiesa, precede l'opera degli evangelizzatori, l'accompagna e la segue, facendone fruttificare il lavoro: ciò che è accaduto alle origini continua lungo tutto il corso della storia.

All'inizio del Terzo Millennio, è risuonato ancora nel mondo l'invito che Pietro, insieme al fratello Andrea ed ai primi discepoli, ascoltò da Gesù: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca» (*Lc* 5, 4)³. E, dopo il miracolo di una grande raccolta di pesci, il Signore annunciò a Pietro che sarebbe diventato «pescatore di uomini» (*Lc* 5, 10).

2. Il termine *evangelizzazione* ha un significato molto ricco⁴. In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa: tutta la sua vita infatti consiste nel realizzare la *traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1, 16) e che in ultima essenza si iden-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 47: AAS 83 (1991), 293.

² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 14; cfr. Decr. *Ad gentes*, 7; Decr. *Unitatis redintegratio*, 3. Questa dottrina non si contrappone alla volontà salvifica universale di Dio, che «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1Tm* 2, 4); perciò «è necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine alla salvezza» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 9: l.c., 258).

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 1: AAS 93 (2001), 266.

⁴ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 24: AAS 68 (1976), 22.

tifica con Gesù Cristo (cfr. *1 Cor* 1, 24). Perciò, così intesa, l'evangelizzazione ha come destinataria tutta l'umanità. In ogni caso, *evangelizzare* significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo.

«Ogni persona ha il diritto di udire la "buona novella" di Dio che si rivela e si dona in Cristo, per attuare in pienezza la sua propria vocazione»⁵. Si tratta di un diritto conferito dal Signore a ogni persona umana, per cui ogni uomo e ogni donna può veramente dire con San Paolo: Gesù Cristo «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2, 20). A questo diritto corrisponde un dovere di evangelizzare: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*1 Cor* 9, 16; cfr. *Rm* 10, 14). Si comprende allora come ogni attività della Chiesa abbia una essenziale dimensione evangelizzante e non debba mai essere separata dall'impegno per aiutare tutti a incontrare Cristo nella fede, che è il primario obiettivo dell'evangelizzazione: «Il fatto sociale e il Vangelo sono semplicemente inscindibili tra loro. Dove portiamo agli uomini soltanto conoscenze, abilità, capacità tecniche e strumenti, là portiamo troppo poco»⁶.

3. Si verifica oggi, tuttavia, una crescente confusione che induce molti a lasciare inascolta-

to ed inoperante il comando missionario del Signore (cfr. *Mt* 28, 19). Spesso si ritiene che ogni tentativo di convincere altri in questioni religiose sia un limite posto alla libertà. Sarebbe lecito solamente esporre le proprie idee ed invitare le persone ad agire secondo coscienza, senza favorire una loro conversione a Cristo e alla fede cattolica: si dice che basta aiutare gli uomini a essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà. Inoltre, alcuni sostengono che non si dovrebbe annunciare Cristo a chi non lo conosce, né favorire l'adesione alla Chiesa, poiché sarebbe possibile esser salvati anche senza una conoscenza esplicita di Cristo e senza una incorporazione formale alla Chiesa.

Di fronte a tali problematiche, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto necessario pubblicare la presente *Nota*. Essa, presupponendo l'insieme della dottrina cattolica sull'evangelizzazione, ampiamente trattata nel magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, ha lo scopo di chiarire alcuni aspetti del rapporto tra il mandato missionario del Signore ed il rispetto della coscienza e della libertà religiosa di tutti. Si tratta di aspetti che hanno importanti implicazioni antropologiche, ecclesiologiche ed ecumeniche.

II. Alcune implicazioni antropologiche

4. «Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17, 3): Dio ha donato agli uomini l'intelligenza e la volontà, perché lo potessero liberamente cercare, conoscere ed amare. Perciò la libertà umana è una risorsa e una sfida offerta all'uomo da Colui che lo ha creato. Un'offerta rivolta alla sua capacità di conoscere ed amare ciò che è buono e vero. Nulla come la ricerca del bene e della verità mette in gioco la libertà umana, sollecitandola ad un'adesione tale da coinvolgere gli aspetti fondamentali della vita. Questo è in modo particolare il caso della verità salvifica, che non è soltanto oggetto del pensiero ma avvenimento che investe tutta la persona — intelligenza, volontà, sentimenti, attività e pro-

getti — quando essa aderisce a Cristo. In tale ricerca del bene e della verità è già all'opera lo Spirito Santo, che apre e dispone i cuori all'accoglienza della verità evangelica, secondo la nota affermazione di San Tommaso d'Aquino: «*Omne verum, a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est*»⁷. È perciò importante valorizzare questa azione dello Spirito, che crea affinità ed avvicina i cuori alla verità, aiutando la conoscenza umana a maturare in sapienza e in abbandono fiducioso al vero⁸.

Tuttavia oggi vengono formulati, con sempre maggiore frequenza, degli interrogativi proprio sulla legittimità di proporre ad altri — affinché possano aderirvi a loro volta — ciò che si ritiene vero per se stessi. Tale proposta è vista spesso

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 46: *L.c.*, 293; cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 53 e 80: *L.c.*, 41-42, 73-74.

⁶ BENEDETTO XVI, Omelia durante la Santa Messa nella spianata della Neue Messe (10 settembre 2006): AAS 98 (2006), 710.

⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 109, a. 1, ad 1.

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 44: AAS 91 (1999), 40.

come un attentato alla libertà altrui. Questa visione della libertà umana, svincolata dal suo inscindibile riferimento alla verità, è una delle espressioni «di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione»⁹. Nelle diverse forme di agnosticismo e relativismo presenti nel pensiero contemporaneo, «la legittima pluralità di posizioni ha ceduto il posto a un indifferenziato pluralismo, fondato sull'assunto che tutte le posizioni si equivalgono: è questo uno dei sintomi più diffusi della sfiducia nella verità che è dato verificare nel contesto contemporaneo. A questa riserva non sfuggono neppure alcune concezioni di vita che provengono dall'Oriente; in esse, infatti, si nega alla verità il suo carattere esclusivo, partendo dal presupposto che essa si manifesta in modo uguale in dottrine diverse, persino contraddittorie tra di loro»¹⁰. Se l'uomo nega la sua fondamentale capacità della verità, se diviene scettico sulla sua facoltà di conoscere realmente ciò che è vero, egli finisce per perdere ciò che in modo unico può avvicinare la sua intelligenza ed affascinare il suo cuore.

5. A tale riguardo, nella ricerca della verità, chi pensa di fare affidamento soltanto sulle proprie forze, senza riconoscere il bisogno che ciascuno ha dell'aiuto altrui, si inganna. L'uomo «fin dalla nascita, si trova immerso in varie tradizioni, dalle quali riceve non soltanto il linguaggio e la formazione culturale, ma molteplici verità a cui, quasi istintivamente, crede. [...] Nella vita di un uomo, le verità semplicemente credute rimangono più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica»¹¹. La necessità di affidarsi alle conoscenze trasmesse dalla propria cultura, o acquisite da altri, arricchisce l'uomo sia con verità che egli non poteva attingere da solo, sia con quei rapporti interpersonali e sociali che egli sviluppa. L'individualismo spirituale, invece, isola la persona impedendole di aprirsi con fiducia agli altri – e perciò di

ricevere e donare in abbondanza quei beni che nutrono la sua libertà – e mettendo in pericolo anche il diritto di manifestare socialmente le proprie convinzioni e opinioni¹².

In particolare, la verità che è in grado di illuminare il senso della propria vita e di guidarla viene raggiunta anche mediante l'abbandono fiducioso a coloro che possono garantire la certezza e l'autenticità della verità stessa: «La capacità e la scelta di affidare se stessi e la propria vita a un'altra persona costituiscono certamente uno degli atti antropologicamente più significativi ed espressivi»¹³. L'accoglienza della Rivelazione che si realizza nella fede, pur avvenendo ad un livello più profondo, rientra nella dinamica della ricerca della verità: «A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cfr. *Rm* 16, 26; 1, 5; *2Cor* 10, 5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela e assentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui»¹⁴. Il Concilio Vaticano II, dopo aver affermato il dovere e il diritto di ogni uomo di cercare la verità in materia religiosa, aggiunge: «La verità poi va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana, e alla sua natura sociale, cioè con una ricerca libera, con l'aiuto del Magistero o dell'insegnamento, della comunicazione e del dialogo, con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità, gli uni espongono agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta»¹⁵. In ogni caso, la verità «non si impone che in forza della stessa verità»¹⁶. Perciò, sollecitare onestamente l'intelligenza e la libertà di una persona all'incontro con Cristo ed il suo Vangelo non è una indebita intromissione nei suoi confronti, bensì una legittima offerta e un servizio che può rendere più fecondi i rapporti fra gli uomini.

6. L'evangelizzazione, inoltre, è una possibilità di arricchimento non soltanto per i suoi destinatari ma anche per chi ne è attore e per la Chiesa tutta. Ad esempio, nel processo di incultura-

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma su "Famiglia e Comunità cristiana: formazione della persona e trasmissione della fede"* (6 giugno 2005): AAS 97 (2005), 816.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, 5: L.c., 9-10.

¹¹ *Ibid.*, 31: L.c., 29; cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12.

¹² Tale diritto è stato riconosciuto ed affermato anche nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948 (artt. 18-19).

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, 33: L.c., 31.

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, 3.

¹⁶ *Ibid.*, 1.

zione, «la stessa Chiesa universale si arricchisce di espressioni e valori nei vari settori della vita cristiana [...]; conosce ed esprime ancor meglio il mistero di Cristo, mentre viene stimolata a un continuo rinnovamento»¹⁷. La Chiesa, infatti, che fin dal giorno di Pentecoste ha manifestato l'universalità della sua missione, assume in Cristo le innumerevoli ricchezze degli uomini di tutti i tempi e luoghi della storia umana¹⁸. Oltre al suo valore antropologico intrinseco, ogni incontro con una persona o una cultura concreta può svelare delle potenzialità del Vangelo poco esplicitate in precedenza, che arricchiranno la vita concreta dei cristiani e della Chiesa. Anche grazie a questo dinamismo, la «tradizione, che viene dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo»¹⁹.

È infatti lo Spirito che, dopo aver operato l'incarnazione di Gesù Cristo nel grembo verginale di Maria, vivifica l'azione materna della Chiesa nell'evangelizzazione delle culture. Sebbene il Vangelo sia indipendente da tutte le culture, esso è capace di impregnare tutte, senza tuttavia lasciarsene asservire²⁰. In questo senso, lo Spirito Santo è anche il protagonista dell'inculturazione del Vangelo, è Colui che presiede in modo fecondo al dialogo fra la Parola di Dio, rivelatasi in Cristo, e le domande più profonde che sgorgano dalla molteplicità degli uomini e delle culture. Prosegue così nella storia, nell'unità di una medesima e unica fede, l'evento della Pentecoste, che si arricchisce attraverso la diversità dei linguaggi e delle culture.

7. L'attività con cui l'uomo comunica ad altri eventi e verità significativi dal punto di vista religioso, favorendone l'accoglienza, non solo è in profonda sintonia con la natura del processo umano di dialogo, di annuncio e di apprendimento, ma è anche rispondente a un'altra importante realtà antropologica: è proprio dell'uomo il desiderio di rendere partecipi gli altri dei propri beni. L'accoglienza della Buona Novella nella

fede, spinge di per sé a tale comunicazione. La Verità che salva la vita accende il cuore di chi la riceve con un amore verso il prossimo che muove la libertà a ridonare ciò che si è gratuitamente ricevuto.

Sebbene i non cristiani possano salvarsi mediante la grazia che Dio dona attraverso «vie a Lui note»²¹, la Chiesa non può non tener conto del fatto che ad essi manca un grandissimo bene in questo mondo: conoscere il vero volto di Dio e l'amicizia con Gesù Cristo, il Dio-con-noi. Infatti, «non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui»²². Per ogni uomo è un grande bene la rivelazione delle verità fondamentali²³ su Dio, su se stesso e sul mondo; mentre vivere nell'oscurità, senza la verità circa le ultime questioni, è un male, spesso all'origine di sofferenze e di schiavitù talvolta drammatiche. Ecco perché San Paolo non esita a descrivere la conversione alla fede cristiana come una liberazione «dal regno delle tenebre» ed un ingresso «nel regno del Figlio prediletto, nel quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col 1, 13-14). Perciò la piena adesione a Cristo, che è la Verità, e l'ingresso nella sua Chiesa non diminuiscono ma esaltano la libertà umana e la pretendono verso il suo compimento, in un amore gratuito e colmo di premura per il bene di tutti gli uomini. È un dono inestimabile vivere nell'abbraccio universale degli amici di Dio, che scaturisce dalla comunione con la carne vivificante del Figlio suo, ricevere da Lui la certezza del perdono dei peccati e vivere nella carità che nasce dalla fede. Di questi beni la Chiesa vuole fare partecipi tutti, affinché abbiano così la pienezza della verità e dei mezzi di salvezza, «per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21).

8. L'evangelizzazione comporta anche il dialogo sincero, che cerca di comprendere le ragio-

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 52: l.c., 300.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Ep. Enc. *Slavorum Apostoli* (2 giugno 1985), 18: AAS 77 (1985), 800.

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8.

²⁰ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 19-20: l.c., 18-19.

²¹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 7; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16; Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

²² BENEDETTO XVI, Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Pontificato (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 711.

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius*, 2: «È grazie a questa divina rivelazione che tutti gli uomini possono nella presente condizione del genere umano, conoscere facilmente, con assoluta certezza e senza alcun errore, ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla ragione (cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 1)» (DH 3005).

ni ed i sentimenti altrui. Al cuore dell'uomo, infatti, non si accede senza gratuità, carità e dialogo, cosicché la parola annunciata non sia solo proferita ma anche adeguatamente attestata nel cuore dei suoi destinatari. Ciò esige di tener conto delle speranze e delle sofferenze, delle situazioni concrete di coloro ai quali ci si rivolge. Inoltre, proprio attraverso il dialogo, gli uomini di buona volontà aprono più liberamente il cuore e condividono sinceramente le loro esperienze spirituali e religiose. Tale condivisione, caratteristica della vera amicizia, è un'occasione preziosa per la testimonianza e per l'annuncio cristiano.

Come in ogni campo dell'attività umana, anche nel dialogo in materia religiosa può subentrare il peccato. Può accadere talvolta che tale dialogo non sia guidato dal suo naturale scopo, bensì ceda all'inganno, ad interessi egoistici o all'arroganza, mancando così di rispetto alla dignità e alla libertà religiosa degli interlocutori. Perciò «la Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare qualcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo che rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni sia distolto dalla fede stessa»²⁴.

III. Alcune implicazioni ecclesologiche

9. Sin dal giorno di Pentecoste, chi accoglie pienamente la fede viene incorporato alla comunità dei credenti: «Coloro che accolsero la sua parola [di Pietro] furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone» (At 2, 41). Fin dall'inizio il Vangelo, nella potenza dello Spirito, è annunciato a tutti gli uomini, affinché credano e diventino discepoli di Cristo e membri della sua Chiesa. Anche nella letteratura patristica sono costanti le esortazioni a compiere la missione affidata da Cristo ai discepoli²⁵. Generalmente si usa il termine «conversione» in riferimento all'esigenza di portare i pagani alla Chiesa. Nondimeno, la conversione (*metanoia*), nel suo significato propriamente cristiano, è un cambiamento di mentalità e di azione, come espressione della vita nuova in Cristo proclamata dalla fede: si tratta di una continua riforma di pensiero e di opere verso una più intensa identificazione con Cristo (cfr. Gal 2, 20), cui sono chiamati anzitutto

Il movente originario dell'evangelizzazione è l'amore di Cristo per la salvezza eterna degli uomini. Gli autentici evangelizzatori desiderano soltanto donare gratuitamente quanto essi stessi hanno gratuitamente ricevuto: «Fin dagli inizi della Chiesa, i discepoli di Cristo si sono adoperati per convertire gli uomini a confessare Cristo Signore, non con una azione coercitiva né con artifici indegni del Vangelo, ma anzitutto con la forza della Parola di Dio»²⁶. La missione degli Apostoli – e la sua continuazione nella missione della Chiesa antica – rimane il modello fondamentale dell'evangelizzazione per tutti i tempi: una missione spesso contrassegnata dal martirio, come dimostra anche la storia del secolo appena trascorso. Proprio il martirio dà credibilità ai testimoni, che non cercano potere o guadagno ma donano la propria vita per Cristo. Essi manifestano al mondo la forza inerme e colma di amore per gli uomini che viene donata a chi segue Cristo fino al dono totale della sua esistenza. Così, i cristiani, dagli albori del Cristianesimo fino ai nostri giorni, hanno subito persecuzioni a motivo del Vangelo, come Gesù aveva preannunciato: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 20).

to i battezzati. Tale è, in primo luogo, il significato dell'invito formulato da Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15; cfr. Mt 4, 17).

Lo spirito cristiano è sempre stato animato dalla passione di condurre tutta l'umanità a Cristo nella Chiesa. Infatti l'incorporazione di nuovi membri alla Chiesa non è l'estensione di un gruppo di potere, ma l'ingresso nella rete di amicizia con Cristo, che collega cielo e terra, Continenti ed epoche diverse. È l'ingresso nel dono della comunione con Cristo, che è «vita nuova» animata dalla carità e dall'impegno per la giustizia. La Chiesa è strumento – «germe ed inizio»²⁷ – del Regno di Dio, non è un'utopia politica. È già presenza di Dio nella storia e porta in sé anche il vero futuro, quello definitivo nel quale Egli sarà «tutto in tutti» (I Cor 15, 28); una presenza necessaria, poiché solo Dio può portare al mondo pace e giustizia autentiche. Il Regno di Dio non è – come alcuni oggi sostengono – una

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 13.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, 11.

²⁶ Cfr., ad esempio, CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Protreptico* IX, 87, 3-4 (Sch 2,154); AURELIO AGOSTINO, *Sermo* 14, D [= 352 A], 3 (Nuova Biblioteca Agostiniana, XXXV/1, 269-271).

²⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5.

realtà generica che sovrasta tutte le esperienze o le tradizioni religiose, ed a cui esse dovrebbero tendere come a un'universale ed indistinta comunione di tutti coloro che cercano Dio, ma è anzi tutto una persona, che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile²⁸. Perciò ogni libero moto del cuore umano verso Dio e il suo Regno non può che condurre, per sua natura, a Cristo ed essere orientato all'ingresso nella sua Chiesa, che di quel Regno è segno efficace. La Chiesa è, dunque, veicolo della presenza di Dio e perciò strumento di una vera umanizzazione dell'uomo e del mondo. Il dilatarsi della Chiesa nella storia, che costituisce la finalità della missione, è un servizio alla presenza di Dio mediante il suo Regno: non si può infatti «disgiungere il Regno dalla Chiesa»²⁹.

10. Oggi, tuttavia, l'annuncio missionario della Chiesa viene «messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo *de facto* ma anche *de iure* (o di principio)»³⁰. Da molto tempo si è venuta a creare una situazione nella quale, per molti fedeli, non è chiara la stessa ragione d'essere dell'evangelizzazione³¹. Si afferma addirittura che la pretesa di aver ricevuto in dono la pienezza della Rivelazione di Dio nasconde un atteggiamento d'intolleranza e un pericolo per la pace.

Chi ragiona così ignora che la pienezza del dono di verità che Dio fa, rivelandosi all'uomo, rispetta quella libertà che Egli stesso crea come tratto indelebile della natura umana: una libertà

che non è indifferenza, ma tensione al bene. Tale rispetto è un'esigenza della stessa fede cattolica e della carità di Cristo, un costitutivo dell'evangelizzazione e, quindi, un bene da promuovere in modo inseparabile dall'impegno a far conoscere e abbracciare liberamente la pienezza di salvezza che Dio offre all'uomo nella Chiesa.

Il rispetto per la libertà religiosa³² e la sua promozione «non devono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene. Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva»³³. Tale amore è il sigillo prezioso dello Spirito Santo che, da protagonista dell'evangelizzazione³⁴, non cessa di muovere i cuori all'annuncio del Vangelo, aprendoli alla sua accoglienza. Un amore che vive nel cuore della Chiesa e da lì, come fuoco di carità, si irradia sino ai confini della terra, fino al cuore di ogni uomo. Tutto il cuore dell'uomo, infatti, attende di incontrare Gesù Cristo.

Si comprende allora l'urgenza dell'invito di Cristo ad evangelizzare e come la missione, affidata dal Signore agli Apostoli, riguardi tutti i battezzati. Le parole di Gesù, «andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20), interpellano tutti nella Chiesa, ciascuno secondo la propria vocazione. E, nell'ora presente, di fronte alle tante persone che vivono nelle diverse forme di *deserto*, soprattutto nel «deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza

²⁸ Cfr. al riguardo GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 18: AAS 83 (1991), 265-266: «Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il Regno di Dio da Lui rivelato, e si finisce per distorcere sia il senso del Regno, che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano o ideologico, sia l'identità di Cristo, che non appare più il Signore, a cui tutto deve esser sottomesso (cfr. 1Cor 15, 27)».

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 18: *l.c.*, 266. Sul rapporto tra Chiesa e Regno, cfr. anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), 18-19: AAS 92 (2000), 759-761.

³⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 4: *l.c.*, 744.

³¹ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 80: AAS 68 (1976), 73: «Perché annunciare il Vangelo dal momento che tutti sono salvati dalla rettitudine del cuore? Se, d'altra parte, il mondo e la storia sono pieni dei «germi del Verbo» non è una illusione pretendere di portare il Vangelo là dove esso già si trova nei semi, che il Signore stesso vi ha sparsi?».

³² Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 50: «Se la libertà di religione viene considerata come espressione dell'incapacità dell'uomo di trovare la verità e di conseguenza diventa canonizzazione del relativismo, allora essa da necessità sociale e storica è elevata in modo improprio a livello metafisico ed è così privata del suo vero senso, con la conseguenza di non poter essere accettata da colui che crede che l'uomo è capace di conoscere la verità di Dio e, in base alla dignità interiore della verità, è legato a tale conoscenza. Una cosa completamente diversa è invece il considerare la libertà di religione come una necessità derivante dalla convivenza umana, anzi come una conseguenza intrinseca della verità che non può essere imposta dall'esterno, ma deve essere fatta propria dall'uomo solo mediante il processo del convincimento».

³³ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 28; cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 24: *l.c.*, 21-22.

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 21-30: *l.c.*, 268-276.

della dignità e del cammino dell'uomo»³⁵, il Papa Benedetto XVI ha ricordato al mondo che «la Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza»³⁶. Questo impegno apostolico è un dovere ed anche un diritto irrinunciabile, espressione propria della libertà religiosa, che ha le sue corrispondenti dimensioni etico-sociali ed etico-politiche³⁷. Un diritto che purtroppo, in alcune parti del mondo, non è ancora legalmente riconosciuto ed in altre non è rispettato nei fatti³⁸.

11. Chi annuncia il Vangelo partecipa alla carità di Cristo, che ci ha amati e ha donato se stesso per noi (cfr. *Ef* 5, 2), è suo ambasciatore e supplica in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio! (cfr. *2Cor* 5, 20). Una carità che è espressione di quella gratitudine che si effonde dal cuore umano quando si apre all'amore donato da Gesù Cristo, quell'Amore «che per l'universo si squaderna»³⁹. Questo spiega l'ardore, la fiducia e la libertà di parola (*parrhesia*) che si manifestavano nella predicazione degli Apostoli (cfr. *At* 4, 31; 9, 27-28; 26, 26; ecc.) e che il re Agrippa sperimentò ascoltando Paolo: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano!» (*At* 26, 28).

IV. Alcune implicazioni ecumeniche

12. Fin dai suoi inizi il movimento ecumenico è stato intimamente collegato all'evangelizzazione. L'unità è, infatti, il sigillo della credibilità della missione e il Concilio Vaticano II ha rilevato con rincrescimento che lo scandalo della divisione «danneggia la santissima causa della predicazione»⁴⁰. Gesù stesso alla vigilia della sua morte ha pregato: «Affinché tutti siano una sola cosa... perché il mondo creda» (*Gv* 17, 21).

L'evangelizzazione non si realizza soltanto attraverso la predicazione pubblica del Vangelo, né unicamente attraverso opere di pubblica rilevanza, ma anche per mezzo della testimonianza personale, che è sempre una via di grande efficacia evangelizzatrice. In effetti, «accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. [...] Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunziare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro»⁴¹.

In ogni caso, va ricordato che nella trasmissione del Vangelo la parola e la testimonianza della vita vanno di pari passo⁴²; affinché la luce della verità sia irradiata a tutti gli uomini, è necessaria anzitutto la testimonianza della santità. Se la parola è smentita dalla condotta, difficilmente viene accolta. Ma neppure basta la sola testimonianza, perché «anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata – ciò che Pietro chiamava “dare le ragioni della propria speranza” (*1Pt* 3, 15) – ed esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù»⁴³.

La missione della Chiesa è universale e non è limitata a determinate regioni della terra. L'evangelizzazione, tuttavia, si realizza diversamente, secondo le differenti situazioni in cui avviene. In senso proprio c'è la “*missio ad gentes*” verso coloro che non conoscono Cristo. In senso lato si parla di “evangelizzazione”, per l'aspetto ordinario della pastorale, e di “nuova evangelizzazione”, verso coloro che non seguono più la prassi

³⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Pontificato* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 710.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, 6.

³⁸ Infatti, laddove è riconosciuto il diritto alla libertà religiosa, è solitamente riconosciuto ad ogni uomo pure il diritto di partecipare ad altri le proprie convinzioni, nel pieno rispetto della coscienza altrui, anche per favorirne l'ingresso nella propria comunità di appartenenza religiosa, come sancito altresì da numerosi ordinamenti giuridici odierni e da una ormai diffusa giurisprudenza al riguardo.

³⁹ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Paradiso, XXXIII, 87.

⁴⁰ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 46: l.c., 36.

⁴¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 35.

⁴² PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 22: l.c., 20.

⁴³ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 1; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 1. 50: l.c., 249. 297.

cristiana⁴⁴. Inoltre, vi è l'evangelizzazione in Paesi dove vivono cristiani non cattolici, soprattutto in Paesi di antica tradizione e cultura cristiana. Qui si richiede sia un vero rispetto per la loro tradizione e le loro ricchezze spirituali che un sincero spirito di cooperazione. I cattolici, «esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di confusione, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune – per quanto possibile – professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati secondo le norme del Decreto sull'ecumenismo»⁴⁵.

Nell'impegno ecumenico, si possono distinguere diverse dimensioni: anzitutto l'ascolto, come condizione fondamentale di ogni dialogo; vi è poi la *discussione teologica*, nella quale, cercando di capire le confessioni, le tradizioni e le convinzioni altrui, si può arrivare a trovare la concordia, a volte nascosta nella discordia. Ed inseparabilmente da tutto ciò, non può mancare un'altra essenziale dimensione dell'impegno ecumenico: la *testimonianza* e l'*annuncio* degli elementi che non sono tradizioni particolari o sfumature teologiche bensì appartengono alla Tradizione della fede stessa.

Ma l'ecumenismo non ha solo una dimensione istituzionale che mira a «far crescere la comunione parziale esistente tra i cristiani verso la piena comunione nella verità e nella carità»⁴⁶; esso è compito di ogni singolo fedele, anzitutto mediante la preghiera, la penitenza, lo studio e la collaborazione. Ovunque e sempre, ogni fedele cattolico ha il diritto e il dovere di dare la testimonianza e l'annuncio pieno della propria fede. Con i cristiani non cattolici, il cattolico deve entrare in un dialogo rispettoso della carità e della verità: un dialogo che non è soltanto uno

scambio di idee ma di doni⁴⁷, affinché si possa offrire loro la pienezza dei mezzi di salvezza⁴⁸. Così si viene condotti ad una sempre più profonda conversione a Cristo.

Al riguardo va notato che se un cristiano non cattolico, per ragioni di coscienza e convinto della verità cattolica, chiede di entrare nella piena comunione della Chiesa cattolica, ciò va rispettato come opera dello Spirito Santo e come espressione della libertà di coscienza e di religione. In questo caso non si tratta di proselitismo, nel senso negativo attribuito a questo termine⁴⁹. Come ha esplicitamente riconosciuto il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, «è chiaro che l'opera di preparazione e di riconciliazione di quelle singole persone che desiderano la piena comunione cattolica è di natura sua distinta dall'iniziativa ecumenica; non c'è però alcuna opposizione, poiché l'una e l'altra procedono dalla mirabile disposizione di Dio»⁵⁰. Perciò tale iniziativa non priva del diritto né esime dalla responsabilità di annunciare in pienezza la fede cattolica agli altri cristiani, che liberamente accettano di accoglierla.

Questa prospettiva richiede naturalmente di evitare ogni indebita pressione: «Nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre usanze ci si deve sempre astenere da ogni genere d'azione che sembri aver sapore di coercizione o di sollecitazione disonesta o scorretta, specialmente se si tratta di persone incolte o bisognose»⁵¹. La testimonianza alla verità non intende imporre alcunché con la forza, né con un'azione coercitiva, né con artifici contrari al Vangelo. Il medesimo esercizio della carità è gratuito⁵². L'amore e la testimonianza alla verità mirano a convincere anzitutto con la forza della Parola di Dio (cfr. *1Cor* 2, 3-5; *1Ts* 2, 3-5)⁵³. La missione cristiana risiede nella potenza dello Spirito Santo e della stessa verità proclamata.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 34: l.c., 279-280.

⁴⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 15.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 14: AAS 87 (1995), 929.

⁴⁷ Cfr. *Ibid.*, 28: l.c., 939.

⁴⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3, 5.

⁴⁹ Originariamente il termine "proselitismo" nasce in ambito ebraico, ove "proselito" indicava colui che, proveniente dalle "genti", era passato a far parte del "popolo eletto". Così anche in ambito cristiano il termine proselitismo spesso è stato utilizzato come sinonimo dell'attività missionaria. Recentemente il termine ha preso una connotazione negativa come pubblicità per la propria religione con mezzi e motivi contrari allo spirito del Vangelo e che non salvaguardano la libertà e la dignità della persona. In tale senso, il termine "proselitismo" viene compreso nel contesto del movimento ecumenico: cfr. *The Joint Working Group between the Catholic Church and the World Council of Churches*, "The Challenge of Proselytism and the Calling to Common Witness" (1995).

⁵⁰ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4.

⁵¹ CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, 4.

⁵² Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 31c: AAS 98 (2006), 245.

⁵³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, 11.

V. Conclusione

13. L'azione evangelizzatrice della Chiesa non può mai venire meno, poiché mai verrà a mancare la presenza del Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo, secondo la sua stessa promessa: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Gli odierni relativismi ed irenismi in ambito religioso non sono un motivo valido per venir meno a questo oneroso ma affascinante impegno, che appartiene alla natura stessa della Chiesa ed è «suo compito primario»⁵⁴. «*Caritas Christi urget nos* - l'amore del Cristo ci spinge» (2Cor 5, 14): lo testimonia la vita di un gran numero di fedeli che, mossi dall'amore di Gesù hanno intrapreso, lungo tutta la sua storia, iniziative ed opere di ogni genere per

annunciare il Vangelo, a tutto il mondo ed in tutti gli ambiti della società, come monito e invito perenne ad ogni generazione cristiana ad adempiere con generosità il mandato di Cristo. Perciò, come ricorda il Papa Benedetto XVI, «l'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono il primo servizio che i cristiani possono rendere a ogni persona e all'intero genere umano, chiamati come sono a comunicare a tutti l'amore di Dio, che si è manifestato in pienezza nell'unico Redentore del mondo, Gesù Cristo»⁵⁵. L'amore che viene da Dio ci unisce a Lui e «ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1Cor 15, 28)»⁵⁶.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto il giorno 6 ottobre 2007, ha approvato la presente *Nota dottrinale*, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato in Roma, nella sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 3 dicembre 2007, memoria liturgica di S. Francesco Saverio, Patrono delle Missioni.

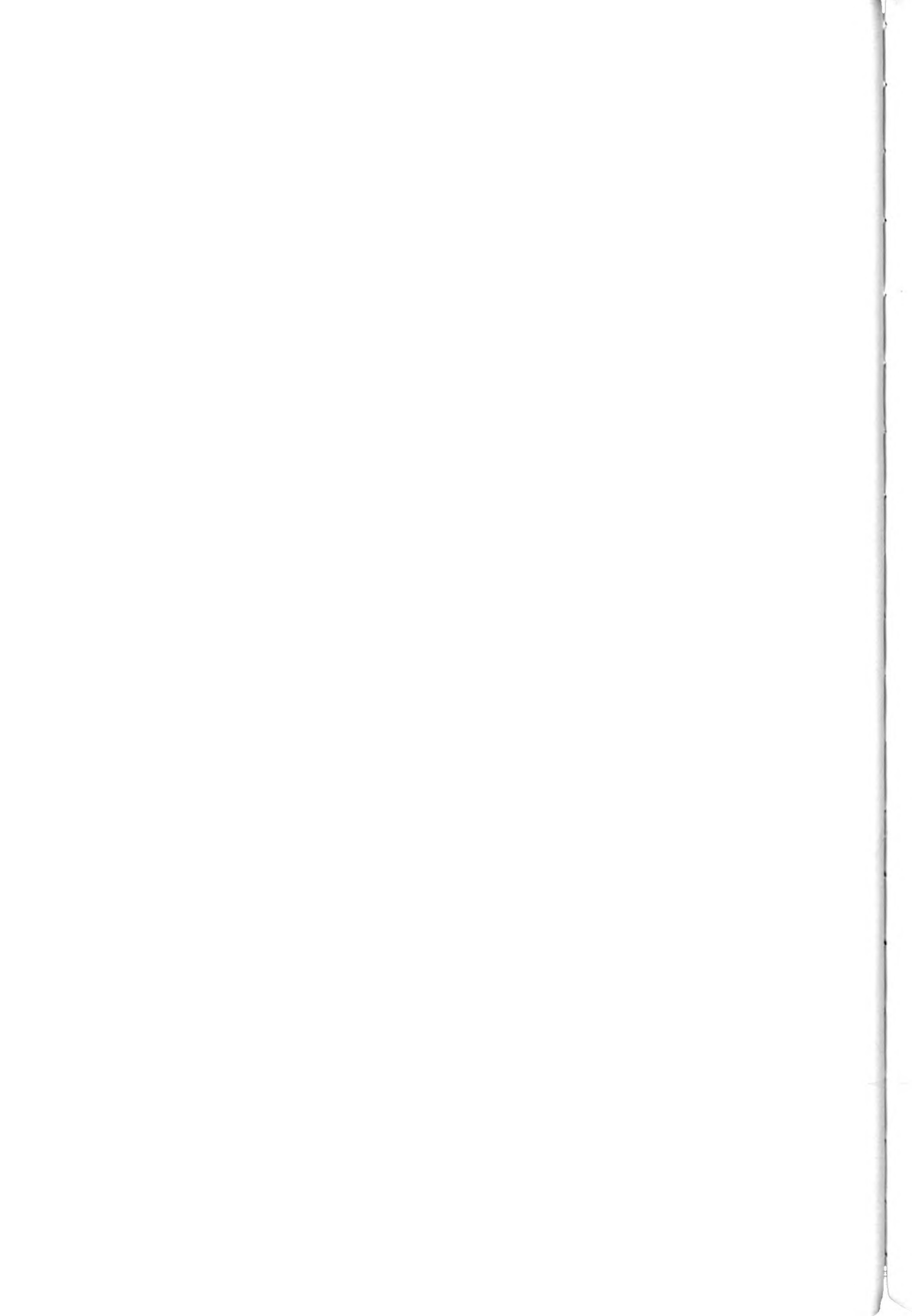
✠ **William Card. Levada**
Prefetto

✠ **Angelo Amato, S.D.B.**
Arcivescovo tit. di Sila
Segretario

⁵⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la visita alla Basilica di S. Paolo fuori le Mura* (25 aprile 2005): AAS 97 (2005), 745.

⁵⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti del Convegno internazionale in occasione del 40° anniversario del Decreto conciliare "Ad gentes"* (11 marzo 2006): AAS 98 (2006), 334.

⁵⁶ BENEDETTO XVI, *Lett. Enc. Deus caritas est*, 18: l.c., 232.



CONGREGAZIONE
PER IL CLERO**ADORAZIONE, RIPARAZIONE,
MATERNITÀ SPIRITUALE PER I SACERDOTI**LETTERA
AI VESCOVI

Eccellenza Reverendissima,

sono davvero molte le cose da fare per il vero bene del Clero e per la fecondità del ministero pastorale nelle odierne circostanze, ma, proprio per questo, pur nel fermo proposito di affrontare tali sfide senza eludere difficoltà e fatiche, nella consapevolezza che l'agire consegue all'essere e che l'anima di ogni apostolato è l'intimità divina, si intende avviare un movimento spirituale che, facendo prendere sempre maggior consapevolezza del legame ontologico fra Eucaristia e Sacerdozio e della speciale maternità di Maria nei confronti di tutti i sacerdoti, dia vita ad una cordata di adorazione perpetua, per la riparazione delle mancanze e per la santificazione dei chierici e ad un nuovo impegno delle anime femminili consacrate affinché, sulla tipologia della Beata Vergine Maria, Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote e Socia nella Sua opera di Redenzione, vogliano adottare spiritualmente sacerdoti per aiutarli con l'offerta di sé, l'orazione e la penitenza.

Secondo il dato costante della Tradizione, il mistero e la realtà della Chiesa non si riducono alla struttura gerarchica, alla liturgia, ai Sacramenti e agli ordinamenti giuridici. Infatti la natura intima della Chiesa e l'origine prima della sua efficacia santificatrice, vanno ricercate nella mistica unione con Cristo.

La dottrina e la stessa struttura della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, affermano che tale unione non può immaginarsi separata da Colei che è la Madre del Verbo Incarnato e che Gesù ha voluto intimamente unita a Sé per la salvezza dell'intero genere umano.

Non è quindi casuale che lo stesso giorno in cui veniva promulgata la Costituzione dogmatica sulla Chiesa – il 21 novembre 1964 –, Paolo VI proclamasse Maria "Madre della Chiesa", vale a dire, madre di tutti i fedeli e di tutti i pastori.

E il Concilio Vaticano II – riferendosi alla Beata Vergine – così si esprime: «... Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel Tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia» (*Lumen gentium*, 61).

Senza nulla aggiungere o togliere all'unica mediazione di Cristo, la sempre Vergine viene riconosciuta ed invocata, nella Chiesa, coi titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix; ella è il modello dell'amore materno che deve animare quanti cooperano, attraverso la missione apostolica della Chiesa, alla rigenerazione dell'intera umanità (cfr. *Ivi*, 65).

Alla luce di questi insegnamenti che fanno parte dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, i fedeli, rivolgendo lo sguardo a Maria – esempio fulgido di ogni virtù –, sono chiamati ad imitare la prima discepola, la madre, alla quale, in Giovanni – ai piedi della croce (cfr. Gv 19, 25-27) – è stato affidato ogni discepolo, così, diventando suoi figli, imparano da Lei il vero senso della vita in Cristo.

In tal modo – e proprio a partire dal posto occupato e dal ruolo svolto dalla Vergine Santissima, nella storia della salvezza – si intende, in modo tutto particolare, affidare a Maria, la Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, ogni sacerdote, suscitando, nella Chiesa, *un movimento di preghiera che ponga al centro l'adorazione eucaristica continuata, nell'arco delle ventiquattro ore, in modo che, da ogni angolo della terra, sempre si elevi a Dio, incessantemente, una preghiera di adorazione, ringraziamento, lode, domanda e riparazione, con lo scopo precipuo di suscitare un numero sufficiente di sante vocazioni allo stato sacerdotale e, insieme, di accompagnare spiritualmente – a livello del Corpo Mistico –, con una sorta di maternità spirituale, quanti sono già stati chiamati al sacerdozio ministeriale e sono ontologicamente conformati all'unico Sommo ed Eterno Sacerdote, affinché sempre meglio servano a Lui e ai fratelli, come coloro che, ad un tempo, stanno “nella” Chiesa ma, anche, “di fronte” alla Chiesa tenendo le veci di Cristo e, rappresentandoLo, come capo, pastore e sposo della Chiesa (Pastores dabo vobis, 16).*

Si chiede, quindi, a tutti gli Ordinari diocesani che, in modo particolare, avvertono la specificità e l'insostituibilità del ministero ordinato nella vita della Chiesa, insieme all'urgenza di un'azione comune in favore del sacerdozio ministeriale, di farsi parte attiva e promuovere – nelle differenti porzioni del Popolo di Dio loro affidate –, veri e propri cenacoli in cui chierici, religiosi e laici, si dedichino, uniti fra loro, e in spirito di vera comunione, alla preghiera, sotto forma di adorazione eucaristica continuata, anche in spirito di genuina e reale riparazione e purificazione. Si allega all'uopo un opuscolo finalizzato a meglio comprendere l'indole della iniziativa e un modulo da voler cortesemente reinviare a questa Congregazione, debitamente compilato se si intende – come si auspica – aderire in spirito di fede al progetto qui presentato.

Maria, Madre dell'unico, Eterno e Sommo Sacerdote, benedica questa iniziativa ed interceda, presso Dio, chiedendo un autentico rinnovamento della vita sacerdotale a partire dall'unico modello possibile: Gesù Cristo, Buon Pastore!

La ossequio cordialmente nel vincolo della *communio* ecclesiale con sentimenti di intenso affetto collegiale.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2007 - Solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria

✠ **Cláudio Card. Hummes**
Prefetto

✠ **Mauro Piacenza**
Arcivescovo tit. di Vittoriana
Segretario

NOTA
ESPLICATIVA

**Nota esplicativa per incrementare in Diocesi
(Parrocchie, Rettorie, Cappelle, Monasteri, Conventi, Seminari)
la pratica dell'adorazione eucaristica continuata¹
a beneficio di tutti i sacerdoti e delle vocazioni sacerdotali**

Nella Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*, il Santo Padre Benedetto XVI ha concretizzato il perenne insegnamento della Chiesa sulla centralità della adorazione eucaristica nella vita ecclesiale, in un appello operativo per l'adorazione perpetua indirizzato a tutti i Pastori, Vescovi e sacerdoti, e al Popolo di Dio: «*Insieme all'Assemblea sinodale, pertanto, raccomando vivamente ai Pastori della Chiesa e al Popolo di Dio la pratica dell'adorazione eucaristica, sia personale che comunitaria. A questo proposito, di grande giovamento sarà un'adeguata catechesi in cui si spieghi ai fedeli l'importanza di questo atto di culto che permette di vivere più profondamente e con maggiore frutto la stessa Celebrazione liturgica. Nel limite del possibile, poi, soprattutto nei centri più popolosi, converrà individuare chiese od oratori da riservare appositamente all'adorazione perpetua. Inoltre, raccomandando che nella formazione catechistica, ed in particolare negli itinerari di preparazione alla Prima Comunione, si introducano i fanciulli al senso e alla bellezza di sostare in compagnia di Gesù, coltivando lo stupore per la sua presenza nell'Eucaristia*» (n. 67).

Per favorire l'appello del Santo Padre, la Congregazione per il Clero, nella propria sollecitudine per i presbiteri, propone che:

1. ogni Diocesi incarichi un sacerdote che si dedichi – per quanto possibile – a tempo pieno allo specifico ministero di promozione dell'adorazione eucaristica ed al coordinamento di quest'importante servizio in Diocesi. Dedicandosi generosamente a tale ministero egli stesso avrà la possibilità di vivere questa particolare dimensione di vita liturgica, teologica, spirituale e pastorale, possibilmente in un luogo opportunamente riservato a tale scopo, individuato dal proprio Vescovo, dove i fedeli potranno così beneficiare dell'adorazione eucaristica perpetua. Come ci sono i Santuari mariani, con rettori preposti ad un particolare ministero adattato alle esigenze specifiche, ci potranno essere quasi dei "Santuari eucaristici" con sacerdoti responsabili, che irradiano e promuovano lo speciale amore della Chiesa per la Santissima Eucaristia, degnamente celebrata e continuamente adorata. Un tale ministero, all'interno del Presbiterio, ricorderà a tutti i sacerdoti diocesani, come lo ha detto Benedetto XVI, che «*proprio nell'Eucaristia sta il segreto della loro santificazione (...) Il presbitero dev'essere prima di tutto adoratore e contemplativo dell'Eucaristia*» (*Angelus* del 18 settembre 2005);

2. si individuino luoghi specifici da riservare appositamente all'adorazione eucaristica continuata. A tale scopo vengano incoraggiati i parroci, i rettori e i cappellani, a introdurre nelle loro comunità la pratica dell'adorazione eucaristica sia personale che comunitaria,

¹ Per "adorazione eucaristica continuata" si intende non solamente l'adorazione ininterrotta, 24 ore su 24, ma anche l'adorazione continuata dalle prime ore del mattino alle ultime della sera. Quest'ultima, infatti, sarà più alla portata dei sacerdoti e dei fedeli di piccole comunità. Ovviamente, laddove il numero dei fedeli è maggiore e si riscontri la disponibilità, si potrà esaminare la possibilità di arrivare a tenere esposta l'Eucaristia senza interruzione.

secondo le possibilità di ciascuno e in uno sforzo collettivo di incremento della vita di preghiera. Non manchino di essere coinvolte in questa pratica tutte le forze vive, a partire dai bambini che si preparano alla Prima Comunione;

3. le Diocesi interessate a tale progetto potranno ricercare sussidi appropriati per organizzare l'adorazione eucaristica continuata in Seminario, nelle Parrocchie, nelle Rettorie, negli Oratori, nei Santuari, nei Monasteri, nei Conventi. La Provvidenza Divina non mancherà di far trovare anche benefattori che contribuiscano ad adeguate opere per porre in atto questo progetto di rinnovamento eucaristico delle Chiese particolari, come ad esempio: costruzioni o adattamenti di un luogo di culto per l'adorazione, all'interno di un grande edificio di culto; l'acquisto di un solenne ostensorio o di un nobile paramento liturgico; la sovvenzione di materiale liturgico-pastorale-spirituale per tale promozione;

4. le iniziative finalizzate al Clero locale, soprattutto quelle relative alla formazione permanente dello stesso, siano sempre permeate da un clima eucaristico, che verrà proprio favorito da un congruo tempo dedicato all'adorazione del Santissimo Sacramento, in modo che la stessa diventi, insieme alla Santa Messa, la forza propulsiva per ogni impegno individuale e comunitario;

5. le modalità per l'adorazione eucaristica nei diversi luoghi, potranno essere diverse, a seconda delle possibilità concrete. Per esempio:

- adorazione eucaristica perpetua nell'arco delle 24 ore;
- adorazione eucaristica continuata dalle prime ore del mattino fino alla sera;
- adorazione eucaristica dalle ore ... alle ore ... di ogni singolo giorno;
- adorazione eucaristica dalle ore ... alle ore ... di un giorno o più giorni alla settimana;
- adorazione eucaristica per particolari circostanze, come feste o ricorrenze.

La Congregazione per il Clero esprime la propria gratitudine agli Ordinari che si faranno animatori di un tale progetto, che non mancherà di rinnovare spiritualmente il Clero e il Popolo di Dio delle loro Chiese particolari.

Al fine di poter seguire da vicino lo sviluppo di quanto desiderato dal Santo Padre, si pregano i singoli Ordinari, interessati a tale iniziativa, di segnalare a questo Dicastero gli sviluppi relativi all'adorazione eucaristica continuata nella loro Diocesi, soprattutto indicando quali sacerdoti e luoghi siano stati coinvolti in questo importante apostolato eucaristico.

La Congregazione per il Clero non mancherà, dove richiesto, di dare eventuali ulteriori chiarimenti in tale materia.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2007 - *Solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria*

«Pregate il padrone della messe che mandi operai!»

«Pregate il padrone della messe che mandi operai!». Ciò significa: la messe c'è, ma Dio vuole servirsi degli uomini, perché essa venga portata nel granaio. Dio ha bisogno di uomini. Ha bisogno di persone che dicano: «Sì, io sono disposto a diventare il Tuo operaio per la messe, sono disposto ad aiutare affinché questa messe che sta maturando nei cuori degli uomini possa veramente entrare nei granai dell'eternità e diventare perenne comunione divina di gioia e di amore».

«Pregate il padrone della messe!». Questo vuol dire anche: non possiamo semplicemente "produrre" vocazioni, esse devono venire da Dio. Non possiamo, come forse in altre professioni, per mezzo di una propaganda ben mirata, mediante, per così dire, strategie adeguate, semplicemente reclutare delle persone.

La chiamata, partendo dal cuore di Dio, deve sempre trovare la via al cuore dell'uomo. E tuttavia: proprio perché arrivi nei cuori degli uomini è necessaria anche la nostra collaborazione.

Chiederlo al padrone della messe significa certamente innanzi tutto pregare per questo, scuotere il suo cuore e dire: «Fallo per favore! Risveglia gli uomini! Accendi in loro l'entusiasmo e la gioia per il Vangelo! Fa' loro capire che questo è il tesoro più prezioso di ogni altro tesoro e che colui che l'ha scoperto deve trasmetterlo!».

Noi scuotiamo il cuore di Dio. Ma il pregare Dio non si realizza soltanto mediante parole di preghiera; comporta anche un mutamento della parola in azione, affinché dal nostro cuore orante scocchi poi la scintilla della gioia in Dio, della gioia per il Vangelo, e susciti in altri cuori la disponibilità a dire un loro "sì".

Come persone di preghiera, colme della Sua luce, raggiungiamo gli altri e, coinvolgendoli nella nostra preghiera, li facciamo entrare nel raggio della presenza di Dio, il quale farà poi la sua parte. In questo senso vogliamo sempre di nuovo pregare il Padrone della messe, scuotere il suo cuore, e con Dio toccare nella nostra preghiera anche i cuori degli uomini, perché Egli, secondo la sua volontà, vi faccia maturare il "sì", la disponibilità; la costanza, attraverso tutte le confusioni del tempo, attraverso il calore della giornata ed anche attraverso il buio della notte, di perseverare fedelmente nel servizio, traendo proprio da esso continuamente la consapevolezza che – anche se faticoso – questo sforzo è bello, è utile, perché conduce all'essenziale, ad ottenere cioè che gli uomini ricevano ciò che attendono: la luce di Dio e l'amore di Dio.

(Benedetto XVI, *Incontro con i sacerdoti e i diaconi a Freising*, 14 settembre 2006)

MATERNITÀ SPIRITUALE PER I SACERDOTI

La vocazione ad essere madre spirituale per i sacerdoti è troppo poco conosciuta, scarsamente compresa e perciò poco vissuta, nonostante la sua vitale e fondamentale importanza. Questa vocazione è spesso nascosta, invisibile all'occhio umano, ma volta a trasmettere vita spirituale. Di questo era convinto Papa Giovanni Paolo II: perciò volle in Vaticano un monastero di clausura dove si potesse pregare per le sue intenzioni come Sommo Pontefice

«Ciò che sono divenuto e in che modo, lo devo a mia madre!» (S. Agostino)

Indipendentemente dall'età e dallo stato civile, tutte le donne possono diventare madre spirituale per un sacerdote e non soltanto le madri di famiglia. È possibile anche per una ammalata, per una ragazza nubile o per una vedova. In maniera particolare questo vale per le missionarie e le religiose che offrono tutta la loro vita a

Dio per la santificazione dell'umanità. Giovanni Paolo II ringraziò perfino una bambina per il suo aiuto materno: «Esprimo la mia riconoscenza anche alla Beata Giacinta di Fatima per i sacrifici e le preghiere fatte per il Santo Padre, che ella aveva visto tanto soffrire» (13 maggio 2000).

Ogni sacerdote è preceduto da una madre, che non di rado è anche una madre di vita spirituale per i suoi figli. Giuseppe Sarto, per esempio, il futuro Papa Pio X, appena consacrato Vescovo, andò a trovare la mamma settantenne. Lei baciò con rispetto l'anello del figlio e all'improvviso, facendosi meditativa, indicò la propria povera fede nuziale d'argento: «Sì, Peppo, però tu adesso non lo porteresti, se io prima non avessi portato questo anello nuziale». Giustamente S. Pio X confermava dalla sua esperienza: «Ogni vocazione sacerdotale viene dal cuore di Dio, ma passa attraverso il cuore di una madre!».

Ce lo dimostra particolarmente bene la vita di Santa Monica. Sant'Agostino, suo figlio, che all'età di diciannove anni come studente a Cartagine aveva perduto la fede, ha scritto nelle sue "Confessioni": «... Tu hai steso la tua mano dall'alto e hai tratto la mia anima da queste dense tenebre, poiché mia madre, tua fedele, piangeva

su di me più che non piangano le madri la morte fisica dei figli ... eppure quella vedova casta, devota, morigerata, di quelle che tu prediligi, fatta ormai più animosa per la speranza, ma non per questo meno facile al pianto, non cessava di piangere dinanzi a te, in tutte le ore di preghiera». Dopo la conversione, egli ha detto con gratitudine: «La mia santa madre, tua serva, non mi ha mai abbandonato. Ella mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna. Ciò che sono divenuto e in che modo, lo devo a mia madre!».

Durante le sue discussioni filosofiche, Sant'Agostino voleva sempre con sé sua madre; ella ascoltava attentamente, qualche volta interveniva con un parere delicato o, con meraviglia degli esperti presenti, dava anche risposte a questioni aperte. Perciò non stupisce che Sant'Agostino si dichiarasse il suo "discepolo in filosofia"!

Il sogno di un Cardinale

Il Cardinale Nicola Cusano (1401-1464), Vescovo di Bressanone, non fu solo un grande politico della Chiesa, rinomato Legato Papale e riformatore della vita spirituale del Clero e del popolo del secolo XV, ma anche un uomo del silenzio e della contemplazione. In un "sogno" gli fu mostrata quella realtà spirituale che ancora oggi vale per tutti i sacerdoti e per tutti gli uomini: il potere dell'abbandono, della preghiera e del sacrificio delle madri spirituali nel segreto dei conventi

Mani e cuori che si sacrificano

«... Entrati in una chiesa piccola e molto vecchia, adornata con mosaici ed affreschi dei primi secoli, al Cardinale si manifestò una visione immane. Migliaia di religiose pregavano nella piccola chiesa. Esse erano così esili e raccolte che tutte avevano posto, nonostante la comunità fosse numerosa. Le suore pregavano e il Cardinale non aveva mai visto pregare così intensamente. Esse non stavano in ginocchio, ma dritte in piedi, lo sguardo fisso non lontano, ma su di un punto a lui vicino, però non visibile ai suoi occhi. Le loro braccia erano aperte e le mani rivolte verso l'alto, in una posizione di offerta».

L'incredibile di questa visione sta nel fatto che queste suore nelle loro povere e sottili mani tenevano uomini e donne, imperatori e re, città e paesi. A volte le mani si stringevano intorno a una città; altre volte un paese, riconoscibile dalle bandiere nazionali, si estendeva su un muro di braccia che lo sostenevano. Anche in questi casi, intorno ad ogni singola orante si spandeva un alone di silenzio e di riservatezza. La maggior

parte delle suore però sosteneva in mano un solo fratello o sorella.

Nelle mani di una giovane ed esile monaca, quasi una bambina, il Cardinale Nicola vide il Papa. Si capiva quanto il carico gravasse su di lei, ma il suo volto brillava di gioia. Sulle mani di una anziana suora giaceva lui stesso, Nicola Cusano, Vescovo di Bressanone e Cardinale della Chiesa Romana. Egli riconobbe chiaramente se stesso con le sue rughe e con i difetti della sua anima e della sua vita. Osservava tutto con occhi spalancati e spaventati, ma allo spavento subentrò presto una indescrivibile beatitudine.

La guida, che si trovava al suo fianco, gli sussurrò: «Vedete come, nonostante i loro peccati, sono tenuti e sorretti i peccatori che non hanno smesso di amare Dio!». Il Cardinale domandò: «Cosa succede allora a coloro che non amano più?». Improvvisamente, sempre in compagnia della sua guida, si trovò nella cripta della chiesa, dove pregavano altre migliaia di suore.

Mentre quelle viste in precedenza reggevano

le persone con le loro mani, queste nella cripta le sostenevano con i cuori. Erano profondamente coinvolte, perché si trattava del destino eterno delle anime. «Vedete, Eminenza», disse la guida: «così vengono tenuti coloro che hanno smesso di amare. A volte succede che si riscaldano al calore dei cuori che si consumano per loro, ma non sempre. Talvolta, nell'ora della morte, passano dalle mani di coloro che ancora li vogliono salvare a quelle del Giudice divino, con il quale devono poi giustificarsi anche per il sacrificio

offerto per loro. Nessun sacrificio resta senza frutto, ma chi non coglie il frutto offertogli, matura il frutto della rovina».

Il Cardinale fissò le donne vittime volontarie. Egli aveva sempre saputo della loro esistenza. Mai però gli era stato così chiaro cosa esse significassero per la Chiesa, per il mondo, per i popoli e per ogni singolo; solo ora lo comprendeva con sgomento. Egli si chinò profondamente davanti alle martiri dell'amore.

Eliza Vaughan

È una verità evangelica che le vocazioni sacerdotali devono essere chieste con la preghiera. Lo sottolinea Gesù nel Vangelo quando dice: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 37-38).

Ce ne offre un esempio particolarmente significativo l'inglese Eliza Vaughan, madre di famiglia e donna dotata di spirito sacerdotale, che pregò molto per le vocazioni

Eliza proveniva da una famiglia protestante, quella dei Rolls, che in seguito fondò la famosa industria delle auto Rolls-Royce, ma da ragazza, durante la sua permanenza ed educazione in Francia, era rimasta molto impressionata dall'esemplare impegno della Chiesa cattolica per i poveri.

Nell'estate del 1830, dopo il matrimonio con il colonnello John Francis Vaughan, Eliza, nonostante la forte resistenza da parte dei suoi parenti, si convertì al cattolicesimo. Aveva preso questa decisione con convinzione e non solo perché era entrata a far parte di una nota famiglia inglese

se di tradizione cattolica. Gli antenati Vaughan, durante la persecuzione dei cattolici inglesi sotto il regno di Elisabetta I (1558-1603), avevano accettato l'esproprio dei beni e il carcere piuttosto che rinunciare alla loro fede.

Courtfield, la residenza originaria della famiglia del marito, durante i decenni del terrore, era divenuta un centro di rifugio per sacerdoti perseguitati, un luogo dove veniva celebrata in segreto la S. Messa. Da allora erano passati quasi tre secoli, ma nulla era mutato nello spirito cattolico della famiglia.

Doniamo i nostri figli a Dio

Convertita nel profondo del cuore, piena di zelo, Eliza propose al marito di donare i loro figli a Dio. Questa donna di elevate virtù pregava ogni giorno per un'ora davanti al Santissimo Sacramento nella cappella della residenza di Court-

field, chiedendo a Dio una famiglia numerosa e molte vocazioni religiose fra i suoi figli. Fu esaudita! Ebbe 14 figli e morì poco dopo la nascita dell'ultimo figlio nel 1853. Dei 13 figli viventi, di cui otto maschi, sei divennero sacerdoti: due in

Convinta della potenza della preghiera silenziosa e fedele, Eliza Vaughan riservava ogni giorno un'ora all'adorazione nella cappella di casa, pregando per le vocazioni nella sua famiglia. Divenendo madre di sei sacerdoti e quattro religiose, fu abbondantemente esaudita. Morta nel 1853, mamma Vaughan fu sepolta a Courtfield, nella proprietà di famiglia da lei tanto amata.

Oggi Courtfield è un centro per esercizi spirituali della Diocesi inglese di Cardiff. Prendendo spunto dalla santa vita di Eliza, nel 1954, la cappella della casa venne consacrata dal Vescovo come "Santuario di Nostra Signora delle vocazioni", titolo che fu confermato nel 2000.

Ordini religiosi, uno sacerdote diocesano, uno Vescovo, uno Arcivescovo e uno Cardinale. Delle cinque figlie, quattro divennero religiose. Che benedizione per la famiglia e quali effetti per tutta l'Inghilterra!

Tutti i figli della famiglia Vaughan ebbero un'infanzia felice, perché nella educazione la loro santa madre possedeva la capacità di unire in maniera naturale la vita spirituale e gli obblighi religiosi con i divertimenti e l'allegria. Per volontà della mamma, facevano parte della vita quotidiana la preghiera e la S. Messa nella cappella di casa, come anche la musica, lo sport, il teatro dilettantistico, l'equitazione e i giochi. I figli non si annoiavano quando la madre raccontava loro le vite dei Santi, che pian piano divennero per essi degli intimi amici. Eliza si faceva accompagnare dai figli anche durante le visite e

le cure ai malati e ai sofferenti delle vicinanze, perché potessero in queste occasioni imparare ad essere generosi, a compiere sacrifici, a donare ai poveri i loro risparmi o i giocattoli.

Ella morì poco dopo la nascita del quattordicesimo figlio, John. Due mesi dopo la morte, il colonnello Vaughan, convinto che ella fosse stata un dono della Provvidenza, scrisse in una lettera: «Oggi, durante l'adorazione, ho ringraziato il Signore, per aver potuto restituire a Lui la mia amata moglie. Gli ho aperto il mio cuore con gratitudine per avermi donato Eliza come modello e guida, a lei mi lega ancora un vincolo spirituale inseparabile. Quale consolazione meravigliosa e quale grazia mi trasmette! Ancora la vedo come l'ho sempre vista davanti al Santissimo con quella sua pura e umana gentilezza che le illuminava il volto durante la preghiera».

Operai nella vigna del Signore

Le numerose vocazioni nel matrimonio dei Vaughan sono davvero una insolita eredità nella storia della Gran Bretagna e una benedizione che proveniva soprattutto dalla madre Eliza.

Quando Herbert, il figlio maggiore, a sedici anni annunciò ai suoi genitori di voler diventare sacerdote, le reazioni furono diverse. La madre, che aveva molto pregato per questo, sorrise e disse: «Figlio mio, lo sapevo da tempo». Il padre però ebbe bisogno di un po' di tempo per accettare l'annuncio, perché proprio sul figlio maggiore, l'erede della casa, aveva riposto molte speranze e pensato per lui a una brillante carriera militare. Come avrebbe potuto immaginare che Herbert un giorno sarebbe diventato Arcivescovo di Westminster, fondatore dei Missionari di Millhill e poi Cardinale? Ma anche il padre si persuase presto e scrisse ad un amico: «Se Dio vuole Herbert per sé, può avere anche tutti gli altri». Reginaldo però si sposò, come anche Francis Baynam, che ereditò la proprietà di famiglia. Dio chiamò ancora altri nove figli dei Vaughan. Roger, il secondo, divenne priore dei benedettini e più tardi amato Arcivescovo di Sydney, in

Australia, dove fece costruire la Cattedrale. Kenelm divenne cistercense e più tardi sacerdote diocesano. Giuseppe, il quarto figlio dei Vaughan, fu benedettino come suo fratello Roger e fondatore di una nuova abbazia.

Bernardo, forse il più vivace di tutti, che amava molto la danza e lo sport e che prendeva parte a tutti i divertimenti, divenne gesuita. Si racconta che il giorno precedente il suo ingresso nell'Ordine, abbia partecipato ad un ballo e abbia detto alla sua partner: «Questo che faccio con lei è il mio ultimo ballo perché diventerò gesuita!». Sorpresa, la ragazza avrebbe esclamato: «Ma la prego! Proprio lei che ama tanto il mondo e balla meravigliosamente vuole diventare gesuita?». La risposta, seppur interpretabile in vari modi, è molto bella: «Proprio per questo mi dono a Dio!».

John, il più giovane, fu ordinato sacerdote dal fratello Herbert e più tardi divenne Vescovo di Salford in Inghilterra. Delle cinque figlie della famiglia, quattro divennero religiose. Gladis entrò nell'Ordine della Visitazione, Teresa fu suora della misericordia, Claire suora clarissa e

Herbert Vaughan aveva sedici anni quando in estate, durante un ritiro spirituale, decise di diventare sacerdote. Fu ordinato a Roma all'età di 22 anni e più tardi divenne Vescovo di Salford in Inghilterra e fondatore dei Missionari di Millhill, che operano oggi in tutto il mondo. Infine divenne Cardinale e terzo Arcivescovo di Westminster. Nel suo stemma era scritto: «Amare et servire!». Il suo programma era enunciato nel detto: «L'amore deve essere la radice dalla quale spunta tutto il mio servizio».

Mary priora presso le agostiniane. Anche Margherita, la quinta figlia dei Vaughan, avrebbe voluto diventare suora, non le fu possibile per la salute

cagionevole. Però anche lei visse in casa come consacrata e trascorse gli ultimi anni della sua vita in un monastero.

Beata Maria Deluil Martiny (1841-1884)

Circa 120 anni fa, in alcune rivelazioni private, Gesù iniziò a confidare a persone consacrate nei monasteri e nel mondo il Suo piano per il rinnovamento del sacerdozio. Egli affidò a delle madri spirituali la cosiddetta "opera per i sacerdoti". Una delle precorritrici di questa opera è la Beata Maria Deluil Martiny. Di questo suo grande intimo desiderio ella disse: «*Offrirsi per le anime è bello e grande! Ma offrirsi per le anime*

dei sacerdoti ... è talmente bello e grande che si dovrebbero avere mille vite e mille cuori! ... Darei volentieri la mia vita solo affinché Cristo potesse trovare nei sacerdoti ciò che si aspetta da loro! La darei volentieri anche se uno solo potesse realizzare perfettamente il piano divino in lui!». In effetti, a soli 43 anni, ella sigillò con il martirio la sua maternità spirituale. Le sue ultime parole furono: «*È per l'opera, l'opera per i sacerdoti!*».

Venerabile Louise Marguerite Claret de la Touche (1868-1915)

Gesù preparò per lunghi anni anche la Venerabile Louise Marguerite Claret de la Touche all'apostolato per il rinnovamento del sacerdozio. Ella raccontò che il 5 giugno 1902, durante un'adorazione, le era apparso il Signore.

«*Io lo avevo pregato per il nostro piccolo noviziato e lo avevo supplicato di darmi alcune anime che avrei potuto plasmare per Lui. Egli mi rispose: "Ti darò anime di uomini". Rimasi in silenzio perché non compresi le sue parole. Gesù aggiunse: "Ti darò anime di sacerdoti". Ancora più sorpresa da queste parole, gli chiesi: "Mio Gesù, come lo farai?". Egli poi mi espose l'opera che stava per preparare e che avrebbe dovuto riscaldare il mondo con l'amore. Gesù continuò a spiegare il suo piano e perciò volle rivolgersi ai sacerdoti: "Come 1900 anni fa ho potuto rinnovare il mondo con dodici uomini - essi erano sacerdoti - così anche oggi potrei rinnovare il*

mondo con dodici sacerdoti, ma dovranno essere sacerdoti santi"». Il Signore poi mostrò a Louise Marguerite l'opera in concreto. «*È una unione di sacerdoti, un'opera che comprende tutto il mondo*», ella scrisse. «*Se il sacerdote vuole realizzare la sua missione e proclamare la misericordia di Dio, dovrebbe in primo luogo lui stesso essere pervaso dal Cuore di Gesù e dovrebbe essere illuminato dall'amore del Suo Spirito. I sacerdoti dovrebbero coltivare l'unione fra loro, essere un cuore ed un'anima e mai ostacolarsi l'un l'altro*».

Louise Marguerite descrisse con formule così felici il sacerdozio nel suo libro «*Il Cuore di Gesù e il sacerdozio*», che alcuni sacerdoti l'hanno creduto essere opera di un loro confratello. Un gesuita ha dichiarato: «*Non so chi ha scritto il libro, ma una cosa so di preciso, non è l'opera di una donna!*».

Lu Monferrato

Ci rechiamo nel piccolo paese di Lu nell'Italia del Nord, una località che conta poche migliaia di abitanti e che si trova in una regione rurale a 90 km ad Est di Torino. Questo piccolo paese sarebbe rimasto sconosciuto se nel 1881 alcune madri di famiglia non avessero preso una decisione che avrebbe avuto delle «grandi ripercussioni».

Molte di queste mamme avevano nel cuore il desiderio di vedere uno dei loro figli diventare sacerdote o una delle loro figlie impegnarsi total-

mente al servizio del Signore. Presero dunque a riunirsi tutti i martedì per l'adorazione del Santissimo Sacramento, sotto la guida del loro parroco, mons. Alessandro Canora, e a pregare per le vocazioni. Tutte le prime domeniche del mese ricevevano la Comunione con questa intenzione. Dopo la Messa tutte le mamme pregavano insieme per chiedere delle vocazioni sacerdotali.

Grazie alla preghiera piena di fiducia di queste madri e all'apertura di cuore di questi genitori

ri, le famiglie vivevano in un clima di pace, di serenità e di devozione gioiosa che permise ai loro figli di discernere molto più facilmente la loro chiamata.

Quando il Signore ha detto: «*Molti sono chiamati, ma pochi eletti*» (Mt 22, 14), bisogna comprenderlo in questo modo: molti saranno chiamati, ma pochi risponderanno. Nessuno avrebbe pensato che il Signore avrebbe esaudito così largamente la preghiera di queste mamme.

Da questo piccolo paese sono uscite 323 vocazioni alla vita consacrata (trecentoventitré!): 152 sacerdoti (e religiosi) e 171 religiose appartenenti a 41 diverse Congregazioni. In alcune famiglie ci sono state qualche volta anche tre o quattro vocazioni. L'esempio più conosciuto è quello della famiglia Rinaldi. Il Signore chiamò sette figli di questa famiglia. Due figlie entrarono tra le suore salesiane e, mandate a Santo Domingo, furono delle coraggiose pioniere e missionarie. Tra i maschi, cinque diventarono sacerdoti salesiani. Il più conosciuto dei cinque fratelli, Filippo Rinaldi, fu il terzo successore di Don Bosco, beatificato da Giovanni Paolo II il 29

aprile 1990. In effetti, molti giovani entrarono tra i salesiani. Non è un caso dal momento che Don Bosco nella sua vita si recò quattro volte a Lu. Il Santo partecipò alla prima Messa di Filippo Rinaldi, suo figlio spirituale, nel suo paese natio. Filippo amava molto ricordare la fede delle famiglie di Lu: «*Una fede che faceva dire ai nostri genitori: il Signore ci ha donato dei figli e se Egli li chiama noi non possiamo certo dire di no!*».

Luigi Borghina e Pietro Rota vissero la spiritualità di Don Bosco in modo così fedele che furono chiamati l'uno «il Don Bosco del Brasile» e l'altro «il Don Bosco della Valtellina». Anche Mons. Evasio Colli, Arcivescovo di Parma, veniva da Lu (Alessandria). Di lui disse Giovanni XXIII: «*Lui sarebbe dovuto diventare Papa, non io. Aveva tutto per diventare un grande Papa.*».

Ogni 10 anni, tutti i sacerdoti e le religiose ancora in vita si radunano nel loro paese di origine giungendo da tutto il mondo. Don Mario Meda, per lunghi anni parroco a Lu, ha raccontato come questo incontro sia in realtà una vera e propria festa, una festa di ringraziamento a Dio per aver fatto grandi cose a Lu.

La preghiera che le madri di famiglia recitavano a Lu, era breve, semplice e profonda:

*«Signore, fa' che uno dei miei figli diventi sacerdote!
Io stessa voglio vivere da buona cristiana
e voglio portare i miei figli al bene per ottenere la grazia
di poterti offrire, Signore, un sacerdote santo. Amen».*

Beata Alessandrina da Costa (1904-1955)

Anche un esempio nella vita di *Alessandrina da Costa*, beatificata il 25 aprile 2004, dimostra in maniera impressionante la forza trasformatrice e gli effetti visibili del sacrificio di una ragazza malata e abbandonata.

Nel 1941 Alessandrina scrisse al suo padre spirituale, p. Mariano Pinho, che Gesù l'aveva pregata dicendo: «*Figlia mia, a Lisbona vive un sacerdote che rischia di condannarsi per l'eternità; lui mi offende in maniera grave. Chiama il tuo padre spirituale e chiedigli il permesso perché io ti faccia soffrire durante la passione in modo particolare per quell'anima.*».

Ricevuto il permesso, Alessandrina soffrì moltissimo. Sentiva la pesantezza dei peccati di quel sacerdote che non voleva sapere più nulla di Dio e stava per dannarsi. La poveretta viveva nel

suo corpo lo stato infernale in cui si trovava il sacerdote e supplicava: «*Non all'inferno, no! Mi offro in olocausto per lui fin quando Tu vuoi.*».

Ella sentì addirittura il nome e il cognome del sacerdote.

Padre Pinho volle allora indagare presso il Cardinale di Lisbona se in quel momento esistesse un sacerdote che gli era causa di dispiaceri. Il Cardinale gli confermò con sincerità che in effetti c'era un sacerdote che gli dava molte preoccupazioni; quando gli fece il nome, era proprio lo stesso che Gesù aveva nominato ad Alessandrina.

Alcuni mesi dopo fu riferito a padre Pinho da un suo amico-sacerdote, don Davide Novais, un avvenimento particolare. Don Davide aveva appena tenuto un corso di esercizi spirituali a Fatima, ai quali aveva partecipato anche un

signore riservato che era stato notato da tutti per il suo comportamento esemplare. Quell'uomo, l'ultima sera degli esercizi, aveva avuto un attacco di cuore; chiamato un sacerdote, aveva potuto confessarsi e ricevere la S. Comunione. Poco

dopo era morto, riconciliato con Dio. Si scoprì che quel signore, vestito da laico, era un sacerdote ed era proprio colui per il quale Alessandrina aveva tanto lottato.

Serva di Dio Consolata Betrone (1903-1946)

I sacrifici e le preghiere di una madre spirituale di sacerdoti vanno particolarmente a favore dei consacrati che si sono smarriti o hanno abbandonato la loro vocazione. Gesù, nella sua Chiesa, ha chiamato a questa vocazione innumerevoli donne oranti, come per esempio *Suor Consolata Betrone*, Clarissa Cappuccina di Torino. Gesù le disse: «*Il tuo compito nella vita è dedicarti ai tuoi fratelli. Consolata, anche tu sarai un buon pastore e devi andare alla ricerca dei fratelli smarriti per riportarli*».

Consolata offrì tutto per loro, «i suoi fratelli» sacerdoti e consacrati, che erano nel bisogno spirituale. In cucina, durante il lavoro, pregava continuamente la sua preghiera del cuore: «*Gesù, Maria, Vi amo, salvate anime!*».

Cambiò consapevolmente ogni minimo servizio e ogni dovere in sacrificio. Gesù le disse a questo proposito: «*Queste sono azioni insignifi-*

canti, ma siccome tu me le offri con grande amore, concedo ad esse un valore smisurato e le trasformo in grazie di conversione che scendono sui fratelli infelici».

Spesso al convento venivano segnalati per telefono o per iscritto casi concreti dei quali Consolata si faceva carico nella sofferenza. A volte soffriva per settimane o mesi di aridità, di abbandono, di senso di inutilità, di oscurità, di solitudine, di dubbi e degli stati peccaminosi dei sacerdoti. Una volta, durante queste lotte interiori, scrisse al suo padre spirituale: «*Quanto mi costano i fratelli!*». Gesù però le fece la grandiosa promessa: «*Consolata, non è un fratello solo che riporterai a Dio, ma tutti. Ti prometto, mi regalerai i fratelli, uno dopo l'altro*». Così fu! Riportò a un sacerdozio ricco di grazia tutti i sacerdoti affidati a lei. Molti di questi casi sono documentati con esattezza.

Berthe Petit (1870-1943)

Berthe Petit è una grande mistica belga, un'anima di espiazione poco conosciuta. Gesù le indicò chiaramente il sacerdote per il quale ella doveva rinunciare ai suoi progetti personali e glielo fece anche incontrare

Il "prezzo" per un sacerdote santo

Fin da quando era una ragazza di quindici anni, Berthe durante ogni S. Messa pregava per il celebrante: «*Mio Gesù, fa' che il Tuo sacerdote non Ti rechi dispiacere!*». Quando aveva diciassette anni, i suoi genitori persero tutto il loro patrimonio per una fideiussione; l'8 dicembre 1888, il suo direttore spirituale disse a Berthe che la sua vocazione non era il monastero, ma restare a casa e occuparsi dei suoi genitori. A malincuore la ragazza accettò il sacrificio; chiese però alla Madonna di essere mediatrice affinché, al posto della sua vocazione religiosa, Gesù chiamasse un sacerdote zelante e santo. «*Lei sarà esaudita!*»: la rassicurò il padre spirituale.

Ciò che ella non poteva prevedere, accadde

16 giorni dopo: un giovane giurista di 22 anni, il dott. Louis Decorsant, stava pregando davanti ad una statua della Madre Addolorata. All'improvviso e inaspettatamente, egli ebbe la certezza che la sua vocazione non era quella di sposare la ragazza che amava e di esercitare la professione di notaio. Compresse chiaramente che Dio lo chiamava al sacerdozio. Questa chiamata fu così chiara e insistente che egli non esitò neppure un attimo a lasciare tutto. Dopo gli studi a Roma, dove aveva ultimato il suo dottorato, fu ordinato sacerdote nel 1893. Berthe aveva allora 22 anni.

Nello stesso anno, il giovane sacerdote di 27 anni celebrò la S. Messa di mezzanotte in un sobborgo di Parigi. Questo fatto ha la sua importan-

za perché alla stessa ora Berthe, partecipando alla S. Messa di mezzanotte in un'altra parrocchia, prometteva solennemente al Signore: «Gesù, vorrei essere un olocausto per i sacerdoti, per tutti i sacerdoti, ma in particolare per il sacerdote della mia vita».

Quando fu esposto il Santissimo, la giovane vide all'improvviso una grande croce con Gesù e ai suoi piedi Maria e Giovanni. Ella sentì le

seguenti parole: «Il tuo sacrificio è stato accettato, la tua supplica esaudita. Ecco il tuo sacerdote ... Un giorno lo conoscerai». Berthe vide che i lineamenti del volto di Giovanni avevano assunto quelli di un sacerdote a lei sconosciuto. Si trattava del reverendo Decorsant, ma ella lo avrebbe incontrato soltanto nel 1908, cioè quindici anni dopo, e ne avrebbe riconosciuto il volto.

L'incontro voluto da Dio

Berthe si trovava a Lourdes in pellegrinaggio. Qui la Madonna le confermò: «Vedrai il sacerdote che hai chiesto a Dio venti anni fa. Accadrà fra poco».

Ella si trovava con una sua amica alla stazione di Austerlitz a Parigi su un treno diretto a Lourdes, quando un sacerdote salì nel loro scompartimento per occupare il posto per una malata. Era il reverendo Decorsant. I suoi lineamenti erano quelli che Berthe aveva visto sul volto di S. Giovanni quindici anni prima, quindi era colui per il quale aveva già offerto tante preghiere e sofferenze fisiche. Dopo lo scambio di qualche parola

gentile, il sacerdote scese dal treno. Esattamente un mese più tardi, lo stesso reverendo Decorsant si recò in pellegrinaggio a Lourdes per affidare alla Madonna il suo futuro sacerdotale. Carico dei bagagli, lì incontrò nuovamente Berthe e la sua amica. Riconoscendo le due donne, le invitò per la S. Messa. Mentre don Decorsant elevava l'Ostia, Gesù disse a Berthe nel suo intimo: «Questo è il sacerdote per il quale ho accettato il tuo sacrificio». Dopo la liturgia, ella seppe che «il sacerdote della sua vita», come lo avrebbe chiamato in seguito, era alloggiato nella sua stessa pensione.

Un compito in comune

Berthe rivelò a don Decorsant la sua vita spirituale e la sua missione per la consacrazione al Cuore Immacolato e Addolorato di Maria. Egli da parte sua comprese che quest'anima preziosa gli era stata affidata da Dio. Accettò un posto in Belgio e divenne per Berthe Petit un santo direttore spirituale ed un sostegno instancabile per la

realizzazione della sua missione. Come eccellente teologo fu il tramite ideale con la Gerarchia ecclesiastica a Roma.

Per 24 anni, e cioè fino alla morte, accompagnò Berthe, la quale come anima di espiazione era spesso ammalata e soffriva particolarmente per i sacerdoti che lasciavano la loro vocazione.

Venerabile Conchita del Messico (1862-1937)

Maria Conception Cabrera de Armida, Conchita, moglie e madre di numerosi figli, è una delle sante moderne, che Gesù per anni ha preparato ad una maternità spirituale per i sacerdoti. In futuro, ella sarà di grande importanza per la Chiesa universale

Gesù, una volta, spiegò a Conchita: «Ci sono anime che hanno ricevuto l'unzione attraverso l'Ordinazione sacerdotale. Però ci sono ... anche anime sacerdotali che hanno una vocazione senza avere la dignità o l'Ordinazione sacerdotale. Loro si offrono in unione con me ... Queste anime aiutano spiritualmente la Chiesa in maniera poderosa. Tu sarai madre di un gran numero di figli spirituali, ma essi costeranno al tuo cuore come mille martiri. Offriti come olo-

causto per i sacerdoti, unisciti al mio sacrificio per ottenere per loro le grazie» ... «Vorrei tornare in questo mondo ... nei miei sacerdoti. Vorrei rinnovare il mondo, rivelandomi in loro e dare un impulso forte alla mia Chiesa, riversando lo Spirito Santo sui miei sacerdoti come in una nuova Pentecoste».

«La Chiesa e il mondo hanno bisogno di una nuova Pentecoste, una Pentecoste sacerdotale, interiore».

Da ragazza Conchita pregava spesso davanti al Santissimo: «Signore, mi sento incapace di amarti, perciò vorrei sposarmi. Donami molti figli in maniera che loro ti amino più di quanto sono capace io». Dal suo matrimonio particolarmente felice nacquero nove figli, due ragazze e sette ragazzi. Ella li consacrò tutti alla Madonna: «Te li dono completamente come tuoi figli. Tu sai che io non li so educare, conosco troppo poco che cosa vuol dire essere madre, ma Tu, Tu lo sai». Conchita assistette alla morte di quattro dei suoi figli, che ebbero tutti una morte santa.

Conchita fu concretamente madre spirituale per il sacerdozio di uno dei suoi figli; di lui ella scrisse: «Manuel è nato nella stessa ora in cui è morto padre Jozé Camacho. Quando ho appreso la notizia, ho pregato Dio che mio figlio potesse sostituire questo sacerdote all'altare ... Dal momento in cui il piccolo Manuel ha iniziato a parlare, abbiamo pregato insieme per la grande grazia della vocazione al sacerdozio ... Il giorno della sua Prima Comunione e a tutte le feste principali ho rinnovato la supplica ... All'età di diciassette anni è entrato nella Compagnia di Gesù».

Mamma, insegnami ad essere sacerdote

Il 23 luglio 1922, una settimana prima dell'Ordinazione sacerdotale, il trentatreenne Manuel scrisse a sua madre: «Mamma, insegnami ad essere sacerdote! Parlami della gioia immensa di poter celebrare la S. Messa. Consegno tutto nelle tue mani come tu mi hai custodito sul tuo petto quando ero un bimbo e mi hai insegnato a pronunciare i bei nomi di Gesù e di Maria, per introdurmi a questo mistero. Mi sento davvero un bambino che ti chiede preghiere e sacrifici ... Appena ordinato sacerdote, ti manderò la mia benedizione e dopo accoglierò in ginocchio la tua».

Quando Manuel fu ordinato sacerdote, il 31 luglio 1922 a Barcellona, Conchita si alzò per partecipare spiritualmente all'Ordinazione; a causa del fuso orario in Messico era notte. Ella si commosse profondamente: «Sono madre di un sacerdote! ... Posso soltanto piangere e ringraziare! Invito tutto il cielo a ringraziare al mio

Nel 1906 dalla Spagna dove si trovava, Manuel (nato nel 1889 e terzo figlio per età) le comunicò la sua decisione di diventare sacerdote ed ella gli scrisse: «Donati al Signore con tutto il cuore senza mai negarti! Dimentica le creature e soprattutto dimentica te stesso! Non posso immaginarmi un consacrato che non sia un santo. Non ci si può donare a Dio a metà. Cerca di essere generoso nei Suoi confronti!».

Nel 1914 Conchita incontrò Manuel in Spagna per l'ultima volta, perché egli non tornò mai più in Messico. In quel tempo il figlio le scrisse: «Mia cara, piccola mamma, mi hai indicato la via. Per mia fortuna, fin da piccolo, ho ascoltato dalle tue labbra la dottrina salutare ed esigente della croce. Ora vorrei metterla in opera». Anche la madre provò il dolore della rinuncia: «Ho portato la tua lettera davanti al tabernacolo e ho detto al Signore che accetto con tutta la mia anima questo sacrificio. Il giorno successivo ho portato la lettera sul mio petto mentre ricevevo la Santa Comunione, per rinnovare il sacrificio totale».

posto, perché mi sento incapace per la mia miseria». Dieci anni dopo scrisse al figlio: «Non riesco ad immaginarmi un sacerdote che non sia Gesù e ancora meno quando fa parte della Compagnia di Gesù. Prego per te affinché la tua trasformazione in Cristo, dal momento della celebrazione, si compia in modo che tu sia giorno e notte Gesù» (17 maggio 1932). «Che cosa faremo senza la croce? La vita senza dolori che uniscono, santificano, purificano e ottengono grazie, sarebbe insopportabile» (10 giugno 1932). Padre Manuel morì a 66 anni in odore di santità.

Il Signore fece comprendere a Conchita per il suo apostolato: «Ti affido ancora un altro martirio: tu soffrirai ciò che i sacerdoti commettono contro di me. Tu vivrai e offrirai per la loro infedeltà e miseria». Questa maternità spirituale per la santificazione dei sacerdoti e della Chiesa la consumò completamente. Conchita morì nel 1937 a 75 anni.

Il mio Sacerdozio ed una sconosciuta

Il barone Wilhelm Emmanuel Ketteler (1811-1877)

Noi tutti dobbiamo quello che siamo e la nostra vocazione alle preghiere e ai sacrifici altrui. Nel caso del noto Vescovo Ketteler, un personaggio eccellente dell'Episcopato tedesco dell'Ottocento e una delle figure di spicco fra i fondatori della sociologia cattolica, la benefattrice fu una religiosa conversa, l'ultima e la più povera suora del suo convento

Nel 1869 si trovavano insieme un Vescovo di una Diocesi in Germania e un suo ospite, il Vescovo Ketteler di Magonza. Nel corso della conversazione, il Vescovo diocesano sottolineava le molteplici opere benefiche del suo ospite. Ma il Vescovo Ketteler spiegava al suo interlocutore: «Tutto ciò che con l'aiuto di Dio ho raggiunto, lo devo alla preghiera e al sacrificio di una persona che non conosco. Posso dire soltanto che qualcuno ha offerto a Dio la sua vita in sacrificio per me ed io lo devo a questo se sono diventato sacerdote». E continuava: «Dapprima non mi sentivo destinato al sacerdozio. Avevo sostenuto i miei esami di stato in giurisprudenza e miravo a far carriera quanto prima per ricoprire nel mondo un posto di rilievo e avere onori, considerazione e soldi. Un avvenimento straordinario però me lo impedì e indirizzò la mia vita in altre direzioni.

Una sera, mentre mi trovavo da solo in camera, mi abbandonai ai miei sogni ambiziosi e ai piani per il futuro. Non so cosa mi sia successo, se fossi sveglio o addormentato: ciò che vedevo era la realtà o si trattava di un sogno? Una cosa so: vidi quel che fu poi la causa del rovesciamento della mia vita. Chiaro e netto, Cristo stava sopra di me in una nuvola di luce e mi mostrava il suo Sacro Cuore. Davanti a Lui si trovava in ginocchio una suora che alzava le mani in posi-

zione d'implorazione. Dalla bocca di Gesù sentii le seguenti parole: "Ella prega ininterrottamente per te!". Vedevo chiaramente la figura dell'orante, la sua fisionomia mi si impresso talmente forte che ancora oggi l'ho davanti ai miei occhi. Ella mi sembrava una semplice conversa. La sua veste era misera e grossolana, le sue mani arrossate e callose per il lavoro pesante. Qualunque cosa sia stata, un sogno o no, per me fu straordinario perché rimasi colpito nell'intimo e da quel momento decisi di consacrarmi completamente a Dio nel servizio sacerdotale.

Mi ritirai in un monastero per gli esercizi spirituali e discussi di tutto con il mio confessore. Iniziai gli studi di teologia a trent'anni. Tutto il resto lei lo conosce. Se ora lei pensa che qualche cosa di buono accada attraverso di me, sappia di chi è il vero merito: di quella suora che ha pregato per me, forse senza conoscermi. Sono convinto che per me si è pregato e si prega ancora nel segreto e che senza quella preghiera non potrei raggiungere la meta che Dio mi ha destinato».

«Ha idea di chi sia che prega per lei e dove?»: chiese il Vescovo diocesano. «No, posso soltanto quotidianamente pregare Dio che la benedica, se è ancora in vita, e che ricambi mille volte ciò che ha fatto per me».

La suora della stalla

Il giorno successivo, il Vescovo Ketteler si recò in visita in un convento di suore nella vicina città e celebrò per loro la S. Messa nella cappella. Giunto quasi alla fine della distribuzione della S. Comunione, arrivato all'ultima fila, il suo sguardo si fissò su una suora. Il suo volto impallidì, egli restò immobile, poi ripresosi diede la Comunione alla suora che non aveva notato nulla e stava devotamente in ginocchio. Quindi concluse serenamente la liturgia.

Per la prima colazione arrivò in convento anche il Vescovo diocesano del giorno precedente. Il Vescovo Ketteler chiese alla madre superiora di presentargli tutte le suore, le quali arrivarono in poco tempo. I due Vescovi si avvicinarono

e Ketteler le salutava osservandole, ma sembrava chiaramente non trovare ciò che cercava. Sotto voce si rivolse alla madre superiora: «Sono tutte qui le suore?». Ella guardando il gruppo, rispose: «Eccellenza, le ho fatte chiamare tutte, ma in effetti ne manca una!». «Perché non è venuta?». La madre rispose: «Ella si occupa della stalla, e in maniera talmente esemplare che nel suo zelo a volte dimentica le altre cose». «Desidero conoscere questa suora», disse il Vescovo. Dopo poco tempo, la suora arrivò. Egli impallidì nuovamente e dopo aver rivolto alcune parole a tutte le suore, chiese di restare solo con lei.

«Lei mi conosce?»: domandò. «Eccellenza, io non l'ho mai vista!». «Ma lei ha pregato e offer-

to buone opere per me?»: voleva sapere Ketteler. «Non ne sono consapevole, perché non sapevo dell'esistenza di Vostra Grazia». Il Vescovo rimase alcuni istanti immobile e in silenzio, poi continuò con altre domande. «Quali devozioni ama di più e pratica più frequentemente?». «La venerazione al Sacro Cuore», rispose la suora. «Sembra che lei abbia il lavoro più pesante in convento!»: proseguì. «Oh no, Vostra Grazia! Certo non posso disconoscere che a volte mi ripugna». «Allora cosa fa quando viene assillata dalla tentazione?». «Ho preso l'abitudine di affrontare per amore di Dio con gioia e zelo tutte le faccende che mi costano molto e poi di offrirle per un'anima al mondo. Sarà il buon Dio che sceglierà a chi dare la Sua grazia, io non lo voglio

sapere. Offro anche l'ora di adorazione della sera, dalle venti alle ventuno, per questa intenzione». «Come le è venuta l'idea di offrire tutto questo per un'anima?». «È un'abitudine che avevo già quando vivevo ancora nel mondo. A scuola il parroco ci insegnò che si dovrebbe pregare per gli altri come si fa per i propri parenti. Inoltre aggiungeva: "Bisognerebbe pregare molto per coloro che sono nel pericolo di perdersi per l'eternità. Ma siccome solo Dio sa chi ne ha maggiormente bisogno, la cosa migliore sarebbe offrire le preghiere al Sacro Cuore di Gesù, fiduciosi nella Sua sapienza e onniscienza". Così ho fatto, e ho sempre pensato che Iddio trova l'anima giusta».

Giorno del compleanno e giorno della conversione

«Quanti anni ha?»: chiese Ketteler. «Trentatré anni, Eccellenza». Il Vescovo, turbato, si interruppe per un attimo, poi domandò: «Quando è nata?». La suora riferì il giorno della sua nascita. Il Vescovo allora fece un'esclamazione: si trattava proprio del giorno della sua conversione! Egli l'aveva vista esattamente così, davanti a sé come si trovava in quel momento. «Lei non sa se le sue preghiere e i suoi sacrifici hanno avuto successo?». «No, Vostra Grazia». «E non lo vuole sapere?». «Il buon Dio sa quando si fa qualche cosa di buono, questo basta», fu la sem-

plice risposta. Il Vescovo era sconvolto: «Per amor di Dio, allora continui con questa opera!».

La suora gli si inginocchiò davanti e chiese la benedizione. Il Vescovo alzò solennemente le mani e con profonda commozione disse: «Con i miei poteri episcopali, benedico la sua anima, le sue mani e il lavoro che compiono, benedico le sue preghiere e i suoi sacrifici, il suo dominio di sé e la sua obbedienza. La benedico specialmente per la sua ultima ora e prego Dio che l'assisti con la Sua consolazione». «Amen», rispose serena la suora e si allontanò.

Un insegnamento per tutta la vita

Il Vescovo si sentiva scosso nel suo intimo, si accostò alla finestra per guardare fuori, cercando di riacquistare il suo equilibrio. Più tardi si congedò dalla madre superiora per tornare a casa del suo amico e Confratello. A lui confidò: «Ora ho trovato colei alla quale devo la mia vocazione. È l'ultima e la più povera conversa del convento. Non potrò mai ringraziare abbastanza Dio per la Sua misericordia, perché quella suora prega per me da quasi vent'anni. Dio però già in anticipo aveva accolto la sua preghiera e aveva previsto anche che il giorno della sua nascita coincidesse con quello della mia conversione; in seguito Dio ha accolto

le preghiere e le opere buone di quella suora.

Quale insegnamento e ammonimento per me! Semmai dovessi essere tentato di vantarmi per eventuali successi e per le mie opere davanti agli uomini, dovrei tener presente che tutto mi proviene dalla grazia della preghiera e del sacrificio di una povera serva nella stalla di un convento. E se un lavoro insignificante mi sembra di poco valore, devo riflettere che ciò che quella serva, con obbedienza umile verso Dio, fa e offre in sacrificio con dominio di sé ha un tale valore davanti a Dio, tanto che le sue opere hanno creato un Vescovo per la Chiesa!».

Santa Teresa di Lisieux (1873-1897)

Teresa aveva solo 14 anni quando, durante un pellegrinaggio a Roma, comprese la sua vocazione di madre spirituale per i sacerdoti. Nella sua autobiografia scrive come, dopo aver conosciuto in Italia molti santi sacerdoti, avesse anche capito che, nonostante la loro sublime dignità, essi restavano degli uomini deboli e fragili. «*Se dei santi sacerdoti ... mostrano con il loro comportamento di aver bisogno estremo di preghiere, cosa bisogna dire di quelli che sono tiepidi*» (A 157). In una delle sue lettere incoraggiava la sorella Celina: «*Viviamo per le anime, siamo apostoli, salviamo soprattutto le anime dei sacerdoti ... preghiamo, soffriamo per loro e, nell'ultimo giorno, Gesù sarà riconoscente*» (LT 94).

Nella vita di Teresa, dottore della Chiesa, c'è un episodio commovente che dimostra il suo zelo per le anime e specialmente per i missionari. Era già molto malata e camminava solo con grande fatica, così il medico le aveva ordinato di fare ogni giorno, per una mezz'ora, una passeggiata nel giardino. Pur non credendo nell'utilità di que-

sto esercizio, ella lo eseguiva fedelmente ogni giorno. Una volta una consorella che l'accompagnava, vedendo le grandi sofferenze che le procurava il camminare, le disse: «*Ma suor Teresa, perché fa tutta questa fatica se le procura più sofferenze che sollievo?*». E la Santa rispose: «*Sa sorella, sto pensando che forse proprio in questo momento un missionario in un Paese lontano si sente molto stanco e scoraggiato, perciò offro le mie fatiche per lui*».

Dio mostrò di aver accolto il desiderio di Teresa di offrire la sua vita per i sacerdoti, quando la madre superiora le affidò due nomi di seminaristi, che avevano chiesto il sostegno spirituale di una carmelitana. Uno era l'abbé Maurice Bellière, che pochi giorni dopo la morte di Teresa riceveva l'abito di "Padre Bianco" e divenne sacerdote e missionario. L'altro era p. Adolphe Roulland, che la Santa accompagnò con le sue preghiere e sacrifici fino all'Ordinazione sacerdotale e in modo speciale poi come missionario in Cina.

Beato Cardinale Clemens August von Galen (1878-1946)

Il 13 settembre 1933, a 55 anni, il parroco Clemens von Galen fu nominato Vescovo di Münster da Papa Pio XI. Conformemente al suo motto di non lasciarsi influenzare «né dalla lode, né dalla paura», protestò pubblicamente contro i provvedimenti terroristici della Gestapo e denunciò lo Stato che aveva danneggiato i diritti della Chiesa e dei credenti. Nel 1946, Papa Pio XII nominò Cardinale il Vescovo di Münster per i

suoi meriti e per lo straordinario coraggio nel professare la fede. Al suo ingresso come Pastore di Münster, il Vescovo Galen fece stampare un'immagine con la seguente scritta: «*Sono il tredicesimo figlio della nostra famiglia e ringrazierò eternamente mia madre per aver avuto il coraggio di dire di sì a Dio anche per questo tredicesimo bambino. Senza questo sì di mia madre adesso non sarei sacerdote e Vescovo*».

Servo di Dio Papa Giovanni Paolo I (1912-1978)

Me l'ha insegnata mia madre

Giovanni Paolo I iniziò la sua ultima Udienza generale nel settembre del 1978 pregando l'atto di carità. «*"Mio Dio, Ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor tuo amo il prossimo come me stesso e perdono le offese ricevute. Signore, che io ti ami sempre più"*. È una famosissima preghiera con le parole della Bibbia. Me l'ha insegnata mia madre. Continuo a pregarla molte volte al giorno».

Pronunciò queste parole su sua madre con un tono di voce così tenero che i presenti nella sala dell'Udienza risposero con un applauso impetuoso. Tra di loro, una giovane donna disse con le lacrime agli occhi: «*Come è commovente che il Papa parli di sua madre! Adesso capisco meglio quale influenza possiamo avere noi madri sui nostri figli*».

«Signore, donaci di nuovo sacerdoti!»

Durante la persecuzione comunista, Anna Stang ha subito molte sofferenze e, come tante altre donne nelle sue medesime condizioni, le ha offerte tutte per i sacerdoti. Nella vecchiaia, è diventata ella stessa una persona con spirito sacerdotale

«Noi siamo rimasti senza pastori!»

Anna è nata nel 1909 nella parte tedesca del Volga in una numerosa famiglia cattolica. Era solo una scolara di nove anni, quando ha sperimentato gli inizi della persecuzione; ella ha scritto: «... 1918, nella seconda classe, all'inizio delle lezioni pregavamo ancora il Padre Nostro. Un anno dopo era già vietato e il parroco non aveva più il permesso di mettere piede nella scuola. Si cominciava a ridere di noi cristiani, non si rispettavano più i sacerdoti e i Seminarari venivano distrutti».

A undici anni, Anna ha perso il padre e alcuni fratelli e sorelle a causa di un'epidemia di colera. Poco tempo dopo, è morta anche la mamma e lei, appena diciassettenne, si è presa cura dei fratelli e delle sorelle più piccoli. Non solo non aveva più i genitori, ma «... anche il nostro parroco è morto in quel periodo e molti sacerdoti sono stati arrestati. Così siamo rimasti senza pastori! Questo è

stato un duro colpo. La chiesa nella parrocchia vicina era ancora aperta, ma anche lì non c'era più un sacerdote. I fedeli si riunivano lo stesso per la preghiera, ma senza il pastore la chiesa era abbandonata. Piangevo e non potevo calmarmi. Quanti canti, quante preghiere l'avevano riempita ed ora sembrava tutto come morto».

Alla scuola di questa profonda sofferenza spirituale, Anna da allora ha iniziato a pregare in modo particolare per i sacerdoti e i missionari. «Signore, donaci di nuovo un sacerdote, donaci la S. Comunione! Tutto soffro volentieri per amore Tuo, o sacratissimo Cuore di Gesù!». Anna ha offerto per i sacerdoti tutte le sofferenze successive, in modo speciale anche quando nel 1938 in una notte suo fratello e suo marito – era sposata felicemente da sette anni – sono stati arrestati, e non hanno più fatto ritorno.

Affidamento del servizio sacerdotale

Nel 1942, Anna, giovane vedova, è stata deportata in Kazakistan, insieme ai suoi tre figli. «È stato duro affrontare il freddo inverno, ma poi è venuta la primavera. In quel periodo ho pianto molto, ma anche pregato tantissimo. Avevo sempre l'impressione che qualcuno mi tenesse per mano. Nella città di Syrjanowsk ho trovato alcune donne di fede cattolica. Ci siamo riunite di nascosto ogni domenica e nei giorni di festa per cantare e pregare il rosario. Io supplicavo spesso: «Maria, nostra cara madre, guarda come siamo poveri. Donaci di nuovo dei sacerdoti, dei maestri e dei pastori!»».

Dal 1965 la violenza della persecuzione si è affievolita e Anna ha potuto recarsi una volta all'anno nella capitale del Kirghizistan, dove si trovava un sacerdote cattolico in esilio. «Quando a Biskek è stata costruita addirittura una chiesa, vi sono andata con Vittoria, una mia conoscente, per partecipare alla S. Messa. Il viaggio era

lungo, più di 1.000 chilometri, ma per noi è stata una grande gioia. Per più di 20 anni non avevamo visto un sacerdote, né un confessionale! Il pastore di quella città era anziano e per più di dieci anni era stato imprigionato a causa della sua fede. Mentre mi trovavo lì, mi sono state affidate le chiavi della chiesa, così ho potuto fare lunghe ore di adorazione. Mai avrei pensato di poter essere così vicino al tabernacolo. Piena di gioia, mi sono inginocchiata e l'ho baciato».

Prima di partire, Anna ha avuto il permesso di portare la S. Comunione ai cattolici più anziani della sua città, che non avrebbero mai potuto andare di persona. «Su incarico del sacerdote, per trent'anni nella mia città ho battezzato bambini e adulti, ho preparato le coppie al sacramento del Matrimonio e ho officiato i funerali, fin quando, per mancanza di salute, non ho più potuto svolgere questo servizio».

Preghiere nascoste ... per far arrivare un sacerdote!

Non si può immaginare la gratitudine di Anna, quando nel 1995 ha incontrato per la

prima volta un sacerdote missionario. Ha pianto di gioia e con commozione ha esclamato: «È

venuto Gesù, il Sommo Sacerdote!». Pregava da decenni perché arrivasse un sacerdote nella sua città, ma giunta ormai a 86 anni aveva quasi perso ogni speranza di vedere con i suoi occhi la realizzazione di questo profondo desiderio.

La S. Messa è stata celebrata in casa sua e questa donna meravigliosa dall'animo sacerdotale ha potuto ricevere la S. Comunione: per tutto il giorno Anna non ha più mangiato nulla, volendo esprimere così il suo profondo rispetto e la sua gioia.

Una vita offerta per il Papa e la Chiesa

Nel senso più vero, proprio nel cuore del Vaticano, all'ombra della cupola di San Pietro, si trova un convento consacrato alla "Mater Ecclesiae", alla Madre della Chiesa. L'edificio semplice, usato in precedenza per vari scopi, alcuni anni fa è stato ristrutturato per essere adeguato alle necessità di un Ordine contemplativo. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II ha fatto sì che questo convento di clausura fosse inaugurato il 13 maggio 1994, giorno della Madonna di Fatima; qui le suore avrebbero consacrato la loro vita per le necessità del Santo Padre e della Chiesa.

Questo compito è affidato ogni cinque anni a un diverso Ordine contemplativo. La prima comunità internazionale era composta da Clarisse provenienti da sei diversi Paesi (Italia, Canada, Rwanda, Filippine, Bosnia e Nicaragua). Il loro posto è stato poi preso dalle Carmelitane, che hanno continuato a pregare e ad offrire la loro vita per le intenzioni del Papa. Dal 7 ottobre 2004, festa della Madonna del Rosario, si trovano nel monastero sette Suore Benedettine di quattro diverse nazionalità. Una sorella è filippina, un'altra è statunitense, due sono francesi e tre italiane.

Con questa fondazione, Giovanni Paolo II mostrava all'opinione pubblica mondiale, senza parole, tuttavia in modo molto chiaro, quanto la nascosta vita contemplativa sia importante e

indispensabile, anche nella nostra epoca moderna e frenetica, e quale valore egli attribuisse alla preghiera nel silenzio e al sacrificio nel nascondimento. Se egli desiderava avere nelle sue immediate vicinanze le suore di clausura affinché pregassero per lui e per il suo Pontificato, questo rivela anche la profonda convinzione che la fecondità del suo ministero di Pastore universale e l'esito spirituale del suo immenso operato, provenissero in prima linea dalla preghiera e dal sacrificio di altri.

Anche Papa Benedetto XVI ha la stessa profonda convinzione. Due volte si è recato a celebrare la S. Messa dalle "sue suore", ringraziandole per l'offerta della loro vita per lui. Le parole che egli ha rivolto il 15 settembre 2007 alle Clarisse di Castelgandolfo, valgono tranquillamente anche per le suore di clausura del Vaticano: «Ecco dunque, care sorelle, ciò che il Papa attende da voi: che siate fiaccole ardenti di amore, "mani giunte" che vegliano in preghiera incessante, distaccate totalmente dal mondo, per sostenere il ministero di colui che Gesù ha chiamato a guidare la sua Chiesa». La Provvidenza ha veramente ben disposto che, sotto il Pontificato di un Papa che tanto apprezza San Benedetto, possano essergli vicine in un modo speciale proprio le Suore Benedettine.

Una vita mariana quotidiana

Non è un caso che il Santo Padre abbia scelto degli Ordini femminili per questo compito. Nella storia della Chiesa, seguendo l'esempio della Madre di Dio, sono sempre state le donne ad accompagnare e a sostenere, con la preghiera e il sacrificio, il cammino degli Apostoli e dei sacerdoti nella loro attività missionaria. Per questo gli Ordini contemplativi considerano loro carisma "l'imitazione e la contemplazione di Maria". Madre M. Sofia Cicchetti, attuale priora del monastero, definisce la vita della sua comunità come una vita mariana quotidiana: «Niente è straordinario qui. La nostra vita contemplativa e claustrale si può comprendere solo alla luce della fede e dell'amore di Dio. In questa nostra

società consumistica, edonista, sembrano quasi scomparsi sia il senso della bellezza e dello stupore dinanzi alle grandi opere che Dio compie nel mondo e nella vita d'ogni uomo e donna, sia l'adorazione verso il mistero della Sua amorosa presenza in mezzo a noi. Nel contesto del mondo di oggi, la nostra vita separata dal mondo, ma non ad esso indifferente, potrebbe apparire assurda e inutile. Tuttavia possiamo gioiosamente testimoniare che non è una perdita dare il tempo per Dio solo. Ricorda a tutti profeticamente una verità fondamentale: l'umanità, per essere autenticamente e pienamente se stessa, deve ancorarsi a Dio e vivere nel tempo il respiro dell'amore di Dio. Vogliamo essere come tanti

"Mosè" che, con le braccia alzate e il cuore dilatato da un amore universale ma concretissimo, intercedono per il bene e la salvezza del mondo, diventando così "collaboratrici nel mistero della Redenzione" (cfr. Verbi Sponsa, 3).

Il nostro compito non si fonda tanto sul "fare" quanto sull' "essere" nuova umanità. Alla luce di tutto questo possiamo ben dire che la nostra vita è vita piena di senso, non è affatto spreco o sciupio di essa, né chiusura o fuga dal mondo, ma gioiosa donazione a Dio-Amore e a tutti i fratelli senza esclusione, e qui nel "Mater Ecclesiae" in modo particolare per il Papa e i suoi collaboratori».

Suor Chiara-Cristiana, madre superiora delle Clarisse della prima comunità nel centro del Vaticano, ha raccontato: *«Quando sono arrivata qui ho trovato la vocazione nella mia vocazione: dare la vita per il Santo Padre come Clarissa. Così è stato per tutte le altre consorelle».*

Madre M. Sofia conferma: *«Noi come Benedettine siamo profondamente legate alla Chiesa universale e perciò sentiamo un grande amore verso il Papa dovunque siamo. Certamente l'essere chiamate così vicino a lui – anche fisicamente – in questo monastero "originale" ha ancora più approfondito l'amore verso di lui. Cerchiamo di trasmetterlo anche nei nostri monasteri d'origine. Noi sappiamo che siamo chiamate ad essere madri spirituali nella nostra vita nascosta e nel silenzio. Tra i nostri figli spirituali hanno un posto privilegiato i sacerdoti e i seminaristi e quanti si rivolgono a noi chiedendo sostegno per la loro vita e il loro ministero sacerdotale, nelle prove o disperazioni del cammino. La nostra vita vuole essere "testimonianza della fecondità apostolica della vita contemplativa, ad imitazione di Maria Santissima, che nel mistero della Chiesa si presenta in modo eminente e singolare come vergine e madre" (cfr. Lumen gentium, 63)».*

PREGHIERA PER I SACERDOTI

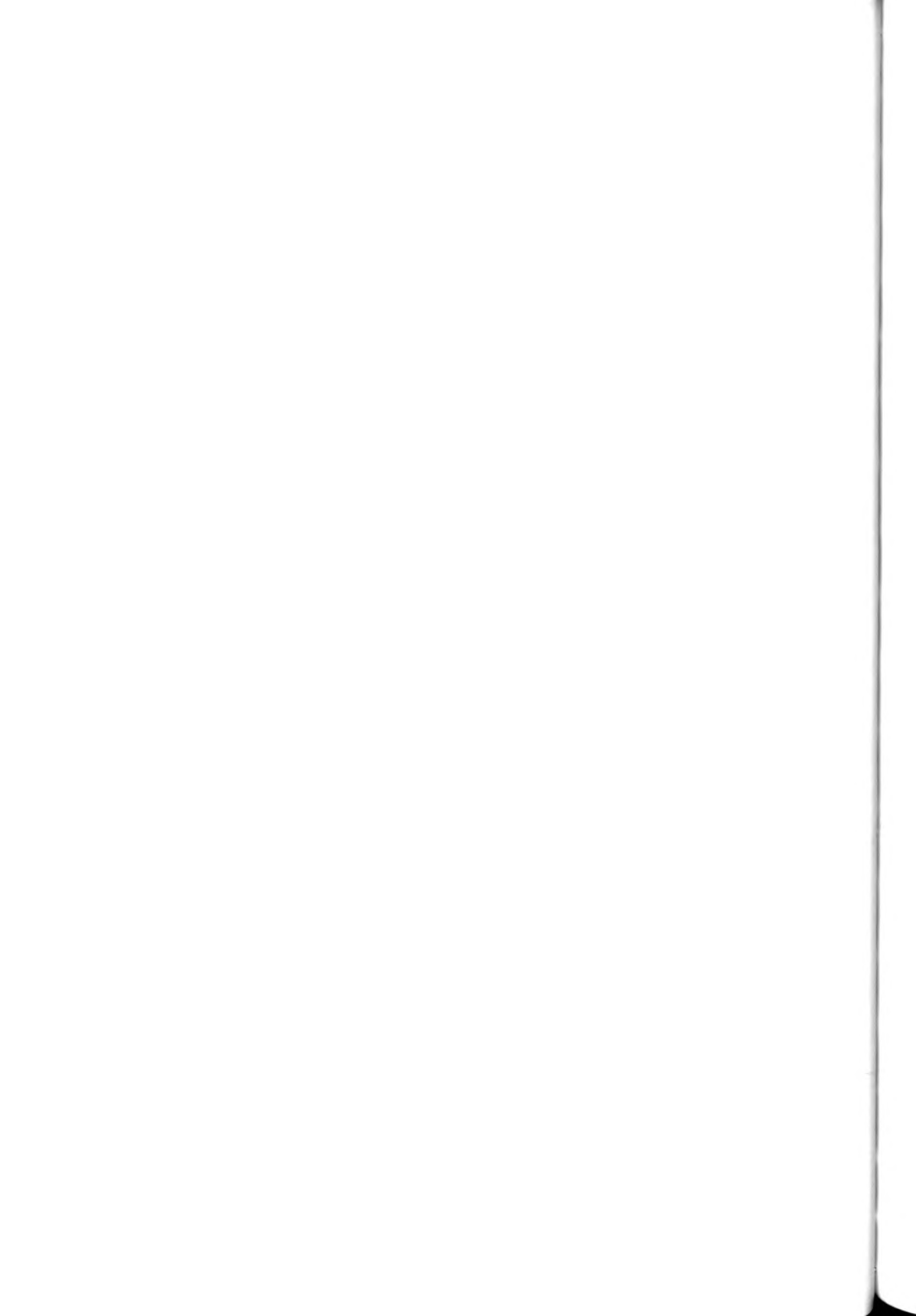
Signore Gesù, presente nel Santissimo Sacramento,
che hai voluto perpetuare la tua Presenza tra noi
per il tramite dei tuoi sacerdoti,
fa' che le loro parole siano sempre le tue,
che i loro gesti siano i tuoi gesti,
che la loro vita sia fedele riflesso della tua vita.

Che essi siano quegli uomini che parlano a Dio degli uomini
e, agli uomini, di Dio.
Che non abbiano paura del dover servire,
servendo la Chiesa nel modo in cui essa ha bisogno di essere servita.

Che siano uomini testimoni dell'eterno nel nostro tempo,
camminando per le strade della storia con i tuoi stessi passi
e facendo a tutti del bene.

Che siano fedeli ai loro impegni,
gelosi della propria vocazione e della propria donazione,
specchio luminoso della propria identità,
e che vivano nella gioia per il dono ricevuto.

Te lo chiedo per la tua Madre Maria Santissima:
lei che è stata presente nella tua vita
sarà sempre presente nella vita dei tuoi sacerdoti.
Amen.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Per la XVI Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2008)

LA FAMIGLIA NELLA REALTÀ DELLA MALATTIA

PRESENTAZIONE

La celebrazione della Giornata Mondiale del Malato nelle Diocesi e nelle comunità cristiane è l'occasione per una riflessione ad ampio raggio riguardo alle trasformazioni in atto nella nostra società e al nostro modo di vivere la fede e annunciare il Vangelo.

Una buona prassi pastorale si nutre della capacità di osservare, ascoltare e comprendere i contesti vitali e i linguaggi delle persone a cui si rivolge l'annuncio evangelico. Da tale punto di vista, la famiglia dell'ammalato riveste un ruolo particolare e richiede una speciale attenzione pastorale. Essendo così vicina e legata all'ammalato, infatti, la famiglia è investita in maniera diretta e più forte delle conseguenze affettive e assistenziali della malattia di un suo membro. Dal canto suo, la famiglia attraversa, nella nostra società, una crisi senza precedenti e manifesta una fragilità strutturale che la rende spesso incapace di reagire alle tante difficoltà che la vita presenta. La dura realtà della malattia può costituire per la famiglia un carico troppo pesante, se essa non viene sostenuta e valorizzata come il primo e più naturale luogo di cura.

Alla luce di queste considerazioni, la Consulta Nazionale della Pastorale della Sanità ha indicato come tema *La famiglia nella realtà della malattia* per la riflessione della Chiesa italiana nella XVI Giornata Mondiale del Malato.

La riflessione sulla famiglia nella realtà della malattia ci offre l'opportunità di considerare una serie di aspetti significativi nella cura pastorale dei malati. Penso, in particolare, alle famiglie con ammalati di particolare gravità, quali quelli oncologici, i disabili cronici o

i malati mentali; penso all'importanza di politiche per la famiglia che siano di supporto alle situazioni di fragilità; penso ancora al grande rilievo della presenza femminile nei ruoli di cura; penso, infine, alla necessità per le comunità cristiane e la società civile di una maturazione culturale, che sappia pensare a partire dall'uomo e dalle sue relazioni fondamentali anche la realtà della malattia.

Il sussidio non vuole fornire risposte teoriche o preconfezionate, ma si propone di indicare alcune priorità sulle quali cominciare concretamente a lavorare nelle realtà pastorali, favorendo la crescita di una sanità "a misura di famiglia".

Il Santo Padre, ferma restando la ricorrenza annuale della Giornata, ha disposto che la sua celebrazione più solenne abbia luogo ogni tre anni, sia per conformarsi ad altre Giornate Mondiali, come quelle della Gioventù e della Famiglia, sia per consentirne una più accurata preparazione.

Il cammino di preparazione alla giornata, inoltre, si è arricchito dal dono della nuova Enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI e dai suoi illuminati passaggi sulla sofferenza come luogo di apprendimento della speranza. Questa circostanza, unita alla ricorrenza del 150° anniversario della prima apparizione della Vergine Maria a Lourdes, ci sollecita a guardare alle realtà semplici e ai luoghi della sofferenza e della miseria come quelli in cui si rivela il mistero di Dio.

A tutti voglio augurare che la celebrazione della prossima Giornata Mondiale del Malato costituisca l'occasione di un rinnovato incontro con Cristo nostra speranza, presente nei nostri fratelli ammalati e nelle loro famiglie, e di una grande crescita nell'evangelizzazione e nella testimonianza del Dio Amore al mondo della sanità.

don Andrea Manto

Direttore dell'Ufficio Nazionale
per la Pastorale della Sanità

INTRODUZIONE

Il tempo che stiamo vivendo è caratterizzato da una rapida trasformazione della società. Sotto la spinta del progresso tecnologico e delle logiche economiche del mercato, che appaiono inarrestabili, assistiamo ad un rimodellamento sociale che spesso annichilisce l'uomo e lo riduce a mero elemento funzionale del sistema produttivo. Anche il concetto di salute e la realtà della malattia vengono, in siffatto contesto, percepiti in una maniera diversa dal passato. Categorie quali autonomia, benessere, qualità della vita rischiano di diventare prevalenti rispetto al valore della vita stessa e quindi l'ammalato vede agguingersi, alla sofferenza generata dalla malat-

tia, la frustrazione che viene dall'impotenza, dalla solitudine, dall'apparente non senso della sua condizione. La già dolorosa realtà della malattia viene così ad essere appesantita da queste connotazioni, come anche dalla difficoltà di accesso ai servizi di cura, a causa della crisi economica e organizzativa in cui versano le strutture assistenziali. La famiglia, come realtà più vicina, sia dal punto di vista affettivo-relazionale, sia da quello assistenziale, subisce tutti i contraccolpi di queste situazioni, caricandosi di fardelli assai onerosi, economicamente, assistenzialmente e psicologicamente. Ancora una volta, essa appare come la prima e più vitale cellula della

società, ed emerge, soprattutto nei vissuti di sofferenza e di malattia, come voce che interroga la Chiesa e le istituzioni e come presenza, forte e fragile, di sostegno e di cura.

Il mondo sanitario attuale ha più volte aperto grandi interrogativi circa la malattia, il dolore, le terapie ma spesso sembra dimenticare che ogni evento umano si svolge in un contesto di condivisione e di relazionalità.

Considerare la famiglia di fronte alla realtà della malattia significa imparare a guardare ad un orizzonte più ampio che può scardinare quel *progetto autonomo* di salute e salvezza che acquisce notevolmente il dramma dell'uomo moderno davanti al dolore.

La famiglia nel tempo della malattia si trova a dover ricostruire con fatica le sue certezze ed a cercare nuovi equilibri. Questo faticoso cammino

richiede condivisione e sostegno da parte della comunità cristiana, perché la famiglia rimane segno altissimo della comunione tra gli uomini.

Le storie di amore e di comunione che tante famiglie scrivono nel tempo della malattia, il servizio delle comunità cristiane, la sensibilità femminile nei ruoli di cura sono da considerare scuola privilegiata dell' *"I care"*, di un prendersi cura che nasca dall'ascolto, dalla condivisione e dalla tenerezza e che sappia restituire ai vissuti di sofferenza la loro altissima dignità.

L'intento, partendo dall'attenzione alle persone nel contesto relazionale familiare e promuovendo una pastorale integrata, nella linea indicata dal Convegno di Verona, è quello di annunciare la speranza di Cristo Crocifisso e Risorto, specialmente a quelle famiglie che di fronte alla malattia si sentono sole e non aiutate.

Una Pietà con il volto di ogni uomo: commento all'immagine di copertina *

L'immagine della Pietà rappresenta per eccellenza nell'iconografia cristiana il dolore e la cura. Lungi dall'essere solamente la raffigurazione straziante di una Madre che abbraccia il cadavere del proprio Figlio innocente, atrocemente torturato e ucciso, la Pietà sintetizza ciò che ogni uomo porta nel cuore di fronte alla malattia: il dolore, il bisogno di cura e dell'affetto materno, il desiderio di speranza.

In questa *Pietà* dipinta da Vincent Van Gogh nel 1890, pochi mesi prima di suicidarsi, le figure della Madre e del Figlio presentano delle caratteristiche molto particolari. I volti sono comuni e senza particolari sottolineature, rappresentando idealmente il volto di ogni essere umano che soffre e ha fame di speranza; le braccia di Maria non sorreggono Gesù, ma sono tese in un gesto che chiede e insieme accoglie; il corpo di Gesù, pur martoriato, appare come addormentato col capo reclinato sul seno della Madre. Sono figure imprigionate dal dolore e nello stesso tempo rese libere dalla fiducia in un Dio che non delude.

Contemplando i volti di Gesù, il Crocifisso Risorto, e di Maria, la Madre che sta sotto la croce, emergono in ciascuno di noi le domande più profonde sul senso di ogni vicenda umana, sulla violenza del male e sulla sofferenza inevitabile di chi ama, sui legami familiari e sull'elemento femminile e materno nella cura.

Anche il gioco di contrasti, quello presente

nei colori del cielo tra la tonalità plumbea a sinistra e il punto di fuga all'orizzonte che appare invece chiaro e luminoso, così come quello tra le vesti scure di Maria e quelle bianchissime di Gesù, raffigura simbolicamente un tempo di sofferenza trasfigurato dalla speranza in Colui che assicura di essere con noi *«tutti i giorni fino alla fine del mondo»* (Mt 28, 20). Il mistero della croce, dunque, sembra essere riletto alla luce della risurrezione.

Il contenuto simbolico del dipinto, che abbiamo scelto come manifesto e come copertina per il sussidio della Giornata Mondiale del Malato, è ancora più forte se pensiamo che Van Gogh, egli stesso un malato psichico, dipinse questo capolavoro dopo una crisi di autolesionismo che lo portò a mutilarsi l'orecchio sinistro e inviò il quadro a suo fratello per spiegarli il suo sentire riguardo la sofferenza e la sua rappresentazione artistica.

In ogni tempo, e dunque anche nella modernità che spesso sembra così lontana dal sentire cristiano, l'arte e la bellezza, così come la sofferenza, sono capaci di dar voce alle domande più radicali e nascoste della condizione umana, di aprire una via per l'incontro con il Mistero che è presente nel cuore dell'uomo.

È auspicabile che, soprattutto nella pastorale sanitaria, si utilizzino largamente l'arte e i simboli per far emergere in tutti, ammalati e curanti, la ricerca e il desiderio di speranza dell'uomo che attende in Cristo il suo definitivo compimento.

* Nella copertina del fascicolo contenente questa trattazione è riprodotta una *Pietà* di Vincent Van Gogh, conservata nella Collezione di Arte Religiosa moderna dei Musei Vaticani [N.d.R.].

1. LA FAMIGLIA DI FRONTE ALLA REALTÀ DELLA MALATTIA

L'universo della malattia assume contorni e caratterizzazioni estremamente diversificati a seconda delle persone, del tipo di patologie e dei differenti contesti familiari e socioculturali. Ciononostante, come base di lavoro per il nostro sussidio abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione su alcune situazioni paradigmatiche, dalle quali

emerge fortemente il legame tra famiglia e malattia. Esse consentono di evidenziare alcuni aspetti fondamentali di tale legame, senza la pretesa di essere esaustive, né di abbracciare l'intero spazio di parole, simboli e gesti nei quali si declina la relazione umana tra ammalati, famiglie, operatori socio-sanitari.

La malattia oncologica

La diagnosi di cancro rappresenta un evento drammatico non solo per l'ammalato, ma anche per la sua famiglia, che spesso attraversa psicologicamente le stesse fasi vissute da lui (shock, negazione, disperazione, collera, rielaborazione, accettazione).

Immediatamente nasce nella famiglia il bisogno di garantire al congiunto malato la terapia migliore, lo specialista che possa assicurare la guarigione a tutti i costi. Quando la soluzione non è possibile, perché il tipo di cancro o il suo stadio non lo permettono, si insinuano la paura del futuro e sentimenti di inadeguatezza. Nessuno può prevedere cosa succederà al malato e il sopportare questa incognita diventa gravoso e stressante per i familiari; la famiglia entra in crisi, subentrano difficoltà relazionali tra i suoi componenti, che impongono di rivedere e ridistribuire i ruoli rispetto alla gestione del malato e della sua malattia.

La difficoltà nella comunicazione con il malato è uno degli aspetti che più negativamente inci-

de sul nucleo familiare. La congiura del silenzio che spesso si instaura non giova né alla famiglia né al malato: il familiare sa, ma non dice per proteggere il malato, il malato sa, ma non dice per proteggere il familiare. Si creano, così, isole di solitudine assoluta quando sarebbe, invece, necessario un gesto di grande vicinanza umana, ad esempio un abbraccio forte, che permetterebbe alla paura e alle lacrime di entrambi di esprimersi e di uscire dal profondo del cuore.

La famiglia ha, quindi, bisogno di aiuto, di un punto di riferimento preciso, competente e disponibile che la sappia affiancare e sostenere nel rispetto delle sue specifiche dinamiche.

In questo modo la crisi iniziale può diventare il punto di partenza per l'acquisizione di nuove consapevolezze e consentire alla famiglia di passare da soggetto in crisi a risorsa per se stessa e per il paziente, trasformando una vicenda dolorosissima in una occasione per maturare nell'amore.

La malattia psichica

In ogni tempo la malattia psichica è un grande interrogativo per l'uomo; in essa emerge in maniera peculiare la fragilità della condizione umana e il confine, spesso labile, tra salute e malattia, tra "normalità" e patologia. Oggi sempre di più all'origine di nuove forme di malessere mentale si riconosce l'incidenza negativa della crisi dei valori morali, l'impatto dei *mass media* e anche la solitudine, causa scatenante di disagio o di aggravamento delle patologie.

L'infermità mentale per sua natura tende a suscitare delle reazioni di evitamento negli altri e spesso genera paura e disorientamento, specie nelle sue manifestazioni più eclatanti (per es. il delirio), creando così un circolo vizioso tra emarginazione, solitudine e aggravamento della malattia.

Nella malattia psichica, da quella più semplice fino a quella di carattere grave o acuto, la

famiglia si trova a sperimentare il tempo che la Scrittura definirebbe della tribolazione.

Gravi situazioni di disagio mentale portano le famiglie ad una prostrazione tale che le dinamiche interne ad esse rischiano di degenerare ed aggravare situazioni già sufficientemente delicate.

Mai come in questo caso la famiglia ha necessità di incontrare, in questo *dolore disabitato*, *linguaggi di prossimità* che si esprimono con la *solidarietà*, la *compassione* (nel significato alto e simbolico di presenza che condivide amorevolmente il peso della sofferenza).

In molti casi le possibilità farmacologiche e terapeutiche sono limitate, ma non dovranno mai venir meno le opportunità della relazione: una relazionalità aperta, accogliente e non rigida, potrà già apparire come segno sanante sia per il malato che per il suo contesto familiare. Creare

un ambiente sereno intorno all'ammalato, evitare che le relazioni familiari influiscano negativamente sulla sua psiche, incoraggiarlo dandogli fiducia in alcune situazioni controllate sono interventi che vanno sempre presi in considerazione e che si dimostrano efficaci anche in chiave riabilitativa.

La disabilità

Le famiglie che si prendono cura di persone disabili affrontano continuamente momenti faticosi. Oggi poi le disabilità degli anziani, che sono in continuo aumento e che sono aggravate dalla solitudine della vedovanza e dalla distanza dei figli che lavorano, costituiscono un ulteriore delicato problema e una delle nuove povertà più emblematiche della nostra società.

Esistono sicuramente innumerevoli esempi di famiglie con nonni o figli disabili che sono capolavori di umanità trasfigurata dalla Grazia, tuttavia non si devono tacere le fatiche che si generano dentro i vissuti familiari proprio a partire dalla disabilità.

In una situazione già così delicata, la famiglia risente anche della cultura attuale che spinge a una ricerca compulsiva dell'effimero e a un'affermazione di sé in chiave materialistica-edonistica, emarginando ogni fragilità. Ai molteplici disagi familiari causati dalla disabilità (esistenziali, relazionali, comunicativi, abitativi, ecc.) si aggiunge perciò il peso di una mortificante sensazione di inutilità e impotenza.

Il dopo di noi

Accanto alle problematiche già presentate non possiamo dimenticare che i genitori si trovano a dover pensare a chi si occuperà dei figli più fragili nel momento in cui essi verranno meno. Il cosiddetto "dopo di noi" diventa un'emergenza in famiglie con persone disabili, quando le figure genitoriali iniziano ad invecchiare.

Questo problema non va affrontato in solitudine, ma richiede la partecipazione della comunità cristiana e di quella civile perché i disabili hanno diritto sempre ad una vita dignitosa, non solo quando sono tutelati dai genitori. Le attuali condizioni di benessere consentirebbero buone possibilità per supportare queste famiglie, ma purtroppo c'è ancora una scarsa sensibilità sociale e sono poche le strutture o le istituzioni che si adoperano in tal senso.

Appare sempre più necessaria una progettualità che porti questo settore della cura dei disa-

Si avverte la necessità di una maggiore integrazione tra terapie appropriate, sensibilità nuova di fronte al disagio e ricerca scientifica che studi anche le famiglie e il tessuto sociale, così da consentire a questi malati di usufruire pienamente dei progressi già realizzati in altri settori della medicina.

È necessario che chi ha la responsabilità della cura, a qualsiasi livello, faccia ogni sforzo per prevenire l'insorgere e l'aggravarsi della disabilità negli anziani e per assicurare il massimo di autonomia ai giovani con disabilità. Aiutare una famiglia che vive l'esperienza della disabilità significa anche educare alla prevenzione ed evitare comportamenti che accentuino le parole di compassione, o scelte che incoraggino atteggiamenti di dipendenza.

La famiglia con persone disabili chiede d'essere accolta e riconosciuta nella sua piena identità, di non essere considerata solo come famiglia debole, ma valorizzata come entità ricca di significato.

La ricchezza di umanità e i legami di solidarietà presenti in tante famiglie con persone disabili e intorno ad esse, costituiscono un vero *capitale sociale*. Perciò, va fatto ogni sforzo per promuovere e integrare queste persone spesso dimenticate, che vanno aiutate a rendersi il più possibile autonome e consapevoli della loro dignità.

bili a raggiungere un buon livello di organizzazione.

Esiste anche la necessità di risposte non solo residenziali o istituzionalizzate, magari in ambiti specialistici o esclusivamente per anziani. Bisogna pensare a un solido sistema in rete, tra le varie istituzioni, che permetta alla famiglia, qualora potesse farlo, di continuare ad occuparsi del proprio caro, ma di sentirsi sostenuta da veri contesti relazionali e dalle scelte di una pubblica amministrazione attenta e competente, che eviti soluzioni sbrigative o inopportune.

Sussiste poi il problema di combattere la frammentarietà dei progetti esistenti in questo settore. Sono disponibili molti micro-progetti, ma non emerge un piano complessivo del problema, un'accessibilità diffusa, una capacità da parte del territorio di dare risposte esaurienti. Ci sono segnali positivi che fanno ben sperare, ma

per ora questo non si traduce in prestazioni omogenee e adeguate per tutto il territorio nazionale.

Il "dopo di noi" si deve preparare nel "durante noi", con il contributo di tutti, per dare ai geni-

tori la serenità di sapere che i loro figli o figlie disabili saranno affidati all'attenzione sollecita di una comunità che se ne prenda cura con rispetto ed amore.

La morte e il lutto

Queste tematiche si presentano delicatissime e ricche di risvolti umani, antropologici e di fede mai sufficientemente conosciuti e considerati.

Molto si scrive e si dice sull'argomento morte e lutto, ma una buona prassi pastorale chiede di rimanere sempre aperti alla considerazione di ogni singolo caso come se fosse unico. Infatti, il tempo della morte e del lutto è legato sempre alla considerazione personale di vissuti affettivi e di questioni irrisolte che aggravano la già difficile situazione emotiva.

Pur non considerando simili tra loro tutte le perdite, esistono alcuni elementi comuni nelle situazioni del morire e dell'elaborare il lutto che vale la pena di considerare.

Confrontarsi realmente con l'evento della morte per una famiglia diventa oggi ancor più drammatico e insostenibile, poiché la cultura attuale ha anestetizzato la percezione del morire e l'ha esibita nell'illusione di esorcizzarla. Vista dal video la morte appare un evento virtuale, che si ritiene di non dover mai affrontare nella realtà della vita. Quando, però, cade l'apparato scenico

della drammatizzazione ed appare quello reale della storicità e caducità della vita, il soggetto si sente smarrito e il dolore per l'evento morte appare in tutta la sua lacerante violenza.

Imparare ad accettare la realtà della morte è il primo passo per un autentico cammino spirituale e pedagogico, che insegni ad amare e gustare la vita e a prendere sul serio le proprie scelte e le proprie responsabilità. Una seria educazione familiare al morire si genera non tanto col parlare della morte, quanto nell'applicare stili di vita che manifestino la verità dell'esistenza umana e della sua fragilità. Educarsi a vivere la transitorietà delle cose, la fragilità del corpo e la realtà dei nostri e altrui limiti, porta con sé una crescita nella libertà e nella serenità interiore e apre i cuori alla misericordia e alla speranza di un compimento.

In questo senso il lutto, anziché un tempo di disperazione che porta le famiglie a rifugiarsi nei più svariati surrogati sociali o pseudo-religiosi, può rivelarsi un *kairòs*, un tempo propizio, con possibilità inaspettate di crescita umana e spirituale.

2. SANITÀ A MISURA DELLA FAMIGLIA?

Quelle descritte nel paragrafo precedente sono solo alcune tra le più significative realtà legate alla malattia. Molte famiglie si trovano a vivere situazioni senza via d'uscita e al tempo stesso ad affrontare i problemi e le necessità della vita di ogni giorno. Spesso il dramma del confronto quotidiano con la dura realtà della malattia si svolge nell'indifferenza generale. Un carico

ulteriore di sofferenza e di prostrazione è causato dalla difficoltà di accedere alle cure e alle prestazioni dei servizi socio-sanitari e da una carente attenzione degli operatori sanitari ai bisogni più profondi dell'ammalato e dei suoi familiari. È opportuno allora sottolineare i doveri e le responsabilità che i curanti hanno nei confronti degli ammalati e delle loro famiglie.

Le istituzioni sanitarie tengono conto della famiglia?

Anche se la famiglia è in se stessa la prima e più naturale istituzione di accoglienza e di cura, nella realtà della malattia questo ruolo sembra vacillare. In molte situazioni, infatti, la malattia mette a dura prova le fragilità di qualunque natura presenti nel tessuto familiare e le porta spesso al limite di rottura. Tuttavia, anche con le sue fragilità, la famiglia rimane un imprescindibile riferimento per l'ammalato nel percorso di cura, fino

ad essere in alcuni casi il solo interlocutore dei sanitari (coma, patologie neonatali, demenze, per fare alcuni esempi). A partire anche solo da queste semplici considerazioni – e sorvolando su una serie di dati scientifici che dimostrano l'efficacia dell'integrare la famiglia nel processo di cura – l'interesse del malato e delle istituzioni assistenziali andrebbe nella direzione di uno sviluppo di sinergie tra famiglia e curanti. A ben vedere però

la ricerca di queste sinergie avviene raramente e incontra non poche resistenze. Si potrebbero citare innumerevoli esempi, dalla patologia pediatrica fino agli anziani e ai malati terminali, che testimoniano l'assenza di una mentalità "a misura della famiglia". Troppo spesso non si pensa al malato come a una persona inserita in un contesto di relazioni personali che sono una risorsa preziosa per la sua cura. I familiari, poi, meritano attenzione e rispetto perché vivono e soffrono con l'infermo molti degli aspetti legati alla sua malattia.

L'introduzione dell'aziendalizzazione in sanità, se ha permesso di ridurre alcune inefficienze, non sembra aver innescato alcun vero mutamento culturale nell'umanizzazione della cura, né ha portato a considerare nella cura della persona strategie nuove, parametri o risorse che vadano a integrare quelli tecnico-scientifici ed economici. Certamente, il primo dovere etico di coloro che curano gli ammalati rimane quello della competenza e della professionalità, che si traduce in interventi curativi efficaci ed efficien-

ti a vantaggio del malato. D'altra parte il grado di soddisfazione dei cittadini nei confronti dell'assistenza sanitaria non dipende solo dalla quantità di risorse erogate, ma è funzione anche di altri fattori, quali il calore umano, l'attenzione ai bisogni profondi della persona, l'equità e la facilità dell'accesso ai servizi, così come della presenza di una integrazione in rete dei servizi che metta la famiglia al centro del processo di assistenza e di cura. La tradizione cristiana fortemente incentrata sul binomio sussidiarietà-solidarietà e sulla famiglia può ispirare soluzioni nuove per evitare sia l'assistenzialismo utopico (garantire tutto a tutti), sia la chiusura in un tecnicismo sanitario, burocratico ed economico. Le parole dei Vescovi italiani hanno più volte richiamato la centralità della famiglia, la necessità della solidarietà e il dovere della sussidiarietà. Spetta oggi a tutte le professionalità del mondo sanitario farsi carico di tradurre queste indicazioni in idee innovative e in strategie efficaci per umanizzare la sanità.

Dal risolvere i problemi all'ospitare la malattia dell'altro

Chiunque abbia a cuore l'uomo vorrebbe risolvere i problemi che lo affliggono, eliminando ogni forma di malattia.

Non poche volte, però, il desiderio di curare sconfina nella ricerca del potere di guarire e si tende a focalizzarsi sulla malattia piuttosto che sulla persona ammalata.

Un approccio di cura olistico chiede soprattutto che si eserciti l'ospitalità, cioè si applichi il significato profondo del termine ospedale. Ospitalità come luogo di cura, come attenzione a chi soffre, come accettazione e considerazione dello stato di colui che è prossimo.

«Si avverte un profondo bisogno di personalizzare l'approccio, di passare dal curare al

prendersi cura, di considerare la persona nella totalità del suo essere»¹.

Anche se teoricamente l'idea di umanizzazione è stata accettata da tutti, dal punto di vista pratico essa trova ancora una applicazione piuttosto limitata, a causa di una estrema settorializzazione del curare, di una frammentata gestione delle situazioni croniche e del rischio perdurante dell'accanimento terapeutico.

Occorre, inoltre, considerare l'importanza per l'ammalato di poter rimanere, quanto più possibile, tra le mura domestiche. A tal fine è indispensabile aumentare l'offerta di prestazioni di assistenza domiciliare, che costituiscono un significativo avanzamento verso l'umanizzazione della cura.

Professione per il malato e vocazione per il malato

È ben noto che l'empatia con il malato e con il suo vissuto familiare e relazionale è un elemento rilevante della cura. Tuttavia, l'eccessivo tecnicismo e una visione sempre più materialista dell'uomo rischiano di ridurre il servizio a chi soffre a una serie di atti e protocolli terapeutici.

Curare è vocazione al servizio dell'uomo in un momento particolare della sua vita, perciò l'atteggiamento di coloro che operano in campo

sanitario dovrebbe coniugare professione e vocazione. È questo un traguardo non facile da conseguire, una prospettiva a lungo termine, che chiede un impegno da parte di tutti, a cominciare dall'attenzione a tanti aspetti della relazione di cura e della comunicazione interpersonale. Basti pensare, ad esempio, al dovere per i curanti di spiegare al paziente con chiarezza e semplicità diagnosi, terapia e prognosi, e di informarlo sulla

¹ C.E.I., COMMISSIONE EPISCOLARE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, Nota pastorale "Predicare il Vangelo e curare i malati". La comunità cristiana e la pastorale della salute (4 giugno 2006), 14.

verità del suo stato evitando angosce, enfaticizzazioni e inutili protagonismi.

Non si possono dimenticare le parole di Paolo VI ai medici quando diceva che la loro attività appariva come un'alta lezione per l'intera società e questo proprio a partire dalla carità cristiana (*Dignità e responsabilità della vocazione del medico*, 18 ottobre 1969).

Quanto detto per medici e operatori sanitari vale allo stesso modo per gli operatori pastorali nel campo della salute, «*chiamati a crescere non solo a livello del sapere, ma anche a quelli del saper essere e del saper fare. Ne deriva che nel processo formativo, spiritualità e professionalità vanno perseguiti con uguale attenzione e intensità*»².

3. LA FAMIGLIA LUOGO DI CURA E DI COSTRUZIONE DI SPERANZA

Quanto la famiglia sia la prima cellula della società lo si può vedere chiaramente anche nella realtà della malattia, dove essa gioca un ruolo insostituibile come luogo di cura e di calore umano per l'ammalato. La famiglia subisce l'impatto della malattia e della disabilità in maniera tanto forte da risultarne sempre segnata e trasformata, e spesso, purtroppo, anche indebolita nei

suoi equilibri. Essa è tanto più vulnerabile e risente di questo impatto quanto più è lasciata sola e non trova orizzonti di senso e di speranza. Per prodigarsi e spendersi nella fatica della cura la famiglia deve, perciò, essere aiutata a trasformarsi in luogo di produzione di senso e di costruzione di speranza, altrimenti mette a rischio la sua stessa sopravvivenza.

Sentire il dolore dell'altro

La famiglia che soffre in un'esperienza di malattia si trova frequentemente a vivere una vicenda di silenzio relazionale, che calcifica alcuni rapporti familiari o di amicizia e acuisce dolori o ferite che nella normalità dell'esistenza parevano sopiti o superati.

A tal fine, è necessario che chi cura sappia mettersi, quasi svuotandosi di sé, nelle condizioni di accogliere il grido di chi gli sta di fronte, anche se silenzioso. Ciò è possibile rinsaldando legami e valori umani, a partire dall'esperienza profonda della nostra vulnerabilità umana.

Non possiamo dimenticare che un malato avverte sintomi nel fisico, ma patisce anche la sofferenza dell'anima, una sofferenza psicologi-

ca, esistenziale. Accanto al malato è necessario educarsi a sentire la sofferenza dell'animo, in un sentire che, diversamente dal dolore fisico, è anche condividere. Le dinamiche che derivano dal prestare cura verso chi soffre, chiamano ciascuno a fare i conti con le proprie paure riguardo all'esperienza della malattia e del dolore e impongono una maturazione spirituale. Negare o non ascoltare il dolore dell'altro non è solo una mancanza, ma anche la perdita di un'opportunità di crescita personale e comunitaria.

«*Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per aiutare l'altro, a non fuggire dalla realtà quotidiana*»³.

Compagni di viaggio nella malattia e nella cura

Il gesto del prendersi cura risulta essere tra quelli antropologicamente originari e presenti in tutte le fasi della vita: dalle attenzioni riservate al fragile corpo del neonato fino alla venerazione del corpo inanimato ma preziosissimo del defunto che, trasfigurato dalla morte, rifugge come simbolo di Altro da ciò che rappresenta.

Cura non è dunque solo termine appartenente alle moderne tecnologie o ai linguaggi speciali-

stici: ogni uomo, e il credente in particolare, deve riscoprire come propria e originaria questa verità che sta alla base di ogni relazione.

La famiglia chiede compagni di viaggio che sostengano i passi indeboliti di chi lotta con la malattia e il dolore. «*Lo spirito di comunione contribuisce a rigenerare il tessuto umano*»⁴ che diventa terreno buono per la cura delle relazioni.

² *Ibid.*, 67 b.

³ *Ibid.*, 54.

⁴ C.E.I., «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): testimoni del grande «*si*» di Dio all'uomo, Nota pastorale dopo il IV Convegno Ecclesiale Nazionale (29 giugno 2007), 23.

Colui che si fa compagno di viaggio è chiamato a condividere, con chi soffre, la propria esperienza di vita: davanti al dolore non è possibile rimanere nascosti dietro atteggiamenti non reali. Chi accompagna i sofferenti deve rinascere ogni giorno, cioè rileggere i propri atteggiamenti e vissuti alla luce dell'altro che con il suo sguardo, il suo volto, interpella e interroga.

Non è dunque possibile sfuggire, ma bisogna

mettersi in gioco superando le "prigioni" o i "limiti" delle proprie particolarità caratteriali.

Accompagnare la perdita di certezze e aiutare ad affrontare un futuro che la malattia ha reso oscuro, è possibile entrando in un rapporto di empatia con la famiglia e offrendole il «*messaggio di gioiosa speranza, fondata sulla certezza della risurrezione di Gesù Cristo e, quindi, dell'amore e della fedeltà sanante e salvatrice di Dio*»⁵.

Il ruolo della comunità cristiana

Nel curare i malati secondo il mandato del Signore, la comunità cristiana deve sentirsi investita del ruolo di sostegno per le famiglie che vivono la vicenda della malattia.

La solitudine relazionale, infatti, è la prima malattia da sconfiggere e questo vale soprattutto per le famiglie nelle quali si trovano situazioni di cronicità.

Nasce quindi l'esigenza di comporre un mosaico terapeutico che coinvolga molteplici figure sananti e occorre sviluppare un impegno da parte delle comunità parrocchiali affinché possano «*aprirsi all'accoglienza, impegnandosi a far sì che il sofferente non sia solo nella prova*»⁶.

Una catechesi sull'accompagnamento delle famiglie con situazioni gravi di malattia può diventare uno strumento pastorale importante per sensibilizzare tutta la comunità cristiana a compiere gesti di carità che sviluppino la solidarietà tra famiglie.

Una disabilità o una malattia grave dentro una famiglia possono diventare l'occasione per rileggere alcuni atteggiamenti di fede nel contesto parrocchiale. Il circolo vizioso della malattia può diventare addirittura virtuoso quando passa dalla chiusura alla reciprocità e dall'esclusione alla

vicinanza. È questo uno dei momenti privilegiati in cui si fa esperienza di come la Chiesa italiana sia una Chiesa di popolo, con una grande ricchezza di umanità radicata nella cultura e nella tradizione cristiana.

Appare subito chiaro come la comunità non sia chiamata solamente ad essere *attenta*, ma soprattutto ad *essere in relazione* e ad *attivare relazione* con quelli che, a causa della malattia, faticano ad esserlo. Per chi, poi, esercita un servizio di cura professionale o volontario, la comunità cristiana deve saper essere di stimolo e di aiuto nel ricercare le vere motivazioni del servizio, motivazioni «*d'intensa umanità, d'amore e vicinanza ad ogni persona nella sua concreta situazione esistenziale, di difesa dei valori fondamentali iscritti nella natura della persona umana e della relazione sociale*»⁷. Coloro che nella comunità cristiana o per professione svolgono questo servizio, abbiano sempre a cuore la loro formazione spirituale e mantengano la consapevolezza del grande privilegio di servire Cristo nei sofferenti. Potranno così aprirsi a una ricchezza unica e straordinaria, lasciandosi incontrare da Cristo stesso, che parla loro nelle sofferenze dei fratelli.

4. UNA FAMIGLIA COL VOLTO DI MADRE

All'interno della famiglia il ruolo della donna ha una specificità del tutto peculiare e non sembri azzardato affermare che ne è in qualche modo il centro. Il talento femminile è l'elemento decisivo e insostituibile che, nel vissuto familiare quotidiano, sostiene la sensibilità dell'accoglienza, la concretezza del prendersi cura e la tenerezza della consolazione, aspetti che

nella malattia assumono un peso assai rilevante.

La donna, in virtù del suo speciale rapporto con il mistero e la sacralità della vita, può rappresentare il fattore determinante nel garantire la tenuta della famiglia provata dalla malattia e costituire la più grande risorsa spirituale nella costruzione di un cammino di fiducia e di speranza.

⁵ «*Predicate il Vangelo e amate i malati*», op. cit., 19.

⁶ *Ibid.*, 53

⁷ *Ibid.*, 37

Il ruolo della donna: maternità e servizio

Il ruolo della donna nelle strutture sanitarie è da sempre di fondamentale importanza.

Si considerino le grandi Sante della carità che spesero la vita tra le corsie degli ospedali al servizio degli ammalati, a sostegno delle donne, soprattutto nel momento del parto, o accanto ai morenti, in condizioni sanitarie di grande povertà.

Anche il contesto contemporaneo vede una forte presenza della donna nell'ambito della salute: moltissime donne esercitano la professione medica e sono la maggioranza negli altri ruoli sanitari, tanto che quasi sempre è una donna la prima persona che i pazienti incontrano nelle corsie d'ospedale.

La donna è madre e la maternità, sia essa fisica o spirituale, quando vissuta nella logica della donazione genera un servizio straordinario in ogni ambito della cura. Il "genio della donna",

con la sua sensibilità di accoglienza e di comprensione, viene ad arricchire e umanizzare il mondo della salute rendendolo "materno" e concedendo ad esso di spogliarsi dell'aspetto paternalista che per lunghi anni ha contraddistinto l'ambiente medico ed ospedaliero. Contro la cosiddetta "ideologia del genere" bisogna imparare a valorizzare il ruolo e la presenza delle donne e pensare al femminile i luoghi e le modalità della cura.

Infine, non si possono dimenticare le tante donne che lavorano nelle nostre case, col generico titolo di *badante*, curando anziani e ammalati.

Per esse va elaborato un cammino pastorale che preveda un accompagnamento umano e formativo durante il periodo di permanenza nelle famiglie in cui lavorano, e un serio sostegno nel momento in cui viene a mancare la persona di cui si prendono cura.

A Lourdes, dove la speranza ha il nome della preghiera a Maria

Nell'anno 2008 si celebra il 150° anniversario della prima apparizione dell'Immacolata Concezione a Bernadette Soubirous alla grotta di Massabielle, presso Lourdes.

Da allora ad oggi, un pellegrinaggio ininterrotto, un fiume umano senza pari di malati, famiglie, volontari, operatori sanitari ha portato alla Vergine Santissima il cammino della vita che vive la realtà della malattia.

Lourdes non è prima di tutto il luogo dei miracoli, è soprattutto il luogo di coloro che fanno delle loro povertà un grido di fede e lo presentano al Signore per le mani di Maria.

Bernadette, fanciulla che viveva in condizioni di estrema povertà, diventa, nella logica di Dio, il segno di quei "piccoli" del Vangelo che sanno affidarsi pienamente al Signore con l'umiltà che

nel suo Santo Nome diviene sublime esaltazione, come canta il *Magnificat*.

A Lourdes la speranza, «*donno di Dio, dinamico e creativo*»^{*}, ha il volto della preghiera, perché pregando Maria la sofferenza diventa offerta silenziosa e abbandono fiducioso a Dio e crea occasioni di gratuità, condivisione e riconciliazione.

Anche dopo l'apparizione Bernadette ha vissuto la sofferenza, che per lei è stata la prima e più alta vocazione e in essa, con dignità, ha saputo dar prova di fede e di speranza.

Il miracolo dell'apparizione di cui è stata testimone non è finito, ma continua nel peregrinare alla Grotta di quegli uomini e donne in situazioni di fragilità che, ascoltando il cuore di madre di Maria, desiderano arrivare a Gesù.

Il dono di Maria: restare sotto la croce nella luce della risurrezione

Dire Lourdes è dire Maria, che nella cura dei sofferenti è icona esemplare e stella che risplende come *Salus* e *Mater Infirmorum*.

Un'attenta meditazione della vicenda della fanciulla di Nazaret fa trasparire quanto la cura ai sofferenti e l'attenzione alle famiglie che li accompagnano siano una priorità pastorale.

Maria è colei che, nella sua vicenda familiare, rimane fedele dall'Annunciazione alla Croce e

per questo continua per tutti gli uomini a ottenere la grazia della vera salute, la *salus* eterna (cfr. *Lumen gentium*, 62).

L'esempio di Maria è scuola di vera umiltà, la virtù più preziosa per chi è chiamato ad accettare il limite della malattia e per chi è chiamato a curare.

La sua visita alla cugina Elisabetta che, avanzata in età necessitava di assistenza, ha eviden-

^{*} "Rigenerati per una speranza viva", op. cit. 7.

ziato nei legami familiari il primo luogo di cura e di solidarietà fra le generazioni.

Rimanendo sotto la croce, Maria insegna con l'esempio a rimanere saldi nell'amore e diviene

tenera Madre di ogni famiglia visitata dal dolore, perché ne condivide la sofferenza, la consola e la presenta al suo Figlio, nell'attesa della luce del mattino di Pasqua.

5. PER UN CAMMINO PASTORALE

Al termine di queste considerazioni riguardo la famiglia e il suo rapportarsi con la realtà della malattia, sembra opportuno suggerire alcune priorità pastorali all'attenzione delle comunità cristiane e di quanti a vario titolo lavorano nel mondo della sanità e della pastorale sanitaria. Lungi dall'essere esaustive, esse vogliono rappresentare una base per ulteriori approfondimen-

ti, nella consapevolezza che è compito e responsabilità di ogni cristiano declinare il Vangelo nell'umano. Ci auguriamo, perciò, che esse costituiscano uno stimolo per tutti, affinché laici e consacrati che operano nella sanità, possano tradurre l'attenzione al malato e alla famiglia in scelte concrete di testimonianza e di servizio.

Progetti integrati che accompagnino la famiglia nel tempo del dolore

Nella sofferenza della malattia la famiglia sopporta un carico che, nell'attuale contesto di vulnerabilità della struttura familiare, diventa veramente gravoso e di difficile gestione. Paradossalmente poi, quanto più è pesante il carico, tanto più la famiglia tende a portarlo da sola, aumentando la fatica e facendo implodere le relazioni familiari.

Davanti a realtà così complesse, come aiutare queste famiglie?

«Una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali»⁹.

Questa esplicita indicazione, venuta dall'Episcopato italiano dopo il Convegno Ecclesiale di Verona, sollecita tutte le comunità a lavorare con il metodo dell'integrazione pastorale, superando dicotomie, chiusure e particolarismi e imparando a valorizzare e moltiplicare le risorse, nella logica della condivisione e della collaborazione.

La prima indispensabile integrazione, che deve avvenire nel cuore di ciascun cristiano, è il superamento di ogni indifferenza e passività nei confronti della storia e della vita altrui, mediante

la sintesi tra ascolto empatico della realtà e progettualità basata su criteri evangelici.

Il punto di partenza per aiutare un nucleo familiare nell'esperienza della malattia e del dolore sarà capire quali sono i suoi veri bisogni, così da risolvere i problemi non a partire da idee astratte, ma dalle concrete necessità.

È necessario, poi, specialmente in un ambito complesso come quello socio-sanitario, elaborare progetti pastorali che, partendo da quanto esiste nelle realtà ecclesiali e nel territorio, diano sostegno e riferimenti affidabili ai nuclei familiari che accompagnano i loro ammalati.

Altre integrazioni sono necessarie e urgenti per sostenere le famiglie, unendo gli sforzi e ottimizzando le risorse disponibili. È qui il caso di ricordare almeno l'integrazione, mediante adeguata formazione, tra il ministero della consolazione e quello della comunione agli ammalati, la feconda integrazione tra cappellania ospedaliera e comunità parrocchiale, il coordinamento delle associazioni socio-sanitarie ecclesiali attraverso il *Forum* nazionale delle associazioni socio-sanitarie.

Il ruolo delle istituzioni sanitarie cattoliche

La Chiesa guarda con grande apprezzamento e fiducia alle istituzioni sanitarie cattoliche, espressione concreta di cura olistica e di carità piena per ogni persona. Esse sono il segno della Chiesa che, nel nome del Signore, si prende cura di ogni uomo che soffre.

I credenti sono certi che nella cura verso i bisognosi «si rivela [...] il Deus Trinitas, che in se stesso è amore e coinvolge pienamente la nostra condizione umana»¹⁰. Nonostante le fatiche del nostro tempo, che richiede sforzi supplementari in amore e dedizione al prossimo, le isti-

⁹ *Ibid.*, 25.

¹⁰ BENEDETTO XVI, Esort. Ap. *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 8.

tuzioni sanitarie cattoliche «costituiscono l'attuazione storica di quell' "albergo" a cui il buon samaritano della parabola evangelica affida, perché venga debitamente curata, la persona ferita»¹¹.

Mantenere in esse la tradizione antichissima dell'ospitalità e della cura nel nome del Signore è un segno di profezia e di speranza in un contesto che sollecita ad investire nell'"industria" della sanità, a cercare il profitto a tutti i costi, a trarre benefici dalla malattia altrui.

I neonati tavoli regionali a cui siedono le singole istituzioni sanitarie cattoliche sono il primo segno di una collaborazione tra enti che, con carismi differenti, perseguono gli stessi fini. Essi costituiscono una possibilità per le singole strutture di uscire da un isolamento dannoso ed auto-

referenziale che le penalizza nel coniugare solidarietà ed efficienza in modelli assistenziali innovativi e credibili.

Investire nella collaborazione, nella ricerca e nella formazione è l'obiettivo prioritario per offrire un rinnovato slancio alle istituzioni sanitarie cattoliche.

L'invito del Papa a «fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi ma soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti [...] formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto»¹² si traduce, nelle strutture sanitarie religiose, in urgente appello a creare una mentalità di comunione ecclesiale e a formare in tutte le figure professionali una consapevolezza dei valori e del significato etico-antropologico del curare.

Una cultura di umanizzazione della sofferenza

«La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana»¹³.

Questo passaggio della recentissima Enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI consente di riflettere ulteriormente sull'importanza della famiglia nel tempo della malattia. Se la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con il sofferente, la famiglia, primo e imprescindibile riferimento di rapporto con il malato, è per essenza luogo da cui passa l'umanizzazione della società. Avere a cuore la famiglia in queste circostanze è un passo decisivo per costruire una cultura della compassione e prevenire la deriva «crudele e disumana» per certi versi già in atto nella nostra società.

Certo, si potrebbe pensare che questa deriva sia inarrestabile, anche perché la famiglia non è più quella di un tempo, a struttura patriarcale, con molti figli, radicata nelle tradizioni e abituata al suo interno a condividere quasi ogni cosa. Tuttavia, la famiglia, pur nella frammentazione e instabilità da cui è oggi affetta, conserva sempre

un ruolo affettivo e assistenziale preminente. Inoltre, la famiglia, crocevia naturale tra pubblico e privato, costituisce comunque una struttura relazionale unica e flessibile per «far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente» e, nello stesso tempo, partecipata agli amici, ai vicini, alla comunità cristiana e rappresentata presso le istituzioni sociali che provvedono servizi di cura.

Ciò che dunque è bene per la famiglia diviene un bene per l'intera società, specialmente nei momenti decisivi della vita, cioè il nascere, il soffrire, il morire.

Nei confronti del dilagare della cultura individualistica del *business*, la struttura familiare rimane punto di ancoraggio e risorsa culturale per l'etica della dignità della persona, dell'equità e del servizio, a tutela degli ammalati e dell'intera società.

Tutti questi aspetti sono, in fondo, un'ulteriore espressione della «questione antropologica», cioè la domanda fondamentale sulla verità dell'essere umano. L'Uomo nasce in una famiglia ed essa, come si evidenzia decisamente nella realtà della malattia, costituisce una identità e una radice insopprimibile, che va pensata e curata con lui e valorizzata nel suo ruolo di sostegno all'ammalato.

¹¹ «*Predicare il Vangelo e amare i malati*», op. cit., 38.

¹² BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 31a.

¹³ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 38.

Una solida formazione spirituale

«La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza»¹⁴. Questa affermazione nel testo della *Spe salvi* segue immediatamente quella sopra citata e collega la possibilità di umanizzazione della sofferenza nella società a «un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza».

Il testo del Papa ci porta così a considerare un ultimo decisivo aspetto, per ogni famiglia e per quella più grande famiglia che è la comunità cristiana, e cioè quello della formazione spirituale.

A questo riguardo bisogna affermare con decisione l'importanza per tutte le famiglie di coltivare nella quotidianità della vita familiare un cammino di spiritualità. L'attenzione costante ai valori irrinunciabili dello spirito costituisce una vera e propria palestra per prepararsi alle inevitabili prove della vita e una riserva di speranza e di forza morale nei momenti di tribolazione. Inol-

tre, la preghiera e la frequenza ai Sacramenti sono condizione necessaria per incontrare nella sofferenza Cristo nostra speranza, mediante quel cammino di purificazione e di maturazione a cui fa riferimento il Papa.

Infine, «la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione [...] attraverso relazioni interpersonali attente ad ogni persona»¹⁵: da queste sottolineature pastorale del Convegno Ecclesiale di Verona si deduce quanto la Chiesa abbia a cuore le relazioni buone e sostenute da un atteggiamento di comprensione e di ascolto profondo.

Aver cura delle relazioni è necessario per annunciare il Vangelo in ogni contesto, ma lo è ancor più per gli operatori pastorali che intendono mettersi al servizio degli ammalati. Per questo è necessario apprendere un linguaggio e uno stile animati da vera carità e purificati da forme di fatalismo e dolorismo contrarie all'autentica pietà cristiana. In questo la relazione pastorale d'aiuto è strumento efficace e utile per accompagnare malati e famiglie e per annunciare la buona novella nel tempo della sofferenza.

¹⁴ *Ibid.*, 38.

¹⁵ «*Rigenerati per una speranza viva*», op. cit., 23.

A Maria, Madre della Pietà

Ti salutiamo Vergine Santissima, Madre e Salute degli Infermi.

Ci rivolgiamo a te, o Madre della Pietà, che sai precorrere i nostri bisogni e sai ascoltare anche il gemito nascosto, che non ha più parole e lacrime. Soccorrici ed intercedi per noi nelle prove e nelle tribolazioni della malattia, donaci in ogni momento il coraggio e la pazienza.

Premurosa Sposa della Carità, modello di ogni cura, consiglia e sostieni quanti sono chiamati a lenire le sofferenze del prossimo.

A Te, rimasta sotto la Croce del Salvatore del mondo, affidiamo le fatiche e le pene delle famiglie nel tempo della malattia e del lutto.

Tu, che lì sei diventata Madre dell'umanità, aiuta e consola chi è nel dolore, rinsalda e proteggi i vincoli familiari, ispira le azioni di chi cura, fa' che popoli e governanti siano sempre solleciti verso gli ammalati, in particolare se poveri e soli.

Sii per noi Stella e Madre della Speranza e, come facesti a Betlemme e a Nazaret, continua a generare e a far crescere nei nostri cuori Gesù, il fondamento e la meta di ogni speranza.

La sua Risurrezione e la certezza del suo ritorno glorioso, ci confortino nelle nostre attese e riempiano di gioia i nostri volti perché nel suo Nome saremo salvi, nel suo Amore avremo la vita per l'eternità.

Amen.

CONCLUSIONE

Alla scuola dell'Eucaristia per diventare samaritani di speranza

Culmine e fonte della vita della Chiesa, e perciò di ogni riflessione sulla pastorale sanitaria, rimane sempre il Cristo, presente nell'Eucaristia. Come sintesi del percorso tracciato nel sussidio è perciò opportuno volgere lo sguardo a Colui che ha patito per noi tutti, lasciandoci un esempio affinché ne seguissimo le orme (1Pt 2, 21), e si è fatto nostro medico guarendoci con le sue piaghe.

I Vangeli raccontano di innumerevoli incontri di Gesù con malati di ogni tipo e della sua compassione per ogni sofferente. Il Verbo fatto carne ha preso su di sé la fragilità dell'uomo: prima ancora di sanare e salvare, Egli è stato presenza.

Gesù ha dunque condiviso, da compagno di viaggio, il dolore e la solitudine dell'uomo. Ancora oggi, per coloro che nella malattia lo cercano, Egli è *Viatico* per la fatica del quotidiano, specie nei momenti più dolorosi.

Questo miracolo si realizza nell'Eucaristia,

che è il Sacramento della presenza di Cristo ed è per eccellenza la «*sostanza*» che suscita vita per gli altri»¹⁶.

Attraverso di essa Cristo continuamente ci insegna ad entrare nella sofferenza dei fratelli e a dividerla, strappandola così dalla solitudine e dal vuoto e inserendola nella realtà del mistero pasquale.

L'Eucaristia ci associa al sacrificio di Cristo e ci introduce nella comunione d'amore della Trinità. È questa la condizione indispensabile affinché anche noi possiamo seguire le sue orme e diventare prossimo come il samaritano, alleviando con la carità le piaghe della storia.

La famiglia, nel tempo della malattia, ha bisogno di donne e di uomini "eucaristici", cioè radicati nella scuola dell'Eucaristia, che si prendano cura delle sofferenze di chi è malato e delle fragilità e delle paure di chi è sano, annunciando così la verità della speranza che salva.

¹⁶ Lett. Enc. *Spe salvi*, 8.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per l'Avvento 2007

Felici di essere cristiani

Carissimi,

nel cammino pastorale che abbiamo percorso insieme in questi anni un posto rilevante, anzi prioritario, è stato riservato ad una ripresentazione a tutti del messaggio cristiano.

Ci siamo impegnati con le quattro grandi Missioni diocesane a far sì che le nostre comunità parrocchiali, come pure le associazioni, i gruppi e i movimenti ecclesiali prendessero coscienza dell'urgente necessità di riproporre una rinnovata prima evangelizzazione. Dire Gesù Cristo a tutti, ripresentare la sua Persona e il suo messaggio come unica via di salvezza è il primo compito che la Chiesa deve svolgere nel mondo ed è ciò che insieme abbiamo cercato di attuare per essere fedeli a un preciso mandato ricevuto dal Signore.

San Paolo nella sua Lettera ai cristiani di Roma afferma: *«Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»* (Rm 10, 9).

I cristiani si presentano nel mondo come persone che riconoscono e raccontano che nell'incontro con Gesù Cristo e nel suo Vangelo hanno trovato la loro salvezza. Questa attestazione non è un'affermazione astratta, non è un'idea fantasiosa, ma un modo concreto di vivere basato sulla certezza che in Gesù, nella sua Persona e nel suo messaggio, si trova la piena realizzazione delle attese più vere e profonde di ogni uomo e di ogni donna. Il centro vitale dell'annuncio del Vangelo è la proclamazione della morte e risurrezione di Gesù come evento fondante tutta la storia della salvezza. Questa verità centrale del Cristianesimo è sgorgata dalla fede pasquale degli Apostoli, ai quali Gesù si presentò più volte vivo dopo la sua risurrezione. È la vera buona notizia di salvezza che da duemila anni risuona in ogni parte del mondo ed è giun-

ta anche a noi. San Paolo scrive ai cristiani di Corinto: «*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici ...*» (1Cor 15, 3-5).

Compito nostro è continuare la trasmissione da una generazione all'altra di questo tesoro della fede cristiana. Per questo, nella mia Lettera Pastorale "*Costruire insieme*", scrivevo che «la pastorale tradizionale ha oggi urgente bisogno di essere orientata in una prospettiva nuova e missionaria» (p. 48).

Dobbiamo riscoprire questo "centro incandescente" del nostro lavoro pastorale, che consiste nell'annunciare Gesù, risorto e presente.

Questa fede a noi annunciata deve a sua volta passare ad altri così che quanto a noi gratuitamente è stato donato venga, in un certo senso, "restituito", cioè trasmesso, e testimoniato a quanti vivono accanto a noi.

Verso questo impegno desidero orientare la nostra comunità diocesana nell'anno pastorale in corso che, con un termine appropriato, abbiamo chiamato l'anno della "*Redditio Fidei*", espressione che letteralmente significa "restituzione della fede" alla comunità che ce l'ha comunicata.

In realtà si tratta di una convinta e solenne professione della nostra fede cristiana che faremo a più tappe: in parrocchia, nell'Unità Pastorale, nella Diocesi, per arrivare fino al grande pellegrinaggio diocesano a Roma, dove il 2 giugno del prossimo anno sulla Tomba dell'Apostolo Pietro rinnoveremo solennemente il nostro impegno di fede cattolica e in quella occasione avremo anche il dono di un'udienza a noi riservata dalla bontà del Santo Padre, Benedetto XVI.

La nostra fede, proclamata con la parola e con la vita, è il dono che la nostra Chiesa desidera offrire a tutti. La fede cresce donandola. Ecco perché vorrei aiutare ciascuno di noi a prendere coscienza che il tesoro della fede, di cui Dio ci ha arricchiti, non può essere tenuto nascosto, ma va "restituito", cioè offerto, condiviso con tutti, credenti e non credenti, affinché il nostro "credo", professato e vissuto, diventi nuova occasione di annuncio.

1. Fede: un dono ricevuto

a) Nel Battesimo e nella prima formazione cristiana

La maggioranza di noi la fede l'ha ricevuta nel Battesimo, è stata poi coltivata in famiglia con la prima formazione cristiana e in seguito approfondita e celebrata nella comunità parrocchiale. Il compito educativo dei genitori cristiani è un vero ministero che scaturisce dal

sacramento del Matrimonio e si radica nel Battesimo ed è, tuttora, la più efficace iniziazione alla fede cristiana. Ciò che s'impara in famiglia si fissa in profondità ed accompagna per tutta la vita. In passato l'educazione religiosa familiare coincideva con quella proposta dalla Chiesa. Oggi questo non è più scontato e la famiglia ha bisogno del sostegno della parrocchia come scuola della fede ed accompagnamento educativo (pensiamo all'importanza degli oratori).

Anche i gruppi parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali sono un sostegno notevole perché nelle loro proposte di incontro, di preghiera e di impegno, offrono la possibilità di sperimentare percorsi formativi basati sull'essenzialità della fede, di ricercare modi efficaci e adatti per parlare di Dio con linguaggio comprensibile alla cultura attuale, di avvicinarsi con attenzione ed amore alla vita delle persone. Sono queste esperienze di Chiesa che realizzano il compito fondamentale richiesto dal Battesimo: conoscere ed incontrare Gesù, svolgere un'azione di servizio verso gli altri in un clima di amicizia e fraternità. La trasmissione della fede nella Chiesa primitiva si è basata su questi tre elementi portanti: l'annuncio fatto con franchezza dagli Apostoli, la testimonianza di uno specifico stile di vita e i segni, cioè i prodigi, che si realizzavano nel nome di Gesù (cfr. At 4, 29-31). Di qui è partita la prima evangelizzazione che a macchia d'olio si è sparsa in tutto il mondo. Anche noi perciò in questo anno pastorale dobbiamo dare al nostro cammino di Chiesa un respiro più ampio e consapevole, sia con l'adesione convinta alle verità professate, sia con una più profonda comunione ecclesiale ed una rimotivata disponibilità missionaria.

b) Nelle quattro grandi Missioni diocesane

Il dono ricevuto nel Battesimo non può essere tenuto soltanto per sé: va condiviso come ciò che di più prezioso abbiamo da offrire agli altri. Le Missioni diocesane sono state questo impegno di un nuovo annuncio straordinario personale aperto a tutti, specialmente ai lontani e ai ricomincianti. Abbiamo cercato di comunicare in modo convinto e convincente, con la parola e con la vita, alle persone in mezzo alle quali ci troviamo, che il Vangelo è il vero e unico "tesoro" da scoprire e da acquistare, come ci ha detto Gesù. La vita nuova che il Signore ci propone tocca l'essere umano intero e trasfigura tutti gli aspetti dell'esistenza, elevando la condizione umana fino a partecipare della gloria di Dio. Al Signore sta a cuore realizzare la nostra felicità. Il desiderio di Gesù è che i suoi discepoli «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10).

Oltre la testimonianza di una misura alta della vita cristiana, ci vuole anche la parola che spieghi le ragioni della gioia, che motivi l'origine della speranza che sostiene il nostro cammino.

La parola, pur nella sua semplicità ed essenzialità, appare nella comunità cristiana, fin dalle sue origini, come uno strumento efficace ed indispensabile per la diffusione del Vangelo. Non è un'azione di proselitismo, perché la forza dell'apostolo non sta nel suo potere di convincimento e di suggestione emozionale, ma nel suo servizio di accompagnamento alla ricerca di Dio nella vita delle persone e nelle vicende della storia. La parola invita alla riflessione e al dialogo, ma è anche mezzo per trasmettere simpatia, amicizia e solidarietà. Per essere discepolo non è sufficiente accettare una dottrina, ma occorre sentirsi accompagnati ad un incontro decisivo col Signore Gesù, il quale ci introduce nella dimensione di una vera comunione con la Santa Trinità, che è garanzia di salvezza eterna.

c) Nella storia personale di ciascuno

Perché il dono della fede raggiunga in noi la sua pienezza, oltre la testimonianza dei genitori e l'aiuto della comunità cristiana, è indispensabile la nostra decisione personale, libera e consapevole. Aderire alla fede significa accogliere nella nostra vita la Persona di Gesù Cristo, vivo e reale.

L'annuncio cristiano consiste nel parlare di Gesù come di uno che entra nella storia delle persone e la cambia, perché con Lui la vita diventa un'altra cosa.

L'evangelizzazione è la trasmissione di questa esperienza, un'esperienza concreta capace di convincere che Dio non è un'idea astratta e Gesù non è un personaggio del passato, ma un Amico vivo e presente accanto a noi, il quale ci accompagna in ogni momento, donandoci la possibilità di fare quotidianamente scelte importanti, di vivere belle esperienze e anche di attraversare prove difficili.

Per persuadere altri della validità della proposta cristiana è necessario che prima essa sia divenuta per ciascuno di noi, a livello personale profondo, esperienza di vita che ci ha portati a fare della sequela di Cristo una scelta radicale e definitiva.

2. Fede: un dono da restituire - *redditio*

a) Professandola come individui davanti alla comunità

Il primo modo di essere missionari consiste nella cura della vita di fede della comunità cristiana, nella franchezza e coerenza di chi professa il Credo, nella qualità e autenticità della celebrazione liturgica, all'interno della quale avviene la professione pubblica della fede. La persistenza della fede cattolica, infatti, poggia soprattutto sulla fede dei praticanti e la coscienza del credente è formata molto più dalla par-

tecipazione ai Sacramenti e da un corretto comportamento morale che dallo sforzo dell'approfondimento teorico, pur essenziale e necessario.

Il clima culturale di oggi ci pone di fronte a sfide e crea difficoltà di non facile soluzione. Il pluralismo religioso e il "pensiero debole" alimentano in molte persone la convinzione che l'adesione di fede sia meglio espressa da un vago sentimento religioso e dai linguaggi delle emozioni più che da una sana teologia e da una seria formazione catechistica. La religione è considerata da molti soprattutto come un'esperienza soggettiva che non richiede grandi motivazioni e verità da professare. Enfatizzando il sentimento religioso spontaneo si perde la dimensione profetica della fede: non si avverte più alcuna necessità di raccontare Dio di fronte al mondo. Una religiosità soggettiva non avverte il bisogno di certezze, quali la verità oggettiva del Vangelo, l'evento centrale della storia che è Gesù morto e risorto, ma neppure considera il valore di scelte eroiche di vita che molte persone fanno. Si limita all'agire spontaneo, non si propone di cambiare la realtà, si accontenta piuttosto di adeguarsi ad essa. Una concezione puramente soggettiva della fede non spinge alla conversione, non suscita l'impegno e la responsabilità di trasformare il mondo con l'annuncio del Vangelo. Si è veri cristiani, cioè disponibili alla verità del Vangelo, se si avverte un appello, una convocazione, che suscita una risposta che si esprime col decidersi in modo definitivo per il Signore Gesù. È il nostro "eccomi" da dare al suo invito: «*Vieni e seguimi!*» (Mt 19, 21). È questo il senso della professione di fede fatta in modo solenne davanti alla comunità, perché la fede comporta il dovere di un'assunzione di responsabilità personale, di un pronunciamento preciso e inequivocabile che coinvolge i singoli e tutta la comunità.

b) Diventando sostegno al cammino di fede di tutti: dai bambini agli anziani

Mettere al centro l'annuncio evangelico presuppone e comporta un mutamento radicale di come si vive la comunità parrocchiale e l'associazionismo ecclesiale, per cui diventano importanti le persone e le loro esperienze di vita, prima delle attività o dei programmi. L'unico motivo, infatti, per cui esistono le parrocchie è dare alle persone che le frequentano la possibilità di incontrare realmente Gesù e di testimoniare nei vari ambienti di vita. La Chiesa non ha il compito di convocare la gente per altri motivi se non per annunciare Gesù in modo che, incontrandolo, tutti possano essere salvati da Lui.

È possibile constatarlo: le parrocchie ed i movimenti quando evangelizzano crescono, si animano e si vivacizzano, smettono di essere autoreferenziali. Meno si evangelizza, più si pensa a sé e più i gruppi e gli ambienti diventano chiusi, esclusivi e poco accoglienti. Gesù, non

dimentichiamolo, è una Persona viva, con la quale ci si relaziona con tutto il proprio essere: sentimenti, emozioni, ragione e corpo. Oggi lo stile delle comunicazioni tra cristiani appare spesso mediocre, troppo debole nel trasmettere qualcosa della forza e della bellezza del Vangelo. La fede, invece, se è autentica, è sempre una relazione riuscita: l'incontro con Dio è sempre un'esperienza di felicità pura e di incanto. Questa intensità d'amore col Signore oggi sembra un bene piuttosto raro, che stenta a manifestarsi nei cristiani che credono, che pregano, che discutono, e non diventa fermento, nella comunità, del cammino di fede di tutti, dai bambini ai giovani, dagli adulti agli anziani. Questa esperienza, che Dio solo dona attraverso il suo Spirito, richiede come condizione normale la testimonianza convinta e gioiosa della fede di chi ha incontrato il Signore. La metafora biblica che meglio esprime questo è quella dell'innamoramento. L'annuncio cristiano deve essere affascinante come l'innamoramento, altrimenti non è autentico.

L'innamoramento, certo, nella lunga vita di coppia e di famiglia, non è tutto, ma costituisce il passo necessario perché cominci una storia d'amore, così come il primo annunzio della fede, dopo l'entusiasmo iniziale, ha poi bisogno di una sua continuità nei Sacramenti e nella catechesi che li prepara e li accompagna. La qualità dell'amicizia, la sincerità, la comprensione e l'aiuto reciproco che si vivono nella comunità cristiana, nei rapporti tra i gruppi e i movimenti ecclesiali, diventano così il riflesso dell'incontro personale con il Risorto.

c) Accompagnando verso Gesù, unico Salvatore, tutta l'umanità

Restituire la fede presuppone il compito essenziale di testimoniare l'incontro con Gesù e di dire Dio non solo nella comunità, ma anche nel mondo, davanti ai non credenti. La Chiesa ha il dovere di svolgere un'azione di "accompagnamento", meglio ancora di **"trascinamento"** di tutti verso il Cristo.

Per realizzare questo obiettivo è necessario, però, operare una scelta missionaria specifica e preferenziale verso i non praticanti e i non credenti. In una pastorale generica, ripetitiva e un po' stanca, in pratica non c'è posto per coloro "che non vengono". È indispensabile una pastorale differenziata, che avvicini le persone partendo dalle loro condizioni, dai loro ambienti di vita. L'immagine evangelica del "gettare la rete per la pesca", visibile anche in copertina di questo Messaggio, allude al dovere di raggiungere le persone là dove esse sono, di superare, quindi, i confini abituali dell'azione pastorale.

Occorrerà dedicare passione, tempo, energie per una pastorale del dialogo, dell'accoglienza e della pazienza. Senza questa scelta, altri impegni pastorali più immediati, forse più gratificanti, impediranno di accorgerci che esistono anche "quelli che non vengono" e che si è loro

debitori di una vicinanza e di un'attenzione particolare. Tutto questo va però compiuto con stile veramente evangelico, nel rispetto, nel dialogo, con discernimento e discrezione. La presentazione della felicità della fede non deve essere troppo ostentata, altrimenti appare forzata e falsa e crea una certa reazione. I cristiani non sono degli invasati o degli esaltati, ma persone complete che danno testimonianza della buona qualità della loro vita perché trasformata dall'amore. La loro gioia non è frivola e superficiale; è un'ebbrezza sobria e tutta interiore.

Tale missione riguarda e deve responsabilizzare tutti i componenti la comunità cristiana. In modo particolare, però, interpella i fedeli laici, perché sono essi che vivono immersi nel mondo. Questo li abilita ad essere portatori di quel patrimonio di sensibilità e di conoscenze essenziali per l'efficacia dell'annuncio cristiano che è sempre frutto della Grazia divina, ma che richiede anche l'apporto del coraggio e dell'intelligenza umana.

3. Fede: un dono da testimoniare con le opere

a) Il Vangelo si diffonde per contagio

La forma più efficace per l'annuncio del Vangelo è l'incontro da persona a persona, nei propri ambienti di vita. Dice, infatti, uno dei documenti fondamentali della Chiesa sull'evangelizzazione: «C'è forse, in fondo, una forma diversa di esporre il Vangelo, che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede? Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la Buona Novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro» (*Evangelii nuntiandi*, 46). Il problema di una religiosità ridotta a sentimento è che, non aiutando a vivere la fede come forza che trasforma la realtà, non pone domande, nel confronto a tu per tu, perché le emozioni sono soggettive e ognuno le vive per sé. La testimonianza profetica della fede, invece, parla di Dio, amando appassionatamente gli altri, come faceva Gesù, perché individua nei legami e nelle relazioni umane il luogo dove la fede si compie: «Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

Comunicare la fede cristiana non significa semplicemente presentare una dottrina o, peggio, offrire una teoria. Essa è essenzialmente adesione ad una Persona, Gesù Cristo, vera fonte di speranza per tutti e annuncio della possibilità di una vita pienamente realizzata. La qualità delle relazioni che s'instaurano con i fratelli è anche la condizione che permette di «presentare sull'altare l'offerta» (Mt 5, 23), l'unica che Dio gradisce, perché in questo modo l'azione liturgica, soprattutto l'Eucaristia,

acquista la dignità di vero servizio a Dio, perché è espressione di quel "culto spirituale" che è il sacrificio della nostra vita (cfr. Rm 12, 1-3).

b) La fede deve ispirare ogni scelta di vita

San Giacomo ci ammonisce: «*La fede se non ha le opere è morta in se stessa*» (Gc 2, 17). Se l'accoglienza di Dio e del suo amore nella nostra vita non trasforma in bene i nostri comportamenti quotidiani non si riesce a vedere un nesso tra la grandezza del dono ricevuto e il frutto che ne deve derivare.

Per molti nostri fratelli che non credono e guardano alla vita dei cristiani con sospetto, l'unica prova che possiamo offrire della validità delle nostre convinzioni è la testimonianza di una vita trasformata dalla forza dell'amore di Dio e resa capace di realizzare scelte che, con le sole forze umane, sarebbero impossibili. Se tutto il mondo si è inchinato dinanzi alla straordinaria capacità di donazione totale verso i più poveri tra i poveri del mondo che ha offerto Madre Teresa di Calcutta è perché in lei ha riconosciuto una forza interiore che non era solo umana, ma soprannaturale. La testimonianza delle opere della fede sarà la garanzia dell'efficacia del nostro annuncio di Cristo: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*» (Mt 5, 16).

c) Vero compimento della fede è la santità di vita

Le opere della fede non si esauriscono in un'azione sociale, ma devono orientarci a una vita santa. La proposta di Cristo deve innanzi tutto essere presentata per la sua bellezza, come forza interiore capace di spostare le montagne, cioè di trasformare il mondo, e come finezza ed eleganza di una vita spirituale di chi nei suoi comportamenti imita la delicatezza dei fiori del campo offrendo il profumo delle sue virtù. La comunità cristiana è, quindi, il luogo dove ci si aiuta reciprocamente a realizzare un vero cammino di santità secondo la nostra personale vocazione, considerando sempre l'Eucaristia come fonte e culmine di tutta l'azione missionaria. Siamo chiamati a dare ragione della nostra fede attraverso un rapporto più vero, più profondo e quotidiano con la Parola di Dio, a crescere nella dimensione spirituale attraverso la preghiera e i Sacramenti. Quello che rende affascinante l'appartenenza a Gesù Cristo è sperimentare che la fede entra nella vita, la rinnova e la raggiunge nella concreta realtà familiare, scolastica, lavorativa, di tempo libero e di servizio. La Chiesa ha bisogno di un rinnovato soffio dello Spirito che ne rafforzi la dedizione e la speranza per non cadere nella stanchezza, nella mediocrità e nel facile adattamento all'ambiente mondano.

Conclusione

Nel variegato popolo che ama definirsi cristiano confluiscono anche esperienze di fede parziali ed incomplete, che noi siamo chiamati ad intercettare ed accompagnare verso la piena maturità. C'è la fede nascosta nelle tracce della prima educazione familiare e parrocchiale e mai rinnegata, ma non più praticata; c'è la fede invisibile, percepita come importante, ma poi soffocata dalle urgenze della vita; c'è la fede praticata e visibile che, però, non sempre diventa testimonianza.

L'intensa preparazione al Natale, che l'Avvento ci offre, ben si armonizza con il primo passo della *"Redditio Fidei"*, che sarà quella solenne professione di fede che celebreremo nelle parrocchie la IV Domenica di Avvento, il 23 dicembre. La solennità del Natale di Gesù infatti è uno spazio celebrativo: un'inondazione di luce, che vuole raggiungere tutti i credenti, trasmettendo loro la gioia per il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. La Chiesa antica era preoccupata che i convertiti al Cristianesimo non si limitassero a proclamare il nuovo Credo, ma imparassero a pregare, perché il contenuto della fede, creduto e difeso, fosse soprattutto celebrato, attraverso i segni liturgici. La vittoria sul paganesimo avvenne soprattutto attraverso la liturgia, che è la celebrazione delle Verità della fede. Ancora oggi la Chiesa ci chiede di valorizzare il medesimo cammino celebrativo e dottrinale di tanti secoli fa, proponendo ai fedeli gli stessi formulari di allora. La risposta alla sfida del nuovo paganesimo e alla confusione delle fedi è ancora la medesima: la verità e lo splendore delle nostre liturgie. Il Natale è una occasione speciale per far recuperare il gusto della partecipazione liturgica a tanti cristiani che si avvicinano alla Chiesa esclusivamente in questa occasione.

Nel cammino che la nostra Chiesa torinese è chiamata a percorrere oggi, ci accompagni la Vergine Maria con l'intercessione della sua preghiera e con la forza di quella fede speciale, la sua, che è modello per tutti noi. A Lei infatti fu detto: *«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»* (Lc 1, 45). Solo chi si apre alla sicura speranza che Dio adempie con fedeltà le sue promesse riuscirà a capire perché noi siamo **"felici di essere cristiani"**.

Con una particolare benedizione.

Torino, 2 dicembre 2007 - *Prima Domenica di Avvento*

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario

Il nostro Seminario: cuore della Chiesa particolare

Carissimi, nel documento della Conferenza Episcopale Italiana, intitolato *“La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana”* il Seminario è presentato come «il **cuore della Chiesa particolare**» e «come tale è posto al centro della sua preghiera, della sua sollecitudine e della solidarietà anche economica» (n. 62).

In occasione della Giornata Diocesana del Seminario di quest'anno desidero riflettere con voi su queste parole.

Il Seminario è **il cuore della Chiesa particolare** in senso oggettivo, in quanto ne è il centro vitale dal quale dipende in gran parte il suo futuro. In esso si preparano infatti coloro che domani saranno inviati ad animare la Chiesa con il servizio della Parola, la liturgia e la carità di un cuore indiviso.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha detto a Colonia che «*il Seminario è tempo di cammino, di ricerca, ma soprattutto di scoperta di Cristo. Infatti, solo nella misura in cui fa una personale esperienza di Cristo, il giovane può comprendere in verità la sua volontà e quindi la propria vocazione. Piùosci Gesù e più il suo mistero ti attrae; più lo incontri e più sei spinto a cercarlo. È un movimento dello spirito che dura per tutta la vita, e che trova nel Seminario una stagione carica di promesse, la sua “primavera”*» (Giornata Mondiale della Gioventù, Incontro con i seminaristi, 19 agosto 2005).

Il Seminario è posto al centro della preghiera, della sollecitudine e della solidarietà anche economica della nostra Chiesa. Esorto allora tutti, ancora una volta, a porre i nostri Seminari (il Minore, il Propedeutico e il Maggiore):

- **al centro della preghiera**, affinché il Signore doni numerosi e santi sacerdoti alla nostra Chiesa. Alle comunità ed ai gruppi ecclesiali chiedo il dono della preghiera costante per i formatori, i seminaristi e le vocazioni sacerdotali. In tal senso, ha detto il Santo Padre Benedetto XVI: «*Non sorprende che, laddove si prega con fervore, fioriscono le vocazioni*» (Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 2006);

- **al centro della sollecitudine** e del nostro impegno pastorale. «Il salto di qualità della pastorale vocazionale attenta, al ministero presbiterale sarà pertanto frutto dell'impegno di tutta la comunità ecclesiale, attraverso la mediazione educativa e la testimonianza dei *presbiteri*, dei *diaconi*, dei *genitori*, dei *consacrati*, dei *catechisti*, degli *animatori*, degli *educatori alla fede degli adolescenti e dei giovani*» (*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, 30);

- **al centro della solidarietà anche economica**. C'è anche bisogno di aiuto umano (per esempi volontari che collaborino nei servizi di manutenzione dei Seminari) ed economico.

Nel messaggio *"Soprattutto prete"*, che ho inviato alla Diocesi per la Quaresima di quest'anno, in occasione del 50° anno della mia Ordinazione sacerdotale, ho scritto: *«Un amore più grande per i nostri Seminari diocesani, una diligente attenzione per accogliere le proposte che ci vengono dai responsabili diocesani della pastorale giovanile e vocazionale e soprattutto una più fervente preghiera personale e comunitaria al Signore perché doni numerosi e santi sacerdoti alla nostra Chiesa saranno per me il dono più gradito per questo importante anniversario della mia Ordinazione sacerdotale»*.

Per intercessione della Vergine Consolata, nostra Patrona, il Signore esaudisca questi desideri e ci aiuti a tradurli nella realtà.

Torino, 9 dicembre 2007

*** Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2007-2008

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
– medie superiori	—	—	—	—	—	—	—	—(12) ¹
– anno propedeutico	—	—	—	—	—	—	7	7
Seminario Maggiore	4	3	—	—	1	3	—	11 ²

* Anno propedeutico.

¹ Il numero in parentesi si riferisce complessivamente ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato specialmente durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

² A cui sono da aggiungere: 2 seminaristi del Benin (1 nel II anno e 1 nel VI anno), 1 seminarista del Burundi (nel V anno).

Messaggio per il Natale

Lasciateci la speranza!

La solennità del Natale di solito ci porta un clima carico di serenità, di attesa, di speranza. Per i credenti è la grazia dell'incontro col Salvatore che ancora una volta ci offre il dono della sua presenza in noi ed accanto a noi; ma anche coloro che non credono o sono in ricerca in questi giorni avvertono una sincera nostalgia di bontà, che li spinge a compiere qualcosa di buono a servizio degli altri.

Quest'anno però per noi di Torino la festa di Natale è segnata da un velo di tristezza soprattutto per il dramma che abbiamo vissuto per il gravissimo incidente sul lavoro alla ThyssenKrupp con morti e feriti, ma anche per tanti altri motivi che tutti insieme provocano un clima di sfiducia nel cuore delle persone.

Se ci guardiamo attorno c'è, al di là di un'apparente aria di festa che vorrebbe esprimere sicurezza e serenità, un certo clima di paura del futuro, con preoccupazioni di natura economico-sociale ed etico-culturali: i prezzi anche di generi di prima necessità aumentano; la fascia della povertà si allarga, toccando famiglie e persone dei ceti medio-bassi, che faticano ad arrivare alla fine del mese; i posti di lavoro per molti giovani sono ancora un miraggio mentre altri sono in cassa integrazione, senza sapere se potranno rientrare nelle loro aziende a rischio; contestualmente crescono i segnali di disagio nelle relazioni sociali, con nuove famiglie in crisi, nuove solitudini di giovani ed anziani, altre difficoltà nel rapporto di solidarietà e legalità con le popolazioni immigrate.

Tutte queste cose messe insieme lasciano la percezione che, anziché migliorare, la situazione della nostra società si faccia più incerta, perché di fatto c'è un peggioramento visibile delle condizioni di vita, materiali e spirituali, di molte famiglie.

Nonostante tutto questo dobbiamo evitare di lasciarci trascinare in un clima di pessimismo fatalistico che finisce col farci perdere la speranza. E siccome la speranza, che come virtù è dono di Dio e come impegno della nostra libertà è ossigeno essenziale per continuare a vivere, il regalo di Natale che chiedo al Signore ed auguro a tutti è quello di continuare a sperare.

Sperare vuol dire confidare nell'amore e nella Provvidenza di Dio che è Padre di tutti, anche dei più disperati; sperare significa anche saper vedere le tante cose positive che ci sono in noi ed intorno a noi e far emergere, con la solidarietà verso gli altri e l'impegno personale, quelle energie necessarie non solo per "tirare avanti" in qualche modo, ma per costruire un mondo migliore ed una società più giusta.

Ma per metterci in questa lunghezza d'onda abbiamo bisogno della collaborazione di quanti, a diversi livelli, possono influire sull'andamento delle cose e sullo stato d'animo della gente.

Ecco perché vorrei rivolgere ad alcune categorie di persone un appello accorato: **lasciateci la speranza.**

Questo lo chiedo ai politici e a quanti ci governano a livello nazionale e locale. Non sempre ci sembra di vedere in loro la preoccupazione per il bene comune, ma piuttosto la ricerca di ciò che conviene di più al partito o alla coalizione politica di appartenenza. Chiediamo loro un maggior impegno per impedire che ogni giorno di più si allarghi la forbice tra chi economicamente si sente garantito e chi invece diventa più povero e meno sicuro per il futuro.

Lo chiedo a coloro che hanno ruoli importanti nell'andamento della nostra economia: gli imprenditori dell'industria e dell'artigianato, i liberi professionisti e gli operatori del commercio. Vorremmo vedere in loro più coraggio, maggior fantasia creativa ed anche generosità per aumentare la possibilità di nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani.

Lo chiedo a quanti operano nei grandi mezzi della comunicazione sociale. Troppo spesso siamo inondati da notizie di eventi negativi, come certi delitti, che purtroppo accadono, sui quali però si indugia a parlare per settimane o mesi, per cui molti finiscono col pensare che in questa nostra società ormai tutto sia marcio, mentre in realtà il bene è molto più grande del male. Ma il bene non fa notizia, non stuzzica la morbosità della gente per cui non sembra importante parlarne.

Lo chiedo infine anche a tutte le agenzie educative, a cominciare dalla famiglia, come pure alla scuola e alla Chiesa stessa. Questi dovrebbero essere sempre ambienti di speranza dove si comunica la certezza che si può costruire una vita sociale più umana proponendo grandi ideali di vita, stili alti e nobili di comportamento, capaci soprattutto di sostenere le giovani generazioni nel desiderio di vivere non concentrate sulla ricerca effimera del piacere di un giorno, ma proiettate su un futuro di impegno, di onestà, di purezza di cuore e di maggior responsabilità nei confronti di se stesse e degli altri.

Questo mio invito a coltivare la speranza è in sintonia con quanto scrive il Santo Padre Benedetto XVI nella sua ultima Enciclica *"Spe salvi"* nella quale ci parla appunto della speranza cristiana: «Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che giorno per giorno ci mantengono in cammino. Ma senza la "grande speranza", che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che da soli non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio – ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: come singoli e come umanità. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge» (n. 31).

Il regno di Dio è già qui, il volto umano di Dio che ama l'uomo fino all'estremo limite del possibile è Gesù Cristo, il quale con la sua morte e risurrezione ci ha procurato una salvezza eterna. Egli presentandosi ora a noi

come piccolo Bambino, povero e umile, per condividere la situazione di tutti i poveri e i piccoli della terra, ci dice che la salvezza che nasce dal suo amore è già possibile qui sulla terra, per cui chi spera in Lui non resta deluso.

Se tutti ci impegnassimo a non spegnere la speranza nel cuore della gente, come sarebbe bella e diversa la festa del Natale. È quanto auguro a tutti con la mia preghiera e il mio affetto sincero.

✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo Metropolita di Torino

Presentazione dell'Annuario 2007-2008

Una nuova edizione dell' "Annuario" dell'Arcidiocesi è nelle nostre mani. Questo strumento registra alcuni aspetti della nostra amata Chiesa torinese nel suo incarnarsi oggi in mezzo a un contesto molto variegato che va da un apparente – talora anche ostentato – disinteresse verso i valori spirituali, ma che non riesce a occultare del tutto il bisogno di essi, a faticosi e non facili itinerari di ricerca non sempre o subito riconducibili al messaggio evangelico, a dichiarate adesioni alla vita ecclesiale magari costellate da ricorrenti contraddizioni e fragilità, a non poche e splendide testimonianze di autentici cammini di santità. Questo variegato panorama, che vado constatando passo passo nell'evolversi della Visita pastorale – ormai quasi completata – attraverso i molteplici incontri di persone e gruppi, ogni giorno di più mi conferma che «l'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e chi siamo noi» (Enc. *Deus caritas est*, 2) e che «la vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine", "fino al pieno compimento" (cfr. Gv 13, 1 e 19, 30)» (Enc. *Spe salvi*, 27). Le tante incoerenze, che ogni giorno si riscontrano e rischiano di ostacolare la ricerca di coloro che hanno bisogno anche di conferme umane, se attardano inevitabilmente la scoperta felice e radiosa che sfocia nell'incontro aperto e disponibile con il Redentore dell'uomo e del mondo, però non cancellano mai del tutto quei «"germi del Verbo", i quali testimoniano che, quantunque per diverse strade, è rivolta tuttavia in un'unica direzione la più profonda aspirazione dello spirito umano, quale si esprime nella ricerca di Dio ed insieme nella ricerca, mediante la tensione verso Dio, della piena dimensione dell'umanità, ossia del pieno senso della vita umana» (Enc. *Redemptor hominis*, 11).

Uno sguardo retrospettivo ai più di due anni che ci separano dalla precedente edizione del nostro *Annuario* ci porta a fare memoria di eventi che hanno segnato la nostra Comunità diocesana. Dopo un lungo e intenso servizio alla Chiesa di Torino, nel novembre 2006 Mons. Giacomo Lanzetti ha assunto la guida della Diocesi di Alghero-Bosa. Come Vicario Generale e Vescovo Ausiliare mi è stato vicino con grande capacità e generosità per dare attuazione al nostro Piano Pastorale pluriennale, per avviare e accompagnare la realizzazione delle Unità Pastorali e per sostenermi nella ricerca delle migliori soluzioni ai tanti problemi che ogni giorno, come Arcivescovo, sono chiamato ad affrontare. Certamente il suo sorriso e il suo ottimismo lo sostengono nel nuovo incarico a lui affidato come Pastore a titolo pieno di una Chiesa che da lui potrà ricevere molto.

Lo scorso biennio è stato scandito dal progredire del cammino delle Missioni diocesane, dopo la sosta per l'Anno dell'Eucaristia che è culminato nell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi a cui è seguita l'Esortazione Aposto-

lica *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), nella quale il Santo Padre ha voluto «riprendere la multiforme ricchezza di riflessioni e proposte ... nell'intento di esplicitare alcune fondamentali linee di impegno, volte a destare nella Chiesa nuovo impulso e fervore eucaristico» (n. 5). La dimensione parrocchiale delle nostre Missioni ha visto entusiasmo, generosità e competenza dottrinale e organizzativa di cui devo essere particolarmente grato ai tanti cirenei: sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici, adulti e giovani, che hanno creduto alla validità della proposta e si sono impegnati a realizzarla. Ora, nel cammino per "costruire insieme" una Chiesa sempre più attenta alla responsabilità di annunciare – vivendolo – il Vangelo di Cristo, ci stiamo dedicando a rivisitare la nostra adesione sincera alle verità fondamentali della fede per realizzare una missione permanente in ogni ambiente e ambito di vita, come ci ha suggerito il Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana svoltosi a Verona nell'ottobre dello scorso anno: le nostre comunità costituiscano davvero quei luoghi nei quali la vita affettiva, il lavoro e la festa, le fragilità umane, la tradizione e la trasmissione dei valori, la cittadinanza, ricevono luce di verità e di speranza.

Esattamente un anno fa avevo la gioia di dedicare solennemente la nuova chiesa parrocchiale del Santo Volto. Questo complesso, che comprende – oltre alla chiesa – i locali per le opere parrocchiali, gli Uffici della Curia Metropolitana e la grande sala congressuale dove saranno accolte le assemblee diocesane, interamente dovuto al genio dell'arch. Mario Botta e che viene illustrato nelle pagine di copertina di questo volume, è certamente di grande significato, destinato a diventare testimone di una presenza della Chiesa in una Torino che si incammina verso un futuro nuovo.

Il Convegno sulle vocazioni al ministero ordinato (27 febbraio 2006), da me fortemente voluto per le attese che porto nel cuore, ha certamente segnato un momento alto della nostra vita diocesana per quanto attiene alla pastorale vocazionale: lavoro di delicato discernimento per comprendere che il Signore chiama e verso quale direzione chiama, superando ogni tentazione di pessimismo e depressione, e senza pretendere soluzioni immediate al problema. La preoccupante situazione numerica del nostro Presbiterio diocesano e il costante elevarsi dell'età media dei sacerdoti sono sotto gli occhi di tutti, ma la generosità nello spendersi senza riserve – pur sperimentando la pesantezza del lavoro e la scarsità di risultati apparenti – caratterizza non da oggi il Clero torinese che non per nulla può vantare figure esemplari di autentica santità. La Beatificazione del can. Luigi Boccardo – fratello del già Beato Giovanni Maria –, avvenuta lo scorso 14 aprile a Torino proprio nella chiesa del Santo Volto, ne è la testimonianza visibile più recente.

In questa luce mi piace pensare al cinquantesimo della mia Ordinazione sacerdotale che ho voluto evocare nel messaggio per la scorsa Quaresima, nel quale ho "raccontato" la storia della mia vocazione, «con la speranza che il dono da me ricevuto dal Signore possa ancora rinnovarsi nel cuore di tanti giovani delle nostre comunità». Certamente in quel 29 giugno 1957, quando

a Casale Monferrato attraverso l'imposizione delle mani del mio Vescovo – il torinese Mons. Giuseppe Angrisani – ricevevo l'Ordine sacro, non potevo immaginare di quale abbondanza di grazia il Signore mi avrebbe colmato nello scorrere del tempo per il bene spirituale di quanti mi ha concesso di incontrare nel dipanarsi del mio lungo ministero sacerdotale. Chiedo ancora a tutti il regalo della preghiera, espressione sincera di comunione con il mio servizio pastorale, così che possa offrire risposte sempre generose alle attese che Dio ha su di me e su tutta la nostra santa Chiesa che è in Torino.

Nello scorso mese di marzo, con gli altri Vescovi della Regione, ho compiuto la *Visita ad limina Apostolorum*: un momento importante che periodicamente convoca a Roma tutti i Vescovi del mondo. Nell'ultimo periodo della vita di Papà Giovanni Paolo II le Visite si erano necessariamente dovute rarefare e quindi era ormai dal febbraio 1991 che non si verificava più questo evento per noi. L'incontro personale di ogni Vescovo con il Successore di Pietro è stato il momento culminante della bella esperienza di collegialità che ha caratterizzato i giorni della permanenza romana. Questa volta poi la presenza di una folta rappresentanza di fedeli dell'Arcidiocesi è stata una caratteristica di spicco, per noi assolutamente nuova, che ci ha visti insieme sia nella grande Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Maria Maggiore sia nella Basilica Vaticana per l'incontro comune con il Papa, il quale ci ha fatto dono di un suo prezioso messaggio.

Continua dunque il nostro cammino, che in questi giorni vede ultimarsi il lavoro per il rinnovo statutario – alla normale cadenza quinquennale – degli Organismi diocesani di partecipazione; nel prossimo anno compiremo una prima valutazione dell'esperienza delle Unità Pastorali e completerò la mia Visita pastorale che, portandomi in ogni Comunità parrocchiale, mi offre l'occasione per stimolare la crescita di quella comunione che, sola, può far maturare la vitalità della nostra amata Chiesa torinese. Anche le pagine di questo volume, che la Cancelleria della nostra Curia ci offre aggiornate, possano aiutare a conoscerci e a sostenerci reciprocamente.

Torino, 8 dicembre 2007 - *solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino 2007-2008, pp. 732, si può richiedere all'Opera Diocesana Buona Stampa (corso Matteotti n. 11 - 10121 TORINO). Viene messo a disposizione al prezzo di € 40,00. Può essere inviato per posta, con addebito delle relative spese.

Omellerie nelle Celebrazioni per le vittime del lavoro nello stabilimento torinese della ThyssenKrupp

Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro

La tragedia compiutasi giovedì 6 dicembre durante il turno di lavoro notturno alla ThyssenKrupp di Torino ha causato la morte di sette lavoratori. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una prima Concelebrazione Eucaristica nel Santuario della Consolata lunedì 10 dicembre; giovedì 13 ha compiuto la Celebrazione esequiale nella Basilica Cattedrale, con lui hanno concelebrato Mons. Vescovo Ausiliare, Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., Vescovo em. di Roraima, una rappresentanza dei Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti tra cui i parroci delle prime quattro vittime. Successivamente, sempre presiedute dal Cardinale Arcivescovo, le liturgie esequiali per le altre tre vittime che via via hanno concluso il loro calvario sono state celebrate nelle chiese parrocchiali torinesi di S. Giovanni Maria Vianney, di Maria Regina della Pace e del Santo Volto. Questo il testo delle omellerie di Sua Eminenza nel Santuario della Consolata e nella Basilica Cattedrale:

Lunedì 10 dicembre

OMELIA

NEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA

Carissimi, introduco la riflessione che desidero condividere con voi sui due testi della Parola di Dio che abbiamo ascoltato (sono quelli che la liturgia ci propone nella giornata di oggi: lunedì della II settimana di Avvento) e che ci aiutano a dare significato alla nostra preghiera facendo una breve premessa che riguarda la tragedia capitata giovedì scorso negli stabilimenti torinesi della ThyssenKrupp. È accaduto ciò che non dovrebbe mai accadere. È accaduto! Non si dovrebbe mai morire sul posto di lavoro perché c'è il dovere di garantire la sicurezza e di vigilare affinché nulla cada sotto l'espressione di distrazione o di negligenza. C'è una responsabilità che coinvolge tutti coloro che sono interessati al posto di lavoro perché la salute, anche la salute, e soprattutto la vita delle persone, siano considerate il valore primario, da non mettere mai a rischio.

Ho fatto questa premessa perché vorrei che sapeste quanto io condivida la richiesta di chiarezza, di giustizia e di accertamento della verità su quanto è capitato.

1. La Parola di Dio

Come dicevo all'inizio questo è un momento di preghiera, è un momento di fede. Ringrazio i parenti dei quattro nostri fratelli deceduti sul lavoro per la loro presenza e penso ai parenti dei tre che sono ricoverati in ospedale. Quelli ricoverati a Torino li ho visti, uno insieme ai figli e l'altro insieme ai genitori e alla sorella, e oggi ho telefonato allo zio dell'altro operaio ricoverato a Genova.

Per i defunti pregheremo insieme anche giovedì durante la celebrazione dei funerali e ringrazio la Città per la sensibilità dimostrata nel condividere la scelta dei funerali cittadini, per tutti e quattro insieme gli operai deceduti.

Questa sera vogliamo anche pregare per i tre che sono ancora in lotta per sopravvivere.

Siamo qui poveri di parole umane. Se ne dicono tante di parole umane in queste occasioni, ma sono povere perché ripetitive e perché noi siamo limitati, incapaci di afferrare quanto una sposa, una mamma, un papà, un fratello, una sorella, i figli, i parenti, vivono di fronte a morti così drammatiche e improvvise.

Come Pastore della Chiesa torinese vorrei parlare a voi, in particolare ai familiari degli operai coinvolti in questo incidente, con la Parola di Dio, non con le mie parole.

2. La preghiera per i defunti

Pensando ai quattro fratelli che sono volati in Paradiso, perché il sacrificio della vita quando si consuma sul posto di lavoro, dove si va per guadagnare il pane per sé e per la famiglia (mi ha colpito l'espressione di Alessandro che ha il papà ricoverato alle Molinette che mi ha detto: «Mio papà si è ridotto così per dare un futuro a me e a mia sorella»), sicuramente Dio abbraccia e accoglie nel suo Regno coloro che ci lasciano. Vorrei che tutti voi aveste un sussulto di fede proprio perché la barriera della morte, questa tragedia del dolore che noi non riusciamo a conoscere ed a penetrare fino in fondo, ha bisogno della luce di Dio. Con umiltà dobbiamo riconoscere che con il nostro ragionamento arriviamo solo fino a un certo punto, e allora chiediamo a Dio di aiutarci a capire anche quanto in questo momento appare senza soluzioni, specie per chi non vuole ascoltare il mistero generale della morte, la quale ha una sua spiegazione solo nella morte e risurrezione di Gesù.

Chiedo al Signore per i quattro nostri fratelli che sono morti il premio eterno e per i loro parenti la forza di sentire rivolte a loro le parole del Profeta Isaia che abbiamo ascoltato nella prima Lettura: «*Si rallegrino il deserto e la terra arida*» (Is 35, 1). È questa una pagina del Profeta che è scritta durante l'esilio a Babilonia del popolo d'Israele ed è una pagina di speranza perché come essi si sentivano in terra straniera, noi ci sentiamo deserto, terra arida, incapaci come la steppa di esprimere qualcosa di valido, incapaci di essere balsamo per il cuore infranto di chi soffre e piange una persona cara scomparsa.

Il Signore suggerisce a me di proclamare forte queste parole che sono state lette e che sono rivolte agli smarriti di cuore. Noi siamo smarriti di cuore, siamo disorientati e ci domandiamo il perché. «*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio ... Egli viene a salvarvi"*» (Is 35, 4).

Immagino, proprio sulla scorta del testo del Profeta, che è per noi credenti Parola ispirata di Dio, che per i nostri fratelli in quella notte terribile si è aperta, come dice il testo di Isaia, una strada appianata: «*La chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà*» (Is 35, 8). Soltanto i santi, i buoni, gli onesti, i salvati la potranno percorrere.

È importante allora considerare la conclusione del testo di Isaia: «*Fugiranno tristezza e pianto*» (Is 35, 10), che si realizza per voi, parenti carissimi, se mettete sull'altare di questa Celebrazione Eucaristica la vostra tristezza e il vostro pianto, perché saranno consolati da Colei che qui invochiamo come Consolata, la nostra Patrona, che ha vissuto un dramma terribile perché chiamata ad assistere alla crocifissione di suo Figlio, innocente e condannato a morte, ma che ha avuto poi la gioia di riabbracciarlo risorto, come un giorno noi ritroveremo i nostri morti, che sono vivi in Dio. Il loro spirito non si è spento e, siccome Dio è dappertutto, i nostri morti sono qui con noi a pregare.

3. La preghiera per i feriti

Per i tre malati gravissimi, che lottano negli ospedali per sopravvivere, vorrei che noi, nella preghiera per loro, ripetessimo idealmente il gesto di quegli amici che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di Luca, portano un povero paralitico davanti a Gesù affinché lo guarisca e lo calano giù dal tetto perché la folla era talmente numerosa che non si poteva fendere per arrivare all'interno della casa vicino a Lui. Io vorrei portare davanti a Gesù i nostri tre fratelli feriti.

Gesù prima guarisce interiormente il paralitico: «*I tuoi peccati ti sono rimessi*» (Lc 5, 20) e poi, affinché tutti sappiano che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati, dice a quell'uomo malato: «*Alzati e va' a casa tua*» (Lc 5, 24). Il Vangelo ci diceva che Gesù compie questo miracolo perché vede la loro fede.

Mi auguro che si compia ancora una volta questo miracolo e queste persone si salvino, nonostante il filo di speranza sia sottilissimo, ma Dio può al di là delle possibilità umane. Salutando i medici ho detto loro: «Prego anche per voi affinché il Signore vi ispiri il gesto giusto, l'intervento giusto, per salvare queste vite».

Questa è la riflessione che vi propongo. Portiamo i malati davanti a Gesù e ricordiamo i nostri morti vivi in Dio.

Conclusione

Prendo con sincerità nelle mie mani, e soprattutto nel mio cuore, cari parenti dei quattro defunti, questo vostro dolore e lo metto sull'altare del Signore perché qui si rende presente il mistero del dolore di Cristo che redime il dolore di tutte le persone.

La grazia, il conforto di Dio arriva dove le nostre povere parole umane non riescono ad arrivare.

Io prego perché sentiate la carezza e il conforto della Vergine Consolata, perché sentiate l'abbraccio di Cristo, nostro Salvatore, che morendo ha redento la morte di tutti noi.

Soltanto nella preghiera sento di poter manifestare a voi la mia solidarietà, la mia vicinanza, la mia partecipazione affettuosa.

Giovedì 13 dicembre

OMELIA

NELLA CELEBRAZIONE ESEQUIALE
IN CATTEDRALE

1. Un dramma di tutti

Carissimi, desidero invitare tutti a sintonizzarsi con la mente, col cuore e soprattutto con la preghiera con l'evento drammatico che ci sta davanti: quattro bare che racchiudono i corpi, straziati dal fuoco, di questi operai che nel loro turno di lavoro notturno alla ThyssenKrupp hanno trovato la morte; con il dolore indescrivibile delle loro spose, dei figli, dei genitori, dei parenti, dei colleghi di lavoro, lo sbigottimento generale di tutta la città e dell'intera comunità ecclesiale.

Questo è un dramma di tutti. Non ci sono aggettivi adeguati per commentare questo modo atroce di morire. È accaduto ciò che non dovrebbe mai accadere sul posto di lavoro, dove le persone si recano per guadagnarsi il pane col sudore e la fatica per costruire un futuro sereno e più sicuro per sé e per i loro figli.

Negligenza? Mancanza di sicurezza? Eccessiva ricerca di profitto senza le dovute garanzie per la salute e la vita dei lavoratori? Non tocca a me rispondere, ma alla Magistratura ed a quanti hanno specifiche responsabilità previste dalle leggi.

Mi sento però di ribadire, come da sempre insegna la Dottrina sociale della Chiesa, che il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Questo

La partecipazione del Santo Padre

– A Sua Eminenza Rev.ma
Cardinale Severino Poletto
Arcivescovo di
10149 Torino

Appresa notizia grave incidente sul lavoro nel quale alcuni operai hanno perso vita Sommo Pontefice esprime sentita e cordiale partecipazione a dolore che colpisce familiari e intera città di Torino e mentre auspica che venga tutelata con ogni mezzo dignità e sicurezza lavoratori assicura fervide preghiere di suffragio per quanti sono tragicamente morti. Sua Santità con particolare affetto invoca dal Signore per feriti sollievo e guarigione e affidando a materna protezione Vergine Consolata quanti sono colpiti da drammatico lutto invia speciale confortatrice Benedizione Apostolica.

Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

in concreto significa che i diritti dei lavoratori, come tutti gli altri diritti, si basano sulla natura della persona umana e sulla sua trascendente dignità, come il diritto alla giusta remunerazione, il diritto al riposo e soprattutto il diritto ad ambienti di lavoro e a processi produttivi che non rechino pregiudizio alla salute fisica e specialmente alla vita dei lavoratori (cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 301).

La salute – ha scritto *L'Osservatore Romano* – non può essere un prodotto da vendere in cambio di un posto di lavoro. Nessuno può cadere nel peccato di non occuparsi a sufficienza della salute dei lavoratori. Ciascuno si assuma le sue responsabilità perché questa in Italia e anche qui da noi è una nuova questione sociale, anzi di più: una nuova questione etica.

La salute e la vita dei lavoratori, come di tutte le persone, sono valori primari che per nessuna ragione dovrebbero essere messi a rischio. La ricerca della verità sull'accaduto andrà avanti e anche rapidamente, come hanno assicurato i vertici della Magistratura torinese.

A noi ora qui è chiesto un diverso e altrettanto grave compito: vivere come "nostro" il dolore dei familiari di questi defunti e offrire loro la nostra vicinanza di affetto e partecipazione, fatta non di parole, ma di riflessione silenziosa e di preghiera.

2. La Parola di Dio

Per aiutarci a pregare con sincerità ho voluto che venisse proclamato in questa celebrazione il brano del Vangelo di Luca che descrive la morte di Gesù: «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò» (Lc 23, 44-46).

Anche su di noi è sceso il buio, la tenebra, questa notte dello spirito. Sale dal cuore una inquietante domanda: perché queste morti? Perché la morte? È un buio che può diventare disorientamento della mente, ma che deve trovare un suo significato contemplando come è morto Gesù. Egli, infatti, gridando a gran voce per il dolore, si consegnò non al nulla, ma nelle mani del Padre celeste: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito», la mia vita. Ecco la lettura cristiana della morte e di queste morti: questi quattro nostri fratelli sono partiti da questo mondo in modo terribile ed improvviso, ma sono stati accolti con amore nelle braccia di un Dio che è Padre e ci ha creati per l'immortalità. Sono entrati nella vita eterna, che è vita vera, per cui il loro spirito, la loro identità personale non si è spenta: sono con Dio per sempre e siccome Dio è qui, anch'essi sono qui con noi, in una comunione misteriosa che ci è garantita dalla Parola di Cristo che è morto ed è risorto per dare prova della verità di queste sue parole dette in preghiera: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria» (Gv 17, 24). Essi sono ormai per sempre col Signore e quindi, sia pure in modo diverso, ancora vicini a noi. Abbiamo conferma di questo dalle parole dell'Apostolo Paolo che abbiamo ascoltato nella prima Lettura che è stata

proclamata: «Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore ... Confortatevi dunque a vicenda con queste parole» (1Ts 4, 13-15.19). Queste verità della fede cristiana devono toccarci nel profondo del cuore perché generano speranza e conforto, quel conforto che solo Dio può dare.

La morte di questi lavoratori presentata a Dio insieme con la morte di Cristo assume il significato di un vero sacrificio che in modo misterioso con la grazia divina diventa anch'esso redentivo per le loro famiglie, per questa nostra città e per l'intera società.

Deve ora emergere nella coscienza di tutti un impegno serio e responsabile: mai più morti come queste, mai più lavoratori dilaniati dal fuoco come questi quattro che abbiamo portato qui in una bara o i tre che ancora stanno lottando nei nostri ospedali per sopravvivere e ai quali vogliamo far giungere il nostro pensiero affettuoso e la nostra preghiera. Non succeda mai di dover recriminare "dopo" ciò che si dovrebbe sempre impedire che accada prendendo per tempo le doverose precauzioni.

3. Una solidarietà allargata

Grande ed indescrivibile è il dolore che sentiamo in noi e vediamo davanti a noi. Ci riconosciamo piccoli e poveri nel non saper confortare abbastanza queste persone sulle quali si è abbattuta questa immane tragedia. Proprio per questo vorrei invitare tutti a prolungare ed allargare la nostra solidarietà. Queste persone non possono essere lasciate sole dopo che sarà passato il breve tempo delle emozioni, delle reazioni e della giusta richiesta di giustizia. Anche e forse ancora di più in futuro le dovremo accompagnare e sostenere. Così come ora il nostro pensiero deve andare a tante altre famiglie che hanno pianto in passato i loro morti sul lavoro. Anch'esse devono sentirsi ricordate ed accolte nella condivisione del loro lutto e sostenute dalla nostra solidarietà.

Ora io ritorno all'altare per offrire al Padre il sacrificio di Cristo che è redenzione e grazia per tutti, ma soprattutto garanzia di salvezza per questi defunti e vero conforto per voi familiari che li piangete come autentiche vittime d'amore: sì, perché andavano al lavoro per dare una sicurezza economica alle vostre famiglie e questa loro fatica quotidiana è diventata un vero sacrificio d'amore per voi, pagato col prezzo altissimo della vita stessa.

Sentitevi tutti accolti nel mio cuore di Padre e Pastore mentre vi consegno nelle mani di Gesù e della Vergine Consolata, affinché questo momento solenne di preghiera, fatta più di gemiti di dolore che di parole, ci doni quel balsamo divino capace di guarire questa terribile vostra e nostra ferita.

Preghieria con i lavoratori dell'azienda Bertone a Grugliasco

La preghiera aiuterà a trovare una strada di dialogo e di soluzione anche per i problemi del lavoro

Nella sera di mercoledì 19 dicembre, nella chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in un momento estremamente difficile e delicato per i lavoratori dell'azienda Bertone. L'insicurezza del futuro, con le conseguenti problematiche destinate a segnare profondamente la vita di molte famiglie, è stata considerata alla luce del messaggio cristiano del Natale del Signore e quindi della speranza cristiana.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi amici, ci troviamo questa sera qui nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco per celebrare questa Eucaristia organizzata dai responsabili dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro. Tra voi ci sono tanti lavoratori dell'azienda Bertone e di altre aziende di Grugliasco. Il fatto che siano molti i sacerdoti che concelebrano con me indica che tutti noi sentiamo in modo molto profondo nel nostro cuore i problemi del lavoro, dell'occupazione, della vita e della salute nel mondo del lavoro. Qualche giorno fa ho celebrato il funerale dei quattro operai morti nella tragedia della ThyssenKrupp e speravo che gli altri tre gravemente ustionati riuscissero a sopravvivere. Invece due di essi sono già morti, ne rimane uno che combatte in condizioni gravissime.

Siamo nei giorni della Novena di Natale e celebriamo questa S. Messa per voi in preparazione proprio al Natale del Signore Gesù. Vorrei che cercassimo il Signore come Colui che può aiutarci a risolvere anche i nostri problemi terreni. Gesù con la sua morte e risurrezione ci ha garantito la salvezza per l'aldilà, ma quando ha parlato di salvezza si riferiva a tutta la vita dell'uomo, dal momento del concepimento fino alla fine dei tempi, fino all'eternità. Per questo chiediamo al Signore un aiuto per i problemi che vi preoccupano, e a riguardo dei quali anche in questo momento stanno discutendo, affinché Lui tocchi il cuore a chi deve fare passi per salvare i posti di lavoro. Preghiamo perché attraverso il lavoro possiamo santificarci e glorificare Dio che ci ha dato l'intelligenza, la salute e la capacità di lavorare. Chiediamo perdono dei nostri peccati per partecipare a questi santi misteri.

Omelia

La motivazione forte che questa sera ci convoca intorno all'altare del Signore è quella di chiedere la grazia, il dono, proprio nel tempo natalizio, di una soluzione positiva per i lavoratori dell'azienda Bertone la quale -

ricordo molto bene – era già in crisi nel mese di settembre, quando sono venuto a Grugliasco in Visita Pastorale.

In questa celebrazione però non vogliamo pregare solo ricordando i problemi della Bertone, perché ci sono tante altre aziende in difficoltà e c'è la terribile disgrazia accaduta alla ThyssenKrupp.

Nelle Letture di questa S. Messa ho desiderato che fosse proclamata la pagina del Vangelo di Luca che ci presenta l'annuncio dell'angelo Gabriele alla Vergine Maria, ma anche i testi delle altre letture che abbiamo ascoltato ci parlano di annuncio. La prima Lettura ci ha parlato dell'annuncio della nascita di Sansone. Si era nel tempo in cui il popolo d'Israele era governato non da un re, ma da dei capi chiamati "Giudici" che Dio sceglieva di volta in volta, e viene annunciata la nascita di questo grande condottiero che sterminerà i Filistei, nemici del popolo d'Israele. Lui stesso però cadrà nella debolezza quando, preso con l'inganno, gli fu strappato il segreto della sua forza radendogli le trecce di capelli che non aveva mai tagliato dalla nascita. Assalito, risultò incapace di difendersi e dopo essere stato accecato venne imprigionato. Successivamente, in una grande festa, i Filistei lo posero nel mezzo della casa per fare il giullare. Durante la prigionia però i capelli di Sansone erano ricresciuti e lui aveva così riacquisito la sua forza. Decise allora di chiedere a chi lo conduceva di fargli toccare le colonne che erano nel mezzo di quella casa e, individuatele, invocò l'aiuto del Signore per scatenare tutta la sua forza e distruggere il luogo dove si trovava al grido di: «*Che io muoia insieme con i Filistei!*» (Gd 16, 30). Con la forza che aveva riacquisito strappò le colonne di quella casa e morirono tutti.

Questa vicenda di Sansone può essere illuminante per noi non tanto per quello che lui ha fatto, ma per l'inizio della sua vocazione, cioè per l'annuncio. Dio manda un angelo ad annunciare ai suoi genitori che avranno un figlio.

Sarà anche un angelo del Signore ad annunciare a Zaccaria che sua moglie avrà un figlio, Giovanni Battista, che sarà il precursore di Gesù. Nella pagina di Vangelo ascoltata, Dio manda un angelo ad annunciare a Maria che sarà la madre del Messia. Sarà ancora un angelo ad annunciare a Giuseppe, il promesso sposo di Maria che non riesce a comprendere quello che è avvenuto, che il figlio che nascerà da Maria è opera dello Spirito Santo. Dio poi manderà gli angeli ad annunciare ai pastori la nascita di Gesù.

Fratelli e sorelle carissimi, questo dell'annuncio è un tema fondamentale perché l'annuncio che Dio fa a noi indica che Dio vuole parlarci, vuole comunicare qualcosa anche a noi.

La pagina del Vangelo di Luca presenta l'angelo che va dalla Madonna e la saluta dicendole che è "*piena di grazia*", cioè completamente abitata da Dio; e Maria rimane turbata e si domanda che senso ha questo saluto. L'angelo la rassicura e le dice che ha trovato grazia presso Dio e concepirà un figlio pur rimanendo vergine. Poi le darà una prova dicendole che anche la cugina Elisabetta, anziana e sterile, avrà un figlio perché tutto è possibile a Dio. Così la Madonna si rende conto e comprende il progetto che Dio ha su di lei, per cui dice all'angelo: «*Eccomi, sono la serva del Signore!*».

Anche per noi in questi giorni, soprattutto nel giorno di Natale, ci sarà l'annuncio dell'angelo ai pastori: *«Non temete, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella casa di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»* (Lc 2, 11). Anche per noi ci sarà l'annuncio di Dio che salva attraverso la piccolezza, la povertà, assumendo tutte le nostre situazioni di sofferenza, di rifiuto, di abbandono, di fatica, di paura.

Stiamo pregando per i problemi che le persone hanno con il lavoro, ma chiediamoci sinceramente se siamo convinti del valore della preghiera e che la preghiera può toccare il cuore di tanta gente. Non possiamo ritenere la preghiera come l'espressione di una qualsiasi altra manifestazione pubblica. Ci sono tanti modi – tutti legittimi – di esprimere le nostre idee, ma quando ci raduniamo intorno all'altare e ci rivolgiamo al Signore fiduciosi del suo intervento per convincere le parti in causa ad affrontare con buona volontà le questioni e trovare soluzioni positive, noi facciamo qualcosa di estremamente diverso da una qualsiasi altra manifestazione, pur legittima. Dobbiamo credere che la preghiera, magari non subito, non domani mattina, per il suo valore profondo e diverso dai discorsi puramente umani, aiuterà a trovare una strada di dialogo e di soluzione anche per i problemi del lavoro, perché Dio ascolta la voce del povero, del sofferente, cioè della persona che ha fiducia in Lui.

Carissimi amici, quando ci rivolgiamo al Signore per chiedere il suo aiuto, Lui certamente ci sostiene e ci dà la forza per affrontare le nostre difficoltà.

Nasca in noi la speranza, la fiducia che questo incontro di preghiera, questa Celebrazione Eucaristica produrrà frutto. Quando? Non lo sappiamo. Come? Non lo sappiamo. Ma certamente produrrà frutto in noi così profondamente toccati dai problemi per i quali stiamo pregando!

Il Natale del Signore porti nelle vostre famiglie la pace, la gioia e la serenità che nascono anche da una maggiore sicurezza umana per il lavoro. La Vergine Maria che ha accolto il "Dono" sostenga questa nostra preghiera!

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Il Natale diventi dono compreso, accolto e custodito da tutti come il tesoro più grande

La solennità del Natale del Signore anche quest'anno ha visto confluire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte – preparato da un tempo prolungato di preghiera – sia per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo che, nel pomeriggio, ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri.

Questo il testo delle omellerie di Sua Eminenza:

OMELIA
NELLA NOTTE SANTA

Premessa

Quest'anno arriviamo all'appuntamento della celebrazione del Natale del Signore con un peso nel cuore ed un'ombra di tristezza che incombe sulla nostra città: i sei operai morti nell'incidente sul lavoro alla ThyssenKrupp e l'unico sopravvissuto che ancora lotta per evitare di morire sono stati per tutti noi motivo di lutto, di tristezza, ed anche occasione per piangere, pregare e per chiedere giustizia e sicurezza sul posto di lavoro. Un Natale triste per i familiari, ma anche per tutti noi. Eventi come questo ci costringono a interrogarci sui misteri più veri e più profondi della vita di ognuno di noi: «Chi è l'uomo? Donde viene? Dove va? Quale significato ha la vita?».

Se cerchiamo la risposta soltanto in noi stessi rimaniamo avvolti nel silenzio e incapaci di rispondere: restiamo muti e smarriti.

Ma se ci rivolgiamo a Dio e lo interroghiamo con l'umiltà di chi sa di non sapere e di chi ha coscienza del proprio limite allora Egli ci risponde e lo fa invitandoci a contemplare l'evento del Natale come il venire di Dio tra noi, il suo farsi uno di noi per donarci la spiegazione del nostro destino. L'Incarnazione del Verbo di Dio è il cuore della fede cristiana: essa ci dice che Dio non è l'essere sperduto nei cieli, lontano da noi e sordo alle nostre invocazioni. Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi, che ha posto la sua tenda in mezzo a noi, per cui la nostra solitudine è superata da questo Dio che, assumendo la nostra natura umana, si è fatto nostro compagno di strada, come dice il n. 22 della *Gaudium et spes*: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo».

Da qui nasce la prospettiva che, pur nelle tragedie umane e tra tante tribolazioni terrene, ci è data la possibilità non solo di trovare conforto e forza nella sofferenza, ma anche di far rinascere la speranza. *“Lasciateci la speran-*

za!" ho scritto a tutti nel mio augurio natalizio consegnato ai giornali. Era un appello accorato rivolto soprattutto a chi ha in mano le sorti del nostro vivere civile affinché con la giustizia di leggi rivolte al bene comune, con la garanzia di offrire sempre più possibilità di lavoro e reddito alle famiglie ed ai giovani, con una informazione equilibrata e obiettiva che, pur dando conto di fatti delittuosi e deplorabili, sappia anche far vedere la parte sana della società, ci venga offerto un aiuto per essere più ottimisti nel guardare al futuro con maggiore speranza.

Quali sono i segni di speranza che ci offre il Natale?

1. Il Presepio

Letteralmente la parola "presepio" significa "mangiatoia", quella particolare mangiatoia nella quale, secondo il Vangelo di Luca, fu posto Gesù appena nato. Poi il termine è passato a significare tutta la scena della nascita di Gesù a Betlemme: al centro c'è il Bambino Gesù. Dio, rivelandosi a noi come Amore, si presenta con il volto umano di un Bambino, simbolo di piccolezza, debolezza, povertà, per indicare che Egli viene non per dominare bensì per amare, così che l'uomo non debba avere paura di Lui («*Non temete*», dice l'Angelo ai pastori), ma si apra con fiducia al suo dono di vicinanza d'amore: «*È apparsa la grazia di Dio!*» (Tt 2, 11: seconda Lettura).

Attorno al Bambino nel presepio sono espressi tutti gli atteggiamenti interiori che dovremmo coltivare nella festa del Natale:

a) **l'accoglienza dell'annuncio** che abbiamo un Salvatore: non siamo persone vaganti nella storia senza mèta e senza saper dare significato a quanto viviamo ogni giorno. Questo è un annuncio di gioia, quella spirituale, da non confondere con le piccole gioie umane che durano lo spazio di un solo giorno: «*Vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo*» (Lc 2, 10);

b) **il metterci incammino** per incontrare questo Bambino: questa è la vita, tutta la vita interpretata come ricerca di Dio, della sua esistenza, delle verità che Egli ci ha rivelato a riguardo del senso della nostra esistenza e della possibilità di una vita eterna. I pastori, gli umili e semplici, i più aperti al mistero di Dio che parla loro attraverso l'Angelo, ci insegnano a muoverci alla ricerca di Gesù: «*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*» (Lc 2, 15);

c) **l'adorazione** è il terzo atteggiamento da coltivare: se quel Bambino è il Figlio di Dio, dobbiamo credere, adorare, accogliere, amare. L'adorazione è questo: riconoscere che Dio è Dio e noi siamo solamente creature, importanti e preziose solo per suo dono: «*La gloria di Dio è l'uomo vivente*» (S. Ireneo).

2. La luce che squarcia le nostre tenebre

«*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano una terra tenebrosa una luce rifuse*» (Is 9, 1: prima Lettura). La luce di Cristo, che i Magi hanno intravisto nel segno della stella, si pone come

risposta di verità a tutti i più drammatici interrogativi della nostra vita. Gesù dirà di se stesso: *«Io sono la luce del mondo Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8, 12).

- Sull'oscurità di chi non crede, Gesù porta la luce della verità e della chiarezza interpretativa della vita e della morte, della gioia e del dolore, del bene e del male.

- Sull'oscurità e il tormento di chi vive nel peccato, Gesù porta la luce del perdono e la forza per cambiare vita.

- Sull'oscurità del nostro egoismo che spesso rovina la pace nelle famiglie, che si chiude alle tante povertà che scopriamo intorno a noi, che non accoglie il diverso o l'immigrato, che non si apre ad un mondo che chiede solidarietà e condivisione, Gesù porta la luce miracolosa dell'amore e della pace.

3. Il criterio di giudizio di valore sulle cose e sulle persone

Dio viene a scompaginare i nostri schemi mentali. Egli si presenta a noi povero, umile e portatore di amore e di pace. I primi chiamati a conoscere e "vedere" il mistero della sua venuta sulla terra non sono i sapienti e i potenti del mondo, ma le persone umili, come i pastori.

Incontra Dio non chi si avvicina a Lui con l'arroganza di uno che gli chiede conto dei suoi pensieri e dei suoi progetti, ma chi si accosta a Lui come il povero mendicante che da sé sa di non avere e sapere nulla e chiede aiuto, sostegno e motivo di speranza.

Augurio conclusivo

Il mio augurio per tutti è che ancora una volta, come frutto di questa nostra preghiera, possiamo uscire di chiesa con maggiore speranza di quanta ne avevamo quando siamo entrati. Gesù è venuto per portarci la sua pace e la sua gioia. Il mio augurio di Buon Natale lo esprimo così:

- che nel vostro cuore ci siano la pace e la gioia che nascono dalla certezza che Gesù è qui per ciascuno di noi e vuole vivere in noi;

- che anche nella vostra famiglia si viva il dono della pace e della gioia che rendono bella la vita;

- che nella nostra città, nell'Italia e nel mondo venga finalmente quella pace fondata sulla giustizia, sull'amore che è solidarietà verso tutti, soprattutto verso i più deboli, i più poveri, coloro che non hanno speranza;

- che, come i pastori, anche voi, dopo aver incontrato Gesù, possiate tornare alle vostre case *«glorificando e lodando Dio per tutto quello che avete udito e visto»* (cfr. Lc 2, 20).

Buon Natale a tutti!

Premessa

Natale è una festa molto sentita e vissuta intensamente da tutti, ma in due modi diversi e contrapposti: con Gesù o senza Gesù.

Nel primo caso la festa è autentica, perché al centro c'è il festeggiato, Lui, Gesù, del quale si celebra la nascita. Nel secondo caso la festa è solo un tentativo di godere, ma di esclusive cose materiali: una festa che non lascia nulla nel cuore, perché si sono cercati solo evasione, divertimento, doni materiali e non si è invocato e chiesto a Dio e ai fratelli il regalo vero che è Gesù con i suoi doni divini così diversi dai nostri e perciò duraturi nel tempo e anche per l'eternità. Se non si riconosce che Dio si è fatto uomo, che senso ha festeggiare il Natale?

1. Entra nella festa chi sa ascoltare l'annuncio di una salvezza

È il messaggio della prima Lettura che è stata proclamata. È curioso che Isaia sia affascinato dai piedi di uno che attraversa valli e monti per portare la buona notizia di salvezza: *«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, perché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo»* (Is 52, 7-9).

Quanto è importante per noi, anche per i fatti luttuosi vissuti in questo mese che ci hanno profondamente sconvolti, sentire ed accogliere questo messaggio di consolazione, che solo Dio può dare!

Mi sembra di sentire risuonare un altro testo di Isaia, nel suo oracolo sull'Idumea: *«Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!"»* (Is 21, 11-12).

La salvezza che Dio ci offre mandando sulla terra il suo Figlio Gesù ha dei nomi precisi: pace, amore, gioia, speranza. Ma per ricevere questi doni è necessario prima di tutto conoscerli ed apprezzarli e poi invocarli con la preghiera umile e fiduciosa: *«Chiediamo a Dio che la violenza sia vinta dalla forza dell'amore, le contrapposizioni cedano il posto alla riconciliazione, la volontà di sopraffazione si trasformi in desiderio di perdono, di giustizia e di pace»* (Benedetto XVI, *Catechesi* del 19 dicembre 2007).

2. Entra nella festa chi crede che Dio si è rivelato e donato a noi in Gesù

È questa l'essenza del mistero cristiano: Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito, che si è fatto uomo per dare dignità ad ogni persona umana assicurando il dono di una salvezza eterna con l'espiazione dei peccati di tutta l'umanità.

Riascoltiamo la parola della seconda Lettura: *«Dio, che aveva parlato già*

nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza ...» (Eb 1, 1-3).

«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1, 18).

Noi possiamo arrivare alla conoscenza del mistero di Dio solamente per mezzo di Gesù che è la presentazione visibile che Dio ha fatto di se stesso a tutti noi: *«Nessuno conosce il Figlio se non il Padre; e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 27).*

3. Entra nella festa colui che non si chiude allo svelarsi del mistero della vita di Dio Trinità e del suo disegno di salvezza

La pagina evangelica, il prologo di Giovanni, ci invita a contemplare l'infinita grandezza della vita di Dio e a superare tutte le contrapposizioni ed impedimenti che noi poniamo al venire di Dio verso di noi.

Dopo l'incipit solenne con cui l'Evangelista ci parla del mistero trinitario: *«In principio era il Verbo ...»* ecco l'elenco di queste nostre contrapposizioni:

a) *«Egli (il Verbo) era in principio presso Dio, tutto è stato fatto per mezzo di lui ... In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta»;*

b) *«Il mondo fu fatto per mezzo di lui eppure il mondo non lo riconobbe»;*

c) *«Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto».*

Tutto questo non è avvenuto soltanto duemila anni fa, ma si ripete anche oggi: quanti, accecati dalla fiducia esclusiva data alla ragione umana si chiudono ad ogni possibilità di accogliere Dio che si rivela come trascendente; quanti non riconoscono di essere frutto di un progetto intelligente d'amore e si ritengono figli del caso diventando nichilisti; quanti non vedono Dio all'opera nella storia dell'umanità e non lo riconoscono presente nei fratelli!

Ma su tutto prevale l'amore del Signore il quale, nonostante il rifiuto, viene e si fa uomo per vivere e redimere la nostra condizione umana: *«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (Gv 1, 14).*

Noi desideriamo essere nella categoria descritta da queste parole: *«A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio!» (Gv 1, 12).*

Ecco il vero regalo di Natale: Gesù viene per farci dono della figliolanza divina.

È questa la gioia della fede.

È questa la vera fonte della solidarietà e della festa.

È questo il fondamento della nostra speranza: *«Se siamo figli siamo anche eredi» (Rm 8, 17).*

Non possiamo augurarci altre cose più importanti, perché questo è il vero dono che ci garantisce una vita felice con Dio per tutta l'eternità.

Ecco il Buon Natale che l'Arcivescovo augura a tutti voi pregando affinché esso non rimanga soltanto un auspicio, ma diventi dono compreso, accolto e custodito da tutti come il tesoro più grande.

Al "*Te Deum*" di fine anno alla ConsolataLa nostra storia e il nostro futuro
sono nelle mani del Signore

Nel pomeriggio di lunedì 31 dicembre, nella Basilica della Consolata il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la celebrazione dei Vespri ed il successivo canto del *Te Deum* a conclusione dell'anno 2007.

Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eminenza:

Carissimi, come avrete notato, stiamo celebrando i Primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e lo facciamo davanti al Santissimo Sacramento solennemente esposto sull'altare.

Prima di riflettere con voi sull'anno che abbiamo trascorso ed esprimere il nostro ringraziamento al Signore con il canto del *Te Deum*, vi invito a fare un atto di fede nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, perché quando entriamo in chiesa – sia quando Gesù è esposto sia quando è nel tabernacolo – corriamo il rischio di non prendere coscienza della sua presenza reale nel Mistero eucaristico. La presenza reale di Gesù è una presenza diversa da quella spirituale che abbiamo in noi se siamo in grazia santificante. La presenza "reale" di Gesù è una presenza sacramentale, perché i "segni" del pane e del vino dopo la consacrazione diventano il suo vero corpo e il suo vero sangue e quindi cibo per la nostra anima, sostegno per il nostro cammino di fede, forza per la nostra vita spirituale e per i combattimenti spirituali che dobbiamo affrontare.

Siamo ormai giunti alla conclusione dell'anno 2007 e abbiamo tanti motivi per rendere grazie a Dio. Consentitemi però prima di fare un richiamo al dolore che affligge tutti noi perché ieri è deceduto anche Giuseppe Demasi, l'ultimo dei sette operai morti per il terribile incidente accaduto alla ThyssenKrupp nella notte tra il 5 e il 6 dicembre scorso. Dobbiamo avere un ricordo particolare per questo giovane e per i suoi compagni di lavoro. Ho avuto l'occasione di visitarlo un'ora prima che morisse! La sua famiglia è straziata dal dolore, la nostra città è stordita, siamo tutti amareggiati e sofferenti! Esprimo il mio apprezzamento all'Amministrazione comunale che ha deciso di sospendere i festeggiamenti pubblici del Capodanno perché questo giorno non può essere di festa.

Carissimi, in questo giorno vogliamo però anche ricordare il cammino che la Chiesa torinese ha compiuto nel 2007 per ringraziare il Signore, ed inoltre ricordando le tante persone – familiari, amici, parenti – che avevano iniziato con noi questo anno e non sono più qui.

La vita che il Signore ci ha concesso non è solo materiale, deve essere anche spirituale, di comunione con Dio, di impegno e di testimonianza cristiana e di annuncio del Vangelo.

Che cosa quindi ha segnato profondamente la Chiesa torinese in questo anno che stiamo per concludere?

- Con l'anno pastorale 2006-2007 abbiamo concluso le quattro grandi Missioni diocesane, che sono state un'esperienza, non sempre e non da tutti sufficientemente compresa, di grande impegno per l'evangelizzazione. Purtroppo non possiamo non essere preoccupati dalla scarsità di formazione a riguardo dei temi della fede e dell'etica. Tante persone non sono in grado di motivare il perché delle loro scelte e la difesa dei valori che, come ha detto il Papa, sono "non negoziabili". Le Missioni sono state uno sforzo fatto nelle parrocchie di tutta la Diocesi per riannunciare, rimotivare, ristudiare la nostra fede.

- Dopo aver dato l'annuncio, abbiamo aperto l'anno pastorale che stiamo vivendo con il cammino che abbiamo chiamato della "*Redditio fidei*", cioè della restituzione della fede. La fede ricevuta con l'annuncio adesso deve essere professata, restituita pubblicamente a livello di parrocchia (la IV Domenica di Avvento), di Unità Pastorale (la II Domenica di Pasqua) e dell'intera Diocesi nella Veglia di Pentecoste, e poi con il grande Pellegrinaggio a Roma nei primi giorni di giugno del 2008, dove celebriamo la S. Messa nella Basilica di San Pietro e incontreremo il Papa in un'udienza riservata a noi torinesi.

- Nel 2007 il Santo Padre ci ha donato la sua seconda Enciclica sulla speranza cristiana, intitolata "*Spe salvi*": «Nella speranza siamo stati salvati», leggiamo nella Lettera di San Paolo ai Romani. Tutti abbiamo bisogno di speranza e, come ha scritto il Papa nell'Enciclica, la speranza deve essere non soltanto individuale, ma generalizzata. In tutti ci deve essere ottimismo, fiducia, e anche impegno per costruire un futuro migliore dal punto di vista spirituale e anche materiale nella nostra società.

- In questo anno come Chiesa di Torino abbiamo ricevuto un altro dono straordinario con la Beatificazione di don Luigi Boccardo, fratello di Giovanni Maria Boccardo, già Beato. Don Luigi Boccardo è un altro sacerdote della nostra Chiesa che si aggiunge alla già numerosa schiera di Santi e Beati torinesi.

- Gli anni passano anche per il vostro Arcivescovo e quest'anno ha celebrato il 50° della sua Ordinazione sacerdotale. Vi assicuro che questa è stata per me un'occasione per fare un profondo esame di coscienza, per chiedere perdono al Signore delle tante mie mancanze, ma anche per ringraziarlo dei grandi doni che ho ricevuto in questi cinquant'anni di sacerdozio.

- A proposito di sacerdoti il 2007 è stato per la nostra Diocesi un anno eccezionale perché ho ordinato cinque nuovi sacerdoti a giugno e un altro a novembre. Questo però a fronte di ventidue sacerdoti che il Signore ha chiamato a sé per sempre, l'ultimo è stato il can. Felice Cavaglià del quale oggi pomeriggio ho celebrato a Chieri la funzione di sepoltura. Ricordiamo allora nella nostra preghiera il dono di questi sei nuovi sacerdoti, ma ricordiamo anche con riconoscenza i ventidue che sono andati in Paradiso.

- Un altro evento che ha toccato tante parrocchie della Diocesi è stata la mia Visita Pastorale che, a Dio piacendo, nel prossimo mese di giugno

dovrei concludere. La Visita Pastorale è l'occasione per motivare ed incoraggiare le comunità che incontro a crescere nella collaborazione reciproca tra parrocchie vicine che appartengono alla medesima Unità Pastorale, perché il futuro della nostra pastorale dovrà essere maggiormente sostenuto dalla corresponsabilità dei laici, in quanto i sacerdoti che si dedicano al ministero pastorale saranno prevedibilmente sempre di meno. La consapevolezza che la missione nella Chiesa è affidata a tutti deve crescere nei sacerdoti, nei diaconi permanenti, nelle persone consacrate e nei fedeli laici per lavorare insieme a servizio del Vangelo.

- Ricordo anche che nel mese di marzo del 2007 i Vescovi di tutte le Diocesi piemontesi sono andati dal Papa per compiere quella che si chiama la *Visita ad limina*, ossia un incontro che si svolge ogni cinque anni per relazionare al Santo Padre e ai suoi collaboratori sulla vita delle singole Diocesi. Anche di questa esperienza ringraziamo il Signore.

Questi, carissimi fratelli e sorelle, sono alcuni dei motivi ecclesiali della comunità cattolica torinese per ringraziare il Signore dell'anno che sta per concludersi. Ma il *Te Deum* ciascuno di noi lo deve cantare anche per la propria storia personale e tutti noi abbiamo tanti motivi per ringraziare il Signore. Dobbiamo essere convinti di questo.

Lo scorso 19 dicembre ho celebrato in una parrocchia di Grugliasco una S. Messa, organizzata dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, allo scopo di pregare in particolare per i problemi che tante persone incontrano a causa della situazione dell'azienda Bertone e in quella occasione ho proprio voluto incoraggiare quei lavoratori e le loro famiglie ad avere fiducia nel valore della preghiera.

Concludendo il 2007 dobbiamo quindi accogliere nella nostra mente e nel nostro cuore tutti i motivi personali e familiari per ringraziare il Signore riconoscendo la sua opera nella nostra vita. Dio non è estraneo alla nostra storia, è venuto ad abitare in mezzo a noi per condividere la nostra situazione.

Venendo nelle parrocchie in Visita Pastorale constato quanto il Signore mi fa vedere della sua presenza nel cuore delle persone! Quante realtà positive di fede, di speranza e di carità incontro ed edificano anche la mia vita spirituale di vostro Arcivescovo!

La nostra storia e il nostro futuro sono nelle mani del Signore e quindi andiamo avanti con la convinzione profonda che quanto abbiamo realizzato finora è frutto anche del nostro impegno, ma prima di tutto e soprattutto della Grazia e della Provvidenza di Dio.

La Madonna andando a visitare la cugina Elisabetta ha proclamato: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore ... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*», (Lc 1, 46-47.49).

Vorrei che ciascuno di noi questa sera ringraziasse con il proprio cuore il Signore per le grandi cose che Lui ha fatto a livello personale, di famiglia, di comunità e di tutta la Chiesa.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno**Il tempo è un dono che Dio ci ha offerto
ed è da usare bene**

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2007 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale vi è stata una Veglia di preghiera e a mezzanotte il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Celebrazione Eucaristica molto partecipata.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle, siamo alla mezzanotte del passaggio dal 2007 al 2008. Molti fanno festa quando arriva il Capodanno. Noi da anni siamo abituati a vivere questo momento nella preghiera e insieme con noi questa notte ci sono tanti giovani che provengono da ogni parte d'Italia, che hanno vissuto la giornata all'Arsenale della Pace del Sermig e che poi, dopo una cena del digiuno, hanno fatto una marcia della pace. Questi giovani, che saluto e che ringrazio in modo particolare per la loro condivisione della preghiera della Chiesa torinese, hanno la grande tristezza che abbiamo nel cuore noi di Torino in questo Capodanno.

Non è un Capodanno di festa, ma di lutto. Sono riconoscente all'Amministrazione comunale che ha sospeso i festeggiamenti ufficiali del Capodanno proprio perché ieri alle 14 è spirato Giuseppe Demasi, un giovane di 26 anni, l'ultimo dei sette operai investiti dal fuoco nella notte tra il 5 e il 6 dicembre scorso mentre lavoravano alla ThyssenKrupp. Giustamente sono stati sospesi i festeggiamenti ufficiali di Capodanno e si era anche chiesto che i privati non andassero a turbare questo bisogno di silenzio e di preghiera. I giovani del Sermig, che hanno fatto la marcia della pace, questa sera sono partiti dalla ThyssenKrupp, hanno incontrato tanti compagni di lavoro degli operai che sono deceduti, e sono con noi qui a pregare all'inizio del nuovo anno affinché il conforto e la pace regnino nel cuore della gente e in particolare delle persone e delle famiglie più colpite da questa tremenda disgrazia.

Diamo inizio alla nostra Eucaristia con uno spirito di severa compunzione per i nostri peccati, per i peccati della società, per le tante ingiustizie che ci sono nel mondo e chiediamo perdono al Signore pregando affinché la pace, quella vera, universale, che parte dal cuore di ognuno e si allarga nella famiglia e nella società, arrivando in ogni parte del mondo, ci venga concessa.

Riconosciamo pertanto che siamo peccatori e chiediamo perdono.

Omelia

Carissimi fratelli e sorelle, già all'inizio ho voluto contestualizzare il nuovo anno, che iniziamo con la celebrazione dell'Eucaristia nella nostra Cattedrale, ricordando la sofferenza che da un mese ha colpito la nostra città e che fino a ieri abbiamo vissuto con la speranza che il settimo degli operai colpiti dal fuoco alla ThyssenKrupp potesse sopravvivere.

Ieri, tornando da una parrocchia, sono andato al C.T.O. per far visita a questo giovane. Vi dico questo non per raccontarvi un atto di carità, per me doveroso, ma per dirvi che nei cinquant'anni del mio sacerdozio ho visto tante persone moribonde e tante morire. Mai però avevo visto una persona nelle condizioni fisiche di Giuseppe. La prima volta che l'ho visitato al Maria Vittoria era completamente avvolto da bende che medicavano il suo corpo. Ieri invece ho visto il suo viso scoperto, tutto bruciato, tutto annerito, e la dottoressa che lo assisteva in sala di rianimazione mi ha detto che difficilmente sarebbe arrivato vivo fino a sera. Infatti dopo un'ora Giuseppe è volato in Paradiso. Ed è per questo motivo che il Capodanno a Torino è velato di tristezza. Non so se dei compagni di lavoro di Giuseppe sono presenti a questa Celebrazione Eucaristica, so però che i giovani del Sermig hanno voluto motivare la loro marcia della pace di quest'anno iniziandola dal luogo dove è avvenuta questa tragedia.

Potremmo domandarci che cosa questa sera ci ha portato qui nella nostra Cattedrale. Penso di interpretare anche il vostro sentimento dicendo che queste vicende tragiche che hanno colpito la nostra città ci hanno fatto sentire il bisogno di iniziare l'anno in modo alternativo. Ci manca l'allegria, ci manca la gioia! Sentiamo il bisogno di condividere e di portare il peso del dolore, ma ora passiamo ad interiorizzare i testi della Parola di Dio che abbiamo ascoltato perché la premessa che ho fatto diventi messaggio personale per ciascuno e per l'intera nostra assemblea eucaristica.

Il breve testo di San Paolo ai Galati, che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, diceva così: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, ... perché [noi] ricevessimo l'adozione a figli»*. Questo testo di Paolo si riferisce alla pienezza del tempo considerata nella storia di tutta l'umanità. Da Adamo fino all'ultimo uomo o donna che nascerà sulla terra, la storia dell'umanità ha il suo punto centrale nel mistero della venuta del Figlio di Dio sulla terra. Dio mandò il suo Figlio, il Verbo eterno figlio del Padre, nato dalla Vergine Maria che oggi celebriamo Madre di Dio, ma lo ha mandato perché noi diventassimo suoi figli adottivi.

La pienezza del tempo nella storia dell'umanità deve essere concretizzata nella pienezza del tempo della storia della vita di ciascuno di noi. Noi viviamo un breve tratto della storia dell'umanità, ma quand'è che arriva per me, per ciascuno di noi, la pienezza del tempo? Questo tempo che corre, che passa veloce, ci invita a considerare che questa non è la nostra patria. Il tempo che passa deve renderci responsabili perché il tempo è un dono che Dio ci ha offerto ed è da usare bene. La pienezza del tempo per me e per voi, fratelli carissimi, si realizza ogni volta che Dio si manifesta a noi. Se nella

storia, per tutti, la pienezza del tempo si è compiuta duemila anni fa, con il mistero dell'Incarnazione e della nascita di Cristo, per me e per voi la pienezza del tempo è anche questo momento del passaggio dal 2007 al 2008, vissuto intorno all'altare quando Dio ci offrirà il suo Figlio Gesù.

Noi siamo figli, diceva San Paolo nel testo che ho citato, e lo Spirito ci convince che siamo figli di Dio, fino a chiamare Dio dicendo: «Abbà, Padre!». Ci rivolgiamo a Dio e lo chiamiamo Padre, e se siamo figli siamo anche eredi della vita divina, della vita con Dio, della vita eterna. Non vi stupisca se a Capodanno io vi parlo della vita eterna, dell'aldilà! Perché passa la figura di questo mondo! Passeremo tutti in fretta per andare verso quella meta, quel momento che sarà per ciascuno di noi l'assoluta pienezza del tempo, quando vedremo Dio a faccia a faccia, così come Egli è, ed entreremo nella gloria.

Carissimi, la pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato ci parlava dei pastori che, ricevuto l'annuncio della nascita di Gesù, non sono stati distratti e non curanti di questa bella notizia che riempiva il cuore di gioia, perché l'angelo aveva detto: per voi «è nato ... un Salvatore, che è il Cristo Signore» e che si manifesta non nella potenza, ma nella tenerezza di un bambino.

I pastori fanno un pellegrinaggio verso Betlemme, una "marcia della pace", perché gli angeli hanno cantato «gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che sono amati da Dio».

Perché il mondo è ancora così lontano dalla pace? Perché ci sono ancora così tante ingiustizie? Perché ci sono ancora tanti poveri? Perché Nazioni intere vivono ancora in un sottosviluppo che è scandaloso? Perché gli uomini non hanno ancora ascoltato Dio, il quale ci dice che siamo tutti figli suoi e quindi siamo tutti fratelli!

Giustamente il Santo Padre Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno definisce la famiglia umana "comunità di pace". Se fossimo veramente convinti che siamo tutti uguali, tutti fratelli, tutti figli dello stesso Dio, imposteremmo diversamente la nostra vita. I pastori vanno e vedono Gesù e sua Madre, che oggi veneriamo come Madre di Dio. Il rapporto tra Madre e Figlio è un rapporto tra persone. In Cristo non c'erano due persone, una divina e una umana. In Cristo c'è una persona sola, quella divina, e due "vite", quella divina e quella umana.

Luca ci presenta la Madonna come Colei che osserva e custodisce nel cuore tutti gli avvenimenti che si stanno compiendo. Anche noi dobbiamo osservare la storia che cammina, gente che si diverte e gente che piange, gente che nasce e gente che muore. La storia della nostra vita è fatta da soddisfazioni, ma pure da miserie, da fallimenti, magari anche da peccati. Dobbiamo quindi riflettere e custodire il messaggio di salvezza che ci viene dato.

Dove cerchiamo aiuto in questa corsa del tempo? Dove stai andando fratello o sorella nella corsa della tua vita? Tu che hai imparato a contare i tuoi anni, invoca con le parole del Salmo 89: «Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore!» E allora potrai rispondere: sto andando verso la casa del Padre!

Iniziando il nuovo anno preghiamo il Padre per ricevere la sua benedizione. Nel Libro dei Numeri, che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, il Signore dice a Mosè – la guida del popolo, colui che porta verso la libertà il popolo che era schiavo in Egitto – che dovrà insegnare al sacerdote Aronne come deve benedire gli Israeliti. Ed è questo l'augurio e la benedizione che anch'io invoco per tutti voi: *«Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace»* (Nm 6, 24-26).

Carissimi, soltanto con la sicurezza che Dio ci benedice perché ci ama, che ci protegge come suoi figli e che si manifesta facendo brillare davanti a noi il suo volto, troviamo la pace, la serenità profonda, la certezza del bene, della giustizia in senso morale che è bontà, presenza di Dio in noi e attenzione ai fratelli, a tutti i fratelli, ai ricchi e ai poveri, ai sani e ai malati, ai giovani e agli anziani.

Questo è l'augurio che rivolgo a voi per il 2008! Tutti desideriamo cose migliori, tutti auspichiamo progresso economico, ma dobbiamo auspicare anche progresso spirituale e maggiore attenzione a Dio, perché è da Lui che parte la forza per formare di tutta l'umanità un'unica famiglia, un unico popolo, il popolo santo di Dio!

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2008 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2007.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del *C.I.C.*), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno due del mese di dicembre dell'anno duemilasette.

✠ **Guido Flandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Termine di ufficio**- di collaboratore pastorale**

BASTIANINI diac. Ettore, nato in Torino il 19-8-1954, ordinato il 14-11-1993, ha terminato in data 31 dicembre 2007 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po.

- di assistente religioso in Casa di Riposo

ZEPPEGNO don Giuseppino, nato in Gassino Torinese il 14-5-1944, ordinato il 29-6-1968, ha terminato in data 31 dicembre 2007 l'ufficio di assistente religioso nella Casa di Riposo "Trisoglio" in Trofarello.

Nomina di amministratore parrocchiale

PEROLINI can. Paolo, nato in Torino il 21-3-1967, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 6 dicembre 2007 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Andrea Apostolo in Prascorsano, vacante per la morte del parroco can. Ernesto Pacchiotti.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Fondazione Don Mario Operti - ONLUS - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 18 dicembre 2007 - per il triennio 2008-31 dicembre 2010 - ha nominato nella Fondazione Don Mario Operti - ONLUS, con sede in Torino - via dell'Arcivescovado n. 12:

- membri del Consiglio di Amministrazione
BORTOLUSSI don Daniele
CARONI Leonardo
CHITTOLINA Francesco
CIRAVEGNA Daniele
DOVIS Pierluigi
FRIGERO Piercarlo
ROSSO Flavio Claudio Maria
- membri del Collegio dei Revisori
CAVALITTO Giorgio
BROCCIO Massimo
PACE Nunzio

*** Istituto delle Rosine - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 20 dicembre 2007 - per il sessennio 2008-31 dicembre 2013 - ha nominato Madre Direttrice dell'Istituto delle Rosine, con sede in Torino - via delle Rosine n. 9, la sig. na CONCAS Ausilia.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

PACCHIOTTI can. Ernesto

È deceduto nell'Ospedale Civile di Cuorgnè il 5 dicembre 2007, all'età di 81 anni, dopo 58 di ministero sacerdotale.

Nato in Cumiana il 27 settembre 1926, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1949, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè, dove si dedicò con generoso impegno alla gioventù e fu anche insegnante di religione cattolica nelle scuole pubbliche. Nel 1961 divenne prevosto della vicina parrocchia S. Andrea Apostolo in Prascorsano dove rimase per ben 46 anni, fino alla morte. Parroco in solido, con altri due sacerdoti, per un triennio (1985-88) di Cuorgnè, vicario zonale e membro del Consiglio Presbiterale per alcuni mandati, nel 1964 era stato nominato canonico onorario della Collegiata S. Dalmazzo Martire di Cuorgnè e dal 1971 era assistente religioso nell'Ospedale Civile di Cuorgnè, dove quotidianamente – finché la salute glielo ha consentito – visitava i vari reparti e nel contatto personale con i ricoverati ed i loro familiari offriva la concreta possibilità di un'esperienza di avvicinamento e di incontro con il Signore Gesù.

Sacerdote buono e semplice, di grande spiritualità e fervorosa preghiera, distaccato dai beni terreni, fu un compagno, un amico, un padre, un punto di riferimento sicuro non solo per la sua comunità parrocchiale ma per tutta l'Unità Pastorale, compresi i sacerdoti.

Dotato di grande umanità spese tutta la sua vita a servizio delle comunità affidategli, sempre pronto ad accogliere, ascoltare e guidare spiritualmente tutte le persone che si avvicinavano a lui. Con grande fervore e costante impegno pastorale, profusi lungo tutta la sua attività sacerdotale, fedele agli incontri settimanali, ha educato i giovani, oltre che alla fede, alla disponibilità a lavorare con e per gli altri, superando per il bene comune anche le difficoltà caratteriali. Da viceparroco a Cuorgnè, iniziò l'attività del campeggio a Ceresole Reale, ai piedi delle montagne da lui tanto amate.

Convinto assertore della validità della zona vicariale prima, ed in seguito dell'Unità Pastorale, sempre alla ricerca della collaborazione con i confratelli, arrivava in anticipo alle riunioni e, in attesa degli altri sacerdoti, si metteva in preghiera davanti alla Madonna di Belmonte per la quale aveva una grande devozione, salendo spesso al Santuario per momenti di ritiro e di preghiera.

Per più di 40 anni si è recato ogni sabato al Santuario della Consolata di Torino per ascoltare le Confessioni dei penitenti e donare a loro la pace e il perdono di Dio, Padre misericordioso.

Don Ernesto conduceva una vita cristiana rigorosa, seria e sincera. Provato poi personalmente dalla sofferenza della malattia, fu ancora più vicino alle persone ammalate, anziane o sole, potendone comprendere ancora meglio le difficoltà e le croci.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cumiana.

CAVAGLIA can. Felice

È deceduto in Chieri il 29 dicembre 2007, all'età di 82 anni, dopo 58 di ministero sacerdotale.

Nato in Chieri il 28 dicembre 1925 in una famiglia che traeva il sostentamento dal duro lavoro dei campi, era il secondo dei cinque figli; quando manifestò il desiderio di entrare in Seminario fu nella Famiglia dei Tommasini al Cottolengo di Torino che venne accolto per

gli studi ginnasiali e dopo gli anni del liceo, compiuti nel Seminario diocesano che allora aveva una delle sedi a Chieri, per gli studi teologici ritornò al Cottolengo frequentando il Seminario Metropolitano di Torino.

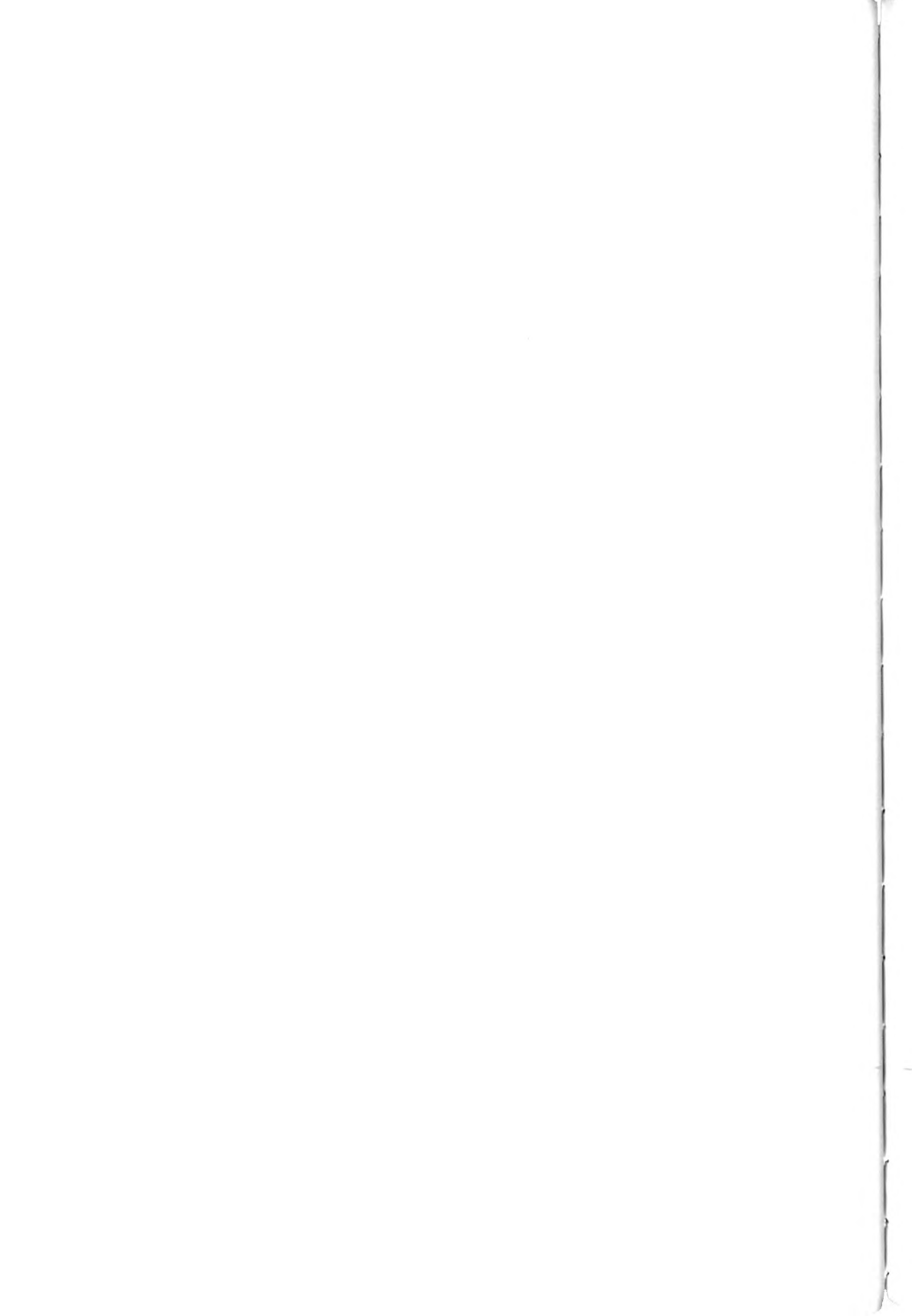
Tre mesi dopo la morte della mamma, il 26 giugno 1949 ricevette l'Ordinazione presbiterale nella chiesa del Cottolengo dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati; poi frequentò il biennio per l'approfondimento della teologia morale al Convitto Ecclesiastico e nell'anno 1951-52 venne destinato al Seminario di Rivoli come assistente dei chierici di teologia. Passato al Santuario della Consolata, dove rimase per quattro anni, nel 1956 tornò al Seminario di Rivoli come vicerettore per un biennio. Dopo un breve periodo come vicario parrocchiale a Torino nella parrocchia SS.mo Redentore, allora di recente costituzione, fu accolto a Borgaro Torinese come collaboratore del parroco e cappellano delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida. Nei primi anni Sessanta fu a Roma per perfezionare gli studi giuridici presso la Pontificia Università Lateranense e vi conseguì il dottorato in diritto canonico. Tornato nell'Arcidiocesi, seguì per quasi un trentennio il Centro di Apostolato Ascetico Madonnina del Grappa e il gruppo torinese delle Oblate, fu nominato giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese e presso il Tribunale Diocesano, per un biennio (1964-66) fa assistente diocesano degli Uomini di Azione Cattolica e nel 1966 gli fu affidato il compito di rettore del Seminario Minore che inizialmente era a Bra e nel 1971 si trasferì sulla collina torinese: per dodici anni fu attento formatore dei giovani seminaristi e dal 1975 aggiunse anche la responsabilità di cancelliere arcivescovile, riorganizzando con sapienti impostazioni – tuttora operanti – quel delicato ambito della Curia Metropolitana.

Il suo vivo desiderio di dedicarsi alla pastorale parrocchiale diretta fu accolto nel 1981 e così don Felice fu parroco della Cattedrale, divenendo contestualmente canonico del Capitolo Metropolitano e vicario zonale. Al sorgere dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero ne fu il primo presidente e per dieci anni offrì un servizio estremamente prezioso, fedele alle normative e attento alle concrete esigenze, per impostare e orientare quel nuovo organismo tanto importante nella vita della Chiesa italiana contemporanea. Nel 1994 ottenne di potersi trasferire in una parrocchia meno impegnativa della Cattedrale e passò a Grosso, nel Canavese, dove rimase per quasi nove anni. Contestualmente ai vari incarichi svolti, don Felice fu esaminatore pro-sinodale, membro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori, responsabile di vari incarichi di fiducia a lui affidati direttamente dai vari Arcivescovi. Il generoso zelo pastorale con cui ha guidato le comunità di cui fu parroco, che non dimenticano quanto da lui ricevuto, l'influsso ampiamente positivo della sua presenza nel Presbiterio diocesano, sono testimonianze di quanto – senza gesti eclatanti, peraltro alieni dal suo stile, e nella sua costante riservatezza – ha inciso nella vita dell'Arcidiocesi.

L'apparente costante sua imperturbabilità, frutto di un forte autocontrollo, ha sovente impedito di sperimentare le profondità del suo spirito. Quanti sono riusciti ad andare oltre, hanno però potuto cogliere una meravigliosa umanità sempre rispettosa dell'interlocutore, una tenerezza assolutamente inimmaginabile, una spiritualità radicata vitalmente nelle sorgenti del Cuore di Cristo, unitamente a una sconfinata fiducia nella Divina Provvidenza, frutto maturo dell'ambiente cottolenghino in cui era maturata la sua preparazione al sacerdozio.

L'ultimo periodo dell'itinerario terreno di don Felice, segnato sempre più profondamente dalla fragilità e dalla malattia, è stato il sigillo di una esistenza donata nel silenzio ma senza riserve, in una fedeltà a tutta prova verso la Chiesa e i suoi Pastori. Nel cuore di chi ha avuto la fortuna di incontrare questo sacerdote rimane il ricordo di un fratello che, senza mai farsene padrone, è stato collaboratore della fede e della gioia di tanti confratelli, di molte anime consacrate e di innumerevoli fedeli laici.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Chieri.



UFFICIO PER IL
SERVIZIO DELLA CARITÀ
UFFICIO PER LA
PASTORALE DELLA SALUTE

«SCACCO MATTO» ... AL PREGIUDIZIO

Per un accompagnamento pastorale alla fragilità mentale

INTRODUZIONE

Soli, soli, soli

• *Un dolore disabilitato.* Così è stato intitolato nel 2003 un documento di indirizzo pastorale firmato dagli Uffici Nazionali di Pastorale della Salute e di Caritas avente per tema la questione della sofferenza mentale.

• *Un dolore disabilitato.* È il pensiero che viene dall'osservazione quotidiana, nelle nostre comunità parrocchiali e nei vari mondi vitali delle nostre terre, di una fragilità sempre più presente e visibile.

• *Un dolore disabilitato.* È anche, purtroppo, l'esito dell'esplorazione di alcune tra le prassi della pastorale ordinaria nel contesto delle nostre Chiese.

Anche un osservatore superficiale si sta accorgendo dell'esplosione e della accresciuta visibilità di varie forme di sofferenza mentale, da quella meno coglibile quale la depressione lieve, a quella più pesante da sostenere, come la schizofrenia. Lo vediamo sul posto di lavoro e nella scuola. Assistiamo a fatti di comprovata gravità, quando il disagio esplode in forme crude di richiesta di aiuto, di autolesionismo, di atti inconsulti che producono dolore e finanche morte. Lo vediamo anche nelle nostre comunità cristiane e nei momenti di incontro assembleare.

Davanti a tanta evidenza il primo atteggiamento che ci viene da interpretare è quello della fuga. Scappiamo da ciò che non conosciamo, da quello che è imprevedibile, da un rapporto difficile che ci coglie del tutto impreparati. In certi casi la paura si trasforma in delega a coloro che hanno esperienza, agli specialisti in cui riponiamo la fiducia perlomeno di essere liberati da una situazione scomoda.

Dietro a queste evidenze stanno, però, storie di sofferenza e di disperazione. Stanno uomini e donne che si sono sentiti portare via la loro identità e le loro sicurezze. Ci stanno intere famiglie che si sono viste stravolgere il normale ciclo delle relazioni umane interpersonali, spesso nel più assoluto abbandono. Ci sono storie di amici che si trovano a non riconoscere più i loro vecchi e cari amici, di mogli che non conoscono più l'uomo che sta loro accanto, o di genitori che non trovano più nella persona che hanno di fronte l'immagine del loro figlio, di figli che non incontrano più lo sguardo della madre ma quello di una persona divenuta estranea.

Ancora soli, ma destinati ad essere accompagnati

Uomini e donne, tutti questi, che sono stati chiamati a portare un carico pesante che da soli non è possibile sopportare. E la Scrittura ci induce ad accorgerci e a tradurre il sì della

fede nel sì dell'amore: «*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo*»¹. Non per pietosa compassione, ma per sublime e divina figliolanza nell'unico e comune Padre dei Cieli. *Portare i pesi* è modo concreto per non creare esclusione, perché nella famiglia di Dio «nessuno è straniero o ospite», ma tutti sono «*concittadini dei santi e familiari di Dio*»². Tutti, sani o malati, buoni o cattivi, simpatici o antipatici.

Per questo è nato questo piccolo libretto che vuole essere soltanto *un semplice inizio*³ di un cammino che riporti al centro dell'attenzione delle nostre comunità ecclesiali e civili la persona che vive le varie forme del disagio mentale. Perché la presenza di tanti fratelli e sorelle sofferenti è una sfida aperta alla nostra coscienza personale e comunitaria. Sfida verso la convinzione che la comunità può guarire. Se non dagli elementi tragicamente patologici, certamente da quel *male nel male* che è la solitudine, l'abbandono, l'esclusione, l'allontanamento. In una parola lo *stigma*.

Le pagine che seguono sono dedicate soprattutto a coloro che svolgono delle azioni di animazione pastorale nelle nostre comunità cristiane: sacerdoti e diaconi, catechisti e animatori della liturgia, operatori della testimonianza di carità e animatori di gruppi. Ma possono essere anche un piccolo aiuto per tanti, per grazia risparmiati dal quotidiano viaggio con la sofferenza mentale, che vogliono *farsi prossimi* a persone in difficoltà e alle loro famiglie. Anche perché questa sofferenza è vicina a noi, magari sullo stesso pianerottolo. Tanto vicina da rischiare di essere creduta altrove o non adeguatamente vista. Da queste pagine parte un grido accorato a tutti: apriamo gli occhi e impariamo ad osservare con *quel cuore che vede* che ci ha suggerito di far crescere in noi Benedetto XVI nella sua Lettera Enciclica *Deus caritas est*.

Come leggere queste pagine

Quanto scritto in questo sussidio non è un trattato scientifico, né una lezione esaustiva. Anche se con alcune semplificazioni è una occasione per comprendere cosa significhi disabilità psichica, quali ne siano le forme prioritarie, in che modo accostarsi ad esse, con quali sentimenti cristiani farsi prossimi di questi fratelli. Il tutto condito da suggerimenti concreti, tratti dall'esperienza di tanti che hanno accettato di camminare insieme a persone in disagio. Piccole pillole di saggezza che – così si augurano i curatori – possano aiutare a vivere la relazione interpersonale con queste persone con le caratteristiche del vero amore: *paziente, benigno, non invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*⁴.

¹ Gal 6, 2.

² Ef 2, 19.

³ Si veda S. Benedetto da Norcia, *Regola*, LXXIII, 8.

⁴ Cfr. I Cor 13, 4-7.

Il «Tavolo Diocesano Salute Mentale»

Un tavolo a più gambe

La questione pastorale del *dolore disabitato* ha, come si è visto, tantissime sfaccettature. Interessa, quindi, più ambiti della pastorale. In particolare la *Pastorale della Salute* per quanto attiene alla cura della persona che è chiamata a vivere la sequela di Gesù con la croce della sofferenza; e la *Caritas* per quanto riguarda l'accompagnamento fraterno – piccola icona dell'Amore di Dio – nel cammino della quotidianità di queste persone. Per questo i due Uffici Pastorali della nostra Chiesa diocesana hanno dato vita nel corso del 2006 ad uno strumento di pastorale organica su questo argomento: il *Tavolo Diocesano Salute Mentale*.

L'idea non è torinese. Viene dal biellese, dove da ormai un lustro è sorto un analogo tavolo di lavoro per iniziativa della locale Caritas diocesana. Questo strumento si è allargato anno dopo anno, fino a trasformarsi nel 2004 in *Tavolo Regionale*. È un luogo dove le Chiese piemontesi si confrontano con le Istituzioni civili, con le Associazioni di categoria, con il privato sociale impegnati sui fronti della sofferenza psichiatrica. Ma è anche il luogo dove si pensano alcune iniziative pastorali di respiro più ampio. Anche grazie alle sollecitazioni di questo strumento è nato il tavolo torinese.

Come può essere utile al territorio

È dunque uno strumento pastorale e sociale a cui è possibile fare riferimento per diversi motivi:

- per un confronto su possibili iniziative pastorali e di animazione della comunità;
- per cammini di formazione e qualificazione dei vari operatori pastorali;
- per un confronto su particolari elementi che si vedono sul territorio e che interessano il tessuto comunitario;
- per consigli e suggerimenti metodologici circa il modo di affrontare la situazione.

Il *Tavolo Diocesano* non è un consultorio dove indirizzare persone affette da disturbi psichici, né una clinica dove veicolare situazioni difficili da gestire. È uno strumento pastorale che può essere utile per il non sempre facile cammino di prossimità al malato psichico e alla sua famiglia. L'esperienza e le competenze che vi fanno capo lo rendono valido aiuto. Tra i partecipanti, infatti, si annoverano l'*Associazione Amici Porta Palatina*, *Casa Bordino*, *Consorzio Kairos*, *Di.A.PSI. Piemonte* insieme a Pastorale della Salute, Pastorale dei Migranti, Caritas e Commissione diocesana catechesi disabili. Altri potranno aggiungersi per affrontare al meglio specifiche questioni di largo interesse.

Come lo si può contattare

Il *Tavolo Diocesano* ha sede presso l'*Area del Sociale* della Curia Metropolitana, con riferimento all'*Ufficio per la Pastorale della Salute*. Può essere contattato nei giorni lavorativi, al mattino, al numero telefonico del medesimo Ufficio o tramite e-mail (salute@diocesi.torino.it).

La Bibbia e la fragilità psichica

Nei Vangeli

Secondo la Bibbia tutto ciò che appartiene a Dio, in qualche modo, è santo e puro. Dunque, l'impurità è manifestazione di lontananza da Dio e dal suo mondo. Tra i segni di impurità se ne trova uno molto forte: la presenza del demonio o dello spirito immondo in una persona. Per la cultura evangelica si tratta di un segno profondo del male presente nel mondo. Tali spiriti esprimono una condizione di vita opposta a quella di Dio. Di conseguenza l'uomo posseduto da uno spirito impuro è per eccellenza l'uomo che non vive in comunione con Dio. A ben guardare, però, scopriamo che spesso le persone possedute dal Male – gli indemoniati – erano di fatto uomini e donne con disturbi mentali, a cui talvolta si poteva accompagnare anche una malattia fisica. L'indemoniato nei Vangeli si presenta come una perso-

na nella quale il male è più visibile, è presente in maniera forte, tanto che la sua condizione viene descritta come quella di un uomo vicino alla morte. Anche se la cosa non è esplicita nel testo del Nuovo Testamento possiamo, però, assumere l'immagine dell'indemoniato come luogo biblico-teologico per capire meglio il pensiero di Gesù sulla malattia mentale.

L'atteggiamento di Gesù

Se siamo coscienti che il punto di partenza per ogni discorso pastorale è costituito dall'esemplarità di Cristo, non possiamo non riferirci alle numerose situazioni di "pastorale psichiatrica" citate nei Vangeli, soprattutto laddove agli esorcismi si affianca un approccio più ampio.

Su tutti scegliamo due esempi.

Partiamo dalla guarigione dell'indemoniato di

Gerasa (Mc 5, 1; Lc 8, 26; cfr. Mt 8, 29). Nella presentazione dell'episodio Luca evidenzia che l'uomo «non abitava in una casa ma fra le tombe». Se, da un lato, questo sottolinea la dimensione di impurità culturale dell'indemoniato, costretto a vagabondare nel mondo "impuro" dei cadaveri, dall'altro mostra il suo allontanamento dalla società civile, l'impossibilità a vivere come tutti gli altri. Non è difficile trasporre, in tale descrizione, l'istituzione totale ed emarginante in cui viene (o veniva) relegato il malato di mente ma, al tempo stesso, la sua legittimazione per l'incapacità da parte degli altri uomini a farsene carico. «Nessuno riusciva a domarlo», cioè tutti ritenevano tale ghettizzazione senza alternative. L'azione sanante di Gesù – cioè il suo atto di amore per l'uomo – costituisce l'alternativa. È l'amore la prima esigenza pastorale di ogni malato di mente. Lo ha evidenziato persino la cinematografia contemporanea in film di successo come *Rainman* o *Schine*. Nel ridare il senno perduto, poi, Gesù reimmette l'indemoniato nella contestualità degli altri uomini che lo ritrovano «vestito e padrone di sé». È stata superata ogni "diversità", è di nuovo uno di loro: la risorsa terapeutica appare così sempre possibile, anche quando l'intera collettività "non riesce" e non trova di meglio che relegare il malato ai margini della società. L'uomo che ha recuperato la ragione vuole seguire in modo totale Gesù, ma Egli gli ordina di tornare a casa, presso i suoi e raccontare quanto il Signore ha fatto per

lui. La reimmissione contestuale diventa testimonianza. Non solo, ma l'indemoniato di un tempo si mette ad evangelizzare raccontando «per tutta la Decapoli» quello che gli era stato fatto. Come non leggere, in filigrana, il tema del malato che si fa agente di pastorale trasformandosi da beneficiario in "beneficiario"?

Il secondo brano è il racconto della guarigione del fanciullo epilettico (Mc 9, 14; Lc 9, 37). Interessante guardare la figura paterna, che sembra rimanere in ombra nella globale fenomenologia del miracolo ma, in realtà, né è il coprotagonista. È lui a portare il fanciullo a Gesù ed è a lui che Gesù lo restituisce. La cooperazione del familiare non è mai assente nella relazione terapeutica con un malato di mente. Intanto gli scribi discutono tra loro, insieme a una gran folla, e pure i discepoli. Forse non è azzardato vedere in tali dispute le moderne diatribe tra le varie scuole psicoterapeutiche che, qualche volta, si trovano accomunate dalla incapacità a risolvere il problema. Ma questi demoni «non si possono cacciare in altro modo se non con la preghiera e col digiuno» cioè con una forza terapeutica che trascende le semplici risorse umane. In tale luce forse la psicopatologia non sarà materialmente risolta ma sarà radicalmente cambiato il rapporto con essa e quindi l'orizzonte di senso e le risposte operative che sapremo darvi. Quanto al resto l'amore di Dio ha già allontanato, nel malato di mente, quel demone che la nostra incapacità non riesce ancora a cacciare.

La Comunità che accoglie e si prende cura

La comunità ...

Gesù Cristo che ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8, 17) ci insegna che per ogni membro della comunità l'essere solidale, il condividere e riconoscere chi è in difficoltà come un fratello da accogliere, è l'elemento costitutivo.

La Chiesa, seguendo l'esempio del suo Maestro, si deve occupare delle persone sofferenti mentali perché è chiamata ad essere come il buon samaritano, avendo ricevuto l'amore di Dio e il mandato da Gesù: «Va' e fa' lo stesso anche tu» (Lc 10, 37).

Non si tratta immediatamente di creare dei servizi speciali per queste persone, ma di cominciare a domandarsi: cosa fare per loro, come esprimere la giusta vicinanza, come ridurre isolamento, sofferenza, emarginazione, come fare spazio alla loro presenza.

La comunità parrocchiale è il luogo dell'aggregazione, della sensibilizzazione e della mobi-

lizzazione per interventi rivolti all'accettazione, alla promozione e alla vera integrazione di quanti vivono la solitudine e l'emarginazione.

Tante volte la paura, l'intolleranza, l'esclusione sono atteggiamenti che si nutrono di disinformazione e ignoranza. Per trasformare la cultura dominante riguardo ai malati di mente, le comunità parrocchiali, attraverso i gruppi impegnati nell'ambito della carità, devono dedicare tempo e occasioni alla conoscenza del problema, della realtà, delle possibili soluzioni, degli interventi da attuare.

Bisogna riconoscere la sofferenza mentale al pari delle altre povertà impegnandosi nella lotta allo stigma ovvero al pregiudizio che nasce dalla paura.

... interpellata, si prende cura

I malati e le loro famiglie interpellano la comunità cristiana, per uscire dall'isolamento. Queste famiglie spesso sono lasciate sole ad

affrontare la grave sofferenza del congiunto e sono bloccate dal pregiudizio legato alla malattia mentale tanto da risultare incapaci di chiedere aiuto con il grave rischio di ridursi alla mancanza di rapporti sociali, alla sensazione di essere tutti diversi e con il conseguente distacco dalla società e dalla comunità. Compito della comunità cristiana è invece sostenere i malati e le loro famiglie per uscire dal ghetto del dolore privato, ricuperando appartenenza e relazioni, preoccupandosi e impegnandosi a dare attenzione e rilevanza ai bisogni di chi finora non è stato riconosciuto, accolto, ascoltato.

Ogni malato mentale è un uomo, una donna, una persona, sempre è immagine e somiglianza di Dio (*Gen 1, 26*), da accogliere, amare, aiutare.

Possiamo allora domandarci: i malati mentali delle nostre comunità sono considerati come parte attiva? Si avvicinano alle nostre liturgie? Come entrano nella pastorale ordinaria? Si facilita la loro presenza all'interno dei percorsi di spiritualità e di preghiera della comunità? Che tipo di relazioni si instaurano con le loro famiglie?

Accoglienza però non è solo ricevere ma anche accettare la persona, farle spazio, darle calore, che l'altro possa esprimersi.

L'incontro, la condivisione, il far parte del mondo dell'altro sono gesti semplici, chiari, fiduciosi, che danno corpo alla quotidianità del-

l'altro e contribuiscono alla possibilità di condurre una vita il più normale possibile.

La comunità deve anche vigilare e operare perché i diritti e la giustizia di queste persone siano rispettati e garantiti. Si può per esempio cercare di operare come mediatori tra la famiglia e i servizi sanitari; cercare di convincere il malato e la sua famiglia a farsi aiutare ad affrontare la situazione, accompagnarlo in un percorso che preveda la presa in carico da parte di strutture pubbliche.

Le comunità cristiane possono diventare occasioni di salute e di vita, offrendo alla persona aiuto e sostegno nello sviluppare un rapporto sano con Dio, con se stessa, con il prossimo, con il creato, valorizzando i doni ricevuti e mettendoli a servizio del bene comune. La Chiesa che annuncia la salvezza e la venuta del regno di Dio è il luogo in cui si accresce e si sperimenta l'accoglienza di chi è diverso, dove i poveri, gli ultimi, gli svantaggiati, i malati di mente, possono, vivere da protagonisti nella comunità di cui sono una parte preziosa e necessaria.

La comunità è l'albergatore a cui il buon samaritano (Gesù) si rivolge perché si prenda cura dello sfortunato viandante (*Lc 10, 35*).

Prendersi cura, testimoniare col farsi prossimo la carità di Dio, annunciare la Parola che converte e guarisce, significa ridare speranza e fiducia a queste persone e alle loro famiglie.

Per un approccio pastorale verso la sofferenza psichica

Accogliere

L'accoglienza è la parola chiave per vivere con l'ammalato. Trattasi di accogliere le sue istanze che interpellano la Comunità dei credenti. Questa attenzione non si può delegare ai pochi addetti ma coinvolge tutta la Comunità parrocchiale. Una Comunità, degna di tale nome, si prende cura della persona che soffre per essere una Comunità che sana e guarisce. Non sempre si può arrivare alla guarigione, ma ad una serena accettazione e vita vivibile sì.

La nota icona evangelica dei discepoli di Emmaus ci può guidare in questo approccio (*Lc 24, 13-35*).

I due discepoli «in quello stesso giorno» (di Pasqua) sono affranti:

- è crollata la loro speranza («noi credevamo» ...),
- sono smarriti e delusi («sono passati già tre giorni» ...),
- i loro sensi sono annebbiati («i loro occhi non lo riconobbero» ...),
- depressi, abbandonano Gerusalemme.

I passi dell'accoglienza

Ecco la prima pista per un approccio: prendere l'iniziativa e farsi vicino alla persona con sofferenza psichica con un atteggiamento di ascolto ed empatia. La stessa attenzione è rivolta ai suoi familiari, che il più delle volte vivono il dramma del congiunto nell'importanza e nello smarrimento, paragonati ai «cerchi maledetti del vortice dantesco della pazzia e alla nudità della follia».

Il passo successivo è: intraprendere un cammino con questi fratelli. La carità ci spinge allora ad attivarci a creare la rete di persone che si prendono cura di loro, lasciandosi aiutare anche da chi conosce il problema con competenza professionale, in una sinergia di intenti e di percorsi.

Contemporaneamente l'ammalato va aiutato ad essere accolto nella Comunità (oratorio e gruppi di catechesi, ecc), nell'assemblea che prega e che celebra l'Eucaristia. Anche l'ammalato è figlio di Dio e Gesù con la sua Parola e con il dono dei Sacramenti può far ardere il suo cuore («non ci ardeva forse il cuore nel petto» ...).

L'orizzonte della Croce

In questo percorso dobbiamo vivere la teologia dell'insuccesso a modo di Gesù sulla croce, unita alla fragilità di Gesù in tutti i momenti che viveva le sue sconfitte, in particolare quella del grido «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Non dimentichiamo che la sofferenza

e il dolore appartengono al mistero dell'uomo e al mistero di Dio.

Questo cammino amoroso e paziente di piccoli passi, ricco di misericordia e di affetto, ci porterà a riconoscere il Risorto che sana e guarisce e potremo diventare così suoi testimoni verso questi nostri fratelli.

Elementi sul disagio mentale

Cause

Il disturbo mentale è una questione complessa da non confondere con i disturbi causati da alterazioni dell'organismo (origine organica) quali demenza degenerativa senile o Alzheimer.

Secondo alcune delle più accreditate opinioni scientifiche, il disturbo mentale è causato da più fattori: culturale, sociale, e sono in corso ricerche per individuare una possibile base organica. Questi fattori, a diverso ordine e grado, possono abbassare la soglia di sopportabilità allo stress a cui tutti siamo sottoposti.

In ogni modo non è possibile dare una risposta chiara e valida per tutti i disturbi, perché alcuni sono prodotti da eventi stressanti, altri, come ad esempio le ansie, determinate da fattori esterni ansiogeni. La questione è tuttora aperta e complessa e in molti casi sicuramente contano anche i fattori sociali. Una medesima situazione può essere più o meno stressante secondo l'individuo che la sperimenta. L'intensità dello stress è soggettiva come la soglia del dolore è diversa da individuo ad individuo. Vi sono situazioni talmente dolorose, come una malattia grave, il lutto, l'abbandono della persona amata, la perdita del lavoro, il dissesto finanziario, che sono stressanti per chiunque. In questi casi estremi vi sono persone che reagiscono in maniera e con intensità diversa.

Milioni di persone nel mondo soffrono per disturbi che non hanno nulla d'organico: non hanno lesioni cerebrali. «La malattia del nostro tempo», ovvero la sindrome depressiva, sembra essere in futuro la seconda causa di disabilità nel mondo. Questa sindrome, complesso di sintomi, è subdola, toglie la voglia di vivere, il sonno, impedisce di lavorare ed amare, spesso mette in crisi la famiglia e ne condiziona la vita.

Disturbi

Il comportamento delle persone depresse è sempre uguale e rigido in qualsiasi circostanza. Esse hanno paura dei luoghi pubblici, temono di cadere da un momento all'altro vittima del panico, temono il giudizio degli altri o i loro inesistenti complotti. In realtà sono solo persone sof-

ferenti, vittime delle loro radicate convinzioni, così potenti ed interiorizzate che sfuggirne da soli è impossibile. Loro stesse fanno fatica a vederle e spesso attribuiscono la loro sofferenza a tutt'altro.

I disturbi mentali possono colpire le persone di ogni età, razza e condizione economica, culturale e sociale: colpiscono le persone all'inizio della loro vita, spesso nell'adolescenza e nei primi anni dell'età adulta. Tutte le età possono dunque essere colpite, ma, la giovinezza e la vecchiaia sono particolarmente vulnerabili.

La diagnosi precoce è di vitale importanza. Dare alle persone tempestivamente la cura di cui hanno bisogno, rende più rapida la ripresa e protegge da ulteriori danni che possono insorgere nel corso della malattia.

Guarire è possibile

Certamente vi è la possibilità, ed è per la maggioranza degli uomini e donne, di superare le crisi di disagio che ci sono per tutti, senza avere il disturbo mentale conclamato. Una personalità ben radicata nella realtà può facilitare l'evoluzione di una crescita e di una maturazione psichica.

Gli psicofarmaci sono utili per ridurre i sintomi del disagio, ma non sono sufficienti. Le pillole non guariscono il disturbo mentale, perché la causa non è solo organica ma è legata alla struttura dell'identità del malato. È necessario, insieme alla farmacoterapia, istituire con il malato una relazione interpersonale autentica, tramite l'ascolto e soprattutto la fiducia nelle sue potenziali capacità di cambiare la sua visione complessiva della realtà. L'obiettivo è la liberazione dalla paura, dalla sofferenza e dal disagio.

La paura è il segno della fragilità dell'uomo. È il segno della sua dipendenza da persone, circostanze, avvenimenti che egli non può dominare. Paura di vivere e paura di morire, paura dell'oggi e paura del domani, paura di se stesso e paura degli altri, paura del dolore che strazia il corpo e lo spirito. Una paura che si può affrontare in modo molteplice: la fede è uno di questi. Nei momenti di più forte disagio, ritornare ai contenuti delle fede ci aiuta ad accrescere la speranza.

Famiglia e sofferenza psichica: suggerimenti per un primo aiuto

L'ascolto

La famiglia va aiutata prima di tutto con l'ascolto. Ci vuole tempo e pazienza.

Se noi ci rendiamo disponibili, ci accorgiamo che, dopo un primo momento di difficoltà e forse di diffidenza, il dialogo con i genitori o i fratelli diventa quasi un fiume in piena.

La famiglia ha bisogno di sfogarsi, di esprimere a qualcuno i propri dubbi, le difficoltà, le paure, la sofferenza, la sensazione di impotenza, ma soprattutto la solitudine, il senso di esclusione e di vergogna. Ha bisogno di non essere giudicata, ma capita.

Questo può essere il primo passo sia per l'operatore parrocchiale che per il familiare, per chiarire e chiarirsi.

Il supporto

Se la famiglia è appena venuta a contatto con il problema della malattia mentale, che in genere insorge in età giovanile e per lo più all'improvviso, si trova catapultata in una realtà sconosciuta e difficile, che a volte non riesce ad accettare.

Il passo successivo è cosa fare, come muoversi. Certamente l'invito sarà quello di rivolgersi a persone competenti, non escludendo mai il Centro di Salute Mentale (CSM) della ASL di competenza, che valuterà il caso. Particolare attenzione bisogna porre nei casi di doppia patologia (malattia mentale e tossicodipendenza o alcolismo). Molte volte infatti i malati di mente cercano da soli illusori rimedi alla loro sofferenza.

Altro problema molto diffuso da affrontare è l'ostilità da parte del malato a intraprendere un percorso terapeutico, in quanto non consapevole della propria patologia. Ma a questo proposito

spesso sorgono conflitti anche tra gli stessi componenti del gruppo familiare.

Molto diversa è la situazione della famiglia che si trova a convivere con il malato ormai da molti anni, venti, trenta, ...

In questi casi c'è accettazione, consapevolezza, si è trovata una specie di equilibrio molto precario. Ma in questi anni quante crisi si sono dovute affrontare! Molti padri non hanno retto e se ne sono andati. Quasi sempre anche i fratelli subiscono le conseguenze di questi sconvolgimenti dolorosi e diventano loro stessi soggetti a rischio.

Restano per lo più le madri ormai anziane e sfinite, caparbiamente decise a continuare l'assistenza, con l'angoscia del "dopo di noi".

La rete sociale

Importante per questo quadro familiare è la rete sociale di supporto che si deve attivare in più direzioni a seconda delle richieste, dei bisogni, delle esigenze personali.

Il ruolo del volontario può essere utile per instaurare rapporti di amicizia che contrastino la solitudine di persone che di amici non ne hanno più.

Si può cercare di coinvolgere il malato in attività ricreative e risocializzanti. Lo si può accompagnare verso un percorso di inserimento lavorativo (per es. con le "borse lavoro" delle ASL) che, quando si realizza in modo soddisfacente, crea fiducia nelle proprie capacità e restituisce dignità alla persona.

Sarebbe opportuno che i volontari fossero inizialmente appoggiati da psicologi e psichiatri, con i quali fosse possibile avere periodicamente incontri di verifica sulle varie problematiche.

Cosa può il volontariato?

Il volontariato e il disagio psichico

Il ruolo del volontariato

Tutti sappiamo che le ferite della psiche spesso (se non sempre) sono più profonde di quelle del corpo e molto difficili da guarire. Per questo è molto arduo aiutare le persone che soffrono della malattia mentale e le loro famiglie. I conflitti, le paure, i pregiudizi spesso impediscono una collaborazione tra tutti gli attori coinvolti in interventi concreti promotori di salute.

È, dunque, importante informare le persone su cos'è il disagio psichico, con la solitudine e l'isolamento che ne possono derivare. Inoltre è

indispensabile pensare ad azioni concrete che sostengano le persone nelle loro difficoltà emotive e pratiche.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario che il volontariato e i Servizi si integrino rispettando e valorizzando le reciproche competenze.

Qual è il ruolo del volontariato in questa sinergia?

Innanzitutto il donare il proprio tempo e la propria disponibilità a coloro che soffrono, mettendo in campo degli interventi basati su:

1. ascolto: accogliere la persona nella sua

interezza e aiutarla ad essere protagonista della propria esistenza anziché oggetto di un intervento esterno;

2. *accompagnamento*: comprendere "l'altro" che ha bisogno di vicinanza per trovare un "compagno di percorso" attraverso un rapporto empatico, fraterno e gratuito;

3. *vicinanza*: stare accanto alla persona con il disagio creando una relazione significativa e continuativa, conquistandosi giorno dopo giorno la fiducia di chi spesso si sente emarginato, indesiderato e nello stesso tempo appropriarsi dell'autostima. Nell'ambito di una relazione nulla è scontato, tanto meno con persone in difficoltà;

4. *sostegno*: offrire un supporto personalizzato a seconda dei bisogni della persona e nel rispetto della sua individualità e dei suoi desideri in un'ottica di autonomia;

5. *solidarietà*: essere vicino alla persona sofferente ("sono con te e per te") senza la pretesa di comprendere e risolvere subito tutti i problemi. È qui che la carità cristiana diventa accettazione della sofferenza del malato e della sua famiglia.

I compiti del volontario

Questi possono essere cinque principi su cui basare l'importante intervento del volontario nell'ambito della riabilitazione psichiatrica in integrazione con i Servizi. Le iniziative non devono rispondere ad esigenze di controllo sociale, ma a forme di intervento che promuovano l'integrazione e la dignità di persone che rischiano di avere una vita al margine della società. Concretamente cosa significa: rispondere alle necessità di avere una casa, un lavoro e di socializzare anche con il vicino di casa, che spesso è il primo ad allontanare il malato psichico.

I volontari dunque hanno un compito importante nel percorso riabilitativo delle persone con disagio psichico e per portare avanti questi obiettivi è necessario che abbiano una formazione adeguata. Formazione che il modello della riabilitazione prevede *in itinere*, cioè con l'affiancamento dei volontari da parte di volontari più esperti provenienti anche da associazioni specifiche.

Questo permette ai volontari di sperimentare le proprie capacità relazionali e pratiche con il sostegno degli "anziani", in modo protetto, e al contempo fa sì che la specificità di ogni persona si esprima in modo unico e creativo nella relazione con le persone.

Quello che rende la malattia mentale fonte di un disagio difficilmente riscontrabile in altre patologie che possono colpire il nostro essere,

risiede nel fatto che colpendo la nostra mente colpisce la capacità di relazione con gli altri.

In presenza di una patologia psichiatrica i rapporti umani si fanno difficoltosi, sia per effettivi problemi relazionali che il malato può avere, vivendo e vedendo la realtà in maniera diversa da come la vedono le cosiddette persone normali, sia anche a causa della paura e dei pregiudizi che ancora oggi avvolgono la malattia mentale. Quindi oltre alla sofferenza legata alla malattia, tangibile, reale e profonda, il malato mentale sperimenta il disagio e il peso della solitudine e dell'emarginazione.

Il ruolo del volontario diventa in quest'ottica essenziale e insostituibile: il volontario deve avere primariamente il ruolo di dimostrare la possibilità di instaurare rapporti interpersonali e di amicizia con persone affette da queste patologie. Questa dimostrazione è indispensabile alla persona malata per darle sicurezza e conforto, ma è fondamentale anche verso i cosiddetti sani per abbattere il muro di paure e pregiudizi che crea emarginazione.

La caratteristica essenziale del volontariato è quella di essere al di fuori dell'istituzione sanitaria, non essendo né un medico né un infermiere; questo comporta la possibilità di poter costruire dei rapporti personali veri.

Con il volontario si ha la possibilità di costruire dei rapporti di amicizia. La costruzione di reali rapporti di amicizia risulta molto difficile se non addirittura controindicata, per un medico o un infermiere o qualunque altro operatore "istituzionale" perché tra loro e il paziente non vi è un rapporto paritetico, ma un rapporto di dipendenza, un rapporto basato sulla richiesta e fruizione di un servizio.

Il ruolo del volontariato è offrire l'amicizia, offrire quel rapporto interpersonale che l'istituzione non può dare: in quest'ottica la necessità del volontariato non smetterà di esistere anche quando l'istituzione diventasse perfetta e potesse coprire tutti i bisogni del malato. Nel suo ruolo di "amico", il volontario può inoltre essere un tramite, un contatto tra il mondo e la persona sofferente.

Il rapporto di amicizia si concretizza in diversi modi, tra cui quello di essere un punto di riferimento per le difficoltà quotidiane. Tutti noi, sia malati sia no, abbiamo dei problemi, grandi o piccoli. Spesso però la malattia mentale fa diventare delle montagne insormontabili, dei problemi anche piccoli e banali. Anche in questo caso comunque il problema, per sua natura, non può essere demandato a qualcun'altro, può essere condiviso con qualcun'altro che ti aiuta a risolverlo, ma ognuno di noi deve essere il protagoni-

sta del proprio problema per poterlo risolvere. Ma sicuramente il "portare" un problema o una difficoltà può essere più facile se c'è qualcuno che ci aiuta a sollevarlo. Anche se, spesso, non si può andare al di là del dare una mano.

Il compito del volontario è, quindi, anche quello di "dare voce a chi non ne ha", ossia di sostenere, confortare e favorire il dialogo verso le persone in difficoltà, facendo in modo di farle sentire partecipi della vita della comunità. A tal fine è importante sottolineare sempre il rispetto verso la loro persona, cercando di infondere fiducia in loro stessi, esaltandone i lati positivi.

La sensibilizzazione

Per il fatto di non essere un professionista della malattia, e quindi un cittadino come tanti altri, il volontario ha anche la responsabilità di farsi promotore di un cammino di sensibilizzazione. Nella nostra società è profonda la necessità di promuovere una cultura di accettazione del malato mentale e della malattia, e più in generale del diverso che sia esso un extracomunitario o un tossicodipendente: il diverso fa paura, bisogna fare in modo che tutta questa paura sparisca portando a una società più vivibile per tutti.

Consigli pratici

- È importante avere ben presente che il compito del volontario non è quello dello psichiatra, ma è quello dell'amico; per questo è determinante anche la semplice presenza silenziosa, accanto al malato.

- Ricordarsi che gli psicofarmaci hanno effetto solo dopo una decina di giorni ed anche quando inizia il miglioramento la cura va continuata per mesi in modo da stabilizzarne gli effetti raggiunti.

- Il malato di mente pericoloso (violento, aggressivo) è solo una persona spaventata; dobbiamo avere pazienza e calma, per cercare di parlare con lui. Magari dicendo: «Cosa c'è che non va? Vuoi che ci sediamo insieme? Hai voglia di parlare?». In questi casi è quasi certo che occorrerà del tempo, però così facendo si stempera l'aggressività dell'altro.

- Accettare l'affettività ambivalente della persona schizofrenica e offrirle un'immagine stabile ed assolutamente autentica di se stessi.

- La persona schizofrenica ha un enorme bisogno di sicurezza, quindi occorre saper tollerare la sua angoscia, comprenderla, ma non dividerla.

- Quando il contatto è particolarmente diffi-

Il volontariato in ambito psichiatrico rappresenta **una sfida e una provocazione**:

- **una sfida** in quanto è un'attività che si sviluppa esclusivamente sulla relazione. Di conseguenza può risultare nell'immediato poco gratificante e frustrante;

- **una provocazione** in quanto ci mette in contatto con una tipologia di sofferenza poco inquadrabile in schemi precostituiti, che potrebbe abbattersi su chiunque, in qualunque momento della propria vita.

L'opera del volontariato risulta di importanza fondamentale. In prima istanza, deve concretizzarsi come supporto che NON sostituisce le azioni che devono essere realizzate da altri: ad esempio, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale, aiuto alla famiglia, ecc.

Il volontario deve essere in grado di accogliere, accompagnare, comprendere con trasporto e attenzione il sofferente. Deve essere una interfaccia in grado di collaborare con la famiglia, con i Servizi, costruttivamente e per il miglioramento qualitativo della persona malata. Il volontario è soprattutto una persona fidata, rispettosa, che non illude con promesse irrealizzabili e che non dice sempre sì per accontentare.

cile, ricorrere a semplici attività come passeggiare, giochi, disegni, ecc.

- Mai dire ad una persona depressa: «Fatti coraggio!», perché così facendo non si fa altro che farla sprofondare di più nella sua depressione. Con questi sofferenti utilizzare a piene mani il nostro Genitore Affettivo, cioè cercare di essere il più accogliente possibile trasmettendo la nostra comprensione della loro sofferenza (con la mimica, la postura più che le parole).

- Non fidarci troppo della diagnosi, che ci deve servire solo per avere chiaro il problema del malato e di eventuali comportamenti imprevedibili che può mettere in atto. Per il resto si deve avere la volontà di entrare in rapporto non con il malato ma con la persona. Quindi gli parlerò come se parlassi con qualsiasi altro e cerco di lavorare sulla parte sana dell'IO. Quando ha un delirio - per esempio: «Il demonio mi sta bruciando i piedi» - non devo interpretarla alla lettera, devo solo capire che lui sta male; potremmo dirgli: «Non ti capisco, per me non è così, però comprendo che mi comunichi che qualcosa ti sta facendo male». È importante stargli vicino ed è altrettanto significativo riportarlo il più possibile su un terreno su cui mi possa seguire.

- Non creare nel malato grosse aspettative, che poi andrebbero deluse, mandandolo in crisi.

- In caso di crisi di violenza, cercare di non scappare, mantenersi calmi e parlare pacatamente col malato dicendogli: «Se ti comporti così mi fai paura, io ti voglio aiutare e sto volentieri con te, ma così no, mi viene voglia di andare via».

- Non dobbiamo credere di riuscire nel recupero o nella guarigione del malato, né bisogna sentirsi delusi per lo scarso o nullo contraccambio alla nostra dedizione.

- Se un malato insiste nel dire che ha visto la Madonna, occorre mantenere una linea di equilibrio: né smentire né confermare. Non dobbiamo soffermarci sul contenuto delle parole ma porre attenzione al suo vissuto e ai suoi sentimenti, che sostengono le parole stesse. Concretamente, potremmo rispondere: «Ah sì l'hai vista? A me non è mai successo...».

- Non essere ambigui ma coerenti, dare delle certezze perché il malato è sempre sospettoso e insicuro.

- Non parlare di sangue, risse, delitti, prigionie, costrizioni, catene, ecc., non affrontare argomenti specifici o scabrosi perché non si conosce il passato del malato.

- Non dare denaro; il malato a volte è talmente degradato che ricorre, senza inibizioni, all'accattonaggio spicciolo per un caffè o una sigaretta; il rapporto da instaurare è di amicizia e di solidarietà non di assistenza.

- Se ci si trova in gruppo non privilegiare un malato rispetto agli altri, perché tutti sono gelosi e sospettosi e si offenderebbero, evitare di baciarli e abbracciarli, ma limitarsi a una franca stretta di mano.

- Se durante delle attività ludico-ricreative affermano: «Io non sarò mai capace», far loro vivere il presente: «Comincia a fare, poi si vedrà» e lavorare insieme.

- Mai essere troppo rigidi sul percorso da seguire per ottenere il risultato, ma dire: «Per me sarebbe meglio fare così ma, se credi, fai come vuoi tu».

IMPORTANTE:

TRATTA L'ALTRO COME UNA PERSONA PRIMA CHE COME UN MALATO

I Dipartimenti di Salute Mentale

Struttura e articolazioni DSM

In applicazione della normativa nazionale e regionale vigente (D.P.R. 7.4.94 "Progetto obiettivo Tutela della Salute Mentale 1994/96", L.R. 61/1997 Piano Sanitario Regionale 1997/99, D.P.R. 10.11.1999 "Progetto obiettivo Tutela della Salute Mentale 1998/2000") l'assistenza psichiatrica in Piemonte è organizzata nei **Dipartimenti di Salute Mentale (DSM)** presenti in tutte le Aziende Sanitarie. Il modello dipartimentale è quello risultato più idoneo a garantire l'unitarietà degli interventi e la continuità terapeutica dei servizi di salute mentale dell'età adulta.

Il D.S.M. è un dipartimento unico, in alcuni casi interaziendale (quando il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura ha sede nell'Azienda Ospedaliera) ed è diretto da un Direttore il quale assicura il coordinamento fra le articolazioni organizzative (Moduli) ed è responsabile di tutte le attività svolte dal dipartimento nonché della gestione delle risorse assegnate.

Ciascuna unità modulare del D.S.M. è diretta da un dirigente medico, responsabile degli interventi erogati nell'ambito territoriale di riferimento.

Come previsto dalla legislazione vigente, il DSM è costituito dalle seguenti strutture: Centro di Salute Mentale (CSM), strutture semiresidenziali (Centro Diurno CD e Day Hospital DH), Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) e Strutture Residenziali (SR).

- Il **Centro di Salute mentale (CSM)** è la sede organizzativa dell'*équipe* degli operatori e la sede del coordinamento degli interventi di prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale nel territorio di competenza, tramite anche l'integrazione funzionale con le attività dei distretti. Svolge attività ambulatoriale, domiciliare e di consulenza anche negli ospedali senza SPDC. Dovrebbe essere attivo 12 ore al giorno per cinque giorni alla settimana. L'accesso può essere diretto dell'utente anche se per lo più i pazienti vengono inviati dai medici di Medicina Generale.

- Il **Centro Diurno (CD)** è una struttura semi-residenziale con funzioni terapeutico-riabilitative: si possono sperimentare ed apprendere abilità nella cura di sé, nelle attività della vita quotidiana e nelle relazioni interpersonali individuali e di gruppo, anche ai fini dell'inserimento lavorativo.

È dotato di una propria *équipe* eventualmente integrata da operatori di cooperative sociali o organizzazioni di volontariato. È aperto almeno 8 ore al giorno per cinque giorni alla settimana.

- Il **Day Hospital (DH)** costituisce un'area di assistenza semiresidenziale per prestazioni diagnostiche e terapeutico-riabilitative a breve e medio termine. Può essere collocato internamente o esternamente all'ospedale. Ha la funzione di: permettere l'effettuazione coordinata di accertamenti diagnostici vari e complessi; effettuare trattamenti farmacologici; ridurre il ricorso al ricovero vero e proprio o limitarne la durata.

- Il **Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC)** è collocato all'interno degli Ospedali Generali, in stretto collegamento con il Dipartimento di Emergenza e Accettazione (DEA) del Pronto Soccorso. Il SPDC è un servizio ospedaliero dove vengono attuati trattamenti sanitari volontari e obbligatori in condizione di ricovero; inoltre, esplica attività di consulenza agli altri servizi ospedalieri.

- Le **Strutture Residenziali (SR)** sono strutture extraospedaliere in cui si svolge una parte del programma riabilitativo per utenti di esclusiva competenza psichiatrica, con lo scopo di offrire una rete di rapporti e di opportunità emancipative, all'interno di specifici percorsi riabilitativi. Le strutture residenziali sono differenziate in base all'intensità di assistenza sanitaria (24 ore, 12 ore, fasce orarie) e non avranno più di 20 posti; oltretutto, al fine di evitare ogni forma di isolamento, devono sorgere in località urbanizzate e facilmente accessibili.

A chi rivolgersi

Se non c'è emergenza

Ogni Azienda Sanitaria Locale (ASL) è dotata di un Dipartimento di Salute Mentale (DSM) il quale è strutturato in Centri di Salute Mentale (CSM): i riferimenti, sono facilmente rintracciabili sulle normali guide telefoniche o su internet (ad esempio il sito della Regione Piemonte www.regione.piemonte.it/sanita).

In caso di emergenza

Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO): se esiste l'urgenza al trattamento, il rifiuto da parte della persona e l'impossibilità di trovare soluzioni extraospedaliere, viene contattata la guardia medica che richiede un TSO e se valuta la necessità può inviare un'ambulanza, con personale medico e paramedico, per un ricovero nei servizi psichiatrici dell'Ospedale Generale, se risulta necessario può esserci anche la presenza di Forze dell'ordine. Per far ciò occorre la richiesta di un medico pubblico che deve essere convalidata da un secondo medico in ospedale e poi aver l'approvazione del sindaco.

Il numero da utilizzare in casi di emergenza è il 118.

Associazioni

Sul territorio diocesano agiscono ed operano diverse associazioni di volontariato in ambito psichiatrico, ognuna delle quali con le sue specifiche modalità ed attività di intervento: sono contattabili anche solo per avere consigli o suggerimenti. Il Tavolo Diocesano è disponibile a fornire i suddetti contatti.

APPENDICE

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la XIV Giornata Mondiale del Malato

Cari fratelli e sorelle!

L'11 febbraio 2006, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, si terrà la XIV Giornata Mondiale del Malato. Lo scorso anno la Giornata si è svolta nel Santuario mariano di Mvolé a Yaoundé, e in quell'occasione i fedeli ed i loro Pastori, a nome dell'intero Continente africano, hanno riaffermato il loro impegno

pastorale per gli ammalati. La prossima sarà ad Adelaide, in Australia, e le manifestazioni culmineranno con la Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale dedicata a San Francesco Saverio, infaticabile missionario delle popolazioni dell'Oriente. In tale circostanza, la Chiesa intende chinarsi con particolare sollecitudine sui sofferenti, richiamando l'attenzione della pubblica opinione

sui problemi connessi col disagio mentale, che colpisce ormai un quinto dell'umanità e costituisce una vera e propria emergenza socio-sanitaria. Ricordando l'attenzione che il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II riservava a questa annuale ricorrenza, anch'io, cari fratelli e sorelle, vorrei rendermi spiritualmente presente alla Giornata Mondiale del Malato, per soffermarmi a riflettere in sintonia con i partecipanti sulla situazione dei malati di mente nel mondo e per sollecitare l'impegno delle Comunità ecclesiali a testimoniare loro la tenera misericordia del Signore.

In molti Paesi non esiste ancora una legislazione in materia e in altri manca una politica definita per la salute mentale. C'è poi da notare che il prolungarsi di conflitti armati in diverse regioni della terra, il succedersi di immani catastrofi naturali, il dilagare del terrorismo, oltre a causare un numero impressionante di morti, hanno generato in non pochi superstiti traumi psichici, talora difficilmente recuperabili. Nei Paesi ad alto sviluppo economico, poi, all'origine di nuove forme di malessere mentale gli esperti riconoscono anche l'incidenza negativa della crisi dei valori morali. Ciò accresce il senso di solitudine, minando e persino sfaldando le tradizionali forme di coesione sociale, ad iniziare dall'istituto della famiglia, ed emarginando i malati, particolarmente quelli mentali, considerati sovente come un peso per la famiglia e per la comunità. Vorrei qui rendere merito a quanti, in modi e a livelli diversi, operano perché non venga meno lo spirito di solidarietà, ma si perseveri nel prendersi cura di questi nostri fratelli e sorelle, ispirandosi a ideali e principi umani ed evangelici.

Incoraggio pertanto gli sforzi di chiunque si adoperi perché a tutti i malati di mente sia dato accesso alle cure necessarie. Purtroppo, in molte parti del mondo i servizi per questi malati risultano carenti, insufficienti o in stato di disfacimento. Il contesto sociale non sempre accetta i malati di mente con le loro limitazioni, e anche per questo si registrano difficoltà nel reperire le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno. Si avverte la necessità di meglio integrare il binomio *terapia appropriata e sensibilità nuova di fronte al disagio*, così da permettere agli operatori del settore di andare incontro più efficacemente a quei malati e alle famiglie, le quali da sole non sarebbero in grado di seguire adeguata-

mente i congiunti in difficoltà. La prossima Giornata Mondiale del Malato è un'opportuna circostanza per esprimere solidarietà alle famiglie che hanno a carico persone malate di mente.

Desidero ora rivolgermi a voi, cari fratelli e sorelle provati dalla malattia, per invitarvi ad offrire insieme con Cristo la vostra condizione di sofferenza al Padre, sicuri che ogni prova accolta con rassegnazione è meritoria ed attira la benevolenza divina sull'intera umanità. Esprimo apprezzamento a quanti vi assistono nei Centri residenziali, nei *Day Hospitals*, nei Reparti di diagnosi e cura, e li esorto a prodigarsi perché mai venga a mancare a chi è nel bisogno un'assistenza medica, sociale e pastorale rispettosa della dignità che è propria di ogni essere umano. La Chiesa, specialmente mediante l'opera dei cappellani, non mancherà di offrirvi il proprio aiuto, essendo ben consapevole di essere chiamata a manifestare l'amore e la sollecitudine di Cristo verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura. Agli operatori pastorali, alle associazioni ed organizzazioni del volontariato raccomandando di sostenere, con forme ed iniziative concrete, le famiglie che hanno a carico malati di mente, verso i quali auspico che cresca e si diffonda la cultura dell'accoglienza e della condivisione, grazie pure a leggi adeguate ed a piani sanitari che prevedano sufficienti risorse per la loro concreta applicazione. Quanto mai urgente è la formazione e l'aggiornamento del personale che opera in un settore così delicato della società. Ogni cristiano, secondo il proprio compito e la propria responsabilità, è chiamato a dare il suo apporto affinché venga riconosciuta, rispettata e promossa la dignità di questi nostri fratelli e sorelle.

Duc in altum! Questo invito di Cristo a Pietro e agli Apostoli lo rivolgo alle Comunità ecclesiali sparse nel mondo e, in modo speciale, a quanti sono al servizio dei malati, perché, con l'aiuto di Maria *Salus infirmorum*, testimonino la bontà e la paterna sollecitudine di Dio. La Vergine Santa conforti quanti sono segnati dalla malattia e sostenga coloro che, come il buon Samaritano, ne leniscono le piaghe corporali e spirituali. A ciascuno assicuro un ricordo nella preghiera, mentre volentieri imparto a tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2005

BENEDICTUS PP. XVI

Documentazione

Il Concilio di Torino

Sono trascorsi esattamente ottant'anni da quando nei 11-12-13 ottobre del 1927 si celebrò a Torino, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba, Legato Pontificio, il primo e finora unico Concilio Plenario Pedemontano. Due le cause prossime di quell'evento: la creazione delle diciassette Regioni ecclesiastiche in Italia da parte della Santa Sede del 1889 (tra cui il Piemonte) e la promulgazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico* fatta dal Papa Benedetto XV il 15 settembre 1917. Con il primo provvedimento le Diocesi del Piemonte trovavano una espressione organizzativa regionale, che univa le due Province ecclesiastiche di Torino e di Vercelli. A sua volta, la promulgazione del nuovo *Codice* esigeva un aggiornamento delle norme che regolavano la vita delle Diocesi.

Le Diocesi della Regione avevano alle spalle, quale più quale meno, una plurisecolare tradizione di Sinodi diocesani, con una stagione particolarmente intensa tra fine Ottocento e inizio Novecento. La Diocesi di Torino, ad esempio, sotto l'episcopato dell'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi (1871-1883) aveva celebrato cinque Sinodi diocesani. D'altra parte il Concilio ecumenico di Trento aveva stabilito Sinodi diocesani annuali.

Quasi assente risultava invece la tradizione di Sinodi provinciali. La storia della Provincia ecclesiastica di Torino era iniziata con l'erezione di Torino, con la bolla di Leone X del 21 maggio 1515, in Arcidiocesi (fino a quell'anno tutte le Diocesi della Regione subalpina erano state suffraganee di Milano) e l'attribuzione di due Diocesi suffraganee, Ivrea e Mondovì. Fu celebrato da Monsignor Girolamo Della Rovere (1564-1592) nel 1565, ossia all'indomani del Concilio di Trento, quello che risulta essere l'unico Sinodo provinciale torinese. Vi parteciparono i Vescovi suffraganei di Ivrea e Mondovì. Il provvedimento più importante fu la decisione della fondazione del Seminario diocesano, aperto poi a Torino nel 1567.

Su questo filone si collocarono i Congressi vescovili provinciali che iniziarono per la Provincia ecclesiastica di Torino nel luglio del 1849 a Villanovetta presso Saluzzo. Proseguirono con scadenza annuale, o quasi, anche a livello di Provincia ecclesiastica vercellese. Negli anni 1872, 1873 e 1874 si riunirono insieme i Vescovi delle due Province sotto la presidenza dell'Arcivescovo Gastaldi. Insomma di fronte alla politica anticlericale, prima del Regno di Sardegna poi del Regno d'Italia, i Vescovi sentivano il bisogno di confrontarsi e di pronunciarsi unitariamente sulle questioni emergenti, che andavano al di là delle singole Diocesi.

Tali Congressi prepararono di fatto quelli regionali poi seguiti al 1889, e tenuti normalmente con scadenza annuale fino a tutto l'episcopato del Cardinale Fossati (1930-1965). In questo contesto parasinodale sorse il Concilio pedemontano del 1927.

Terminata la fase preparatoria a maggio 1927, nella festa dell'Assunta (15 agosto) il Cardinale Gamba, quale Legato Pontificio, indicava per i giorni 11, 12 e 13 d'ottobre la

celebrazione del *Concilium Plenarium Pedemontanum*, invitandovi a prendervi parte quanti di diritto dovevano e potevano intervenire, e precisamente tutti gli Arcivescovi e Vescovi residenziali delle due Province ecclesiastiche di Torino e di Vercelli, con voto deliberativo; e tutti gli altri Vescovi, con voto consultivo.

Il mattino dell'11 ottobre una folla discreta, che sostava davanti all'Arcivescovado, poté assistere meravigliata e devota alla processione solenne dei Vescovi mitrati, in rocchetto, abito violaceo e piviale, che, partendo dall'Arcivescovado, per via Arsenale, entrarono nella chiesa arcivescovile dell'Immacolata Concezione.

Presero parte: il Cardinale Arcivescovo di Torino, Giuseppe Gamba, in qualità di Legato Pontificio, il suo Ausiliare Giovanni Battista Pinardi e il suo Vicario Generale Costanzo Castrale, i Vescovi diocesani Lorenzo Del Ponte di Acqui, Nicolao Milone di Alessandria, Umberto Rossi di Susa, Claudio Angelo Giuseppe Calabrese di Aosta, Quirico Travaini di Fossano e Cuneo, Giuseppe Castelli di Novara, Giovanni Garigliano di Biella, Angelo Bartolomasi di Pinerolo e futuro Ordinario militare d'Italia, Albino Pella di Casale Monferrato, Giovanni Oberti di Saluzzo, Luigi Spandre di Asti, Matteo Filippello di Ivrea, Giovanni Battista Ressa di Mondovì, Giuseppe Francesco Re di Alba, Angelo Giacinto Scapardini di Vigevano. Assistito, quasi sorretto dai suoi sacerdoti, non aveva voluto mancare allo storico appuntamento l'Arcivescovo di Vercelli Giovanni Gamberoni, già colpito da paralisi. I 300 canoni approvati erano articolati in quattro parti, concernenti rispettivamente la fede (catechesi e predicazione), la disciplina e la morale (Seminari, Clero e laici), il culto divino e i beni ecclesiastici. La struttura rispecchiava sostanzialmente il *Codice* del 1917.

Quanto ai contenuti, qualche accenno. Per il Seminario si prescriveva la presenza di un direttore spirituale, cosa non data per scontata prima. Severe, sulla linea dei Sinodi diocesani dei decenni precedenti, le norme disciplinari per il Clero: Confessione settimanale, meditazione quotidiana, esercizi spirituali almeno ogni tre anni, ritiro mensile; vietati il fumo in pubblico e l'uso della bicicletta (sic!).

Approvati dalla Congregazione del Concilio nel luglio 1928, gli *Atti* furono promulgati il 1° ottobre 1928, accompagnati da una lettera collettiva dell'Episcopato Subalpino.

Le norme del 1927 sancirono quanto da decenni si faceva e regolarono sostanzialmente per circa un quarantennio, in positivo e in negativo, la formazione e la vita del Clero piemontese, e di riflesso le comunità soprattutto parrocchiali, fino alla vigilia del Vaticano II. La loro conoscenza aiuta a capire meglio il Clero e la pastorale preconciliari nella nostra Regione subalpina.

don Giuseppe Tuninetti

Parroco per scelta, Vescovo per obbedienza

**A 45 anni dalla morte del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi
è ancora vivo il ricordo di un vero pastore**

«Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi» (Sal 91, 11): è la promessa consegnata dal Signore ad ogni credente, perché affronti fiducioso il cammino della vita. Proprio nella luce di questa promessa ha compiuto il suo pellegrinaggio di fede il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi, parroco e Vescovo Ausiliare di Torino, umile e feconda presenza nel cuore della nostra Diocesi per più di mezzo secolo. La seconda domenica d'Avvento, il 9 dicembre, nella parrocchia di San Secondo a Torino dove egli spese la sua vita ed è sepolto, è stata ricordata e celebrata con una Messa (alle 11,15) proprio questa fedeltà di Dio che custodisce con i suoi angeli il cammino dei suoi servi e la fedeltà di Mons. Pinardi, che, imitando la docilità della Vergine Maria e di San Giuseppe alle parole dell'angelo, fece dell'obbedienza uno stile di vita e di ministero sacerdotale. L'occasione di questa solenne memoria è significativa: davvero il Signore è stato fedele con il suo servo, Mons. Giovanni Battista Pinardi, accogliendolo nella sua dimora quarantacinque anni fa, proprio nella festa della Madonna degli Angeli. Nel 1962, infatti, il due di agosto, Mons. Pinardi terminava il suo pellegrinaggio terreno, poco dopo il suono delle campane dell'Ave Maria, alle 6,50. Sono trascorsi 45 anni dal giorno della sua morte, e quest'anniversario rilevante è per noi motivo di rinnovata gratitudine al Signore, nonché occasione propizia per ravvivare la figura e l'insegnamento del grande parroco e Vescovo. Per Mons. Pinardi il 1962 sarebbe stato l'anno del 50° anniversario del suo ingresso come parroco a San Secondo (15 dicembre 1912) mentre egli era già entrato nel 60° anno di sacerdozio (28 giugno 1903).

I giorni che precedettero e che seguirono la sua morte, come ben raccontano le testimonianze dell'epoca, furono la manifestazione della fedeltà della sua peregrinazione della fede, sempre protesa alla ricerca della volontà di Dio. Scrive mons. Cottino, suo primo biografo: «Folle di beneficiati, di parrocchiani, di estimatori appartenenti ad ogni ceto e condizione sociale sfilarono davanti a quel letto di dolore per ricevere, con l'ultimo sorriso, la benedizione del padre e pastore morente». Insieme con le ripetute visite delle autorità ecclesiastiche e civili, si raccolse una vera e propria folla che faceva ressa nell'ardente desiderio di vederlo ancora un'ultima volta. Sulle labbra di coloro che lo videro morire – annota ancora mons. Cottino – «nacquero spontanee le parole *“Ecce quomodo moritur iustus”*, ecco come muore il giusto».

Come si è già detto, era la festa della Madonna degli Angeli. Questo particolare, se considerato in se stesso, potrebbe essere giudicato di poco interesse. Se, invece, lo si lascia risuonare, come la corda di una chitarra, su quella cassa di risonanza che è stata la sua vita, insieme con altre corde significative come il giorno della sua nascita, il 15 agosto 1880, solennità dell'Assunzione della Vergine Maria e la data da lui scelta per redigere il testamento, il 16 luglio 1959, memoria della Madonna del Carmelo, si ha l'impressione che il cammino della sua vita sia stato come aperto e chiuso dalla presenza della Vergine Maria: se «il bastone mi fa capire che sono vecchio – disse un giorno a mons. Chiavazza sollevando la corona del rosario – questa mi serve per prepararmi a una buona morte»; e quest'aiuto gli fu accordato se nel suo testamento scrisse: «Sono contento di essere arrivato al termine della mia vita, lunga, carica di responsabilità, in mezzo a mille e gravi difficoltà di ogni genere».

Le considerazioni sin qui riportate inducono ad assumere, come una delle possibili chiavi di lettura della sua esistenza, un'espressione del Concilio Vaticano II, ampiamente ripre-

sa e meditata da Papa Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Redemptoris Mater*: «La Chiesa cammina nel tempo ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria, la quale "avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla croce"» (n. 2). Non solo Mons. Pinardi si sforzò di essere obbediente al cammino che via via il Signore gli indicava attraverso i «suoi angeli» (e attraverso le circostanze e le persone da lui incontrate), non solo invocò e sperimentò la presenza della Vergine Maria (da lui invocata Consolata e Ausiliatrice), ma la sua stessa esistenza può essere interpretata come una autentica *peregrinatio fidei*, un pellegrinaggio della fede. L'Enciclica citata, che riprende il testo del Vaticano II, parla del pellegrinaggio della Chiesa «tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (Sant'Agostino), un cammino che «riveste un carattere esterno, visibile nel tempo e nello spazio, in cui esso storicamente si svolge, tuttavia il carattere essenziale del suo pellegrinaggio è interiore: si tratta di un pellegrinaggio mediante la fede, per virtù del Signore risuscitato, di un pellegrinaggio nello Spirito Santo». Ma la sottolineatura che più ci introduce alla fede di Mons. Pinardi riguarda il pellegrinaggio di Maria: Ella è presente come colei che avanza nella peregrinazione della fede, «un cammino – pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo e ancor più attraverso la storia delle anime» (cfr. *Redemptoris Mater*, 25).

Se consideriamo in questa prospettiva il percorso di fede di Mons. Pinardi potremo formulare tre ipotesi di approfondimento della sua figura, per uno sguardo più attento alla sua santità. Il Papa parlava innanzi tutto di un pellegrinaggio nello spazio: ciò che colpisce in questa dimensione è l'effettiva limitatezza dei luoghi che costituiscono l'orizzonte spaziale del suo ministero. Castagnole, suo paese natale, Borgo San Martino, dove frequentò gli studi ginnasiali, Chieri, per gli studi filosofici del Seminario, la città di Torino (Seminario teologico, Convitto della Consolata, con l'intermezzo del servizio militare), Carignano, dove fu viceparroco e ancora Torino, nella parrocchia di San Secondo Martire, dove restò come parroco – e poi Vescovo Ausiliare – fino alla morte: sono questi i confini geografici della sua vicenda spirituale. Essi non sono molto diversi da quelli di tanti altri sacerdoti dell'epoca, sennonché emerge una nota particolare: egli non lasciò e non volle mai lasciare la parrocchia, la sua parrocchia, facendone anzi il centro propulsore della sua carità pastorale. Le case dei suoi parrocchiani, le soffitte dei più poveri, le strade di Torino hanno conosciuto il passo e il sorriso buono del suo cuore. Quella che si potrebbe leggere quasi come una ostinazione a voler rimanere nella sua parrocchia altro non è il sigillo esterno del suo tenace amore per la sua gente, per quelle persone che si sentiva affidate dal Signore stesso, e per cui sapeva e intendeva dare la vita. Fu parroco per scelta, Vescovo per obbedienza: era una sua convinzione radicata, al punto da dire: «La mia vita è un profondo mistero ... non cerco di sapere perché, chino il capo e adoro ... fiat!». Mons. Pinardi non fu parroco perché stette per 50 anni nella stessa parrocchia, ma, viceversa, egli operò questa scelta proprio perché si sentiva ed era realmente un parroco, un pastore vicino alla sua gente, consumato nella quotidianità spesso logorante della vita di tutti i giorni.

La seconda dimensione che ci introduce al mistero della sua persona è l'arco temporale della sua peregrinazione nella fede: un lungo cammino di ottantadue anni, a cavallo di due secoli, di due guerre, della dittatura e di tempi particolarmente tormentati dal punto di vista politico, economico e sociale. Altrettanto significativa fu la sua percezione del tempo, attraverso l'offerta della sua giovinezza non solo per il ministero sacerdotale (a 22 anni, con quattordici mesi di dispensa alla legge canonica) ma per quella che egli stesso chiamò la sua Croce: l'elezione a Vescovo a soli 36 anni, con la quale diventava il più giovane Vescovo d'Italia. E tuttavia non divenne mai Vescovo titolare di una propria Diocesi, vivendo come Vescovo e parroco nella stessa parrocchia per ben 46 anni: sapeva che il tempo era nelle mani di Dio e come tale egli lo accoglieva in quanto dono e responsabilità per la sua Chiesa. Come ebbe a dire e a scrivere: «Fu grave e schiacciante il peso della nomina a Vescovo

dopo soli tre anni dalla nomina a parroco. Sono parroco perché l'ho voluto. Sono Vescovo perché ho obbedito».

C'è poi una terza dimensione del suo pellegrinaggio nella fede, più interiore: quella attraverso la storia delle anime. Questa espressione del Papa dà a pensare. Se nei suoi sessant'anni di servizio pastorale percorse un numero in sé limitato di spazi e luoghi, fu perché egli attraversò la geografia spirituale delle persone che si accostavano a lui. Mons. Pinardi percorse la storia interiore delle innumerevoli anime che in lui cercavano – e trovavano! – non soltanto un aiuto materiale ma una guida sapiente e attenta dello spirito, un padre, un fratello, un compagno di cammino. Come spesso accade, solo il momento della morte svelò la sua straordinaria capacità di percorrere i problemi, le gioie e le attese delle persone, affrontando questo viaggio interiore come vero e proprio pellegrinaggio di fede.

Al passaggio del suo feretro, il sabato mattina del 6 agosto 1962, una folla incalcolabile, nonostante il periodo delle ferie, si assiepò lungo i bordi di via San Secondo, via Montevecchio, via Massena, corso Vittorio, stipando balconi e finestre. Quei volti, assorti in preghiera, solcati dalle lacrime, i volti del popolo di San Secondo, degli "amici di Monsignore", soprattutto dei poveri, quei volti che piangevano la perdita di un padre e di una guida sono stati il segno più eloquente di quante storie e vicende familiari e personali egli avesse avvicinato e in quante fosse stato introdotto. Scrive ancora mons. Cottino: poco prima di morire, «dopo il Viatico, i parrocchiani ebbero la grazia di vederlo. In silenzio, in fila indiana, passavano vicino al letto e uscivano dal giardino. Lui sempre sorridente li benediceva e salutava paternamente, nonostante ciò gli fosse causa di stanchezza, ma lui non si fermava, pareva godesse nel vederli ancora una volta, i suoi figli che per cinquanta anni aveva amato e con loro e per loro sofferto. Era stato il vero buon Pastore».

Nell'anno della *Redditio fidei*, il nostro Cardinale Arcivescovo ci chiama a riscoprire «la ricchezza di fede e il tesoro di santità a noi testimoniato dalla numerosa schiera dei Santi e Beati della nostra Chiesa torinese». Accogliendo la parola del Card. Poletto si potrebbe formulare un duplice invito: a compiere un piccolo pellegrinaggio nella chiesa di San Secondo sulla tomba di Mons. Pinardi e a cogliere l'occasione per un pellegrinaggio «interiore», tornando a scoprire la figura di Pinardi e il suo percorso spirituale, attraverso le pubblicazioni già diffuse o richiedendo notizie alla Postulazione. Così facendo realizzeremmo quanto chiesto dalla Scrittura: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede» (Eb 13, 7).

don Luca Ramello

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO DIPENDENTI DI ENTI ECCLESIASTICI PER IL TRIENNIO 2008-2010*

Art. 1 - Definizione

1. Ai fini della presente normativa, si definisce *sacrista* il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, che presta la sua opera nei luoghi sacri occupandosi di:

- preparare le sacre funzioni liturgiche e gli altri incontri della comunità cristiana che si tengono nella chiesa;
- provvedere alla custodia della chiesa, degli arredi e delle suppellettili sacre;
- occuparsi della pulizia ordinaria e, in misura proporzionata ai mezzi di cui dispone, anche straordinaria, della chiesa, della sacrestia e delle pertinenze;
- adempiere altre mansioni compatibili con il suo profilo professionale indicate nella lettera di assunzione.

2. I sacristi sono inquadrati in due categorie, a seconda del tempo di lavoro prestato:

Gruppo A: sacristi occupati a tempo pieno a servizio di una chiesa o eventualmente di più chiese dipendenti da un unico datore di lavoro.

Gruppo B: sacristi occupati a tempo parziale per un monte ore non inferiore a dieci ore settimanali.

Art. 2 - Assunzione e periodo di prova

1. L'assunzione del sacrista è effettuata dal legale rappresentante dell'ente ecclesiastico titolare dell'ufficiatura del culto della chiesa, mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa all'Ufficio del collocamento.

2. Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non può avere durata superiore a mesi tre.

3. Terminato il periodo di prova, il sacrista si intende confermato a tempo indeterminato e detto periodo viene considerato a tutti gli effetti contrattuali.

4. Nel caso di mancata conferma, al sacrista sarà corrisposto il compenso per il periodo di lavoro prestato e quanto dovuto per norma di legge.

Art. 3 - Retribuzione

1. La retribuzione mensile del sacrista è stabilita in

- € 1.090,00 per l'anno 2008,
 - € 1.135,00 per l'anno 2009,
 - € 1.190,00 per l'anno 2010,
- comprensivi dell'ex indennità di contingenza.

* Il presente contratto, siglato tra la FACI e la FIUDAC/S il 19 dicembre 2007, entra in vigore l'1 gennaio 2008.

2. Per i sacristi di cui al *Gruppo B* dell'art. 1, comma 2, la retribuzione viene determinata in base all'effettivo orario di lavoro, calcolando la paga oraria nella misura di 1/195 della retribuzione mensile.

3. Sono previsti scatti di anzianità, sino a un massimo di dieci scatti triennali.

4. Gli scatti di anzianità decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e sono calcolati nella misura del 4% della paga mensilizzata, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

5. Ai fini del calcolo della retribuzione, quanto stabilito nel presente contratto entra in vigore il 1° gennaio 2008.

Art. 4 - Orario di lavoro

1. L'orario di lavoro ordinario è di 45 ore settimanali, di norma distribuite in sei giornate lavorative.

2. L'orario di lavoro giornaliero è concordato con il datore di lavoro.

3. Ai sacristi che hanno orario di lavoro continuativo spetta mezz'ora di pausa non retribuita a metà del turno lavorativo.

4. L'eventuale lavoro straordinario deve essere preventivamente autorizzato dal datore di lavoro.

Art. 5 - Lavoro straordinario

1. Il lavoro straordinario è retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (= 1/195 della retribuzione mensile):

- straordinario feriale diurno: paga oraria maggiorata del 20%;
- straordinario feriale notturno (dalle ore 22 alle ore 6): paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo diurno: paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo notturno (dalle ore 22 alle ore 6): paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6 - Riposo settimanale

1. Il sacrista ha diritto a un'intera giornata di riposo settimanale concordata con il datore di lavoro, **generalmente non** coincidente con la domenica e le altre festività religiose.

2. Il lavoro svolto in giorno di domenica e nelle altre festività religiose viene retribuito con la paga oraria ordinaria, salvo quanto disposto all'art. 7, comma 2.

Art. 7 - Festività

1. Sono considerati festivi i seguenti giorni:

- 1) il primo giorno dell'anno;
- 2) il 6 gennaio - Epifania del Signore;
- 3) il 25 aprile - Ricorrenza della Liberazione;

- 4) il lunedì dopo Pasqua;
- 5) il 1° maggio - Festa del Lavoro;
- 6) il 2 giugno - Fondazione della Repubblica;
- 7) il 15 agosto - Assunzione di Maria Vergine;
- 8) il 1° novembre - Ognissanti;
- 9) l'8 dicembre - Immacolata Concezione;
- 10) il 25 dicembre - Natale del Signore;
- 11) il 26 dicembre - S. Stefano;
- 12) la festa del Santo Patrono del luogo.

2. Qualora il sacrista per esigenze di servizio non possa godere di tali festività, ha diritto a un'indennità pari alla retribuzione giornaliera di 1/26 maggiorata del 30%.

Art. 8 - Gratifiche

1. Alla data del 15 dicembre, al sacrista verrà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione (13ª mensilità).

2. Alla data del 15 giugno, al sacrista verrà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione (14ª mensilità).

3. In caso di prestazione di lavoro inferiore a un anno, la 13ª e la 14ª mensilità sono calcolate in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai quindici giorni.

Art. 9 - Ferie

1. Al sacrista, dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie pari a 26 giorni lavorativi, più 4 giorni in corrispettivo delle festività sopresse (cfr. Legge 5 marzo 1977, n. 54), con la regolare corresponsione della retribuzione.

2. A chi non ha raggiunto dodici mesi di anzianità di servizio vengono riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali e di festività sopresse quanti sono i mesi di servizio, conteggiando come interi le frazioni di mese superiori ai quindici giorni.

3. Le ferie possono essere godute al massimo in due distinti periodi annui.

4. I periodi di godimento delle ferie sono concordati fra le parti, con riguardo alle esigenze del lavoro e del sacrista, entro il 31 gennaio di ciascun anno.

5. In nessun caso possono essere concesse ferie tra il 20 dicembre e il 7 gennaio e durante la Settimana Santa.

Art. 10 - Congedi

1. In caso di matrimonio, è concesso al sacrista un permesso retribuito di 15 giorni consecutivi.

2. In caso di decesso di un parente fino al secondo grado, è concesso al sacrista un permesso retribuito di tre giorni all'anno, ai sensi della Legge 8 marzo 2000, n. 53.

Art. 11 - Malattia o infortunio

1. In caso di malattia o infortunio il sacrista percepirà l'integrazione economica del trattamento erogato dall'Istituto previdenziale assicurativo o mutualistico, come previsto dalle normative vigenti.

2. Il datore di lavoro assicura al sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta per il periodo massimo di sei mesi.

3. Trascorso il periodo di comporto di sei mesi, il rapporto di lavoro potrà essere risolto definitivamente, con diritto del sacrista a ogni sua competenza, compresa l'indennità sostitutiva di preavviso.

4. Il sacrista ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

5. Il sacrista è tenuto a consegnare o inviare con raccomandata con avviso di ricevimento al datore di lavoro il certificato medico relativo alla malattia o all'infortunio entro due giorni dal rilascio.

6. Qualora il sacrista non si presenti sul posto di lavoro alla data indicata dal certificato medico, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto e il dipendente viene considerato dimissionario, restando a suo carico l'indennità di mancato preavviso.

Art. 12 - Preavviso di licenziamento

1. Salvo condizioni di miglior favore, il rapporto di lavoro può essere risolto dalle parti con preavviso scritto di mesi due inviato con raccomandata.

2. Durante il periodo di preavviso, i sacristi di cui al *Gruppo A* dell'art. 1, comma 2, hanno diritto alla libertà necessaria (in media tre ore al giorno) per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente con le esigenze di servizio e senza alcuna trattenuta sullo stipendio. Tale diritto non si esercita nel caso di dimissioni volontarie.

3. In caso di mancato preavviso, l'inadempiente è tenuto a risarcire la controparte con un'indennità pari alla retribuzione di fatto di due mesi.

Art. 13 - Indennità di licenziamento

1. In caso di risoluzione del rapporto di lavoro, al sacrista verrà corrisposta un'indennità pari a venti giorni per anno di servizio, per il periodo fino al 31 dicembre 1974, e nella misura di una mensilità per anno di servizio, per il periodo che decorre dal 1° gennaio 1975.

2. Detta indennità, maggiorata del rateo della tredicesima mensilità, si calcola sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità, e, per il periodo fino al 31 maggio 1982, sull'indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (pari a lire 53.082). A partire da tale data, il calcolo deve essere effettuato con i criteri dettati dalla Legge 29 maggio 1982, n. 297, con riferimento alla sola paga base.

3. Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto, si farà luogo alla corresponsione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando come mese intero la frazione superiore a 15 giorni.

4. Il datore di lavoro avrà cura di accantonare l'indennità di anzianità maturata, stipulando eventualmente una polizza con una Compagnia di assicurazione di fiducia delle parti.

5. Qualora il dipendente che conclude il rapporto di lavoro fruisca di alloggio, in forza dell'art. 659 del *Codice di Procedura Civile* è tenuto a riconsegnarlo entro un mese dalla data di cessazione del rapporto di lavoro.

6. Nel caso previsto dal comma precedente, l'indennità di anzianità è corrisposta contestualmente alla riconsegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

Art. 14 - Controversie di lavoro

1. Le eventuali controversie circa l'applicazione del presente contratto, prima di far corso a un'eventuale azione giudiziaria, devono essere demandate al concorde arbitrato dell'incaricato dell'Unione Diocesana Addetti al Culto e del presidente o incaricato diocesano della F.A.C.I.

2. In mancanza dell'accordo di cui al comma 1 del presente articolo, potrà essere esposto il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale di Lavoro competente per territorio (cfr. Legge 11 agosto 1973, n. 533).

Art. 15 - Norme disciplinari

1. Considerata la natura peculiare dell'attività svolta dal sacrista e del luogo sacro dove essa di norma si svolge, sono considerati atti gravi che danno luogo alla risoluzione immediata del contratto per giusto motivo:

a) la violazione della riservatezza legata all'attività pastorale e al ministero sacro svolto nella chiesa mediante la diffusione di notizie conosciute in ragione del servizio;

b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

2. In caso di altre gravi mancanze e infrazioni, il sacrista potrà incorrere nelle sanzioni di richiamo e sospensione, fino al licenziamento.

3. È fatto salvo il diritto del sacrista di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento di licenziamento, secondo le modalità di cui all'art. 14.

4. In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti ai punti a) e b) del comma 1 del presente articolo, è fatta salva la facoltà del sacrista di ricorrere in sospensivo.

Art. 16 - Condizioni di miglior favore

1. Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 17 - Aggiornamento professionale e culturale e ritiri spirituali

1. Al sacrista sono riconosciuti dieci giorni, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali e a corsi di aggiornamento liturgico o professionale, sia nazionali sia locali.

2. La mancata utilizzazione di detti giorni, in netto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

Art. 18 - Scadenza del contratto

1. Il presente contratto decorre dal 1° gennaio 2008 e scade il 31 dicembre 2010 e si intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno, salvo disdetta di una delle parti contraenti inviata mediante raccomandata con avviso di ricevimento almeno tre mesi prima della scadenza.

Art. 19 - Quota contratto

1. Gli Enti che adottano il presente contratto sono tenuti a versare ogni tre anni € 60,00 sul conto corrente postale n. 33124298, intestato a FIUDAC/S, Via R. Sanzio, 3 - 24027 Nembro (BG).

Indice dell'anno 2007

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica

Lettera Enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana, pag. 1523

Esortazioni e Lettere Apostoliche

Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, pag. 143

Lettera Apostolica per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo, pag. 661

Lettera Apostolica per il XVI centenario della morte di S. Giovanni Crisostomo, pag. 1099

Lettera Apostolica "Motu Proprio data" *Summorum Pontificum* sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma effettuata nel 1970, pag. 1106

Messaggi - Lettere

Messaggio per la XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali (20 maggio 2007), pag. 3

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù (1 aprile 2007), pag. 6

Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (29 aprile 2007), pag. 189

Messaggio per il millenario della nascita di San Pier Damiani, pag. 192

Messaggio ai partecipanti al IX Forum Internazionale dei Giovani, pag. 375

Messaggio pasquale 2007, pag. 575

Messaggio per la XIII Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, pag. 578

Messaggio nel IV centenario della morte di S. Maria Maddalena de' Pazzi, pag. 581

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2007, pag. 751

Messaggio per l'VIII centenario della nascita di S. Elisabetta d'Ungheria, pag. 755

Messaggio per il 199° Capitolo Generale dei Frati Minori Conventuali, pag. 967

Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù (Sydney, 15-20 luglio 2008), pag. 1112

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1379

Messaggio per la XLV Settimana Sociale dei cattolici italiani (Pistoia-Pisa, 18-21 ottobre 2007, pag. 1381

Messaggio per la XCIV Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (13 gennaio 2008), pag. 1383

Messaggio per la Quaresima 2008, pag. 1386

Messaggio in occasione della XII Seduta pubblica delle Pontificie Accademie, pag. 1547

Messaggio per la XLV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (13 aprile 2008), pag. 1627

Messaggio per la XLI Giornata mondiale della Pace (1 gennaio 2008), pag. 1631

Messaggio natalizio 2007, pag. 1637

Lettera al Card. Camillo Ruini a conclusione del suo mandato come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, pag. 443

Lettera al Card. Severino Poletto per il 50° dell'Ordinazione presbiterale, pag. 883

Lettera ai Vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella Repubblica Popolare Cinese, pag. 757

Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica di Rito Romano per presentare il Motu Proprio *Summorum Pontificum*, pag. 1109

Lettera ai membri dell'Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu, pag. 1118

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per la celebrazione della Giornata Mondiale dell'acqua, pag. 389

- Lettera del Cardinale Segretario di Stato a Mons. Angelo Bagnasco, nuovo Presidente della C.E.I., pag. 444
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli nel 50° anniversario della Lettera Enciclica *Fidei donum* del Servo di Dio Papa Pio XII, pag. 797
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la LVIII Settimana Liturgica Nazionale, pag. 1136
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata Mondiale del Turismo, pag. 1242
- Telegramma del Cardinale Segretario di Stato per le vittime dello stabilimento torinese della ThyssenKrupp, pag. 1713

Omellerie - Discorsi - Varie

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (8.1), pag. 10
- Omella nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 16
- Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (28.1), pag. 19
- Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2), pag. 194
- Ai partecipanti a un Simposio internazionale degli Istituti Secolari (3.2), pag. 196
- Ai partecipanti a un Congresso internazionale sulla legge morale naturale (12.2), pag. 199
- Incontro con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore (17.2), pag. 201
- Ai Penitenzieri delle Basiliche Romane e ai Membri della Penitenzieria Apostolica (19.2), pag. 209
- Incontro con i parroci e il Clero della Diocesi di Roma (22.2), pag. 211
- Ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (24.2), pag. 223
- Ai Vescovi e ai fedeli delle Diocesi piemontesi in occasione della Visita "ad limina Apostolorum" (7.3), pag. 377
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (9.3), pag. 378
- Ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica (16.3), pag. 380
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute (22.3), pag. 382
- Ai partecipanti a un Convegno promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (24.3), pag. 384
- Ai dirigenti e soci della Confartigianato nel LV di fondazione (31.3), pag. 387
- Omella nella Messa Crismale (5.4), pag. 583
- Omella nella Concelebrazione per il suo ottantesimo genetliaco (15.4), pag. 586
- Ai partecipanti all'Incontro del Consiglio Superiore delle PP.OO.MM. e al Congresso Mondiale dei Missionari "Fidei donum" (5.5), pag. 777
- All'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (7.5), pag. 779
- Alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi (13.5), pag. 781
- Ai Vescovi italiani riuniti per la LVII Assemblea Generale della C.E.I. (24.5), pag. 791
- Ai partecipanti a un Incontro promosso dai Giovani Imprenditori di Confindustria (26.5), pag. 795
- All'Assemblea Generale di *Caritas Internationalis* (8.6), pag. 970
- Visita alla Congregazione per le Chiese Orientali (9.6), pag. 972
- All'apertura del Convegno annuale della Diocesi di Roma (11.6), pag. 975
- Ai partecipanti a un Convegno di studio nel XXV del Pontificio Consiglio della Cultura (15.6), pag. 981
- La Visita Pastorale ad Assisi nell'VIII centenario della conversione di San Francesco (17.6):
- Omella nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 983
 - Alla preghiera mariana dell'*Angelus Domini*, pag. 986
 - Incontro con il Clero, i religiosi e le religiose, pag. 988
 - Incontro con i giovani, pag. 991
- Ai partecipanti all'Incontro Europeo dei Docenti Universitari (23.6), pag. 996
- Visita alla Biblioteca Apostolica Vaticana e all'Archivio Segreto Vaticano (25.6), pag. 999
- Uno speciale Anno Giubilare (28 giugno 2008-29 giugno 2009) per il bimillenario della nascita di S. Paolo Apostolo (28.6), pag. 1001
- Omella nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6), pag. 1004

Appello per la pace nel mondo nel XC dell'«inutile strage» (22.7), pag. 1120

Incontro con il Clero ad Auronzo di Cadore (24.7), pag. 1122

Agorà dei giovani italiani (Loreto, 1-2 settembre 2007)

Sabato 1 settembre:

– Veglia di preghiera con i giovani:

1. Dialogo con i giovani, pag. 1227

2. Discorso, pag. 1230

– Preghiera nel Santuario di Loreto, pag. 1233

Domenica 2 settembre:

– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1233

– Alla recita dell'*Angelus*, pag. 1237

Ai Membri della Commissione Internazionale della Pastorale nelle Carceri (6.9), pag. 1238

Ai partecipanti all'Incontro promosso dall'Internazionale Democratica di Centro e Democratico Cristiana (21.9), pag. 1240

Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (4.10), pag. 1389

Ai membri della Commissione Teologica Internazionale (5.10), pag. 1393

Visita al Pontificio Istituto di Musica Sacra (13.10), pag. 1395

Catechesi su S. Eusebio di Vercelli (17.10), pag. 1397

Catechesi su S. Massimo di Torino (31.10), pag. 1400

Ai membri delle Confraternite italiane (11.11), pag. 1549

Ai partecipanti alla Conferenza internazionale sulla cura dei malati anziani (17.11), pag. 1551

Ai partecipanti alla XXXIV Conferenza della FAO (22.11), pag. 1553

Omelia nel Concistoro per la creazione di nuovi Cardinali (24.11), pag. 1555

Ai partecipanti al I *Forum* delle Organizzazioni non Governative di matrice cattolica (1.12), pag. 1640

Ai Postulatori della Congregazione delle Cuase dei Santi (17.12), pag. 1642

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1644

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

– Notificazione sulle opere del p. Jon Sobrino, S.I., «*Jesucristo liberador. Lectura histórico-teológica de Jesús de Nazaret*» (Madrid, 1991) e «*La fe en Jesucristo. Ensayo desde las víctimas*» (San Salvador, 1999), pag. 391

– Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa, pag. 1139

– Risposte a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali, pag. 1245

– Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione, pag. 1649

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la colletta del Venerdi Santo, pag. 403

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Risposta a un dubbio proposto: se sia lecito per l'adorazione eucaristica esporre il Preziosissimo Sangue di Cristo, pag. 589

Congregazione per il Clero

– Lettera in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Santificazione Sacerdotale, pag. 1007

– Messaggio ai catechisti, pag. 1403

– Adorazione, riparazione, maternità spirituale per i sacerdoti, pag. 1659

Congregazione per l'Educazione Cattolica

Educare insieme nella Scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici, pag. 1251

Penitenzieria Apostolica

Concessione ai fedeli di speciali Indulgenze nella ricorrenza della XV Giornata Mondiale del Malato, pag. 23

Indulgenza plenaria nel CL anniversario delle apparizioni della Beata Vergine Maria a Lourdes, pag. 1559

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Orientamenti per la pastorale della strada, pag. 799

Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute

Messaggio per la LIV Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (28 gennaio 2007), pag. 25

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

– Messaggio per la festa di “Vesak” 2007, pag. 591

– Messaggio per la fine del *Ramadan*, pag. 1263

– Messaggio agli Indù in occasione della festa di *Diwali* 2007, pag. 1563

Commissione Teologica Internazionale:

La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo, pag. 27

Sinodo dei Vescovi

XII Assemblea Generale Ordinaria *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa - Lineamenta*, pag. 405

Pontificia Accademia per la Vita

Dichiarazione finale della XIII Assemblea Generale, pag. 227

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

In merito a emanande “Norme sulla libertà religiosa” (✱ *Giuseppe Betori*), pag. 77

Prolusione del Cardinale Presidente all’VIII *Forum* del Progetto Culturale, pag. 433

Conclusione del mandato del Card. Camillo Ruini quale Presidente della C.E.I. e inizio del mandato di S.E. Mons. Angelo Bagnasco:

– Comunicazione del Card. Camillo Ruini, pag. 441

– Saluto di Mons. Giuseppe Betori al Card. Camillo Ruini, pag. 442

– Lettera del Santo Padre al Card. Camillo Ruini, pag. 443

– Saluto di Mons. Angelo Bagnasco, pag. 444

– Saluto di Mons. Giuseppe Betori al nuovo Presidente, pag. 445

– Lettera del Card. Segretario di Stato al nuovo Presidente, pag. 446

Da Verona verso una nuova fase del Progetto Culturale:

– Relazione (✱ *Giuseppe Betori*), pag. 601

– Linee di lavoro nel cantiere del Progetto Culturale (*Vittorio Sozzi*), pag. 613

- Nota pastorale dopo il IV Convegno Ecclesiale Nazionale: «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, pag. 1013
- Sistema di sostentamento del Clero: modifica della Delibera N. 58, pag. 1147
- Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge n. 222/1985, circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2006, pag. 1151
- Lettera del Presidente per il CXL dell'A.C.I., pag. 1277

Assemblee Generali

LVII Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio 2007):

- Discorso del Santo Padre, pag. 791
- 1. Prolusione del Presidente, pag. 827
- 2. Comunicato finale, pag. 836
- 3. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille per l'anno 2007, pag. 842

Presidenza

- Messaggio per l'LXXXIII Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 593
- Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2008-2009, pag. 1565

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione del 22-25 gennaio 2007:*
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 59
 - 2. Comunicato finale, pag. 68
- *Sessione del 26-29 marzo 2007:*
 - 1. Prolusione del Presidente, pag. 449
 - 2. Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto, pag. 455
 - 3. Comunicato finale, pag. 457

Determinazione riguardante la progressione di remunerazione per anzianità nell'esercizio del ministero pastorale, pag. 463
- *Sessione del 17-19 settembre 2007*
 - 1. Prolusione del Presidente, pag. 1265
 - 2. Comunicato finale, pag. 1272

Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per l'anno 2008, pag. 1276
- Messaggio agli Scouts cattolici italiani in occasione del centenario dello scoutismo, pag. 597
- Messaggio per la XXX Giornata Nazionale per la Vita (3 febbraio 2008), pag. 1405

Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata

Messaggio per l'XI Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2007), pag. 75

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la Giornata del Ringraziamento, pag. 1161

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

Messaggio per la II Giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2007), pag. 231

Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese

Nota "Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive". Il cinquantesimo anniversario dell'Enciclica *Fidei donum* di Pio XII, pag. 1407

Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Documento preparatorio della XLV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Pistoia-Pisa, 18-21 ottobre 2007): *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*, pag. 235

Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità

Per la XVI Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2008): *La famiglia nella realtà della malattia*, pag. 1679

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Alessandria, pag. 619

Documento dei Vescovi del Cuneese: *Domenica: sempre aperto? per chi? Il delicato problema del lavorare di domenica, soprattutto nel settore commercio*, pag. 255

Riunioni Plenarie dell'Episcopato

Assemblea autunnale (Pianezza, 24-26 settembre 2007):

Comunicato dei lavori, pag. 1279

Atti del Cardinale Presidente

Omelia del Cardinale Presidente nella Liturgia esequiale per il Vescovo di Casale Monferrato, pag. 1567

Commissione Liturgica Regionale

Nuovi libri liturgici per la Regione Pastorale Piemontese, pag. 81

Commissione Regionale Pastorale sociale e del lavoro

Comunicato stampa circa la produzione di armamenti, pag. 87

Atti del Cardinale Arcivescovo**Decreti**

Orientamenti per la Cresima degli adulti, pag. 621

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2006, pag. 845

Curia Metropolitana di Torino:

– Nuova strutturazione, pag. 1163

– Organico dei responsabili di area, dei direttori e vicedirettori, dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, dei religiosi e delle religiose, pag. 1166

Indizione delle elezioni per il rinnovo del *Consiglio Presbiterale* e del *Consiglio Pastorale Diocesano* per il quinquennio 2008-2012, pag. 1171

Norme per il rinnovo del *Consiglio Presbiterale* e del *Consiglio Pastorale Diocesano* per il quinquennio 2008-2012, pag. 1173

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2007, pag. 1571

Messaggi - Lettere - Dichiarazioni - Telegrammi

- Messaggio-Invito a vivere la *Visita ad limina Apostolorum*, pag. 89
 Messaggio per la XV Giornata Mondiale del Malato, pag. 259
 Messaggio per la Quaresima 2007 nel 50° anno della sua Ordinazione sacerdotale: *Soprattutto prete*, pag. 261
 Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2007, pag. 270
 Messaggio per la Pasqua, pag. 627
 Messaggio per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo, pag. 666
 Messaggio per il Primo Maggio, pag. 850
 Messaggio augurale per le vacanze estive, pag. 1187
 Messaggio per la solennità dell'Assunzione di Maria, pag. 1188
 Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana (18 novembre 2007), pag. 1576
 Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani (25 novembre 2007), pag. 1578
 Messaggio per l'Avvento 2007: *Felici di essere cristiani*, pag. 1693
 Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1702
 Messaggio per il Natale, pag. 1704
 Lettera alla conclusione della "*Visita ad limina Apostolorum*" dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 465
 Dichiarazione circa la *Nota* della C.E.I. in materia matrimoniale, pag. 470
 Telegramma augurale al Santo Padre per il suo 80° compleanno, pag. 650

Omellerie - Discorsi - Varie

- Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno, pag. 91
 Omelia in Cattedrale nella "Messa dei popoli" in occasione della solennità dell'Epifania del Signore, pag. 94
 Omelia nel giorno di inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 98
 Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 101
 Omelia nella Giornata della Vita consacrata, pag. 271
 Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 275
 Prolusione all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemonte-
 se, pag. 301
 Al Cottolengo di Torino nella Concelebrazione per il 175° anniversario del "trapianto" a Valdocco, pag. 472
 Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 630
 Nella Basilica della Consolata per il II anniversario della pia morte del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, pag. 633
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale, pag. 636
 Omellerie del Triduo Santo in Cattedrale:
 Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 639
 Venerdì Santo: 1. Passione del Signore, pag. 641
 2. Conclusione della *Via Crucis*, pag. 643
 Domenica della Risurrezione: 1. Veglia Pasquale, pag. 645
 2. Messa del giorno, pag. 646
 Omelia nella Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo, pag. 661
 Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni, pag. 651
 Presentazione del testo: *Adulti verso la Cresima: ... per risvegliare la vita cristiana*, pag. 687
 Alla processione di Maria Ausiliatrice, pag. 852
 Omelia nella Veglia di Pentecoste in Cattedrale, pag. 854
 Interventi nella Celebrazione Eucaristica del 50° di Ordinazione presbiterale, pag. 885
 Intervento a un dibattito nella Fiera Internazionale del Libro: *Essere cattolici in Europa*, pag. 857
 Conclusioni al Convegno Diocesano "*Dalle Missioni alla missione*", pag. 918
 Appello a favore dei lavoratori dell'Azienda ThyssenKrupp, pag. 1031
 Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*, pag. 1032
 Omelia alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 1036

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

- nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1040
- dopo la processione, pag. 1043

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 1046

Invito alla Due Giorni per l'inizio dell'Anno pastorale, pag. 1281

Omelia a Prato nella festa della Madonna del Sacro Cingolo, pag. 1282

Conclusioni al Convegno diocesano per l'inizio del nuovo Anno pastorale, pag. 1310

Saluto al Convegno Nazionale dell'UCID, pag. 1427

Omelia nella Messa esequiale per la sorella del Beato Pier Giorgio Frassati, pag. 1429

Interventi nella "Memoria orante" nel XXX di inizio del ministero episcopale torinese del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pagg. 1446, 1451

Omelia in Cattedrale nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1579

Alle Celebrazioni nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti, pag. 1582

Alle Ordinazioni in Cattedrale nella solennità di Cristo Re, pag. 1589

Omelia nella Liturgia esequiale per il Vescovo di Casale Monferrato, pag. 1567

Presentazione dell'*Annuario 2007-2008*, pag. 1707

Omellerie nelle celebrazioni per le vittime del lavoro nello stabilimento torinese della ThyssenKrupp, pag. 1710

Pregliera con i lavoratori dell'azienda Bertone a Grugliasco, pag. 1716

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:

- nella Notte Santa, pag. 1719
- nel Giorno, pag. 1722

Al "*Te Deum*" di fine anno alla Consolata, pag. 1724

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno, pag. 1727

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1731

CANCELLERIA

Ordinazioni

– *sacerdoti (presbiteri diocesani)*

CARBONE Giovanni (16.6), pag. 1051

DUÒ David (16.6), pag. 1051

FERRARIS Martino (16.6), pag. 1051

GONELLA Franco (16.6), pag. 1051

PARADISO Raffaele (25.11), pag. 1593

PEYRON Luca (16.6), pag. 1051

– *diaconi permanenti*

BENEDIC Francisc (25.11), pag. 1593

CONSONNI Davide (25.11), pag. 1593

IZZO Gerardo (25.11), pag. 1593

PICCA-PICCON Mauro (25.11), pag. 1593

Incardinazioni

BERTERO don Claudio, pag. 105

MONTANELLI don Adelino, pag. 863

Escardinazione

RAMELLA diac. Antonio, pag. 105

Rinunce e dimissioni

– di parroci

COMETTO don Silvio: *Torino - Madonna del Pilone (1.9)*, pag. 1191

FERRERO don Pier Giorgio: *Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri (1.9)*, pag. 1191

FRUTTERO don Clemente: *Rivarossa - S. Maria Maddalena (1.10)*, pag. 1287

– *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola (1.10)*, pag. 1287

GABRIELLI don Marino: *Vigone - S. Maria del Borgo e S. Caterina (22.7)*, pag. 1191

GARIGLIO don Paolo: *Nichelino - SS. Trinità (1.9)*, pag. 1191

GIACOMETTO don Michele: *Torino - Santi Bernardo e Brigida (1.9)*, pag. 1191

OSVALDINO don Gianni: *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli (1.9)*, pag. 1191

PARADISO don Leonardo: *Collegno - S. Lorenzo Martire (1.1)*, pag. 105

RADICI don Felice: *Torino - Maria Madre della Chiesa (1.9)*, pag. 1192

SOLA don Giovanni: *Torino - Assunzione di Maria Vergine-Reaglie (1.9)*, pag. 1192

SORASIO can. Matteo: *Torino - Maria Madre della Chiesa (1.9)*, pag. 1192

– altre

ALUNNO Franco, pag. 476

DAL PIAZ Claudio, pag. 279

FAVARO mons. Oreste, pag. 1594

RESEGOTTI don Paolo, pag. 279

REVIGLIO can. Rodolfo, pag. 1051

TROSSARELLO can. Sebastiano, pag. 1051

VALENTE Mario, pag. 476

Termine di ufficio

– di parroci

BALZARIN p. Tarcisio, C.S.I.: *Torino - Nostra Signora della Salute (31.8)*, pag. 1192

DURANDO p. Mario, O.F.M.Cap.: *Torino - Madonna di Campagna (30.9)*, pag. 1287

MENETTE don Adriano, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco (31.8)*, pag. 1192

– di vicari parrocchiali

COMBA don Paolo, pag. 1287

FISSORE PEROSINO don Mario, S.D.B., pag. 1192

FRERETTI don Giancarlo, S.D.B., pag. 1192

GRAU SAN ANDRÉS p. Manuel, I.M.C., pag. 655

RAMELLO don Luca, pag. 279

SCAVINO don Maurilio, pag. 1192

– di collaboratori parrocchiali

DOLCE don Francesco (*Fossano*), pag. 863

FIORI don Nino, pag. 1287

GUZZETTI p. Giancarlo, S.S.S., pag. 1287

MOTTA don Augusto, S.D.B., pag. 1192

PASSAVANTI p. Claudio, O.F.M.Cap., pag. 1288

POLI Bruno Giovanni p. Gianluca, C.P., pag. 1593

RIVA don Lorenzo, pag. 655

– di collaboratori pastorali

ABBÀ diac. Francesco, pag. 863

BASTIANINI diac. Ettore, pag. 1733

BOLLONE diac. Angelo, pag. 279

BUSSO diac. Matteo, pag. 1192

CANTINO diac. Francesco, pag. 655

ROVETTO diac. Giovanni, pag. 655

ULZEGA diac. Omero, pag. 105

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

BROLESE don Luigino, F.D.P., pag. 655

PARADISO don Leonardo, pag. 863

PETTITI don Antonio, pag. 475

TORRELO VIERA p. Marino, S.I., pag. 475

ZEPPEGNO don Giuseppino, pag. 1733

– *di rettori di chiesa o addetti*

BRETTO mons. Antonio, pag. 105

DI LUCA don Vito, S.S.P., pag. 1288

GUZZETTI p. Giancarlo, S.S.S., pag. 1289

MAZZONI p. Danilo, C.P., pag. 1197

MENEGON p. Antonio, M.I., pag. 1197

MEZZASALMA p. Cristoforo, O.P., pag. 1434

TOSCO can. Bartolomeo, pag. 1193

ZENI don Emilio, S.D.B., pag. 1289

– *di moderatori di Unità Pastorale*

BERNARDI don Giovanni, pag. 1434

GABRIELLI don Marino, pag. 1196

SCHEMBRI don Denis (Malta), pag. 279

TESIO don Giovanni, pag. 1289

TICCHIATTI don Maurizio, pag. 1288

– *altri*

BAGNA don Giuseppe, pag. 1196

BARAVALLE don Sergio, pag. 1196

Trasferimenti

– *di parroci*

LOVERA don Mario: da *Torino - Sacro Cuore di Maria* a *Torino - Santi Bernardo e Brigida (I.9)*, pag. 1193

MOLGORA don Enrico: da *Torino - Madonna della Divina Provvidenza* a *Torino - Maria Madre della Chiesa (I.9)*, pag. 1193

TEFNIN don Jean Marcel: da *Torino - Trasfigurazione del Signore* a *Torino - Sacro Cuore di Maria (I.9)*, pag. 1193

TESIO don Giovanni: da *Torino - S. Giuseppe Cafasso* a *Torino - Madonna del Pilone (I.9)*, pag. 1193

TICCHIATTI don Maurizio: da *Aramengo (AT) - S. Antonio Abate* e da *Berzano di San Pietro (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* a *Torino - Trasfigurazione del Signore (I.9)*, pag. 1193

VARELLO don Marco: da *Moncalieri - Beato Bernardo di Baden* a *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli (I.9)*, pag. 1193

– *di vicari parrocchiali*

BOLGIANI CAMBIANO don Guido, pag. 1193

CARLUCCI don Gianfranco, pag. 1051

MARITANO don Diego, pag. 1051

– *di collaboratori parrocchiali*

ANDRIANASOLO don Sata Peterson Jean Noël (*Ambatondrazaka*), pag. 1052

– *di collaboratori pastorali*

AGAGLIATI diac. Giorgio, pag. 1433

BOSCO diac. Stefano, pag. 1433

CABRINI diac. Giovanni, pag. 1433

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 1593

Nomine

– di parroci

- BAIMA-RUGHET don Claudio: *Corio - S. Genesio Martire (1.11)*, pag. 1433
 – *S. Grato Vescovo (1.11)*, pag. 1433
- BARAVALLE don Sergio: *Torino - Madonna della Divina Provvidenza (1.9)*, pag. 1194
- BARBAY don Roland: – *Rivarossa - S. Maria Maddalena (1.11)*, pag. 1433
 – *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola (1.11)*, pag. 1433
- BERTERO don Claudio: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo (1.11)*, pag. 1433
- CANTA don Silvano: *Berzano di San Pietro (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1194
- CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1194
- COLLO can. Carlo: *Torino - Assunzione di Maria Vergine-Reaglie (1.9)*, pag. 1194
- CORNALE p. Elvio Agostino, C.S.I.: *Torino - Nostra Signora della Salute (1.9)*, pag. 1194
- CROTTI don Giacomo, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco (1.9)*, pag. 1194
- DEBERNARDI don Roberto: *Vigone - S. Maria del Borgo e S. Caterina (1.9)*, pag. 1194
- GOTTARDO don Roberto: *Torino - S. Giuseppe Cafasso (1.9)*, pag. 1194
- MOTTURA p. Michele, O.F.M.Cap.: *Torino - Madonna di Campagna (1.10)*, pag. 1288
- NOTA don Giuseppe: *Rivoli - Beata Vergine delle Grazie (1.11)*, pag. 1433
- ORSELLO don Giuseppe: *Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri (1.9)*, pag. 1194
- RAIMONDI don Filippo: *Collegno - S. Giuseppe (1.1)*, pag. 106
 – *S. Lorenzo Martire (1.1)*, pag. 106
- ROBELLA don Riccardo: *Nichelino - SS. Trinità (1.9)*, pag. 1194
- ZOCCALI don Roberto: *Moncalieri - Beato Bernardo di Baden (1.9)*, pag. 1194
- di amministratori parrocchiali
- ARIASETTO don Sergio: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo (5.10)*, pag. 1433
- AUDISIO don Stefano: *Torino - Madonna del Pilone (1.9)*, pag. 1194
- BAIMA-RUGHET don Claudio: *Corio - S. Genesio Martire (10.9)*, pag. 1288
 – *S. Grato Vescovo (10.9)*, pag. 1288
- BALZARIN p. Tarcisio, C.S.I.: *Torino - Nostra Signora della Salute (1.9)*, pag. 1192
- BUSSO don Domenico: *Aramengo (AT) - S. Antonio Abate (1.9)*, pag. 1194
- CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (1.1)*, pag. 106
- COLLO can. Carlo: *Torino - Assunzione di Maria Vergine-Reaglie (1.9)*, pag. 1195
- DEBERNARDI don Roberto: *Vigone - S. Maria del Borgo e S. Caterina (22.7)*, pag. 1194
- DURANDO p. Mario, O.F.M.Cap.: *Torino - Madonna di Campagna (1.10)*, pag. 1287
- FERRERO don Pier Giorgio: *Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri (1.9)*, pag. 1191
- FRUTTERO don Clemente: – *Rivarossa - S. Maria Maddalena (1.10)*, pag. 1287
 – *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola (1.10)*, pag. 1287
- GARIGLIO don Paolo: *Nichelino - SS. Trinità (1.9)*, pag. 1191
- GIACOMETTO don Michele: *Torino - Santi Bernardo e Brigida (1.9)*, pag. 1191
- LAFIA don Max-Cyr (Parakou): *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine (1.10)*, pag. 1288
- LOVERA don Mario: *Torino - Sacro Cuore di Maria (1.9)*, pag. 1193
- MANENTE don Adriano, S.D.B.: *Rivoli - S. Giovanni Bosco (1.9)*, pag. 1192
- MOLGORA don Enrico: *Torino - Madonna della Divina Provvidenza (1.9)*, pag. 1193
- OSVALDINO don Gianni: *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli (1.9)*, pag. 1191
- PARADISO don Leonardo: *Collegno - S. Lorenzo Martire (1.1)*, pag. 105
- PEROLINI can. Paolo: *Prascorsano - S. Andrea Apostolo (6.12)*, pag. 1192
- RADICI don Felice: *Torino - Maria Madre della Chiesa (1.9)*, pag. 1192
- REGE GIANAS can. Giovanni: *Rivoli - Beata Vergine delle Grazie (12.4; 16.6)*, pagg. 655, 1052
- TEFNIN don Jean Marcel: *Torino - Trasfigurazione del Signore (1.9)*, pag. 1193
- TESIO don Giovanni: *Torino - S. Giuseppe Cafasso (1.9)*, pag. 1193
- TICCHIATI don Maurizio: *Berzano di San Pietro (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1193
- VARELLO don Marco: *Moncalieri - Beato Bernardo di Baden (1.9)*, pag. 1193

– di vicari parrocchiali

- BIESTRA p. Mario, I.M.C., pag. 656
 BLANDA don Salvatore, S.D.B., pag. 1288
 CARBONE don Giovanni, pag. 1052
 DE LEO p. Paolo, D.C., pag. 1195
 DUÒ don David, pag. 1052
 FERRARIS don Martino, pag. 1052
 GONELLA don Franco, pag. 1052
 PARADISO don Raffaele, pag. 1594
 PEYRON don Luca, pag. 1052

– di collaboratori parrocchiali

- AGDE don Corentin (*Lai*), pag. 1196
 CHEULA don Stefano, pag. 1195
 COMBA don Paolo, pag. 1288
 DAWOOD don Douglas Yousif Shamshoon (*Babilonia dei Caldei*), pag. 1289
 FERRERO don Pier Giorgio, pag. 1195
 GARIGLIO don Paolo, pag. 1195
 GHIONE don Claudio, S.D.B., pag. 1195
 GIACOMETTO don Michele, pag. 1195
 KUSHNIR don Andriy (*Kolomyia-Chernivtsi*), pag. 106
 KWANYA don Charles Odira (*Homa Bay*), pag. 1196
 MBELENGE APANEBA don René (*Isiro-Niangara*), pag. 1195
 MICHIELI don Gino, pag. 1434
 MONTI Giuseppe p. Renato, C.P., pag. 1594
 MUSCAT don Joshua (*Gozo*), pag. 1197
 PIETRONSKI don Piotr (*Sandomierz*), pag. 1197
 RADICI don Felice, pag. 1195
 RAMELLO don Luca, pag. 1195
 SAVARINO mons. Renzo, pag. 1288
 SCAVINO don Maurilio, pag. 1052
 SORASIO can. Matteo, pag. 1195
 SOSSOÉ don Sépénou Théodore (*Aného*), pag. 1289

– di collaboratori pastorali

- ALLARA diac. Marco, pag. 106
 APPIOTTI diac. Ferdinando, pag. 106
 BENEDIC diac. Francisc, pag. 1594
 CAZZIN diac. Alberto, pag. 106
 CONSONNI diac. Davide, pag. 1594
 d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1434
 IZZO diac. Gerardo, pag. 1594
 PICCA-PICCON diac. Mauro, pag. 1594
 ROVETTO diac. Giovanni, pag. 1195
 ULZEGA diac. Omero, pag. 106

– di moderatori di Unità Pastorale

- BURZIO don Francesco, S.D.B., pag. 1288
 CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo, pag. 279
 DEBERNARDI don Roberto, pag. 1196
 GOTTARDO don Roberto, pag. 1289
 TERZARIOL don Pietro, pag. 1434

– di canonici

- COC'COLO mons. Giovanni, pag. 1052
 FERRERO can. Giuseppe, pag. 1052
 GIRAUDO don Alessandro, pag. 656

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

BONANSEA diac. Gilberto, pag. 1289

CARRETTA diac. Giuseppe, pag. 1196

PAVAN diac. Luciano, pag. 863

– *di rettori di chiesa o addetti*

BASSET don Luigi, S.D.B., pag. 1289

BERTOLINO Giovanni p. Gusmano, O.P., pag. 1434

BETTIGA don Corrado, S.D.B., pag. 1289

GALLETTO can. Sebastiano, pag. 1196

GHIBERTI mons. Giuseppe, pag. 656

MONTI Giuseppe p. Renato, C.P., pag. 1197

PORRO p. Adolfo, M.I., pag. 1197

TICCHIATTI don Maurizio, pag. 1196

ZAMBELLI p. Andrea, S.S.S., pag. 1289

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

AGAGLIATI diac. Giorgio, pagg. 475, 1167

ALLARA diac. Marco, pag. 1167

AMBROSIO diac. Angelo, pag. 1167

ARMANI p. Gherardo, C.M., pag. 1168

BAGNA don Giuseppe, pag. 476

BARAVALLE don Sergio, pag. 1289

BERTINETTI don Aldo, pag. 1168

BORTOLIN diac. Lorenzo, pag. 1169

BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1169

BOSCO don Eugenio, pag. 1167

BOSSÙ don Ennio, pag. 1196

BRUNETTI can. Marco, pag. 1169

CABRINI diac. Giovanni, pag. 1169

CATTANEO don Domenico, pag. 1167

CERRI diac. Francesco, pag. 1167

CERRI Rosalia, pag. 1167

CERVELLIN can. Luigi, pagg. 1167, 1168

CHEULA don Stefano, pag. 1166

CHIADÒ don Alberto, pag. 1168

CHIAUSSA don Davide, pag. 1167

CIVARELLI diac. Matteo, pag. 1168

COHA don Giuseppe, pag. 1169

CORA don Silvio, pag. 1167

CORBELLA sr. Carla, pag. 1167

CUCCOTTI diac. Lorenzo, pag. 1167

DANNA don Valter, pag. 1167

DE ANGELI don Maurizio, pag. 1167

DELBOSCO don Piero, pag. 476

DEMARCHI don Pietro, pag. 1168

DEMARIE don Livio, S.D.B., pagg. 1168, 1169

DEVITO diac. Mario, pag. 1168

DINICASTRO can. Raffaele, pag. 1167

DOVIS Pierluigi, pag. 1168

FALCIOLA Roberto, pag. 1594

FAVARO mons. Oreste, pag. 1169

FERRO TESSIOR don Franco, pag. 476

FONTANA don Andrea, pag. 1167

FRAIRE Teresio, S.D.B., pag. 1168

FRANCO don Carlo, pag. 1168

FRIGATO don Sabino S.D.B., pag. 1169
GAZZOLA Giovanni, pag. 279
KILASARA p. Peter Kessy, C.S.Sp., pag. 1169
MANTOVANI diac. Luciano, pag. 1167
MARITANO can. Giovanni, pag. 1167
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, pag. 1166
MARTINI don Alessandro, pag. 279
MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 1169
MOMO Giampiero, pag. 476
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 1169
OLIVIERI sr. Valenziana, pag. 1169
PACIFICO don Luca, pag. 1168
PACINI don Andrea, pag. 1594
PAVESIO don Claudio, pag. 1168
PERLO don Bartolo, pag. 1169
PORTA don Bruno (*Acqui*), pag. 1168
REPOLE don Roberto, pag. 1168
ROSSO Maura, pag. 476
SABENA sr. Maresa, pag. 1169
SACCHETTI don Giovanni, pag. 1167
SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 1169
SEGATTI don Ermis, pag. 1168
TESIO don Giovanni, pag. 1168
TOMATIS don Paolo, pag. 1168
VERRANI diac. Roberto, pag. 1169
VILLATA don Giovanni, pag. 1169

– *varie*

ALBERTAZZI Carlo, pag. 279
ARDU Lidia, pag. 106
ARDU Maria, pag. 106
BARDELLA Gian Battista, pag. 1594
BENEDETTO Osvaldo, pag. 476
BENEVENUTA Giuseppe, pag. 1594
BERTA Giovanni, pag. 280
BERTOT Giovanni, pag. 1594
BORTOLUSSI don Daniele, pagg. 476, 1733
BROCCIO Massimo, pagg. 476, 1733
CARDILE Grazia, pag. 106
CARONI Leonardo, pagg. 476, 1733
CAVALITTO Giorgio, pagg. 476, 1733
CHITTOLINA Francesco, pag. 1733
CIFANI Arabella, pag. 280
CIRAVEGNA Daniele, pagg. 476, 1733
COLONNA Rosa Maria, pag. 106
CONCAS Ausilia, pag. 1733
DATA Agostino, pag. 1594
DOLAZZA Anna, pag. 280
DOVIS Pierluigi, pagg. 476, 1733
FASSERO Luigi, pag. 1594
FRIGERO Piercarlo, pagg. 476, 1733
GARBERO don Giacomo, pagg. 460, 475
GARGALE Domenico, pag. 476
GROSSO Marina, pag. 1594
LAGNA Michele, pag. 1594
MARIETTI Lucia Alessandra, pag. 1594

MILANO Bartolomeo, pag. 1594
 MONETTI don Franco, pag. 280
 NAZARIO Lucia, pag. 106
 PACE Nunzio, pagg. 476, 1733
 PIOLA can. Alberto, pag. 1594
 RIVELLA mons. Mauro, pagg. 460, 475
 ROSSINO don Mario, pag. 1434
 ROSSO Flavio Claudio Maria, pag. 1733
 SCAVINO don Maurilio, pag. 1196
 SCOTTI Carlo Alberto, pag. 280
 SELLA Angelica, pag. 280
 SELLA Lodovico, pag. 280
 VIFUZZI Angelo, pag. 1594
 ZANETTI Giovanni, pag. 476

Sacerdoti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori dall'Arcidiocesi*
 GABRIELLI don Marino, pag. 1191
 GARIGLIO don Francesco, pag. 1053
 RAMELLO don Luca, pag. 279
 TOSCO can. Bartolomeo, pag. 1193
 – *ritornati nell'Arcidiocesi*
 BOSSÙ don Ennio, pag. 476

Sacerdoti extradocesani

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*
 AGDE don Corentin (*Lai*), pag. 1196
 DAWOOD don Douglas Yousif Shamshoon (*Babilonia di Caldei*), pag. 1289
 KUSHNIR don Andriy (*Kolomyia-Chernivtsi*), pag. 106
 KWANYA don Charles Odira (*Homa Bay*), pag. 1196
 LINYIRU don Bartholomew Michubu (*Meru*), pag. 1196
 MUSCAT don Joshua (*Gozo*), pag. 1197
 PIETRONSKI don Piotr (*Sandomierz*), pag. 1197
 SOSSOÉ don Sépénou Théodore (*Aného*), pag. 1289
 – *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*
 DOLCE don Francesco (*Fossano*), pag. 863
 RICCOMAGNO don Ottavio (*Asti*), pag. 1595
 – *defunti*
 GALEA don Joseph (*Gozo*), pag. 280

Sacerdoti religiosi

– *defunti*
 ABA don Guido, S.D.B., pag. 1595

Diaconi permanenti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*
 CANTINO diac. Francesco, pag. 655

Parrocchie

– *mutazione di titolo parrocchiale*
 SAN COLOMBANO BELMONTE: da *S. Grato Vescovo* a *Santi Colombano e Grato*, pag. 1595
 – *trasferimento da Unità Pastorale*
 MONCALIERI - Beato Bernard di Baden: dall'Unità 41 all'Unità 42, pag. 1053

Dimissione di chiese e oratori a usi profani

CARMAGNOLA - S. Domenico, pag. 864

CAVALLERMAGGIORE - S. Teresa di Gesù, pag. 864

MONCALIERI - S. Croce, pag. 864

- SS. Trinità, pag. 864

TORINO - Istituto Colle Bianco di San Michele Arcangelo, pag. 1053

- Istituto La Salle, pag. 1595

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

Arciconfraternita dello Spirito Santo - Torino, pag. 1196

Associazione Gioventù Operaia Cristiana, pag. 475

Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, pag. 1196

Associazione Santa Maria - Torino, pag. 279

Capitolo della SS. Trinità - Torino, pag. 656

Capitolo Metropolitano, pagg. 1051, 1052

Casa di Riposo "Alice" - Forno Canavese, pag. 1594

Centro Cattolico di Bioetica - Torino, pagg. 1197, 1434

Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, pag. 1594

Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato, pag. 1289

Confraternità del SS. Sudario - Torino, pag. 656

Curia Metropolitana, pagg. 1163, 1166

Fondazione d'Arte Sella Pollone - Torino, pag. 280

Fondazione Don Mario Operti-ONLUS, pagg. 476, 1733

Fondazione San Matteo, pag. 476

Fraternità dei Monaci Apostolici Diocesani, pag. 475

Istituto delle Rosine - Torino, pag. 1733

Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino, pag. 279

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino, pag. 1594

Opera Diocesana Pellegrinaggi, pag. 476

Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati - Torino, pag. 1595

Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino, pag. 106

Seminario Maggiore, pag. 1196

Defunti***- sacerdoti diocesani***

ARBINOLO can. Giovanni Battista (22.2), pag. 281

BERRINO can. Leonardo (27.10), pag. 1434

BERTA don Celestino (17.4), pag. 657

BORGHEZIO can. Pompeo (26.7), pag. 1197

BOTASSO don Maurizio (4.5), pag. 864

BRAIDA don Benigno (30.9), pag. 1290

BRETTO can. mons. Antonio (13.11), pag. 1595

CAVAGLIA can. Felice (29.12), pag. 1734

CEIRANO can. Bartolomeo (31.5), pag. 865

COLA don Silvano (17.2), pag. 280

DEMARIA don Giacomo (21.1), pag. 108

GALLO can. Giuseppe (22.8), pag. 1199

GARNERI can. Bartolomeo (11.1), pag. 107

MARZANO don Severino (30.5), pag. 864

NICOLA don Antonio (4.9), pag. 1290

NOVARESE can. Felice (16.6), pag. 1053

PACCHIOTTI can. Ernesto (5.12), pag. 1734

PEIRANIS can. Antonio (1.1), pag. 107

PEJRETTI can. Felice (28.2), pag. 282
 STRUMIA can. Agostino (30.7), pag. 1198
 TOMATIS don Giuseppe (14.1), pag. 108
 ZOCCO don Ottavio (17.4), pag. 656

UFFICIO PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ
 UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

«Scacco matto» ... al pregiudizio. Per un accompagnamento pastorale alla fragilità mentale, pag. 1737

Atti del X Consiglio Presbiterale

Il quinquennio 2002-2007, pag. 1437

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVI Sessione (Pianezza, 24 novembre 2006), pag. 111
 Verbale della XVII Sessione (Pianezza, 19 gennaio 2007), pag. 477
 Allegato: Arcidiocesi di Torino: anno pastorale 2007-2008 - Anno della "Redditi fidei", pag. 480
 Verbale della XVIII Sessione (Pianezza, 23 marzo 2007), pag. 867
 Allegati:
 1. Progettazione pastorale dell'anno della Redditi fidei. Sintesi dei lavori di gruppo, pag. 872
 2. Il X Consiglio Pastorale Diocesano (2002-2007), pag. 874
 Verbale della XIX Sessione (Pianezza, 11 maggio 2007), pag. 876
 Allegato: Lavorare insieme per una pastorale giovanile vocazionale diocesana, pag. 879
 Il quinquennio 2002-2007, pag. 1441

Documentazione

Documento teologico di base del 49° Congresso Eucaristico Internazionale (Québec, 15-22 giugno 2008): *L'Eucaristia: dono di Dio per la vita del mondo*, pag. 115
 Convegno in occasione della XV Giornata Mondiale del Malato: *Fragilità e salute: orizzonti di speranza*, pag. 285
 Relazioni:
 1. Uno sguardo a Gesù: ha condiviso in tutto la nostra condizione umana (* Guido Fiandino), pag. 285
 2. La Nota pastorale C.E.I.: *Predicate il Vangelo e curate i malati. La comunità cristiana e la pastorale della salute* (* Marcello Semeraro), pag. 290
 Dialogo con i Relatori, pag. 296
 Conclusione (can. Marco Brunetti), pag. 299

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2007

- Prolusione del Cardinale Moderatore (*Card. Severino Poletto*), pag. 301
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese nell'Anno Giudiziario 2006 (*can. Giovanni Carlo Carbonero*), pag. 304
- "La primavera e la notte". La vicenda matrimoniale tra teologia e antropologia (*mons. Gianfranco Ravasi*), pag. 311
- Organico del Tribunale, pag. 321
- Albo degli Avvocati, pag. 323
- Albo dei Periti, pag. 324
- Dati statistici, pag. 325

L'importanza del celibato sacerdotale (*Card. Cláudio Hummes*), pag. 361

XVIII Giornata Diocesana Caritas

Gli furono portati i bambini - La testimonianza della carità per e con i fanciulli. Suggerimenti per la pastorale ordinaria

Presentazione della Giornata:

- Il lato fragile del mondo (*Marco Bonatti*), pag. 483
- «Educare, non sedurre». Ruoli e doveri degli adulti di fronte al tema "minori" (*Federica Bello*), pag. 485

Saluto iniziale (* *Guido Fiandino*), pag. 486

Relazioni:

1. La questione minorile oggi: elementi per costruire uno scenario (*p. Gherardo Armani, C.M.*), pag. 488
2. Dalla catechesi "sedentaria" alla catechesi "itinerante"; dalla fede "dottrina" alla fede "che opera nella carità ..." (*Gal 5,6*) (*don Andrea Fontana*), pag. 498
3. Cogliere i segnali di disagio minorile, accoglierli e accompagnare i fanciulli. «I bambini chiedevano il pane e non c'era chi lo spezzasse loro» (*Lam 4,4*) (*don Domenico Ricca, S.D.B.*), pag. 505

Aperture e suggerimenti pastorali (*Pierluigi Dovis*), pag. 515

Appendice. Schede di approfondimento sulla situazione dei minori oggi, pag. 530

Un'Europa dei valori. La dimensione etica dell'Unione Europea (a cura della COM.E.C.E.), pag. 554

Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo:

Cronaca, pag. 659

Lettera Apostolica di Beatificazione, pag. 661

Omelia del Cardinale Arcivescovo, pag. 661

Intervento del Card. José Saraiva Martins, pag. 665

Messaggio-Invito del Cardinale Arcivescovo per la Beatificazione, pag. 666

Allegato:

- Due volte Boccardo (*don Pier Giuseppe Accornero*), pag. 667
- La Beatificazione di Luigi Boccardo (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 669
- L'iter della Causa di Beatificazione (*sr. Mattea Osella - sr. Livia Piccinali*), pag. 670
- «Maria per stella, l'ubbidienza per guida» (*madre Teresa Ponsi*), pag. 671
- Nel Cuore ferito del Cristo ha trovato il significato della sua vocazione (*don Dario Rossi*), pag. 673

L'assistente religioso nelle strutture ospedaliere e socio-assistenziali nella Arcidiocesi di Torino (*can. Marco Brunetti*), pag. 676

Adulti verso la Cresima: ... per risvegliare la vita cristiana, pag. 687

Il problema del male. Riflessioni filosofiche e teologiche (* *Angelo Amato*), pag. 727

Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, pag. 736

Il Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo Metropolitano di Torino, celebra il 50° anniversario della sua Ordinazione presbiterale (Casale Monferrato, 29 giugno 1957 - Torino, 27 maggio 2007):

Cronaca, pag. 882

– Lettera del Santo Padre, pag. 883

– Interventi del Cardinale Arcivescovo nella Celebrazione Eucaristica giubilare, pag. 885

– Messaggi di partecipazione:

– Il Cardinale Decano del Collegio Cardinalizio, pag. 890

– Il Cardinale Segretario di Stato, pag. 891

– Il Cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi, pag. 891

– Il Cardinale Vicario di Roma, Presidente em. della C.E.I., pag. 892

– Presentazione del volume *50° di sacerdozio del Cardinale Severino Poletto Arcivescovo di Torino* (* Guido Fiandino), pag. 893

– Riflessioni su *La Voce del Popolo*:

– «Nessuno vive per se stesso»: il grazie di Torino al Card. Poletto (* Guido Fiandino), pag. 894

– Il grazie del Clero Torinese al suo Arcivescovo per il servizio che presta all'Arcidiocesi (*can. Marino Maria Basso*), pag. 895

– La vocazione cristiana, scelta che riguarda tutti (*Pierluigi Dosis*), pag. 896

– Il dono del Vescovo (*mons. Giuseppe Pollano*), pag. 897

Convegno Diocesano "Dalle Missioni alla missione":

Dalle Missioni diocesane alla missione quotidiana (*don Domenico Cravero*), pag. 899

La Missione "Fanciulli e Ragazzi" (*don Andrea Fontana*), pag. 906

La Missione "Giovani" (*don Maurizio De Angeli*), pag. 909

La Missione "Adulti-Giovani coppie" (*don Valter Danna*), pag. 911

La Missione "Pensionati e Anziani" (*don Alberto Chiadò*), pag. 915

Conclusioni (*Cardinale Arcivescovo*), pag. 918

Diaconi permanenti del Piemonte: un ministero con un po' di "afasia"? - Ricerca socio-pastorale (don Giovanni Villata), pag. 923

Il dialogo interreligioso come via della pace (Card. Tarcisio Bertone), pag. 942

Teologia e cultura terre di confine (Card. Camillo Ruini), pag. 947

Testimoni di carità, costruttori di giustizia (Card. Renato Raffaele Martino), pag. 1055

L'uomo - via della Chiesa (Card. Tarcisio Bertone), pag. 1061

I rapporti tra carità e politica (Card. Tarcisio Bertone), pag. 1068

Per un approccio al Martyrologium Romanum (mons. Maurizio Barba), pag. 1077

Gli strumenti musicali e la musica strumentale. L'organo a canne e gli altri strumenti: quali i criteri di ammissione nel culto divino? (Albert Malcolm Ranjith), pag. 1083*

Minoranza cristiana nel mondo, come nella stagione di Eusebio (Enrico Masseroni), pag. 1201*

Progetto educativo del Seminario e contributo convergente dei "soggetti" che entrano in gioco (Renato Corti), pag. 1205*

La risposta cristiana al problema del male (Card. Jean-Louis Tauran), pag. 1214

Convegno diocesano per l'inizio del nuovo Anno pastorale:

– Invito del Cardinale Arcivescovo, pag. 1281

– Testimoni di Gesù Risorto ... (* Franco Giulio Brambilla), pag. 1293

– ... speranza del mondo (*Savino Pezzotta*), pag. 1300

– Conclusioni del Cardinale Arcivescovo, pag. 1310

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2006-2007, pag. 1316

Rivestitevi di Cristo. La sorgente e l'alimento della maturità cristiana (* *Renato Corti*), pag. 1330

Messaggio conclusivo della III Assemblea Ecumenica di Sibiu, pag. 1366

Memoria orante nel XXX dell'inizio del ministero episcopale torinese del Card. Anastasio Alberto Ballestrero:

- Introduzione del rettore del Santuario (*can. Marino Maria Basso*), pag. 1445
- Saluto del Cardinale Arcivescovo, pag. 1446
- Testimonianze:
 - *p. Giuseppe Caviglia, O.C.D.*, pag. 1446
 - *mons. Renzo Savarino*, pag. 1447
 - *dott. Marco Bonatti*, pag. 1449
- Riflessione conclusiva del Cardinale Arcivescovo, pag. 1451
- Quale sarà il mio posto? - Preghiera del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pag. 1452

Responsabilità e creatività come impegno del cristiano (*Card. Tarcisio Bertone*), pag. 1453

La 45ª Settimana Sociale dei cattolici italiani: *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano* (Pistoia-Pisa, 18-21 ottobre)

- Messaggio del Santo Padre, pag. 1381
- Introduzione ai lavori (* *Angelo Bagnasco*), pag. 1459
- Relazione introduttiva (*Andrea Riccardi*), pag. 1462
- Il bene comune nella società post-moderna: proposte per l'azione politico-economica (*Stefano Zamagni*), pag. 1473
- Un futuro per il bene comune? (*mons. Aldo Giordano*), pag. 1495
- Conclusioni (*Giuseppe Dalla Torre*), pag. 1503

La libertà religiosa pietra miliare della nuova Europa (*Card. Tarcisio Bertone*), pag. 1507

Nota dei Vescovi delle Chiese di Calabria sulla mafia: *Annunciare il Vangelo della vita nella nostra terra per un futuro di giustizia e carità*, pag. 1513

Convegno all'Università di Torino a vent'anni dalla morte del Cardinale Michele Pellegrino (*Sandra Isetta*), pag. 1597

Ecumenismo, obbligo di verità e di carità (*Card. Walter Kasper*), pag. 1600

La *Dominus Iesus* e le religioni (* *Angelo Amato*), pag. 1606

Il Concilio di Torino (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 1749

Parroco per scelta, Vescovo per obbedienza (*don Luca Ramello*), pag. 1751

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti di Enti ecclesiastici per il triennio 2008-2010, pag. 1754

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fam-
iglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.
Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

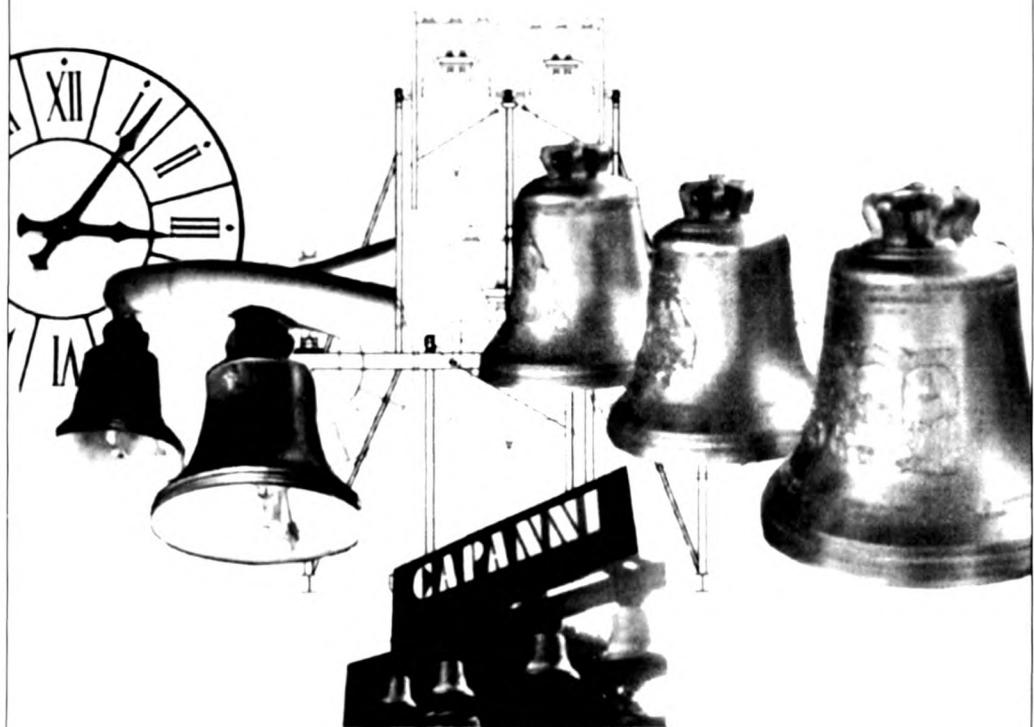


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO S.N.C.

16030 USCIO (GE) ITALY - Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427

www.trebino.it - E-mail: trebino@trebino.it

**SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI**



**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

***Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.***



DITTA CASTAGNERI SAVERIO

10074 LANZO TORINESE

Via S. Ignazio, 22

Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.451 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.450 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIV - N. 12 - Dicembre 2007

Abbonamento annuale per il 2007 € 65,00 - Una copia € 6,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 9/2008 - Spedito: Dicembre 2008